

# Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

SCIENZE PEDAGOGICHE

Ciclo XXIX

Settore Concorsuale di afferenza: 11/D1

Settore Scientifico disciplinare: M-PED/01

**IL *CONSUMO* DI PORNOGRAFIA IN PREADOLESCENZA:  
problemi e prospettive educative**

Presentata da **Ilaria Bonato**

Coordinatore Dottorato

**Prof.ssa Tiziana Pironi**

Relatore

**Prof. Maurizio Fabbri**

Correlatore

**Prof.ssa Mariagrazia Contini**

Esame finale anno 2017

Ad Alice,  
perché  
abbia radici  
e, soprattutto,  
Ali.

## Indice

### Introduzione

#### **1. Accenni di storia della pornografia, p. 4**

- 1.1 il problema della definizione
- 1.2 pornografia e contesto culturale
- 1.3 gli anni '60
- 1.4 gli anni '70
- 1.5 gli anni '80: il riflusso
- 1.6 gli anni '90: i "gonzo movies"
- 1.7 porno e web
- 1.8 feature e gonzo: tra continuità e cambiamento

#### **2. Per un approccio critico alla pornografia, p.16**

- 2.1 la posizione del consumatore
- 2.2 erotismo VS pornografia: uno sguardo fenomenologico
- 2.3 reale VS virtuale
- 2.4 realtà, finzione, iper-realtà
- 2.5 il problema del desiderio per M. Marzano

#### **3. Pornografie e femminismi, p. 32**

- 3.1 il femminismo radicale statunitense
- 3.2 il femminismo *liberale*
- 3.3 superare le dicotomie
- 3.4 il porno femminista
- 3.5 il problema della donna *oggetto*

#### **4. Il desiderio femminile, p. 52**

4.1 la “doppia morale” sessuale

4.2 rifiutare i modelli normativi: Carter e deSade

**5. Sessualità e società, p. 66**

5.1 Bataille e l’erotismo

5.2 natura e violenza

5.3 la pornografia come erotismo

5.4 Lacan: alcuni concetti chiave

5.5 fare l’uomo, fare la donna

5.6 desiderio e godimento

5.7 Foucault e il dispositivo della sessualità

5.8 Il biopotere

5.9 non repressione, ma perversione

**6. Il disegno di ricerca, p. 89**

6.1 come nasce la domanda

6.2 individuazione del problema

6.3 obiettivi della ricerca

6.4 il contributo delle ricerche internazionali

6.4.1 consumo e motivazione al consumo

6.4.2 ipotesi e risultati sulle conseguenze del consumo

6.4.3 stereotipi di genere e aspettative

6.5 quadro teorico, definizioni preliminari e ipotesi

6.6 tecniche della rilevazione e campionamento

6.7 elaborazione dei dati e analisi testuale

6.7.1 consumo e motivazione al consumo

6.7.2 aspettative e paure legate alla pornografia

6.7.3 percezione di stereotipi di genere

6.7.4 educazione sessuale nelle scuole

6.8 sintesi dei risultati della ricerca

6.8.1 consumo e motivazione al consumo

6.8.2 aspettative e paure legate alla pornografia

6.8.3 percezione di stereotipi di genere

6.8.4 educazione sessuale nelle scuole

## **7. Preadolescenza e contesti, p. 130**

7.1 riti di passaggio e il “*contesto che non c’è*”

7.2 crescere è un atto aggressivo?

7.3 amore e sessualità, chi deve parlarne?

7.4 il cervello preadolescente

7.5 metafore di preadolescenza

7.6 alleanza e resistenza

## **8. Conclusioni, p. 147**

8.1 educare nella crisi

8.2 coraggio e impegno

8.3 è possibile educare all’amore?

8.4 superare la paura per co-costruire

8.5 traiettorie di ricerca e possibilità di intervento

**Appendice: le interviste**, p.152

**Bibliografia**, p.20

## Introduzione

La diffusione di Internet e il moltiplicarsi dei supporti da cui è possibile collegarsi pongono un problema di crescente rilievo sociale, soprattutto per i consumatori più giovani. In particolare, emerge un significativo aumento del consumo di materiali pornografici, con cui si entra in contatto già a partire dagli ultimi anni dell'infanzia. Raggiungere i portali del porno è un'operazione semplicissima, gratuita e anonima, che non richiede nemmeno il tempo di scaricare il video scelto. In questi siti i materiali sono divisi in categorie che propongono le caratteristiche dei video, utilizzando un linguaggio esplicito e volgare, e l'offerta appare inesauribile. La facilità con cui si accede a questi prodotti solleva più di una domanda riguardo al ruolo che tali prodotti possono giocare nell'esistenza di ragazzi e ragazze. Nel lavoro si è cercato di ricostruire la storia della pornografia a partire dagli anni in cui si è cominciato a definirlo come un prodotto culturale di massa, identificandone i costrutti narrativi peculiari e il clima sociale in cui sono state possibili la sua diffusione e legalizzazione. Negli anni '60, infatti, la pornografia rientra nell'ambito della liberazione sessuale, portando una nuova visione della sessualità e delle relazioni. Molti film smascherano e condannano l'ipocrisia della morale borghese, e propongono una sessualità orientata al piacere e slegata dai rapporti di potere. Verso la fine degli anni '70 inizia il declino del genere porno, la diffusione delle videocassette porta ad un minore investimento nella produzione per massimizzare il profitto, il consumo diventa privato perché esce dalle sale cinematografica e questo causa un'evidente involuzione dei contenuti, che si limitano alla rappresentazione di atti sessuali espliciti senza alcuna cornice narrativa. In questi anni emergono anche le contraddizioni insite nella liberazione sessuale, il dibattito femminista che si occupa della pornografia è prolifico e ricco di diversi punti di vista, che si scontrano anche aspramente sul tema della sessualità. Il prodotto pornografico, infatti, non produce autonomamente modelli innovativi e/o, a maggior ragione, di sovvertimento dell'ordine costituito, ma piuttosto ripropone le relazioni e gli stereotipi di genere che permeano la società, rivelando la permanenza di un pensiero dicotomico e gerarchizzante. Il discorso pornografico propone una semplificazione attraverso la proposizione di poli opposti

quali: uomo/donna, attivo/passivo, sesso/amore, corpo/mente, che sono radicati nella nostra cultura. Non è possibile proporre una definizione univoca di pornografia, perché esistono delle posizioni critiche che producono nuovi tipi di film, proponendo la rappresentazione del desiderio femminile, da sempre trascurato nel porno mainstream. Si propone un superamento di tali dicotomie, e dei modelli normativi sulla sessualità femminile, grazie al contributo di Nussbaum e Carter, che tracciano i solchi per nuove traiettorie nelle relazioni tra i generi, a partire dall'analisi della pornografia.

Il prodotto pornografico si pone come una presenza nella cultura contemporanea con cui è necessario confrontarsi, perché il suo consumo è stato normalizzato ed entra a fare parte della sessualità di ampi settori della popolazione.

La sessualità è un territorio esistenziale che risente di moltissime influenze, è legato alla biologia, come alle forme implicite dell'esperienza educativa, ed è fortemente influenzato anche dal contesto sociale e culturale. Per questo motivo si sono approfondite alcune teorie che affrontano questo tema, secondo diversi punti di vista, attraverso una lettura critica di Bataille, Lacan e Foucault.

Attraverso una rassegna dei principali studi internazionali che si sono occupati del consumo di pornografia nella fase adolescenziale, si è scelto di analizzare correlazione tra consumo e comportamenti a rischio, con particolare riferimento al benessere sessuale e alla propensione alla violenza sulle donne. L'altro focus è legato alla presenza di modelli di genere nella pornografia, in merito sia alla relazione tra uomo e donna, sia alla dimensione della fisicità. Da tali ricerche emerge che una delle maggiori motivazioni al consumo tra i giovani è quella di reperire informazioni sulla sessualità, e il modello narrativo della sottomissione femminile è molto chiaro ai soggetti adolescenti. Queste domande hanno orientato la costruzione dell'impianto di ricerca presente in questo lavoro, sostenuto da una metodologia qualitativa legata al paradigma epistemologico della *critical inquiry*. Con un campione di comodo, sono state raccolte sette interviste semistrutturate, i cui dati sono stati elaborati con un'analisi testuale, supportata dall'incrocio delle risposte in una tabella.

In accordo con i risultati delle ricerche qualitative presenti nella rassegna, emerge che il consumo di pornografia online è una pratica diffusa a partire dalle scuole secondarie di primo grado. Una delle motivazioni principali al consumo è legata alla curiosità sulla sessualità, soprattutto per le ragazze la pornografia è uno strumento per capire *come si deve* fare sesso. La rappresentazione del rapporto sessuale e i modelli estetici presenti in questi prodotti causano spesso un senso di inadeguatezza sia nei ragazzi che nelle ragazze, che non hanno le competenze per comprendere gli elementi di finzione e di forzatura “nascosti” nel materiale pornografico. Il modello di sottomissione della donna proposto dai video è un elemento di cui sia i ragazzi che le ragazze sono consapevoli, ma la considerano una riproduzione del contesto culturale, e non credono che il porno possa influenzare il comportamento soggettivo, anche se riconoscono che l’età del consumatore è un fattore importante. Da tutte le interviste emerge come internet stia svolgendo un ruolo importante nell’educazione di ragazzi e ragazze, a cui mancano interlocutori adulti con cui confrontarsi. La scuola non sembra sia di supporto nell’affrontare i problemi e i dubbi legati alla sessualità, perché i progetti di educazione sessuale, dove presenti, sono tardivi rispetto ai bisogni e i consigli sulla prevenzione non sono seguiti, probabilmente perché non si collocano in una relazione in cui l’adulto risulti un punto di riferimento significativo.

Per questo, in conclusione, si propone di costruire un percorso di educazione alla sessualità e all’affettività, che sappia rispondere all’esigenze educative emerse con forza ed evidenza. Tale progetto si scontra con barriere ideologiche che insistono nel delegare alla sfera familiare le discussioni su questi temi, ma è oramai necessario affrontare con coraggio le posizioni contrarie ed affermare l’impegno su questo fronte educativo.

La progettazione di questo percorso dovrebbe, da un lato, poggiare su una solida base scientifica sul versante fisiologico e psicologico, e dall’altro costruire un discorso sulla sessualità che, non essendo normativo, offra gli strumenti a ragazzi e ragazze per compiere scelte consapevoli e vivere questa esperienza seguendo un orizzonte etico.

## **Accenni di storia della pornografia**

Il prodotto pornografico ha una storia antichissima e di ampia diffusione, le cui rappresentazioni sono rilevabili su moltissimi e variegati supporti, ed è definito etimologicamente come “scrittura/immagine di prostituta”. Ad oggi, è un compito arduo definire un prodotto come pornografico, ed è più corretto parlare di pornografie, al plurale, per intendere un universo variegato e complesso di prodotti che non sempre rispondono in modo inequivocabile alla definizione di porno.

## **il problema della definizione**

Uno degli aspetti più interessanti del problema della definizione della pornografia muove proprio dalla difficoltà di individuare criteri condivisi e univoci per riconoscere un prodotto pornografico, dove, da un lato si è considerata come elemento chiaro per identificarlo come tale, ogni rappresentazione in cui le scene di sesso fossero esplicite, visibili, messe in atto dai performer. Ma questo criterio, non collegato ad una più ampia cornice, potrebbe far scivolare nella pornografia moltissime opere cinematografiche contemporanee. Infatti, l'altro elemento che decodifica la pornografia è la funzione che gli viene riconosciuta da produttori e consumatori, ossia l'eccitazione e il supporto all'attività sessuale. Questo ultimo criterio da solo, infatti, non sarebbe sufficiente a identificare un prodotto come pornografico, perché, come ogni prodotto simbolico, non può dare per scontato che la stessa scena abbia lo stesso effetto su tutti i fruitori, a meno di non ritornare alle teorie, ormai superate, dello spettatore passivo, privo di qualsivoglia agency.

## **pornografia e contesto culturale**

L'opportunità di una breve storia della pornografia risiede nella volontà di conoscere meglio un prodotto cui tendenzialmente ci si avvicina con pregiudizi e con la superficiale convinzione di poterlo “maneggiare” con sicurezza, perché quasi autodefinito e scevro da implicazioni complesse. In realtà, è un genere artistico ricco di contraddizioni, complessità, pluralismi e dibattiti che non può essere ridotto a una visione monodimensionale perché, come ogni prodotto culturale, può dire molto sulla società che lo produce e lo consuma, su aspetti importanti della vita collettiva e individuale, e solo decostruendolo è possibile “smascherare” alcuni dei forti condizionamenti che veicola. E, come spesso accade, si svela l'intreccio tra un prodotto culturale e il momento storico che lo produce, di quali modelli discorsivi si fa carico e trasmette, svelando quanto sia inutile considerarlo colpevole del comportamento di alcuni individui o minaccioso per i soggetti che ne fruiscono, come se non rappresentasse un immaginario già capillarmente diffuso, ma fosse piuttosto un frutto incomprensibile di una società in cui non esistono determinati rapporti di forza e visioni della relazione, che il porno non crea ma che, piuttosto, a ben guardare, svela.

Per questo motivo, la breve analisi storica che cercherò di tracciare non è da intendere come una storiografia del prodotto pornografico *tout court*, ma inizia dal momento in cui la pornografia diventa un prodotto culturale di massa, qui inteso sia nell'accezione di un genere il cui sistema di segni e di espressione che lo caratterizza è esplicitamente “basso”, senza costruzioni elaborate o tendenze autoriali, sia come prodotto veicolato dall'industria culturale massmediatica, in questo caso a partire dalle sale cinematografiche.

Adamo, uno dei più autorevoli studiosi del porno, invita a un approccio complesso al prodotto poiché sostiene che:

*“L’ascesa delle luci rosse si è rivelata un fenomeno sociale, politico e culturale di estrema rilevanza: nelle sue pratiche espressive dirompenti- ed esplicitamente “basse”- implica la discussione della struttura del desiderio e della sessualità, delle relazioni tra i sessi, della natura della famiglia, pesca alla rinfusa nei più scottanti materiali dell’inconscio, porta alla luce pregiudizi, simbologie, credenze occulte e occultate”* (Adamo, 2004, XIII).

Anche Zecca (2011) tratteggia una storia del film pornografico, ed inizia con l’analisi degli anni ’50 del ’900, in cui la produzione di materiale con soggetti nudi e la rappresentazione della sessualità erano assolutamente illegali. In quegli anni è possibile individuare i prodromi della pornografia cinematografica negli *Stag film*, cortometraggi di brevissima durata, spesso inferiori ai 15 minuti, in cui la rappresentazione, in bianco e nero e senza sonoro, dell’atto sessuale era estremamente esplicita e cruda. Questi filmati erano diffusi nelle case di tolleranza e talvolta in alcune case private come forma di divertimento delle *elite*, al pari delle immagini e della letteratura erotica nei secoli precedenti.

## **gli anni ‘60**

Negli anni ’60, iniziano ad emergere due generi cinematografici tra di loro diversi, per contenuti e finalità, ma che confluiranno con una certa continuità nel porno e la cui competizione segnerà i primi passi dell’Hard attuale: i film di *exploitation* e i *beaver*. (Zecca, 2011)

Gli *exploitation film* non erano prodotti pornografici in senso stretto, ma utilizzano l’intreccio tra sesso e violenza con immagini crude e trame surreali, con l’intento esplicito di scandalizzare. Venivano proiettati in piccole sale cinematografiche ed erano illegali. Questi sono gli “anni d’oro” del genere *sexplotation*, che si divide in tre filoni principali,

i *roughies* che associano il nudo alla rudezza, ai maltrattamenti, alla violenza irrazionale; i *ghoulies* in cui è preponderante l'horror, il cui il sesso è degradato e degradante; i *kinkies* in cui il sesso è rappresentato nelle sue forme più estreme. Come scrive Curti,

*“Al di là delle trasgressioni esibite con puerile entusiasmo, queste pellicole valgono come involontario documento di un’America anonima, provinciale, omologata... sono la pantografia di un paese che sta cambiando suo malgrado, un’America troppo vecchia che digerisce in malo modo ciò che è rimasto della politica riformista kennediana, che coltiva rigurgiti di odio razzista ed è impreparata ai grandi cambiamenti generazionali che si vanno affacciando...”* (Curti, La Selva, 2007, p.243)

I *beaver film*, poi evoluti in *split beaver film* e *action beaver*, sono *loop* di donne completamente nude che venivano distribuiti nei peep-show e venduti per posta. Proprio dai *beaver film*, nel '67, nascono nuovi prodotti che cercano di affrancarsi dalla preminenza socio-industriale dei *sexplotation*, che possiedono una migliore qualità tecnica, e rischiano di surclassarli definitivamente. Così, i produttori di *beaver*, che spesso erano anche i gestori dei piccoli cinema in cui venivano proiettati, fondano il *simulation film*, che cerca di combinare la narrazione dei *sexplotation*, in cui l'attività sessuale era solo simulata e non si vedevano organi, con l'esplicitzza sessuale. In questo modo il genere *sexplotation* è costretto a rincorrere il *beaver*, considerando anche il cambiamento in atto in quel periodo nei film di Hollywood, il cui la simulazione sessuale inaugura un nuovo standard, con pellicole quali “Il Laureato” e “Easy rider”. Per restare sul mercato il *sexplotation* riprende con forza il tema della violenza, sfondando così la parete dell'*hardcore*. Sono del 1970 le prime pellicole in 16mm in cui si affaccia per la prima volta l'inquadratura ravvicinata della penetrazione, ma non è ancora una produzione con codici riconoscibili e con la semiotica che inizierà a delinearsi solo a partire dal 1972, con le prime pellicole pornografiche in 35mm, certamente più costose ma evidentemente più curate.

## gli anni '70: un prodotto culturale “di massa”

Il primo passo verso il cambiamento del mercato avviene nel 1969, a causa della decriminalizzazione della produzione e della distribuzione di pornografia in Danimarca, che inizia a esportare pellicole in Europa occidentale e negli USA. Nel '70,

*“i primi film a mostrare scene hardcore nei cinema pubblici non sono né stag né beaver, ma due documenti sull'allora recente legalizzazione della pornografia in Danimarca: Sexual freedom in Denmark di John Lamb e Censorship in Denmark: A New Approach di Alex de Renzy”* (Williams, 1989, p.300)

Proprio ai primissimi anni '70 Adamo fa risalire la nascita del porno di massa, nel suo passaggio dalla clandestinità alla disponibilità nelle sale cinematografiche, con successi di pubblico straordinari, come fu per il caso di “Deep Throat”, di Damiano, uscito nel 1972, proseguito più in sordina negli anni successivi ma con incassi altissimi (nel 1973 il porno raccoglieva ¼ del reddito totale del comparto cinema). Nel '70 vengono pubblicati i risultati della Commissione presidenziale sull'oscenità e pornografia, conosciuta anche come Commissione Nixon, che contribuisce nell'allentare la presa censoria sulle produzioni erotiche e pornografiche, perché, in estrema sintesi, afferma che il consumo di tali prodotti non incide sul comportamento dei soggetti adulti, né sulla loro morale. Nixon rigetta queste conclusioni, ma per l'opinione pubblica questo è un risultato significativo. (Giachetti, 1971)

Può essere utile soffermarsi su alcuni aspetti della pornografia di quegli anni, sia per la cornice culturale in cui essa si sviluppa, per i messaggi che intende veicolare e il progetto socio-antropologico di cui è, più o meno consapevolmente, portatrice, sia per delineare alcune caratteristiche semiotiche che sono ancora strutturali per il genere pornografico attuale.

Adamo (2004) riconosce nella pornografia, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni '60 e al culmine nel 1975, una appartenenza alla logica della liberazione e della rivoluzione che in quegli anni permeava la società statunitense, in cui, infatti, la produzione è da lui definita con una tendenza estrema, in cui pratiche sessuali e contenuti politici erano irrelati dalla volontà di “smascherare” l'ipocrisia e la violenza del sistema borghese, e in cui anche i sex numbers e le narrazioni erano tra le più dirompenti, come ad esempio l'incesto. Alcune di queste produzioni arrivano a mettere in discussione la funzione eccitatoria che si dà per scontato sia inevitabile del porno, mettendo in scena narrazioni complesse, contraddittorie, spiazzanti e disgustose, e questo è sicuramente il caso di *Forced Entry* di E. Costello, in cui il protagonista è un reduce della guerra in Vietnam che, tornato in patria, stupra ed uccide molte donne. Le chiavi di lettura sono molteplici e sicuramente i contenuti politici sono chiaramente in opposizione alla cultura conservatrice, piena di sessismo, retorica della guerra e della patria, familismo, morale sessuale repressiva. In questo stesso solco si inseriscono alcuni film identificati come *pornonazi*, in cui il contesto è quello del nazismo e delle SS, e in generale in luoghi/scenari claustrofobici e percepiti come “ingiusti”, identificabili nelle istituzioni totali quali manicomi e carceri.

L'altra tendenza viene definita come “mimetica”, più legata al contesto europeo, in cui si cercano di riprodurre gli schemi narrativi e estetici del cinema “alto”, una sorta di Porno Chic in cui si mette in luce la volontà di portare le istanze progressiste senza la necessità di una rottura radicale, ma piuttosto intellettuale filosofica, per quanto, senza dubbi, anche nei prodotti “mimetici” l'elemento dello scandalo e della provocazione era estremamente significativo. Lo stesso Adamo, per quanto tracci questa linea tra le due tendenze, riconosce che entrambe vivevano sotto la bandiera della liberazione e rivoluzione sessuale: ulteriori elementi che hanno contribuito alla concezione progressista del porno prevalente in quegli anni erano il legame che si creò tra libertà artistica ed espressività pornografica, cementato dalla “persecuzione” censoria e giudiziaria; la potente spinta contestataria alla morale tradizionale, di cui la libera

espressione sessuale era uno dei capisaldi; un progressivo orientamento antiproibizionista di alcuni enti legislativi che concedeva una maggiore agibilità e distribuzione. Dal punto di vista della critica cinematografica questo contesto articolato e complesso pone il porno a metà strada tra cinema di genere e sperimentazioni underground, il cui modello discorsivo si avvale di una semiotica specifica, legata a precise direttive culturali.

Secondo Zecca (2007) il porno degli anni '70, grazie alla nuova tecnologia materiale, ad uno specifico contesto di diffusione come le sale a luci rosse e alla struttura filmica del modello narrativo hollywoodiano, si delinea come un genere cinematografico, assimilando le norme generali del cinema ed edificando una serie di norme particolari della propria produzione testuale, in aggiunta alla sola visibilità dell'atto sessuale. Nasce così il *feature-length narrative pornographic film*, in cui si formalizzano la dimensione tematica, la dimensione espressiva e la semiotica sessuale, di cui i "sexual numbers", che la Williams (1989) organizza in 31 paradigmi, rappresentano i blocchi semantici del genere che vengono organizzati secondo una sintassi fondamentale, che ripercorre linearmente gli stati dall'eccitazione alla conclusione dei rapporti sessuali. Gli atti sessuali sono parte integrante della trama, utilizzati per scatenare e risolvere conflitti, per mostrare la contraddittorietà dei personaggi e la complessità della sessualità. Si afferma la principale convenzione iconografica del cinema porno narrativo: il *money shot*, cioè l'eiaculazione visibile. Questo atto ha un'importanza fondamentale, al punto da non essere nemmeno considerato uno dei possibili sexual numbers, ma come un blocco semantico fondamentale per reggere la sintassi del film, poiché ha una precipua funzione narrativa, essendo la conclusione del racconto, e una importante funzione discorsiva dell'epoca poiché rappresenta la manifestazione del piacere, che era legata a una precisa visione del messaggio pornografico e della sessualità in generale.

Se il '75 vede il massimo dell'espansione del genere, esso è anche il momento in cui inizia il suo declino, che si consumerà negli anni '80.

### **gli anni '80: il riflusso**

L'avvento delle videocassette e della riproduzione domestica fu l'elemento scatenante del declino e dell'involuzione del genere pornografico. Se fino ai primi anni '80 le compagnie video compravano le pellicole di hard core e si occupavano della distribuzione dei vcr, successivamente si organizzano per una produzione in proprio a bassissimo budget e con ampi guadagni, arrivando nell'87 alla chiusura della maggioranza delle sale a luci rosse e, quasi paradossalmente, a un'impennata delle produzioni. Zecca (2007) vede in questa mutazione (tecno)culturale la causa dello stravolgimento della fisionomia discorsiva per due processi: la dissoluzione videografica del suo statuto filmico e la rilocalizzazione post-cinematografica della fruizione. Quest'ultimo processo investe, in realtà, tutto il cinema ma il vcr si posiziona come un mercato secondario e complementare e, per quanto incida sul comparto filmico, invece, nel caso del porno, ne sancisce l'espulsione.

Questo avviene per tre fattori concomitanti: uno economico, perchè il mercato del vcr abbassa sensibilmente i costi di produzione e distribuzione; sul piano sociale, rende "invisibile" il consumatore di pornografia e rende molto più "libera" la funzione masturbatoria e, sul piano culturale, si scontra con il fallimento del suo progetto politico dal momento in cui non è riuscito ad accreditarsi come un genere discorsivo "legittimo".

Adamo (2014) aggiunge come motivazioni nuove limitazioni e censure, infatti già dal '73, per frenare "l'ondata" del porno, la legislazione federale americana, molto permissiva, rimanda ai tribunali locali il controllo e le sanzioni per la produzione e distribuzione di pornografia. Questo irrigidimento porta a un proliferare dei *crossover*, in cui il sesso è inserito in contesti più ampi, in cui si sviluppano trama e personaggi e si mette in luce un approccio problematico alla relazione tra i sessi. La produzione

pornografica, per contenere i costi, ritorna alla filosofia del *loop*, che si basa su alcuni punti saldi tra loro intrecciati: il cinismo realistico che riduce il porno alla sola funzione masturbatoria, considerando che gli acquirenti siano principalmente uomini ed è il loro sguardo, quindi, che viene privilegiato, determinando una progressiva oggettivizzazione della donna che accentua il carattere sadico dell'hard. Non si tratta più di attori o attrici, ma di performer scelti per i soli attributi fisici.

Per Zecca la pornografia audiovisiva *frantuma la monologia discorsiva* poiché pluralizza forme e categorie, generando un processo inflattivo sia nell'ordine della moltiplicazione della produzione sia nella differenziazione qualitativa. Ora si assiste a un prodotto che si riconosce dal tipo di correlazione sistemica delle diverse categorie:

standard produttivo

orientamento sessuale

performance sessuale

struttura testuale

struttura stilistica

attributi fisici distinti per età, razza, struttura, status sociale o professionale

perversione parafiliaca

matrice sottoculturale

e che, nel modo in cui organizza e specifica questi elementi, si può ricondurre a uno dei due filoni principali, sulla base di una maggiore o minore continuità con il feature-length hard core. Nella linea della continuità, si trovano i narrative feature hardcore che mantengono una trama ma in cui, sostanzialmente, non sono inseriti organicamente i sex acts, e si può dire che la cornice narrativa è utile solo a tematizzare la performance sessuale.

### **gli anni '90: i "gonzo movies"**

In totale discontinuità, si trovano prodotti in cui lo spettacolo sessuale è spogliato di qualunque mediazione diegetica, il video ha una struttura pseudo documentaria e non esiste una sceneggiatura, quanto, piuttosto, una sorta di canovaccio su cui si basano i performer. Questo genere di prodotto negli anni '90 si diffonde e prende il nome di *Gonzo*, un termine mutuato dal giornalismo che definiva in questo modo un tipo di inchiesta immersiva. Nei *gonzo movies*, il regista riprende la scena in soggettiva e l'occhio della telecamera diventa parte integrante della scena, con una modalità di iper-realismo in cui si abbandonano totalmente gli elementi di fiction, come quelli sussidiari di location, costumi e sceneggiatura, e quelli strutturali come il montaggio, che è assente. Il gonzo si articola in sottogeneri come il casting e l'amatoriale, mantenendo un solo modello stilistico, definito come All sex.

Questa innovazione stilistica si allarga all'intero campo del porno ed è il presupposto del più importante mutamento politico ed ideologico da quando il porno è diventato un prodotto di massa: si ripercorrono i sentieri dell'estremo, ma i sexual numbers mimano prevalentemente una situazione di sopraffazione. Se il porno degli albori celebrava l'uguaglianza e la libertà, sostenendo le ragioni "sovversive" della liberazione sessuale, secondo Adamo esso ora diventa una giustificazione e un avvallo alle gerarchie tradizionali, al punto da inserirsi nel backlash, uno degli strumenti di "guerra" alle donne emancipate, seppur con diversi approcci e gradazioni, da Max Hardcore a Rocco

Siffredi, in cui il primo ha un evidente utilizzo del corpo femminile in un'ottica di "profanazione", Siffredi invece gioca sul riconoscere il limite a cui portare la partner

Sostanzialmente il genere pornografico che si trova oggi in rete è quello del gonzo, ma, pur non avendo introdotto sostanziali variazioni nello schema, la sua diffusione sul web ha portato alcuni ulteriori mutamenti.

## **porno e web**

Secondo Zecca (2011), la proliferazione del porno online poggia su due fattori principali, in primis ha normalizzato e reso quotidiano il consumo, all'interno di una più generale modalità di utilizzo multitasking della rete, inoltre, pur non avendo abbassato ulteriormente i costi di produzione ha abbattuto quelli di accesso, riducendo fortemente le spese per la pubblicità e la distribuzione che pesavano sul comparto sia con i vcr sia con i dvd.

Adamo aggiunge che anche il passaggio ai dvd ha decretato il ritorno inarrestabile del loop, perché il poter selezionare le scene ha portato a una produzione in serie per poter abbassare ulteriormente i costi. Ma, già dalla fine degli anni '90, nascono nuovi imprenditori che producono direttamente per il porn online, scelta ancora più conveniente. Curti (2007) concorda con Adamo che lo spezzettamento in loop porta a una fortissima specializzazione del filmato stesso, dedicato a una singola pratica o situazione tematica per essere agevolmente inserito nelle categorizzazioni dei siti porno, ma in cui il "testaggio dei limiti naturali del corpo femminile è la *conditio sine qua non*" (Curti, La Selva, 2007, p. 508).

Con il gonzo online si conclude la parte storica della costruzione di un genere cinematografico e si apre l'analisi del contesto e dei vari elementi che si intrecciano nel dibattito sulla pornografia. Come conclusione della storiografia e inizio dell'analisi può essere utile riportare brevemente il lavoro di Zecca (2013) che, proprio sulla natura del

*Gonzo*, in contrapposizione con il *feature*, introduce alcuni elementi importanti per proseguire.

### ***feature e gonzo: tra continuità e cambiamento***

Il modello *feature* ha un rapporto di diretta continuità con il *feature-length hard*, per cui lo statuto filmico è evidentemente finzionale e il gradiente performativo è moderato, anche perché eredita la semiotica sessuale formalizzata del genere che lo precede, quindi i medesimi sexual numbers hanno la struttura lineare delle 4 fasi. Nel gonzo, invece, il design è pseudo-documentaristico con un gradiente performativo elevato in cui si introduce come nuovo elemento la violenza. Inaugura una nuova semiotica sessuale, con una espansione ed una esasperazione della semantica e una decostruzione e scarnificazione sintattica, secondo un principio a-cronologico ed esplicitamente non narrativo, quanto piuttosto una serie di episodi irrelati attorno a un nucleo semantico che è una specifica pratica sessuale. La stessa performance sessuale non è necessariamente finalizzata alla rappresentazione del piacere sessuale, di cui il money-shot è espressione, ma piuttosto autorisolutiva nella pratica rappresentata. Se il *feature* è uno spazio diegetico in cui domina uno sguardo di tipo “oggettivo”, dove l’osservatore assiste alla performance, nel gonzo c’è uno spazio spettacolare in cui si mistifica la sua finzionalità attraverso un uso della telecamera in cui dominano la soggettiva e l’interpellazione, in cui le performance sono filmate “in presa diretta”, senza stacchi o montaggio.

I due elementi che si possono ritenere fondamentali per proseguire nel ragionamento sulla pornografia sono quelli della violenza e della non rappresentazione del piacere sessuale, da un lato, e, dall'altro, della “sovrapposizione pragmatica dello spettatore sul performer, da considerarsi qui non tanto come un suo delegato narrativo, quanto (piuttosto) come un suo (virtuale) prolungamento performativo.” (Zecca, 2017, p. 109)

## **Per un approccio critico alla pornografia**

La consapevolezza che la pornografia sia un prodotto ricco di problemi e che ponga questioni non banali sulla sessualità e sui rapporti tra i generi può consentire di accogliere le accuse che le si attribuiscono, come quella di essere violenta e pericolosa, soprattutto se consumata da minori, ma con un approccio critico, che non può poggiare esclusivamente su pregiudizi, basati su una visione normativa della sessualità e su una posizione ideologica riguardo alla fruizione. Se è vero che il fenomeno sta raggiungendo un carattere definibile come “ciclopico”, per diffusione e introiti economici (Zecca, 2011), il primo passo per arginare possibili risvolti negativi potrebbe essere indagarlo con uno sguardo critico, partendo dall'opacità di alcuni concetti che possono apparire ovvi, ma che in realtà spesso sono solo delle semplificazioni, delle dicotomie i cui poli sembrano immediatamente comprensibili e “maneggiabili”, con relativa gerarchizzazione che informa l'approccio normativo conseguente.

### **la posizione del consumatore**

Sulla scia dello sguardo fenomenologico presentato da Bancalari (2015), è possibile riproporre due coppie di termini che vengono spesso utilizzati nei dibattiti e negli articoli sulla pornografia, in particolare dai suoi detrattori, la cui contraddizione appare scontata: erotismo VS pornografia e virtuale VS reale. La scelta cade su queste coppie perché collegate un filo rosso, che consiste sostanzialmente nel ruolo che si attribuisce allo spettatore/consumatore di pornografia, perché nella gerarchizzazione tra i due elementi delle coppie appare evidente, ad una più attenta analisi, quanto tale postura normativa prenda le mosse dalla posizione che si attribuisce allo spettatore e quanto gli si attribuiscono possibilità e capacità di essere anche “attore” del consumo.

Per quanto sia ormai scontato che il soggetto che si avvicina a un qualunque tipo di testo non abbia un approccio di tipo passivo, ma sia un attore fondamentale della comunicazione, quando si tratta di pornografia o di minori, e ancor di più quando i minori sono consumatori di pornografia, la tendenza è di accantonare questa conoscenza ormai diffusa e di cadere nello stereotipo secondo cui diventerebbero facile preda di

messaggi sbagliati e ne assumerebbero senza filtri le prerogative. Questo approccio potrebbe essere dettato più dalla paura che dalla conoscenza empirica di quale influenza possa avere la pornografia, non riconoscendo che il prodotto pornografico è un prodotto culturale come molti altri e, come tale, è possibile decostruirne i messaggi affinché abbiano minore potenza nell'influenzare un consumatore meno consapevole. Stella (1991) avvicina la pornografia alla pubblicità, con cui essa condivide la stessa natura pragmatica, e suggerisce di non cercare troppi significati nascosti in un prodotto che ha una specifica funzione e che utilizza un linguaggio il cui scopo è quello di ottenere il risultato per cui è stato comprato (Stella, 1991, p.180).

La diffusione online della pornografia probabilmente non consente di limitarsi a questo approccio, poiché ora il consumo non è più appannaggio di adulti che cercano attivamente tali prodotti, ma arriva, con grande facilità e spesso per intrusività del porno stesso, sugli schermi di bambini e preadolescenti, che potrebbero non avere chiara la funzione della pornografia e, di conseguenza, potrebbero leggere in quei messaggi “qualcosa sul mondo”, anziché una “pragmatica” del linguaggio (sessuale).

### **erotismo VS pornografia: uno sguardo fenomenologico**

Bancalari (2015) azzarda un'ipotesi di parentela tra il metodo fenomenologico e la pornografia, partendo dal primato dell'evidenza del fenomeno, per cui fenomenologia e pornografia condividono la “concupiscenza del vedere”, l'intenzionalità del “guardare” come prestazione incarnata che dà vita all'esperienza, intesa come luogo proprio della validità dei giudizi. Questa posizione consente di approfondire alcuni aspetti del prodotto pornografico che superino la più generica definizione di pornografia come “esibizione di atti sessuali” (ivi, p.30), individuando il tratto propriamente pornografico nella presenza di due elementi:

- il primo è l'esibizione volontaria e intenzionalmente orientata all'eccitazione di un osservatore;
- il secondo è l'osservatore che deve essere esterno alla scena e anonimo, non intendendo “spettatore disinteressato”, quanto piuttosto “non coinvolto”;

altrimenti sarebbe parte della scena che perderebbe così la sua valenza pornografica.

Il primo elemento, che sostanzialmente si può leggere come una definizione sulla base della funzione, con un interessante e originale appunto sulla soggettività e intenzionalità dei performer, è un aspetto ricorrente nelle definizioni più complesse di pornografia.

Il secondo elemento, riguardante l'anonimato dello spettatore, potrebbe risultare contraddittorio, considerando che la "presenza" del pubblico è centrale nella produzione pornografica, ma è proprio la chiamata in causa dello spettatore che, a partire dagli anni '90, ha mutato il modo di girare le scene: da una regia precedente, che considerava il piacere del pubblico in termini prettamente voyeuristici, oggi la maggior parte della produzione pornografica tenta di trasmettere allo spettatore una illusione di partecipazione, utilizzando delle inquadrature che "nascondono" il corpo del performer, "sostituendolo" con quello del consumatore. In questo caso, è possibile dire che, pur in modo anonimo, lo spettatore è implicato direttamente nella scena dal momento in cui la scena stessa è organizzata per la visione e forse è proprio questo che la rende pornografica, nel suo tentativo di risultare sempre più "evidente".

Per questo si potrebbe dire che la pornografia soddisfa pienamente il principio dell'evidenza apodittica, per cui, secondo Bancalari (2015), nel caso degli attori del porno i piani dell'essere e dell'apparire "collassano l'uno sull'altro", al contrario del caso degli attori cinematografici. Nel caso della pornografia, la nudità del corpo si accompagna d una più radicale nudità del gesto che, non vivendo di un rimando espressivo ad altro da sé, rimane come bloccato nella sua "cruda sincerità" o, come scrive Zecca (2011), nella sua intrinseca tautologicità.

Su questo passaggio di Bancalari si affaccia un punto centrale per proseguire: quando si parla del fenomeno pornografico, di esibizione con tratto pornografico, si intende l'atto sessuale o la performance? Soprattutto, è possibile considerare un atto sessuale come pornografico, solo perché messo in scena? Se, come lo stesso Bancalari afferma, l'intenzionalità e la funzione eccitatoria sono un ingrediente fondamentale per definire

un'esibizione pornografica, non si può eludere l'importanza del contesto dell'atto sessuale e, soprattutto, dal modo in cui i performer lo mettono in scena. Uno stesso sex number può essere percepito molto diversamente da diversi spettatori, a partire dalle loro preferenze e dalle spinte del loro immaginario. Se l'atto non è fingibile, il *come* dell'atto è un elemento centrale per connotare un filmato pornografico: se l'interesse dello spettatore verte sulla sottomissione della donna, la performance dovrà rispondere a determinate caratteristiche, messe in scena dagli attori e dalle attrici.

Smith (2013) sostiene che l'approccio ideologico alla pornografia impedisce di cogliere la variabilità e complessità della recitazione pornografica, relegando le attrici al ruolo di donne di cui si abusa, considerate esclusivamente come "corpi" interscambiabili. La ricercatrice si è occupata di visionare numerosi filmati di due porno star, Allie Sin e Eva Angelina, dimostrando, attraverso l'analisi delle "micro-azioni", come lo stesso sex number sia agito in modo completamente diverso dalle due performer, in sintonia con i loro diversi stili di recitazione.

Se è vero che l'atto sessuale in sé gode di un'evidenza apodittica, è altrettanto vero che vale la pena di interrogarsi se la pornografia sia riducibile a questo o, se invece, non sia più complessa e se, quindi, gli spettatori stessi non cerchino qualcosa di diverso dalla cruda esibizione di un atto sessuale.

Riprendendo Bancalari, il filosofo afferma che il tratto fenomenologico della pornografia risulta ancor più evidente sotto il profilo dell'evidenza adeguata, secondo la definizione Husserliana "dell'idea corrispondente alla perfezione/completezza". L'oggetto diventa fenomeno poiché lo sguardo lo costringe ad esibire ciò che nasconde, in una serie successiva di "adombramenti", il cui movimento asseconda la pressione *ad infinitum* della pulsione. Per questo, riprendendo M. Ponty e il concetto di ripiegamento del visibile come *invaginazione*, per conservare una "riserva invisibile" che sollecita lo spettatore, Bancalari tenta una distinzione tra erotismo, che non si spinge alla evidenza/completezza, e la pornografia in cui, invece, si assiste ad una variazione eidetica sull'atto sessuale spinta al parossismo (Bancalari, p. 40), il cui movimento è

volto *a extra*, con e-iaculazioni ed e-vaginazioni (letteralmente, nel caso della “pussy light”), per portare a compimento la propria e-videnza.

Stella (1991) ritiene sia auspicabile un superamento della distinzione tra erotismo e pornografia, poiché i confini sono sempre più labili, a causa di diversi elementi socioculturali:

- la presenza di stili narrativi con nuovi codici, più “visivi” e meno “immaginativi”; l'impossibilità di individuare una stratificazione dei prodotti culturali legata alla stratificazione sociale (si parla di un'omogenea cultura di massa);
- il significato “moderno” di erotismo, includente tutte le attività sessuali non finalizzate alla riproduzione, che di fatto intende il porno come una sua caratterizzazione.

Stella (1991) individua una sola differenza residua quando, nelle sue rappresentazioni, l'erotismo costruisce “soggetti” sessuali e la narrazione pornografica mette in scena semplici “funzioni” sessuali, un “fare” che stimola altre azioni, dato il suo carattere pragmatico.

Per quanto si cerchi di individuare punti di distanza o di vicinanza tra erotismo e pornografia, lo sforzo che si compie non fornisce risposte che possano essere riconosciute unanimemente valide. La componente soggettiva dello spettatore, la sua volontà di e-videnza o il suo desiderio di celamento sono una variabile che non può essere espunta quando si voglia trattare di un prodotto culturale. I limiti tra il genere pornografico e quello erotico sono sempre più labili e sarebbe interessante soffermarsi a comprendere a che cosa serva esattamente questo esercizio di definizione. Se la motivazione è di tipo normativo, sostanzialmente a carattere censorio, è preferibile prendere atto che non è possibile una distinzione manichea, perché la sessualità ha, da un lato, una componente di immaginario e di desiderio che si nutre dell'invisibile, e, dall'altro, una componente organica, le quali possono essere sollecitate in modo diverso,

da prodotti diversi. Il sospetto è che tra le due componenti si applichi una gerarchia, si attribuiscono connotazioni positive all'una e negative all'altra, per cui i due generi cinematografici siano giudicati sulla base del tipo di funzione cui rispondono, quando in realtà non è possibile distinguere tra funzione organica e immaginario, nell'esperienza erotica.

### reale VS virtuale

Questa dicotomia appare importante nell'analisi della pornografia perché lo spazio virtuale e i suoi contenuti sono spesso considerati come "irreali" o comunque distinti dalla vita reale, e per questo connotati negativamente, come una forma di alienazione e allontanamento dalle "esperienze concrete", una sorta di fuga in uno spazio alternativo slegato dalla quotidianità. L'utilizzo di videogames, di social network e dei diversi spazi della rete, soprattutto se da parte di adolescenti e preadolescenti, è considerato negativo e pericoloso pur non avendo chiari quali siano i termini della pericolosità, se non generici rischi di addiction e adescamenti, e in generale di perdita di contatto con la realtà. L'uso dello spazio virtuale e dei contenuti presenti assume i connotati di una fruizione sostanzialmente passiva, trascurando il livello di interattività dell'ambiente, maggiore che in qualunque altro medium. Essere un ambiente "caleidoscopico" (Bancalari 2015), quindi estremamente attrattivo e complesso, rende il web certamente rischioso tanto quanto ricco di opportunità, e averne una lettura pluridimensionale è un passo importante per individuare strumenti e strategie per accompagnare nell'esplorazione.

Quando si parla di "virtuale", collegandosi al mondo della pornografia, si intende solitamente quel tipo di prodotto che si può facilmente reperire sui siti dedicati, in modalità streaming. L'organizzazione dei siti in categorie, sottocategorie e link consigliati è essa stessa parte del fenomeno. Bancalari riprende la definizione di *ipertesto informatico* di Lévy (Bancalari, 2015, p.43) per analizzare un "nuovo" tipo di visibile, che si caratterizza per il fatto di forzare in direzione dell'iconicità ma che mantiene la sua "promessa" di invisibile. Lévy scrive:

*“Nell’interfaccia della scrittura che si è stabilizzata nel XV secolo (...) la pagina è l’unità di piegamento elementare del testo. La piegatura del codice è uniforme, calibrata, numerata. Le piccole piegature o tracce di piegature che sono i segni di punteggiatura, le separazioni dei capitoli e dei paragrafi sono figurati attraverso segni convenzionali e non scavati nella materia stessa del libro. L’ipertesto informatizzato, invece, autorizza tutte le piegature immaginabili: diecimila segni o solo cinquanta ripiegati dietro una parola o un’icona, inscatolamenti complicati e variabili, adattabili da parte del lettore (...). Al ritmo regolare della pagina succede il movimento perpetuo della piega e del dispiegamento di un testo caleidoscopio”.*

Il tratto caleidoscopico consiste nella esaltazione delle possibilità di ulteriori ripiegamenti del visibile, una riserva potenzialmente tendente all’infinito. Si passa dalla linearità (successione) del testo scritto alla orizzontalità (simultaneità) dell’iconicità. All’iper-lettore sono offerti continuamente nuovi bivi e possibilità, e, nel caso specifico dei siti pornografici, la proposta costante è di un video ancora più eccitante, ancora più trasgressivo, ancora più hard. Ciò che consente di non assuefarsi alla pornografia, secondo Stella (1991), è proprio questa possibilità offerta dal nuovo medium di offrire una specializzazione e una complessificazione del prodotto pornografico che consente, per soggetti e oggetti diversi, variazioni sostanzialmente illimitate.

Bancalari riprende Husserl per fornire una definizione non banale del *virtuale*, sovrapponendola alla sua definizione di orizzonte come *“una rete che raccoglie i rimandi dei lati propriamente percepiti dall’oggetto di percezione ai lati co-intenzionati, non ancora percepiti, anticipati in un vuoto non-intuitivo, ma potenzialmente percepibili. In questo senso gli orizzonti sono potenzialità predelineate, le quali sono potenzialità della vita di coscienza.”* (p. 46)

In questo senso il processo di virtualizzazione non ha nulla a che vedere con un processo di de-realizzazione, intesa come la separazione tra la percezione, la possibilità di agire e la corporeità, ma piuttosto mostra che il suo contrario è l’“attuale”, poiché l’oggetto virtuale è fondamentalmente quello con cui si può interagire, perché è sia sé

stesso sia l'insieme delle possibilità che offre al soggetto; lo spazio virtuale si estende fin dove si estendono le possibilità del soggetto e, soprattutto, la pulsione che le governa.

### **realtà, finzione, iper-realtà**

Il rapporto con la "realtà" quando si parla di pornografia è estremamente complesso per la particolarità del prodotto filmico. Se per godere di una pellicola cinematografica va agita la "sospensione di incredulità", lasciando sullo sfondo la consapevolezza della finzione e della messa in scena, una delle caratteristiche fondamentali della performance pornografica è, invece, quella di essere agita "veramente", così da acquisire uno statuto di iper-realtà:

*"Tutto è troppo vero, troppo vicino, per essere vero. È questo ad essere affascinante, la troppa realtà, l'iperrealtà della cosa. Il solo fantasma in gioco nella pornografia, se mai ce ne fosse uno, non è dunque quello del sesso, ma quello del reale e del suo assorbimento in qualcosa di diverso dal reale, l'iperreale"* (Baudrillard, 1980, p. 40).

Se i sex numbers sono "veri", la pornografia è "fuori dalla realtà" sotto molti altri punti di vista, a partire dai corpi e dalle prestazioni dei performer, ai contesti in cui accadono, alla piattezza di alcuni stereotipi. Deve contenere un "fuori dal quotidiano" che consenta allo spettatore di riconoscersi da un lato, ma dall'altro possa godere della presentificazione di un immaginario. Si potrebbe dire, con Lacan (2011), che la pornografia deve fuggire dall'orrore del reale da lei stessa evocato, grazie alla presenza di uno spazio lasciato alla idealità dello spettatore.

La pornografia quindi è concreta ma non realistica, nella misura in cui, soprattutto a partire dagli anni '90, trascura completamente la linearità del rapporto sessuale, non si cura di alcun tipo di "igiene", sia per le malattie sessualmente trasmissibili che per la gravidanza, i ruoli di genere sono stereotipati e divisi (a parte in categorie specifiche) in donne bellissime e disponibili da una parte e in superuomini dall'altra.

Žižek mette in radicale discussione il superamento della visione passiva di un medium conquistata grazie alle nuove tecnologie, e si interroga sull'altro lato dell'interattività, che propone di chiamare *interpassività*.

*“...nel caso dell'interpassività, io sono passivo attraverso l'altro, cedo cioè all'altro l'aspetto passivo (del godimento)... Questo ci permette di introdurre la nozione di falsa attività: si pensa di essere attivi, mentre la propria vera posizione, incarnata dal feticcio, è passiva.”* (Žižek, 2000, pag. 42).

La tesi di Žižek mette in dubbio la funzione stessa della pornografia, nella misura in cui l'eccitazione non è più lo scopo del soggetto, ma è proprio una delega del piacere e del godimento di altri non in senso voyeuristico (che sarebbe comunque un piacere attivo), quanto di una specie di “possessione” dell'oggetto sul soggetto che ne fruisce.

Nella sua analisi, Žižek mette a confronto due teorie che condividono la premessa della fine dell'Edipo in conseguenza al cyberspazio, ma sono in antitesi rispetto alle conseguenze di tale dissoluzione, ove Edipo è inteso come la modalità di soggettivazione che la psicoanalisi fonda nella forma del complesso di Edipo e nel suo superamento.

La tesi della “fine dell'Edipo” considera il cyberspazio come un luogo che inghiotte il soggetto in una fusionalità incestuosa, priva di confini, una sorta di materno regressivo, in cui l'Immaginario si sovrappone al Reale, e in cui non interviene la cesura necessaria per accedere al Simbolico.

*“... il Sovrasensibile è discernibile in un'istantanea e fugace apparizione. È QUESTA dimensione di “apparenza”, che in qualche modo transustanzia un pezzo di realtà in qualcosa che, per un breve istante, irradia l'Eternità sovrasensibile, a risultare assente nella logica del simulacro. Nel simulacro, che si confonde con la realtà, ogni cosa è qui e nessun'altra dimensione trascendente “appare” effettivamente attraverso di esso o in esso.”* (Žižek, 2000, p. 150).

Ciò che è minacciato dalla realtà virtuale è, quindi, l'apparenza, non la realtà che si dissolve in una molteplicità di simulacro. Riprendendo Lacan, il simulacro è immaginario, quindi un'illusione, mentre l'apparenza è simbolica, quindi finzione. Dissolvendosi la dimensione dell'apparenza simbolica, Immaginario e Reale diventano sempre più indistinguibili fino alla loro sovrapposizione. In questo senso, la perdita dell'efficacia simbolica causata dal cyberspazio, ci consegna a un'era in cui la fine dell'Edipo assume connotati di psicosi. Secondo Žižek, questa distinzione cruciale tra simulacro e apparenza si coglie facilmente proprio nel campo della sessualità:

*“La pornografia “mostra tutto”, è “sesso reale”, e pertanto produce semplici simulacri di sessualità, mentre il processo della seduzione consiste interamente in un gioco di apparenze, lusinghe e promesse, che evoca così il regno elusivo della sovrasensibile Cosa sublime” . (Žižek, 2000, p.151)*

La seconda teoria prende le mosse dalla tesi foucaultiana di un indebolimento della coercizione della sessualità, a favore di una maggiore libertà del soggetto nella definizione della propria identità sessuale, e nella costruzione del proprio Sé. Una parte della cultura femminista de-costruzionista che legge la questione del genere come esclusivo risultato dell'interazione socio-culturale confluisce nel filone *Cyborg*, che vede il cyberspazio come un luogo di liberazione dall'Edipo patriarcale, in cui è possibile sperimentare identità multiple, non stabili, libere dai “residui” della biologia e delle coercizioni culturali.

Entrambe le tesi della “dissoluzione dell'Edipo”, secondo Žižek, “esprimono una ideologia spontanea del cyberspazio” (2000, pag. 153) perché non tengono conto di alcuni elementi presenti nella quotidianità dell'uso della realtà virtuale.

Il primo è l'incertezza radicale delle identità: ogni soggetto assume un'identità simbolica che è sempre inventata e non lo rappresenta mai completamente, in assenza della dimensione corporea il Sé è disincarnato e quindi disancorato da “parte di sé”, e gli stessi partner della comunicazione hanno un'identità altrettanto instabile/inconsistente. Per questo, e ancor di più che nella struttura della

comunicazione “a vivo”, il rapporto con l’Altro non è mai faccia a faccia, il rapporto è sempre media(tizza)to dalla Interfaccia, il sistema digitale rappresenta il Grande Altro lacaniano, un Tutto che è sempre al di fuori della capacità di comprensione. Inoltre, l’universo virtuale è esso stesso instabile e fragile, perché può “sparire” a causa di un virus, svelando la sua inconsistenza. Žižek conclude che:

*“... c’è un funzionamento propriamente simbolico del cyberspazio: il cyberspazio rimane edipico nella misura in cui, per potervi circolare liberamente, si deve accettare una fondamentale proibizione/alienazione... Devi accettare di essere rappresentato nel cyberspazio da un elemento significativo che si muove nel sistema al tuo posto, facendo le tue veci... Sì, nel cyberspazio tutto è possibile, ma la prezzo di assumere una impossibilità fondamentale: non puoi evitare la mediazione dell’interfaccia, il suo bypass che ti separa per sempre dal tuo sostituto simbolico” ( 2000, p. 55)*

Nel cyberspazio è quindi possibile incontrare una struttura di mediazione/proibizione che è, però, puramente formale. Per questo, entrambe le tesi radicali sulla dissoluzione o permanenza dell’Edipo, possono confluire in una terza possibilità di un Edipo che permane come struttura anch’essa disancorata, perché mancante del “piccolo pezzo di reale (paterno)”, la figura concreta incorporata.

Questa mancanza non è di poco conto nella esperienza soggettiva del cyberspazio, perché è proprio nella figura concreta e di carne che poggia la sua autorità, che altrimenti sarebbe solo un fantasma di coercizione, senza la possibilità di fondare questa autorità sulla fiducia e, quindi, di svolgere la fondamentale funzione di costruire uno spazio di soggettivazione del desiderio. La proibizione paterna sostiene l’illusione che se non ci fossero proibizioni esterne sarebbe possibile la soddisfazione completa (incestuosa, fusionale) e libera il soggetto dall’impotenza che deriverebbe dalla morte del desiderio. Per questo:

*“...Il problema dell’Edipo on-line è proprio la mancanza di questa funzione pacificante della figura paterna che ci permette di offuscare il punto morto del desiderio, con l’impotenza che ne deriva - di qui la strana mescolanza di “tutto è possibile” (dal*

*momento che non c'è alcuna figura positiva di proibizione) e di una frustrazione pervasiva che caratterizza l'esperienza soggettiva del cyberspazio" (Žižek, 2000, p. 159).*

### **il problema del desiderio secondo M. Marzano**

Marzano scrive un saggio in cui sostiene che la pornografia reifica e de-umanizza i soggetti, "...allontanando il soggetto dal suo corpo e dal suo desiderio, impedendo a ciascuno di accedere a se stesso e all'altro" (2012, p. 170).

La pornografia è, secondo Marzano, la negazione della sessualità intesa come luogo di incontro con l'altro e, sebbene questo sia probabile, rimane difficile stabilire se questa possa essere considerata come una sorta di "peccato" che impedisce che lo stesso soggetto che guarda un video pornografico sia poi in grado di vivere una relazione con un altro soggetto in modo autentico. Dal testo di Marzano sembra che ci sia una sorta di "compromissione" per chi consuma pornografia, poiché ciò che essa rappresenta è così *terribile* che inquina tutta la sessualità.

La prima operazione *necessaria* della pornografia è la riduzione dei soggetti a oggetti, dal momento in cui la visione dell'atto sessuale non nasce dal desiderio ma dal bisogno e, *inevitabilmente*, riduce l'altro a un mezzo per soddisfarlo. Questa tesi può essere condivisibile, anche se in tutto il testo si assiste ad una continua divisione del piacere organico (come puro sfogo del bisogno) dalla componente emotiva/riflessiva, quasi che non potessero essere considerate come co-presenti, ma in ontologico contrasto. La stessa definizione della sessualità mette in gioco categorie complesse che non *necessariamente* sono presenti in ogni relazione sessuale, anche non pornografica, ma non per questo si può definire quella relazione non rispettosa dell'umanità dell'altro.

*"La pornografia è una forma di negazione della sessualità e di ciò che essa mette in gioco: l'incontro tra due persone, che accettano la condivisione del desiderio fisico e il coinvolgimento di sé; l'unione di due individui che acconsentono ad abbandonarsi e lasciarsi andare, nella spontaneità e nella sorpresa; la messa in opera di un dispositivo che intrecci pulsioni di vita e pulsioni di morte; la scoperta della mancanza e della*

*dipendenza, del bisogno di possedere e di essere posseduti; la messa a nudo da parte di ogni persona delle proprie fragilità”* (Marzano, 2012, p.18)

Se questa definizione di sessualità è certamente ricca, rischia però di perdere di forza se considerata in senso normativo, se non la si interpreta come un orizzonte possibile ma piuttosto come una *necessità* che inevitabilmente qualifica come “inferiori” espressioni della sessualità più orientate, magari occasionalmente, ad altre motivazioni o desideri.

Un altro aspetto problematico del saggio è la definizione di quali siano prodotti pornografici e quali quelli erotici. Marzano analizza il film *Ecco l'impero dei sensi*, di Oshima (1976). In quest'opera le scene di sesso sono numerose e non recitate, le riprese dell'atto sessuale e degli organi genitali sono “concrete” quanto in un film pornografico. Per Marzano, l'opera è definibile come erotica perché capace di mettere in scena la complessità della sessualità, al contrario del porno. Anche Williams (2008) cerca di trovare criteri che identifichino un'opera erotica a partire dalla qualità delle scene girate, dalla complessità della narrazione, dai risvolti psicologici che l'esplicitazione sessuale consente di mettere in primo piano. In questo modo è possibile “legittimare” riprese facilmente connotabili come pornografia, basandosi su una definizione di pornografico esclusivamente contenutistica, virando su una definizione legata alla funzione che in questi casi vuole essere narrativa e non “eccitatoria”.

Il primo problema che emerge è il fatto di stabilire a priori quali corde dello spettatore possano essere “toccate” da tali opere, e quale sia l'intenzione con cui vi ci si avvicina. La possibilità di non tenere conto dello spettatore è l'unica che salvaguardi la definizione dal punto di vista della funzione dell'opera, partendo dall'assunto che la volontà narrativa del regista è il solo punto di vista interessante a tale scopo. I detrattori dei film *cross-over* hanno accusato gli autori di alcuni film erotici, come *Intimacy* (2001) e *Romance* (1999), di usare la cornice narrativa al solo scopo di “ingannare” la censura. Williams (2008, p. 277), invece, sostiene che la presenza di scene sessuali esplicite abbia un significato importante nei film, che l'intento sia quello di veicolare contenuti radicali attraverso una regia radicale.

*“Così, gli eccessi specifici del sesso reale risultano essere addomesticati da dimensioni narrative più rispettabili; in altre parole, finché gli attori parlano tra loro prima e dopo i rapporti sessuali, ci si aspetterà dagli spettatori un coinvolgimento molto più complesso della semplice eccitazione fisica per quanto hanno visto”* (Smith, 2013, p.19).

Ponendo che sia sufficiente l'intenzionalità del regista per definire lo statuto di genere del film, rimane il problema della rappresentazione di un atto sessuale come reificazione del soggetto. Che l'opera sia erotica o pornografica, quell'atto sessuale non rappresenta certo una relazione, così come la definisce Marzano, tra gli attori coinvolti. Nel caso di *Nymphomaniac* (Von Trier, 2013), un film che secondo le definizioni di Marzano sarebbe erotico, sono state utilizzate delle controfigure che facevano realmente sesso e, attraverso la grafica digitale, sono state sovrapposte le parti del corpo delle controfigure con quelle degli attori, i quali avevano “solo” mimato (<https://blog.screenweek.it/2013/05/le-scene-porno-di-nymphomaniac-sono-state-realizzate-con-laiuto-della-cgi-267096.php>). La posizione di Marzano regge se si considera soltanto il punto di vista del regista, non dello spettatore, poiché è indefinibile a priori, e trascurando completamente il tema degli attori coinvolti, che in entrambi i generi, mettono in scena un'attività sessuale pur non avendo una relazione.

La contraddizione di questa posizione emerge quando nel caso della sola pornografia si pone il tema etico della “vendita del corpo” (Marzano, 2012, p. 148), assimilabile a quello che avverrebbe durante la prostituzione:

*“Il problema di un'attività sessuale remunerata è che l'individuo utilizza il proprio corpo come un oggetto commerciale di cui chiunque può disporre a pagamento, e di conseguenza non è più ciò attraverso cui due individui entrano in contatto per uscire dalla propria solitudine strutturale: l'atto sessuale che si compie perde quindi le sue caratteristiche fondamentali, non c'è più condivisione, incontro”* (Marzano, 2012, p.149).

Ancora una volta, si definisce quali siano le caratteristiche fondamentali degli atti sessuali di tutti i soggetti, arrivando a una definizione di “vendita del corpo”. Questo modo di definire la prostituzione, quindi anche la pornografia, è rifiutato da diverse associazioni di coloro che le praticano, che si autodefiniscono *sex worker*, lavoratrici/ori del sesso, rigettando l’idea di *vendita del corpo*, concetto alquanto scivoloso poiché il corpo È il soggetto -non DEL soggetto- e pertanto inalienabile se non con la morte, e rilanciando con la *vendita di un servizio sessuale*. Sicuramente questo non risolve molte problematiche insite in questo lavoro, ma sicuramente apre degli spazi di confronto riguardo alla possibilità che alcune donne abbiano autonomamente e consapevolmente scelto queste attività.

I problemi posti dalla filosofa - il rapporto con l’Altro nella sessualità, la rappresentazione delle donne e delle relazioni tra i generi, il rischio di una “colonizzazione” dell’immaginario - sono questioni centrali nello studio della pornografia e delle sue conseguenze, ma un approccio di tipo normativo e, seppure velatamente, ideologico non consente di tenere conto di tutti i soggetti coinvolti, delle possibili motivazioni e rischia di irrigidirsi su posizioni di proibizionismo, che hanno come unico risultato quello di incentivare il consumo del prodotto “trasgressivo”.

Henry (2001) mette in luce l’estrema problematicità della relazione sessuale, a partire dalla condizione ontologica del desiderio. La possibilità di poter incontrare l’altro nella relazione, il potere di potere, la rivelazione della possibilità di scelta e della libertà sono condizioni che creano angoscia nei soggetti.

La percezione del proprio corpo e del corpo altrui come corpi desideranti lascia spazio alla pulsione del coito ma è nel contatto con l’altrui corpo che si svela l’illusione: non è possibile “essere veramente l’altro”. L’esperienza del rapporto sessuale è un’esperienza comunque del singolo ed è sottoposta allo scacco che l’autore chiama “la notte degli amanti”. Per sottrarsi dall’angoscia, gli amanti cercheranno di continuare a comunicare per non perdere l’illusione della fusione e il benessere legato alla pratica erotica potrà costituire uno degli elementi della relazione, che non si potrà comunque “esaurire”

nell'inesistenza del rapporto sessuale. Il contributo di questo filosofo è utile per problematizzare una visione troppo semplificatoria della sessualità, che pretende che ogni rapporto sia l'espressione dell'incontro con l'Altro e, di conseguenza, ogni altro tipo di atto sessuale una forma di "morte" del desiderio. Secondo Henry, inoltre, non solo la pornografia ma anche un approccio alla sessualità come *sapere oggettivante*, legata solo a leggi fisiche, chimiche, biologiche, contribuisce a rendere la relazione erotica vuota di desiderio.

La pornografia, anziché la causa della "fine del desiderio", potrebbe in alcuni casi rivelarsi un modo per non subire costantemente questo scacco di irriducibilità dell'Altro. Questa è un'ipotesi che può essere tenuta in considerazione per guardare al prodotto pornografico nella sua molteplicità di aspetti, evitando sterili riduzionismi.

## Pornografie e femminismi

Nell'alveo della Rivoluzione sessuale, prende corpo la riflessione della seconda ondata del femminismo, con una elaborazione teorica e politica plurale sia per paradigmi che per strategie, ma che ha il suo primo e comune riferimento culturale in *Sexual Politics* di Kate Millett (Millett, 1971). L'autrice sostiene che la "rivoluzione sessuale" ha messo in discussione solo alcuni aspetti della tradizionale relazione tra i sessi ma non è riuscita a sconfiggere il patriarcato, inteso come il dominio dell'uomo sulla donna, poiché non ha abolito la famiglia come nucleo centrale del sessismo, da cui nasce e si riproduce il sessismo nella società. L'autrice, al contrario di una parte consistente dei fautori della "rivoluzione", sostiene che il dominio sessuale non sia causato dal dominio di classe, per quanto ne sia una sovrastruttura importante, e che non sarebbe comunque abolito a fronte di un rovesciamento del potere politico ed economico. Per ottenere questo risultato è necessario un ulteriore cambiamento culturale.

In questo testo la Millett mette in luce il sessismo ampiamente presente in testi letterari e autori molto importanti e popolari del ventesimo secolo:

*"... La cosiddetta libera e lieta sessualità che (D.H. Lawrence) proclama nasconde di fatto una serie di sistemazioni autoritarie che concedono al maschio una licenza assoluta, in un quadro in cui la donna è relegata in una condizione esclusivamente sessuale, rozzamente biologica: all'uomo umano e animale, intellettuale e sessuale si contrappone la donna solo animale, solo sessuale"* (Millett, 1971, p. 225)

Un altro degli elementi teorici centrali di *Sexual Politics*, che sarà molto ripreso dalle femministe antiporno, è proprio quello che Millett chiama "psicologia dell'oppresso":

*"L'oppressione crea una psicologia nell'oppresso. Il marxismo, per quanto sagace nell'analizzare la situazione economica e politica di questi individui, ha spesso trascurato, forse con inquieta costernazione, di rilevare come gli oppressi siano profondamente corrotti dalla loro situazione, come invidino e ammirino senza limiti i loro padroni, completamente inquinati dalle loro idee e dai loro valori, e come perfino il loro atteggiamento nei confronti di se stessi sia dettato da coloro che li posseggono.*

*Genet è stato un servo... I suoi drammi maturi sono studi di quella che si potrebbe definire la mentalità coloniale o femminile dell'oppressione interiorizzata, la quale deve vincere se stessa prima di poter essere libera” (Millett, 1971, p 425).*

Se queste sono le parole d'ordine della seconda ondata, le ulteriori elaborazioni e i dibattiti serrati portano a una evoluzione di tali concetti; nella maggioranza dei paesi europei e negli Stati Uniti prendono forma due principali filoni di pensiero che si possono distinguere proprio nella riflessione sui “risultati” della rivoluzione sessuale e sull'atteggiamento riguardo alla pornografia, pur nella consapevolezza che si tratti di un panorama variegato e correndo il rischio di semplificare un dibattito ampio e ricco di sfumature. Adamo (2004) distingue i gruppi in femministe radicali e femministe pro-sex. Le prime hanno le proprie esponenti nei collettivi di Boston e New York e si distinguono per la scelta e la proposta del separatismo, in cui l'amore omosessuale tra donne diventa una scelta politica e personale come reazione a quella che definiscono la “controrivoluzione sessuale”, in quanto non mette in discussione l'ideologia del dominio maschilista, ma si limita a liberalizzare le pratiche eterosessuali ai fini di una maggiore soddisfazione del maschio: anche la pillola contraccettiva e la legalizzazione dell'aborto sono considerati strumenti per l'esercizio di una sessualità maschile deresponsabilizzata. Per questi gruppi, negli anni '68/69, il ruolo della pornografia è marginale per quanto inserita tra gli elementi a favore delle loro tesi sulla continuità con il modello di relazioni tra generi precedente. Ma in questi anni, la proposta con maggiore seguito è quella del filone pro-sex, che vede la Greer (1972) come una delle attiviste e teoriche più accreditate con il suo libro “L'eunuco femmina”, in cui non lesina critiche alle permanenze del dominio patriarcale, ma propone di riprendere i fili della rivoluzione sessuale:

*“Il rifiuto dei rapporti sessuali come tattica rivoluzionaria è estremamente pericoloso, perché non costituisce un atto autentico e perché conduce alla schiavitù nei termini in cui essa è ancora possibile, mentre invece il sesso è il terreno di confronto principale sul quale raggiungere un accordo sui nuovi valori” (p.309).*

Questa posizione diventa minoritaria nella seconda metà degli anni '70, probabilmente a causa del proliferare della pornografia e del dibattito che essa suscita, e prendono maggiori forze e risonanza le posizioni contro il porno. La National Organization for Women, nata nel '69, con l'obiettivo di supportare le rivendicazioni femministe e in particolare di contrastare la violenza di genere, nel '76 cambia nome in Women against Pornography.

La motivazione principale di questo cambiamento è che la pornografia è un prodotto che mostra la violenza sulle donne e, nel farlo, non solo la giustifica ma la incentiva. McKinnon e Dworkin pubblicano diversi libri, promuovono seminari e dibattiti pubblici per sostenere la necessità di proibire la pornografia, le loro tesi dividono in modo netto il movimento femminista e trovano alleanze, probabilmente indesiderate, ma utili, nella destra reazionaria. Il contributo di Lahure (2014) chiarisce quali siano le differenti posizioni di partenza tra movimento abolizionista e proibizionista riguardo alla pornografia, per quanto abbiano poi, strategicamente, trovato una convergenza. Il movimento abolizionista parte dalla necessità di difendere la morale pubblica e le istituzioni tradizionali come la famiglia dal rischio di offesa e di messa in discussione rappresentato dalla pornografia; il movimento proibizionista chiede la censura della pornografia perché considerata come veicolo di messaggi discriminatori e violenti, e, in nome del diritto all'uguaglianza, i suoi prodotti non dovrebbero essere sul mercato e i produttori dovrebbero essere multati.

Sono molti gli aspetti problematici di questa proposta che vede McKinnon e Dworkin in prima fila, sia negli aspetti teorici, sia nella loro divulgazione e ricaduta concreta.

L'assunto iniziale da cui partono è una lettura del rapporto sessuale che per la donna è inevitabilmente degradante ed è assimilabile alla violenza sessuale. Come nota Strossen:

*“L'equivalenza di tutti i rapporti eterosessuali e della violenza carnale, che caratterizza l'analisi femminista contro la pornografia, è esposta in termini particolarmente drammatici nel libro della Dworkin: Intercourse. Dal libro: il rapporto sessuale esprime un significato o il significato di rendere la donna psicologicamente inferiore.*

*La scrittrice vuole dimostrare che le invasioni fisiche del corpo di una donna, aspetto fisiologico essenziale del rapporto genitale eterosessuale, inevitabilmente implicano il medesimo tipo di soggiogamento e di perdita della libertà che avviene quando le Forze Armate di un Paese ne invadono e ne occupano un altro: il significato politico del rapporto sessuale per le donne è la fondamentale domanda del femminismo e della libertà: può un popolo occupato- fisicamente occupato-, internamente invaso- essere libero?” (2005, p. 13).*

La teoria che ogni rapporto sessuale sia una violenza carnale, e che le donne che lo accettano/desiderano siano delle “collaborazioniste” che hanno introiettato la sottomissione e la denigrazione, porta alla considerazione che il sesso in quanto tale, se agito dalla donna in una relazione eterosessuale, è inevitabilmente degradante, perché non è frutto di una scelta e incarna il dominio politico maschile, che si perpetra attraverso “l’imposizione” del pene, che, per “sua natura”, è un’arma. Dworkin, in *Pornography: Men Possessing Women*, scrive:

*“La forza – la violenza del maschio che conferma la sua mascolinità - è vista come l’essenziale intenzione del pene, ciò che principalmente lo anima per essere quel che è. (...) Questo pene deve incarnare la violenza del maschio perché egli possa essere maschio. La violenza è il maschio; il maschio è il pene (...). Quel che il pene può fare deve essere fatto per forza perché un maschio sia un maschio” (Dworkin, 2005, p.16).*

### **il femminismo radicale statunitense**

Questa “dichiarazione di guerra” alla sessualità maschile come inevitabile strumento di dominio sulla donna sfocia in una critica serrata e totale della pornografia, che diventa oggetto di una proposta di ordinanze locali, come strumento di contrasto alla discriminazione e subordinazione del genere femminile. Inoltre, secondo le due autrici dell’ordinanza, la pornografia ha un ruolo preponderante riguardo al problema della violenza sulle donne, a vari livelli:

- nel mondo della pornografia le donne fanno le attrici perché costrette con la violenza e subiscono atti sessuali non voluti. Nel caso in cui le donne dicano di

avere scelto di fare le attrici in questi film, sono state spinte da condizioni economiche o psicologiche svantaggiate;

- le scene pornografiche sono riconducibili allo schema sadiano della “fanciulla traviata”, per cui anche a partire dal linguaggio questi film impongono la violenza e giustificano lo stupro;
- veicolando un messaggio sessista e discriminatorio nei confronti delle donne, il porno è uno strumento di propaganda politica e di costruzione sociale del dominio maschile.

A sostegno della loro prima tesi, le autrici utilizzano come caso emblematico la vicenda di Linda Marchiano, che recitò con il nome d'arte di Linda Lovelace nel film di Damiano *Gola profonda*. La Marchiano scrisse diverse biografie in cui denunciò di essere stata costretta a girare quel film, e subì abusi e violenze a causa della sua professione. Le femministe anti-porno accolsero queste sue dichiarazioni in modo acritico e le utilizzarono per confermare la loro tesi per cui le donne nella pornografia sono oggetto di costrizione. Purtroppo, Marchiano subì effettivamente abusi e violenze nel periodo in cui recitava nel film, ma queste violenze erano usate su di lei a casa da suo marito, che non aveva alcun ruolo nella produzione. Questo non significa che non esistano contesti di abuso e di violenza nei film porno, ma la posizione di Dworkin e McKinnon non tiene conto del fatto che in tali casi sono sufficienti una legislazione e un sistema penale capaci di punire i colpevoli e supportare la vittima, e che purtroppo tali abusi e tali violenze non sono più numerose nella pornografia che in altre attività, come ad esempio, la prostituzione. Il paradosso dell'ordinanza di Minneapolis, che porta alla proibizione della pornografia, è che rendere illegale la produzione di tali film renderebbe pericoloso il lavoro delle attrici porno, nella misura in cui nel “sommerso” il ricatto e la violenza diventano più facili da perpetrare perché ancora più difficili da denunciare. Questo è uno degli aspetti più problematici della proibizione di attività che hanno la sessualità come oggetto di scambio: anche la prostituzione è un terreno su cui, ancora oggi, i femminismi non riescono a trovare una posizione comune.

L'aspetto più difficoltoso della tesi dell'ordinanza è la convinzione che nessuna donna possa decidere consapevolmente e autonomamente di vendere servizi sessuali, con una logica di infantilizzazione evidente. Le femministe che non concordano con l'ordinanza mettono fortemente in discussione questa posizione, a partire da alcuni aspetti centrali. Il primo è una visione della sessualità delle donne normativa e normalizzante, riconducibile a un desiderio di intimità e all'interno di una cornice sentimentale, per cui non è possibile che alcune donne possano decidere di includere nella loro sessualità anche la vendita di servizi sessuali senza per questo essere disagiate o deviate. Da una lettera scritta da una giovane studentessa che ballava in un locale notturno:

*“La loro retorica è fondata su di una falsa e repressiva dicotomia tra la sessualità maschile perversa e predatoria e il richiamo pulito e politicamente corretto del desiderio di intimità delle donne. Alla generazione di mia nonna durante la giovinezza fu insegnato che il desiderio carnale era qualcosa che sentivano solo gli uomini. Sembrava che gli anni Sessanta avessero cambiato tutto ciò”* (Strossen, 2005, p. 83).

Il secondo aspetto, conseguente, è che non è accettabile un atteggiamento “maternalistico” di alcune donne su altre donne, convinte di poter decidere al loro posto. Sostanzialmente, significa considerare le donne come perennemente vittime, in cui da un lato l'uomo le rende tali, e dall'altro le “donne madri” le salvano, confermando così lo statuto di vittima, poiché non mettono in discussione la possibilità di una decisione autonoma. Se ci sono donne dalla condizione economica sfavorevole che “sono costrette” a diventare sex workers, la richiesta di superare tali svantaggi potrebbe essere una istanza più complessa ma capace di riconoscere il diritto all'autodeterminazione.

Scriveva Robin Morgan *“Theory and practice: pornography and rape”*, sostenendo insieme alle femministe radicali che il consumo di pornografia incentiva e giustifica lo stupro delle donne per diverse ragioni: la sessualità del maschio è deterministicamente predatoria a partire dalla considerazione che il pene è un'arma che l'uomo sa di potere utilizzare contro la donna e su cui basa il dominio, e la pornografia rappresenta pedissequamente questo tipo di relazione; il linguaggio usato è volgare contro le donne

e spesso mette in scena una donna che prima “resiste” alla relazione sessuale e dopo “il NO diventa Sì”, oppure inscena un vero e proprio stupro; la relazione sessuale pornografica rende la donna un oggetto nelle mani dell’uomo e un oggetto dell’eccitazione del consumatore, in una forma di de-umanizzazione che Dworkin e McKinnon paragonano a quelle subite da altre minoranze da parte di razzisti e nazisti. Per sostenere queste tesi durante i dibattiti riportano alcune scene di film pornografici che mostrano questo tipo di sex numbers. Adamo (2004, pp.172-173) contesta questa supposta violenza dei film porno, perché le scene effettivamente violente dei film degli anni ‘70/’80 sono estremamente ridotte e, quando presenti, fanno parte di quella “logica dell’estremo” che non aveva un intento di apologia della violenza, ma che la inscenava come meccanismo di liberazione dalla repressione della morale sessuale tradizionale. Se la risposta di Adamo può risultare comprensibile riguardo ai *feature*, probabilmente è meno condivisibile riguardo alla produzione attuale dei *gonzo*, in cui la sottomissione, quando non la violenza, sono presenti se non maggioritari nella loro espressione, a partire dai titoli delle “categorie” dei siti porno, come ad esempio Youporn.

A mettere in discussione le tesi di McKinnon e Dworkin sul nesso tra visione di pornografia e stupro sono anche ricerche di psicologia che, proprio in quegli anni, cercano di sondare la conseguenza dell’una sull’altro. La conclusione della maggioranza degli studi è che non ci sia un nesso, come scrive R. Ogier:

*“Lo scetticismo riguardo l’esistenza di una relazione causale diretta tra consumo della pornografia e violenza sessuale è divenuto più o meno la regola in tutte le presentazioni sufficientemente oneste dei risultati della ricerca, vale a dire, di fatto, nella stragrande maggioranza dei casi”* (Ogier cit. in Adamo, 2004, p.157).

La tesi secondo cui la pornografia influisca sul clima culturale e, indirettamente ma prepotentemente, abbia un ruolo nella disparità di genere e nella discriminazione delle donne, è tra le più condivisibili, se “sfrondata” da facili determinismi e, soprattutto, dall’illusione che eliminare la pornografia sia un modo per eliminare queste prevaricazioni. Molto probabilmente, tuttavia, come sottolinea Staderini (2005), la

pornografia offre una sessualità prevalentemente maschilista non causandola, ma rispondendo al target del consumatore, che rappresenta l'ideologia dominante. Si potrebbe dire, quindi, che la pornografia è una conseguenza, più che una causa.

### **il femminismo liberal**

Le femministe *liberal*, nel criticare la posizione abolizionista, non si muovono per difendere la pornografia, che rimane comunque la rappresentazione problematica di una sessualità percepita come maschile, se non necessariamente maschilista. La critica principale è verso l'utilizzo della censura come strumento di protezione della donna, la resistenza a demandare le scelte di espressione e di fruizioni conformi ad un'autorità statale, che non necessariamente per le donne ha sempre avuto una valenza positiva.

*“È lo stato, non la libera parola, che ha oppresso le donne. Era lo Stato, non la pornografia, che arse le donne come streghe. Era una legge del XVIII e del XIX secolo, non la pornografia, che definì le donne come beni mobili (schiave). Una legge del XX secolo rifiutò di riconoscere la violenza carnale all'interno del matrimonio. È lo Stato, non la pornografia, che ha eretto barriere contro le donne. È la censura, non la libertà, che lascerà le mura intatte”* (Strossen, 2005, p. 102).

L'ordinanza contro la pornografia, negli anni in cui fu legge, portò alla censura di molti libri di femministe, tra cui anche i manuali di self-help per donne e testi di educazione sessuale per i giovani, perché contenenti immagini esplicite di sesso o di genitali, mettendo in luce come il voler difendere le donne attraverso un sistema di leggi che ne tutelasse “l'integrità” potesse poi essere utilizzato dalla parte conservatrice del paese per limitare tutte le forme espressive sulla sessualità, non solo la pornografia, ed evidenziando come la difficoltà di definizione di ciò che è pornografico non sia un tema che si possa semplificare.

Per quanto riguarda l'ultimo aspetto delle tesi a sostegno dell'ordinanza, quindi la capacità della pornografia di influenzare il contesto sociale rispetto alla questione femminile anche tra coloro che non la guardano, Dworkin e McKinnon corrono il rischio di indicare nel porno un colpevole che, in realtà, è una conseguenza, come si è

notato per altri aspetti della loro critica. Se la donna nella società è discriminata, se l'immagine femminile è ipersessualizzata, mercificata e oggettualizzata, lo è in tutti i contesti, da quello più privato della famiglia fino a quello pubblico del mercato del lavoro e delle cariche istituzionali: è rappresentata in tal modo da tutti i mass-media ed è questa sua pervasività che rende così difficile combattere le discriminazioni.

Ma la critica di Dworkin e McKinnon contiene alcuni elementi importanti, che, se non estremizzati e resi deterministici, contribuiscono all'analisi dei contenuti pornografici. Ridurre la complessità del dibattito su due posizioni rigide impedisce di esplorare l'ambiguità e l'ambivalenza del contenuto pornografico, rendendo normativa anche la posizione di chi lo identifica con un effetto di "liberazione": in tal caso, rischia di costituirsi come un "modello", secondo cui una donna "emancipata" dovrebbe vivere la propria sessualità. Adamo, pur criticando il massimalismo delle tesi a sostegno dell'ordinanza, scrive:

*"...Ma come ipotesi di decodifica dell'hard, nella sua ambiguità liberazionista, nel suo legame organico con l'occhio e le esigenze maschili, nella sua ansiogena struttura fallocratica, persino nei suoi cliché e nei suoi vezzi (auto)repressivi...funziona: è la più centrata descrizione dell'hard core nell'era della sua presenza di massa. Ovvio, si tratta di una trattazione di massima, che non può pretendere di rendere conto di quelle produzioni irregolari, quelle idiosincrasie autoriali, quegli scarti immaginativi o estetici che rappresentano la vera ricchezza espressiva dei generi popolari; ma si rivela, nondimeno, decisamente adeguata a rendere conto delle strutture portanti della narrazione pornografica". (Adamo, 2004, p.178).*

### **superare le dicotomie**

Staderini (2005) propone una lettura interessante sulla "falsa" dicotomia tra le due posizioni pro e anti porno, che giungono a conclusioni diverse partendo dalla stessa lettura, e che lei legge influenzata dalle teorie reichiane. Se la sessualità in una società capitalistica deve essere repressa per consentire l'alienazione nella produttività e nel consumo, allora la pornografia può essere vista come una possibilità di liberazione dalla

repressione in atto e quindi in modo favorevole, o come un elemento che contribuisce allo “sfogo” necessario per la componente maschile e contribuisce alla repressione, in particolare modo delle donne. Staderini propone un superamento delle teorie reichiane, grazie al contributo di Foucault, soprattutto in un’ottica di disvelamento del potere nelle relazioni tra i sessi:

*“Occorre spostare la domanda da cosa è il sesso o qual è la sessualità femminile alla domanda come regolare relazioni sessuali più libere. E occorre riaffrontare tutta la teoria sui rapporti tra sesso e potere, piuttosto che disputare del Vero sesso”* (Staderini, 2005, p.81).

Melandri (2011) pone la questione della sessualità mercificata come un elemento problematico dell’emancipazione delle donne, che attraverso lo scambio di favori sessuali possono ottenere posizioni di prestigio e compensi economici. Lo scambio sesso-economico, il nesso *sesso-potere-denaro*, è un aspetto essenziale del rapporto tra sessi nella discussione sulla pornografia perché, anche se le pornoattrici sono “libere” di scegliere, non ci si può esimere da una riflessione sul concetto di donna che trasmette il prodotto pornografico, e quale spazio può occupare nell’immaginario maschile nel definire un’ideale di donna e di relazione tra i sessi.

Staderini riprende la definizione etimologica di pornografia per allacciare alcuni nessi. Letteralmente, infatti, pornografia significa “scrittura, immagine di prostituta”. Da un punto di vista concreto la definizione funziona, ma solo per un certo tipo di produzione, considerando che stanno prendendo sempre maggiore spazio filmati amatoriali senza performer professionisti, ma secondo la teoria di Staderini è cambiato, ampliandosi, il concetto di prostituta. La donna rappresentata nella maggioranza dei filmati pornografici non appare come una donna “pagata”, pur essendo un elemento di cui il fruitore è consapevole, ma come una donna sessualmente libera e attiva, che prende il proprio piacere al di fuori dei confini stabiliti dai rapporti tradizionali di coppia, con un desiderio forte e inesauribile, che si esprime anche con atti sessuali *hard*. L’idea che spesso accompagna il sesso mercificato è che la donna sia trattata come un “oggetto”,

ma nell'immaginario maschile che si avvicina alla pornografia la rappresentazione della donna che eccita è quella di Soggetto della propria sessualità, perché è attiva e trasgressiva. Questo, secondo Staderini, ha due conseguenze: la prima è che le donne che vivono la propria sessualità liberamente, sostanzialmente al di fuori o al di là del rapporto tradizionale, siano percepite e considerate come prostitute e l'altra, più legata al tema della relazione tra i sessi, è che la donna attiva sessualmente sia al contempo oggetto di desiderio e motivo di "paura" per gli uomini. Per questo, il tema del denaro diventa un elemento di potere da parte degli uomini, un modo per dominare una donna che non è più controllabile secondo gli schemi prestabiliti, perché nel contesto pornografico nemmeno la violenza (che fa parte della sessualità trasgressiva) è una forma di dominio, ma acquista il senso di un travalicamento dei confini. La donna della pornografia popola l'immaginario maschile che trova nel rapporto mercificato una sorta di assicurazione, è un elemento della fantasia che solo per alcuni ha una ricaduta nell'agito sessuale. Per le donne, invece, dalle indagini di Staderini, che si avvale anche di altri studi, l'immaginario sessuale è sollecitato dal *romanzo rosa*, che inserisce il rapporto erotico all'interno di una cornice narrativa che esplora la relazione, piuttosto che la sessualità. Staderini cita uno studio di Faust che offre come motivazione della differenza di stili erotici tra uomini e donne le differenze anatomiche, ritornando alla biologia come destino. In realtà, dice Staderini, nei romanzi erotici per donne, e ancor di più oggi dopo il successo della trilogia delle *50 sfumature*, è rappresentata una sessualità femminile trasgressiva e libera, dove ci sono situazioni definibili come promiscue e *hard*, ma la fantasia che brilla per assenza è quella della prostituta. Questo, secondo Staderini, è la prova che la pornografia rispecchia l'immaginario maschile proprio perché ha come elemento di assicurazione il rapporto con il denaro come strumento di potere e di controllo, e che immaginario erotico maschile e femminile non differiscano per contenuti ma che siano i rapporti di potere, quindi la disuguaglianza, a condizionare anche la gestione del rapporto sessuale.

## il porno femminista

Il problema della pornografia *mainstream*, quindi, è una proposta monodimensionale del desiderio, di un immaginario in cui non trova spazio la liberazione della donna, poiché non è rappresentato il desiderio della donna, ma solo la proiezione di quello maschile. Censurare la pornografia non consentirebbe di mutare questo paradigma, né di ottenere una esplorazione di tutti gli immaginari. Questo obiettivo si pone un nuovo genere pornografico, il *post-porno*, erroneamente classificato come “porno al femminile” o “soft porno”, che inizia con il testo autobiografico di Annie Sprinkler, nel 2005, *Post-porn modernist. Venticinque anni da puttana multimediale*: l'autrice da porno star diventa attrice, regista e performer di nuovi film in cui mette in gioco la sessualità e il corpo sessuato al femminile. Nel 2009, la regista Mia Engberg, con il finanziamento del governo svedese, gira *Dirty Diaries*, una raccolta di 13 cortometraggi di porno al femminile, accompagnati da un “manifesto” in 10 punti:

### **1-Siamo belle come siamo**

Al diavolo gli ideali di bellezza malati! Odiando profondamente se stesse, le donne consumano molta della loro energia e svischiano la propria creatività. L'energia che potrebbe essere diretta all'esplorazione della nostra sessualità e del potere che abbiamo, viene prosciugata da diete e cosmetici. Non lasciare che i poteri commerciali controllino i tuoi bisogni e desideri.

### **2-Difendi il diritto di essere arrapata**

La sessualità maschile è considerata una forza della natura che va soddisfatta a tutti i costi. Quella delle donne viene accettata solo se si adatta ai bisogni dell'uomo. Sii arrapata a modo tuo.

### **3- Una brava ragazza è una ragazza cattiva**

Ci hanno nutrite del cliché culturale per cui le donne sessualmente attive e indipendenti sono o pazze o lesbiche e quindi pazze. Vogliamo vedere e fare film in cui Betty Blue, Ophelia e Thelma & Louise alla fine non devono morire.

### **4-Distruggi capitalismo e patriarcato**

L'industria del porno è sessista perché viviamo in una società patriarcale e capitalista. Si arricchisce dei bisogni che la gente ha di sesso ed erotismo e nel farlo sfrutta le donne. Per combattere il pornosessismo devi distruggere capitalismo e patriarcato.

### **5- Sconce quanto ci pare**

Godi, decidi o lascia perdere. Dì NO quando ti pare, per essere in grado di dire Sì quando vuoi TU.

#### **6- *L'aborto legale e libero è un diritto umano!***

Tutti hanno il diritto al controllo del proprio corpo. Ogni anno milioni di donne subiscono gravidanze non volute e muoiono per aborti illegali. Fanculo la morale buona solo a predicare contro il controllo delle nascite e l'informazione sessuale.

#### **7- *Combatti il vero nemico!***

La censura non può liberare la sessualità. Fintanto che le immagini sessuali sono tabù, l'immagine della sessualità delle donne non potrà cambiare. Non attaccate le donne perché mostrano il sesso. Attaccate il sessismo che cerca di controllare la nostra sessualità.

#### **8- *Sii queer!***

Chi si oppone all'erotismo spesso è omofobico e spessissimo è transfobico. Noi non crediamo nella lotta tra i sessi ma nella lotta contro i sessi. Identificati col genere che vuoi e fai l'amore con chi ti pare. Sessualità è diversità.

#### **9- *Usa protezioni***

"I'm not saying go out an' do it, but if you do, strap it up before you smack it up" [non dico di uscire e andare a scopare, ma se scopi, coprilo prima di fartelo sbattere dentro] Missy Elliot.

#### **10- *Fai da te***

L'erotismo è buono e ne abbiamo bisogno. Siamo fermamente convinte che sia possibile creare un'alternativa all'industria pornografia mainstream facendo i film sexy che ci piacciono"<sup>1</sup>

Questo manifesto contiene una visione ricca di rivendicazioni politiche, in grado di rendere più complesso il discorso della pornografia, e, quindi, anche quello sulla pornografia. In Italia, questo progetto viene ripreso dal gruppo *Le ragazze del porno*<sup>2</sup>, che ha in programma la creazione di 10 cortometraggi, girati da 10 donne, di cui sono già usciti *Insight* di Slavina e *Queen Kong* di Stambrini, che ha vinto il premio per la migliore regia al Queens World Film Festival di New York. Sul loro sito è possibile leggere quali sono le motivazioni e le tappe di questo progetto, che dipenderà anche dal successo della campagna di raccolta fondi che le registe stanno promuovendo per la realizzazione degli altri corti.

---

<sup>1</sup> tratto da <http://cargocollective.com/leragazedelporno/manifesto>, visionato il 2/09/2016

<sup>2</sup> <https://www.indiegogo.com/projects/le-ragazze-del-porno#>

*“Vogliamo realizzare una raccolta di corti porno d'autore. In Italia particolarmente c'è bisogno di ampliare il punto di vista sulla sessualità e sulla sua bellezza senza distinzione di genere e orientamento sessuale e indipendente da canoni estetici imposti. Crediamo che il desiderio possa prendere molteplici forme e vogliamo essere finalmente libere di rappresentarle per goderne tutte/i.”*

Dalla visione del trailer<sup>3</sup>, in cui le registe, nude, raccontano il proprio punto di vista, emerge la volontà di sperimentare un nuovo genere cinematografico, chiamato “corto pornoerotico”, mescolando due categorie che si sono sempre utilizzate per gerarchizzare le produzioni, e che ha come (s)oggetto l'esplorazione e la rappresentazione del desiderio, soprattutto quello femminile, che non sia “conformato” alle logiche estetiche del corpo e a quelle più legate alla sfera dell'immaginario, che ha sempre escluso che le donne fossero attratte da una sessualità *hard*.

L'esplorazione del desiderio femminile è un tema ricorrente nel dibattito sulla pornografia, che si poggia su una discussione ancora più complessa sulla sessualità, nella sua (supposta) differenziazione tra maschile e femminile. La teoria, di matrice evolucionistica, dell'investimento parentale (Attili, 2012) individua nella differenza anatomica e nei costi della riproduzione la motivazione del comportamento sessuale. Secondo questa teoria il desiderio femminile è spinto alla monogamia e alla relazione d'intimità per avere la certezza del sostegno maschile nella gravidanza e nell'accudimento del bambino; inoltre, la necessità di cure parentali per molti anni richiede alle donne una capacità innata di empatia e attaccamento, ed è questo il motivo per cui le donne sono “naturalmente” orientate alla relazione e all'intimità, tanto da considerar queste ultime la cornice necessaria per il desiderio e il rapporto sessuale. Sono numerose le critiche poste a questa teoria ma, quando si parla di pornografia e di

---

<sup>3</sup>[http://video.sky.it/cinema/trailer/le\\_ragazze\\_del\\_porno\\_il\\_trailer/v290067.vid](http://video.sky.it/cinema/trailer/le_ragazze_del_porno_il_trailer/v290067.vid)

desiderio femminile, la concezione evoluzionistica è il sottotraccia che spiega perché questi prodotti siano solo per uomini.

Se l'elemento della "natura" da un lato cerca di spiegare il desiderio femminile come orientato alla relazione, dall'altro diventa motivo di aspra critica delle relazioni di genere, come avviene nelle riflessioni di Carla Lonzi. La Lonzi, nel testo *La donna clitoridea e la donna vaginale* (2006), partendo dalla differenza anatomica tra uomo e donna, rileva che l'atto riproduttivo è fonte di piacere orgasmico "certo" soltanto per l'uomo, sottolineando che la donna trae scarso piacere dalla penetrazione, se non c'è attenzione per la componente clitoridea, contestando apertamente la concezione freudiana dell'orgasmo vaginale come dimostrazione della maturità psichica femminile. Secondo Lonzi, questa condizione pone le donne a dover accettare una sessualità procreativa, in cui il piacere non è strettamente implicato, e pone così la questione dell'aborto e della contraccezione come conquiste esclusivamente nell'ottica della "finalizzazione vaginale" che è maschile, cui le donne dovrebbero reagire proponendo una sessualità polimorfa e non sottostando al "pene patriarcale". Lonzi, quindi, sostiene che, a partire da una differenza anatomica, sia la componente culturale a incidere sui modi della sessualità, anche quando quest'ultima non sia finalizzata alla riproduzione, poiché il dominio maschile agisce sulla donna che, privata del proprio piacere, si concentra su quello del partner.

La differenza tra i sessi secondo l'antropologa Héritier (2002) è la base del pensiero umano e della sua tendenza alla concettualizzazione, alla costruzione di poli opposti. La gerarchizzazione degli opposti diventa poi un elemento fondante attraverso cui il dominio maschile agisce al punto da apparire come un ordine "naturale" e non come una costruzione sociale. Scrive Bourdieu (1998):

*“Le apparenze biologiche e gli effetti assolutamente reali che ha prodotto, nei corpi e nei cervelli, un lungo lavoro collettivo di socializzazione del biologico e di biologizzazione del sociale si coniugano per rovesciare il rapporto tra le cause e gli effetti, e per far apparire una costruzione sociale naturalizzata (i “generi” in quanto*

*habitus sessuati) come il fondamento in natura della divisione arbitraria situata alla radice sia della realtà sia della rappresentazione di essa". (Bourdieu, p. 11)*

Nel solco di questo ragionamento sulla gerarchizzazione dei poli e l'attribuzione di valore che ne sancisce una differenza qualitativa, Bourdieu sostiene la tesi che la donna stessa, avendo incorporato la *doxa* del dominio maschile, erotizzi la situazione di sottomissione.

La questione della sottomissione e della violenza nell'immaginario sessuale femminile va affrontata, considerando quanto la violenza reale sulle donne sia un problema concreto e drammatico. Meana, psicologa sociale, ha raccolto molte interviste di donne sul proprio immaginario sessuale, da cui emerge in modo ricorrente la fantasia di essere costrette ad avere un rapporto sessuale. (Bergner,2014). Già altri sessuologi avevano raccolto le stesse informazioni e formulato ipotesi sulle motivazioni possibili delle "fantasie di stupro", che sono soprattutto legate alla mancanza di controllo della situazione, quindi una forma di disimpegno "morale" grazie a cui le donne riescono a trasgredire e infrangere dei tabù. Per quanto non sia possibile verificare tale ipotesi, essa è interessante per due diversi motivi: avvallando la tesi di Bourdieu sull'erotizzazione della sottomissione, nello stesso momento implica una volontà di trasgressione del desiderio femminile della cornice della relazione e dell'intimità. Meana interpreta le fantasie di sottomissione come una forma di narcisismo femminile, per cui la donna desidera di essere desiderata in un modo potente e incontrollabile, al punto da scatenare uno stupro. Quando un'intervista a questa psicologa fu divulgata negli Stati Uniti, la studiosa fu accusata di giustificare lo stupro e di mettere in discussione i diritti delle donne. Alle critiche, in una seconda intervista, rispose:

*"Non ho dubbi circa il mio femminismo. So di poggiare su un terreno solido. Ciò che ho detto nell'articolo esulava da quelli che sono diventati i modi convenzionali, di comodo, di parlare della sessualità femminile, l'approccio soft, quello che lascia tutti tranquilli e contenti. Non penso di aver detto niente di misogino, né di dannoso. So se certi stimoli eccitano soltanto a causa di una struttura sociale che toglie potere alle donne? Se certe*

*fantasie sono un'erotizzazione della sottrazione di potere? No, non lo so. Però vedo il mondo da un'ottica femminista di cui fa parte l'intento di mettere le donne in grado di essere ciò che sono sessualmente” (Bergner, p. 101)*

Ci sono elementi della sessualità, nella pornografia, e non solo, che erroneamente, Dworkin e McKinnon considerano totalmente estranei a quella femminile e che leggono con la sola lente del dominio maschile sulla donna. Il desiderio di essere sottomessa o di essere aggressiva può fare parte dell'immaginario femminile e non solo a causa della “colonizzazione” maschile. Pur ponendo come un problema la gerarchia tra i sessi, non è negando alle donne la “legittimità” di queste fantasie che questa cesserà di esistere, e si otterrà solo il risultato di non lasciare spazio all'espressione del desiderio. Inoltre, se tali fantasie sono trasversali, quindi anche proprie di donne autodeterminate, potrebbero essere esclusivamente una sorta di “gioco di ruolo” che le donne stesse si concedono e potenzialmente configurarsi come una “trasgressione” dall'essere costantemente in una lotta per la posizione “up”.

### **il problema della donna “oggetto”**

Da questo punto di vista diventa molto interessante la discussione sulla oggettivizzazione del corpo delle donne nella pornografia, in cui si sostiene l'idea che la forma di sessualità che viene rappresentata ha come presupposto la considerazione della donna come di un oggetto sessuale la cui soggettività viene “soggiogata” per poi essere alienata.

Nussbaum (Nussbaum, 1995) coglie la rigidità con cui Dworkin e McKinnon parlano di oggettivizzazione della donna e affronta questo tema a partire proprio dall'ambiguità e dalla “scivolosità” del concetto, in modo complesso e senza mettere in dubbio la sua contestabilità etica, ma mettendo in luce quante siano le sfere in gioco e quanto, nel campo della sessualità, ci siano fattori che non consentono di dare per scontate alcune categorie.

Nell'ordinanza contro la pornografia, i privati cittadini potevano denunciare immagini ritenute pornografiche dove le donne fossero "*presentate come oggetti sessuali, cose o merci deumanizzate*" (Adamo, 2005, p. 163), perché questo è il modo con cui il porno veicola la sottomissione delle donne, inibendo la loro capacità di agency. Come riporta Nussbaum:

*«Per C. McKinnon "l'esperienza intima delle donne dell'oggettualizzazione sessuale (...) definisce ed è sinonimo della vita delle donne come genere femminile". È ritenuta capace di causare un'esistenza in cui le donne "possono cogliere il sé soltanto come una cosa". Inoltre, questa esperienza nociva è inevitabile. Con una metafora di grande impatto l'autrice afferma che "tutte le donne vivono nell'oggettualizzazione sessuale allo stesso modo in cui i pesci vivono nell'acqua" - intendendo con ciò, presumibilmente, non solo che l'oggettualizzazione circonda le donne, ma anche che esse ne sono state condizionate al punto che traggono dall'oggettualizzazione il loro stesso nutrimento» (Nussbaum, 1995, p. 15).*

Nussbaum (1995) individua sette modi in cui si può trattare *come* oggetto qualcosa che non lo è, sottolineando come questi modi possano anche coesistere e come alcuni di essi non siano necessariamente condannabili, se contestualizzati. Il modo più legato al discorso della sessualità è quello della *strumentalità*, che consiste nel considerare un soggetto come un oggetto da usare, appunto, come strumento utile solo ai propri scopi. Riprendendo Kant, questa è una modalità che il filosofo trova imprescindibile dall'attività sessuale, in cui l'altro rappresenta solo un modo per soddisfare il proprio *appetito*, e connotando così negativamente la sessualità come *degradazione della natura umana*, per cui l'altro non è più un fine ma è solo un mezzo. Per riparare questo "danno morale" nasce l'istituzione del matrimonio, che crea una cornice, perlomeno formale, di rispetto e sostegno reciproci.

Per Dworkin e McKinnon, invece, l'istituzione matrimoniale va abolita, come tutte le strutture sociali che consentono all'uomo di erotizzare il potere avvalendosi della

gerarchia sessuale creata dal suo stesso dominio sulla donna e che sono necessarie per il suo continuo esercizio.

Nussbaum (1995) suggerisce una lettura più complessa dell'oggettualizzazione della donna, a partire non dai *modi* in cui essa può essere rappresentata, ma dall'*intenzione* con cui si agisce. Se ciò che viene considerato eccitante da parte di un uomo è trattare la donna come un oggetto, come espressione del potere che ritiene di possedere, allora è un comportamento eticamente inaccettabile.

Ma ci sono situazioni in cui “rendersi oggetto” diventa un modo per vivere la sessualità pienamente e autonomamente, e Nussbaum riprende i romanzi di Lawrence per mostrare come alcuni modi che, apparentemente, possono sembrare oggettivizzanti, in realtà propongono una visione diversa:

*“In effetti, Mellors, è l'unico personaggio del romanzo che vede Connie come un fine in sé e questa assenza di strumentalizzazione, e la promozione dell'autonomia di lei che vi è collegata, sono strettamente connesse all'interesse sessuale di lui”* (Nussbaum, 1995, p. 81).

Se ciò che definisce pornografia è l'intenzione dello spettatore, ciò che definisce l'oggettivizzazione positiva o negativa nella sessualità è la relazione tra i soggetti, riportando la questione del potere non come espressione del dominio dell'uomo sulla donna, ma soprattutto come espressione dell'incapacità, consapevole o condizionata, di costruire relazioni tra i sessi simmetriche e libere (Nussbaum, 1995).

Uno scoglio importante che ostacola questa costruzione è il diffuso pregiudizio che il desiderio femminile “funzioni” all'interno di un rapporto stabile e duraturo, mentre per gli uomini sia indiscriminato e instabile. In questo caso è necessario specificare che per desiderio si intende l'eccitazione sessuale e non l'accezione più complessa che attiene anche alla sfera emotiva e razionale. La neuropsicologa Chivers (Bergner, 2014), allieva del sessuologo Freund, applicò al desiderio femminile lo stesso metodo di indagine in laboratorio che elaborò il suo maestro per quello maschile: il pletismografo, uno

strumento che rileva il flusso sanguigno agli organi genitali, i cui dati vengono elaborati considerando un maggiore afflusso come espressione dell'eccitazione. Questo strumento viene applicato alle volontarie, di cui si chiede l'orientamento sessuale, mentre devono osservare una sequenza di immagini e viene chiesto loro di esprimere il loro grado di eccitazione "consapevole". I dati che emergono sono interessanti: le donne hanno un grado di risposta al pletismografo sostanzialmente "indiscriminato", l'eccitazione risponde anche a stimoli che non sono considerati "tipici" per la categoria, persino ad immagini di un rapporto sessuale tra animali, e l'altro elemento è che il grado di eccitazione registrato non corrisponde quasi mai a quello esplicitato nel questionario. Purtroppo, da questo tipo di indagine non è possibile stabilire se la mancata sintonia deriva da una forma di inconsapevolezza della propria eccitazione, o da una forma di autocensura. Rimane il dato, per quanto poco consistente, che l'eccitazione femminile risponde a molti più stimoli che quella maschile, e non il contrario, come comunemente si sarebbe portati a pensare.

Anche in questo caso, il dato biologico non significa deterministicamente che l'eccitazione polimorfa della donna è indicatore di una sessualità indiscriminata, che è stata "sottomessa" all'uomo. Non è possibile ridurre la sessualità di un soggetto alla sola espressione dell'eccitazione o ai rapporti di forza della cultura in cui vive; per quanto sia importante esserne consapevoli e approfondire il loro intreccio, è centrale tenere conto della possibilità di scelta e della complessità della sessualità stessa, e delle relazioni che si instaurano tramite essa. Infatti, se il desiderio sessuale può essere slegato da una relazione intima, ciò non significa che non si possa scegliere in modo autodeterminato di costruire una relazione in cui sia presente la sessualità, così come deve essere superato il pregiudizio che l'intimità sia una condizione necessaria per l'espressione del desiderio femminile. Come propone Butler (1996), per avviare e compiere i cambiamenti necessari per la messa in discussione del dominio maschile, anche parte del femminismo deve fare uno sforzo:

*“...le femministe devono abbracciare una politica di dis-identificazione femminile a livello dell’essenza femminile” (p.98)*

Come possibilità di riconoscere i diversi modi dell’essere donna e di agire la sessualità, uscendo dal labirinto dell’essenzialismo/naturalismo che, da posizione femministe, condanna ogni donna a un destino biologico su cui non può agire.

Le diverse correnti del dibattito femminista hanno spesso posto questo problema, cercando anche nel canale della comunicazione pornografica un modo di evidenziarlo e superarlo, rendendo impossibile una definizione univoca della pornografia *in sé*, come l’espressione monolitica di un desiderio maschile violento e alienante, pur non sottraendosi alla ambiguità e negatività di alcune sue rappresentazioni.

## Il desiderio femminile

Il primo aspetto su cui soffermare l'attenzione è la trasversale considerazione che esista uno specifico desiderio femminile, diverso per qualità e quantità dal desiderio maschile, inteso come il solo rappresentato e soddisfatto dalla pornografia.

Il paradigma della disgiunzione appare in tutta la sua forza quando diventa necessario esplorare il tema della sessualità, dal momento in cui la differenza anatomica, fisiologica e ormonale, tra i sessi, da elemento biologico, si carica di componenti ideologiche che giustificano una differenza innata nelle condotte sessuali.

La teoria evuzionistica dell'investimento parentale, pur rappresentando solo un'ipotesi non verificabile e problematica, ha contagiato il modo di pensare la sessualità e i rapporti tra i sessi, portando a un "dato per scontato" con conseguenze molto importanti nella ruolizzazione di genere.

In estrema sintesi<sup>4</sup> questa teoria asserisce che dal momento in cui l'*Homo sapiens* ha conquistato la posizione eretta, l'ossatura del bacino delle donne ha ristretto il canale del parto, che sommato alla necessità di sviluppare un cervello più grande, ha portato ad una necessità per i neonati di un'esogestazione molto più lunga e di cure parentali più prolungate. Secondo questa teoria, per le femmine era diventato necessario, dato il protrarsi del periodo di "vulnerabilità", impegnare il maschio in una relazione monogamica, che diventa il metodo migliore per aumentare le proprie capacità riproduttive. Per quanto affascinante, e apparentemente priva di connotati ideologici, si pone il dubbio sul motivo per cui questa scelta si possa in effetti considerare come la migliore. La prima considerazione è che se fosse una scelta "evuzionisticamente" vincente, la famiglia monogamica dovrebbe essere una sorta di universale antropologico per la nostra specie, cosa che in realtà non è possibile affermare. Secondariamente, è innegabile un ulteriore elemento di problematicità: considerando la precarietà dell'esistenza, soprattutto nell'era neolitica, a cui si fa risalire questa "rivoluzione", non

---

<sup>4</sup> Cfr Fossi G., Mascari p. 2001

sembra molto sicuro affidarsi completamente ad un solo individuo per la propria sopravvivenza, sembrerebbe molto più “logico” affidarsi al branco, possibilmente composto da più femmine in grado di sostenersi e probabilmente con alcuni maschi per la riproduzione e la caccia. Deve essere intervenuto, e non necessariamente nell’epoca stabilita dalla teoria evuzionistica, qualche altro elemento per portare alla scelta di legarsi in una coppia monogamica, e al suo configurarsi come una formazione di potere asimmetrico. La conclusione cui arriva Reich (1972) prende le mosse dalle teorie proposte da Engels, ne “L’origine della famiglia”, integrate dalle ricerche etnologiche compiute da Malinowski e Levi-Strauss sulla struttura della parentela. Senza sposare acriticamente le teorie Reichiane, l’elemento economico e della distribuzione del potere non può essere sottovalutato quando si cerca di fornire delle ipotesi complesse e plausibili riguardo al modo di formare le strutture sociali. Il sistema patriarcale si fonda sulla coppia monogamica che prevede il controllo della sessualità femminile, per garantire al maschio la certezza della paternità: con ogni probabilità questo è diventato importante solo da quando la discendenza comportava l’ereditarietà di elementi di potere. Come insegna l’etologia, infatti, dal mero punto di vista della massima capacità riproduttiva per il maschio sarebbe stato molto più conveniente tentare la scalata di un gruppo di femmine di cui essere il solo, o il maggiore, elemento riproduttore senza investire energie nella cura.

Pur rinunciando alla possibilità di poter avere delle certezze riguardo all’origine del “dominio maschile” (Bourdieu, 1998), può essere interessante analizzare le conseguenze di tale teoria sulla differenza dei sessi, che emergono con chiarezza quando si tratta di sessualità e pornografia.

B. Faust, nell’analizzare il rapporto tra donne, sesso e pornografia (1980), attinge a piene mani dalla teoria della differenza tra i sessi senza chiarirne la base teorica, ma dando per scontato che:

*“La sessualità maschile è tipicamente visiva, intellettualizzata, impersonale, orientata alla prestazione e promiscua, mentre questi tratti sono insoliti nella sessualità*

*femminile. La sessualità femminile è tipicamente tattile, verbale, intima, materna, orientata al processo e in qualche modo incline alla monogamia... Laddove la sessualità femminile tende alla gentilezza, la sessualità maschile tende all'aggressività"* (p.79)

Nelle critiche alla pornografia, come esclusiva rappresentazione del desiderio maschile, è ricorrente il ricorso alla "necessità di intimità della donna" per attivare e agire il desiderio sessuale. Raramente si mette in discussione questo assunto, e se ne dà giustificazione, facendolo apparire come innato ed evolutivisticamente determinato. Sostenere questa teoria necessita di operare una sovrapposizione, molto opinabile, tra ciò che suscita il desiderio e ciò che si attua come comportamento. La componente culturale ha un peso da considerare quando si tratta di condotta sessuale, soprattutto quando è agita dalle donne. Lo stigma sociale riguardo alla sessualità femminile è ancora molto presente nella nostra società, tale per cui una condotta sessuale può essere condannata se agita da una donna e considerata "normale" se agita da un uomo, la doppia morale su questi aspetti dei ruoli di genere è ancora molto presente.

### **la "doppia morale" sessuale**

Nell'inchiesta di Barbagli (2010) sulla "Sessualità degli italiani", emerge con nettezza come la differenza tra maschi e femmine sia data per scontata, e gli stereotipi siano pervicaci, soprattutto negli intervistati più giovani e in quelli più anziani. Il dato che emerge con chiarezza è che, per motivi biologici, si assume che la sessualità maschile si possa connotare come predatoria, mentre quella femminile può declinarsi solo tra le due posizioni, antitetiche, di madre e moglie oppure prostituta. L'equipe di ricerca ipotizza che le due fasce d'età più legate a questi stereotipi siano accumulate dal vivere una fase dell'esistenza in cui i modelli di socializzazione sono più ancorati ad una visione tradizionale e vissuti in contesti soprattutto monogenere, e che non abbiano vissuto delle esperienze concrete che li hanno messi in discussione, al contrario della fascia dei trentenni e dei quarantenni.

Le condizioni sociali, quali l'istruzione e l'incontro con esperienze di segno diverso, influenzano molto la visione dei soggetti riguardo alcuni topos del pregiudizio sessuale, che assegnano al maschio un bisogno sessuale più forte e separato dai sentimenti. Questa visione predatoria della sessualità inibisce la possibilità di considerare positivamente una sessualità femminile attiva e sperimentatrice, poiché estremamente collegata, ancora, alla logica della reputazione.

Apparentemente le donne oggi sono libere di avere una condotta sessuale libera e autodeterminata, ma è importante essere consapevoli di quanto sia ancora presente nella nostra cultura il concetto di "onorabilità" della donna, che passa esclusivamente dalla sua condotta sessuale. È sufficiente monitorare per qualche giorno lo *slut shaming* rivolto alle donne sui social network e nei commenti agli articoli online per notare un resistente sessismo, ad esempio nei casi di stupro per cui la donna ha sempre una parte della colpa, o nelle allusioni sessuali rivolte a donne in politica. Uno dei casi più tragici, emblema di questa visione della donna, è il suicidio di Tiziana Cantone. Una donna adulta che sceglie di farsi riprendere durante un atto sessuale, ma il video non rimane privato e viene inviato tramite messaggistica istantanea per poi approdare sul web. Tralasciando gli aspetti legali e il dolore soggettivo per la violazione della propria volontà di riservatezza, appare evidente come questo avvenimento risulti devastante per la vita quotidiana di una donna, che invece di essere considerata una vittima, è stata additata come una prostituta, inteso come termine dispregiativo e quindi condannata come donna immorale, che meritava la gogna mediatica, dal momento in cui ha partecipato a quel video. Dell'uomo, in esso presente, non si sa nulla.

Credo sia possibile affermare che le donne si trovino in una condizione di *double bind* riguardo ai modelli di sessualità, dal momento in cui la promessa di liberazione sessuale non si è realizzata, se non in termini esclusivamente superficiali, e le proprie scelte sessuali sono giudicate ancora secondo l'antico ma resistente binomio tra donne per

bene e donne per male. La pornografia mainstream alimenta questa dicotomia, come chiarisce Annalisa Verza: (2006, p.22)

*“Una cultura questa che ha creato un perfetto circolo perverso: essa detta le regole (imponendo alle donne la riservatezza sessuale), prevede la pena per l’infrazione (perdita della rispettabilità), e, sadicamente, gode (è il godimento del fruitore della rappresentazione pornografica) nel produrre la trasgressione della regola (l’evidenza pornografica) per poter giustificare una punizione che evidentemente asseconda l’immaginario sessuale dei fruitori di pornografia ancor più che non il rapporto sessuale normale... La punizione è il rapporto sessuale accompagnato dall’umiliazione, il ‘fottere’ la donna, l’alchimia che sovrappone il sesso e il potere, la femmina e il personaggio irrimediabilmente degradato”. (p.22)*

In questo contesto culturale agire il proprio desiderio, se non conforme alle aspettative di limitazione sessuale, rischia di essere davvero una scelta ardua, dalle conseguenze estremamente negative. Vivere la sessualità solo all’interno di un rapporto monogamico può essere una scelta condizionata dalla paura dello stigma sociale o dalla sua interiorizzazione tramite l’educazione ricevuta. Ma il desiderio delle donne è diverso da ciò che agiscono concretamente, proprio come c’è un netto scarto tra coltivare delle fantasie sessuali e poi attuarle. In completa antitesi con la teoria di Faust, condivisa da molte altre esponenti del femminismo della differenza, il desiderio femminile appare molto diverso dalla gentilezza, intimità e maternità che gli attribuiscono. Senza pretese di fornire un quadro completo delle fantasie femminili, Nancy Friday, nel 1973, raccoglie le lettere di donne dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, che poi pubblica in un libro dal titolo “Il mio giardino segreto”, nel tentativo di fornire uno spazio di racconto per le donne, che fino a quel periodo erano state il “sesso silenzioso”. Secondo Friday le donne, fino alla “rivoluzione sessuale” non avevano mai raccontato le loro fantasie sessuali soprattutto per la paura della reazione degli uomini, che in virtù della dicotomia tra donne per bene e donne per male, avrebbero colto in tali desideri una possibilità di perdere terreno di potere, perché la donna non si sarebbe più esclusivamente

accontentata del suo piacere e del suo benessere, ma avrebbe rivendicato anche il proprio.

*“Volevo solo trovare una conferma della mia convinzione: che esiste un immaginario erotico femminile e che si deve riconoscere che le donne possono avere, come gli uomini, desideri e bisogni sessuali non realizzati che perlopiù trovano sfogo solo nella fantasia.”* (p.24)

Almeno tre delle fantasie raccolte dalla Friday mettono in discussione la concezione di un desiderio femminile innato orientato alla monogamia, alla tenerezza e all'intimità, infatti l'autrice raccoglie diversi racconti e ne indica numerosi in cui la componente eccitante è quella dell'anonimato, altre in cui l'atto sessuale avviene in pubblico, e ancora molte altre che hanno come tema lo stupro. Chiaramente, coltivare una fantasia non significa che essa voglia essere agita, anzi, molte delle donne che raccontano di queste fantasie chiariscono che di fronte a una possibilità concreta di realizzarle non sarebbero assolutamente disponibili e addirittura ne sarebbero terrorizzate. Semplicemente, queste fantasie mettono in luce come l'eccitazione femminile non rispetti quelli che sono i canoni che si pretende siano legati al destino biologico, evidenziando quanto sia ideologico non indagare il pesante ruolo della cultura nell'influenzare le condotte sessuali, pur rimanendo incapace di “normalizzare” l'aspetto dell'immaginario.

La conclusione cui giunge B. Faust è che la rivoluzione sessuale, che ha avuto la pretesa di equiparare il desiderio femminile con quello maschile, ha nei fatti tolto potere alle donne. Il motivo per cui è accaduto è che ha tolto alle donne il potere di “dire no”, l'unica forma di dominio che aveva fino ad allora. Secondo la sua teoria, accettare le naturali differenze tra i sessi è l'unico modo per stabilire relazioni gratificanti, soprattutto all'interno del matrimonio:

*“I mariti sessualmente soddisfatti sono meno inclini alle distrazioni, la convivenza è migliore, ed essi sono inoltre più generosi per quanto riguarda le comodità materiali... I lettori possono rimanere sconcertati a scoprire quante diplomate misurano il loro*

*successo non in orgasmi multipli, in una pelle più pulita, o in un accresciuto senso di identità personale, ma in viaggi estivi e beni di consumo durevoli. Queste donne non sono probabilmente più materialiste di tante altre, i compensi tangibili sono solo i segni di un migliore rapporto emozionale.”* (p. 216).

La differenza tra uomini e donne diventa così una giustificazione non tanto del dominio maschile, quanto della possibilità di utilizzare la sessualità predatoria maschile per costruire e mantenere una relazione, l'unico aspetto che interessa alla donna, la cui sessualità non richiede nemmeno il raggiungimento dell'orgasmo.

L'inchiesta di Barbagli (2010) mette in luce di come, nell'atto sessuale, piacere e orgasmo per gli uomini siano inscindibili, mentre per le donne non siano sovrapponibili. La maggioranza degli uomini e delle donne intervistati ritengono, infatti, che per le donne un rapporto possa essere soddisfacente anche senza orgasmo, mentre per gli uomini no. Nonostante questo, più della metà delle donne intervistate rivela di fingere l'orgasmo, non solo in caso di una condizione di anorgasmia, perché per l'uomo è una rassicurazione e perché così il rapporto si può concludere più in fretta. Anche in questo caso la risposta evoluzionistica ci consegna l'ipotesi che per la donna il rapporto possa essere gratificante comunque perché l'orgasmo non è fondamentale per la procreazione, trascurando, con sospetta noncuranza, che il rilascio di ossitocina ed endorfine conseguenti all'orgasmo sono ciò che spingono la donna ad essere disponibile sessualmente avendo perduto l'ancoraggio dell'estro visibile. La sessualità è collegata alla procreazione, ma non si agisce la propria sessualità soltanto spinti dalla volontà riproduttiva, bensì sotto la spinta dell'eccitazione e del piacere. Se si considera che la contraccezione e la pianificazione familiare rendono la sessualità ancor più slegata dalla riproduzione, il fatto di espungere l'orgasmo come elemento importante del rapporto, soltanto per le donne, probabilmente è l'elemento culturale e sociale a motivare questa scelta.

La riservatezza sessuale per una donna è ancora uno strumento non solo di sicurezza sociale, ma anche di potere. Così Verza motiva l'ostilità verso il prodotto pornografico,

perché mette in discussione il terreno di controllo femminile. Infatti, secondo la filosofa, la rivoluzione sessuale degli anni '70 per la donna è una rivoluzione mancata non a causa del controllo maschile, ma probabilmente perché le donne hanno innate la riservatezza e la continenza sessuali. Questo è provato dal fatto che stupri, ricorso alla prostituzione e alla pornografia sono comportamenti maschili, con dati statisticamente soverchianti, e anche dal fatto che, quando hanno avuto la possibilità di fare sesso come gli uomini, le donne non l'hanno colta. Su questo ultimo punto può essere interessante porsi qualche interrogativo, prima di dare per scontato che le donne non l'abbiano colta perché hanno meno bisogni sessuali degli uomini. Il primo punto problematico è se quella offerta sia stata una possibilità reale o soltanto apparente di liberazione sessuale. La società sicuramente ha allentato la repressione e il controllo sessuale dopo gli anni '70, ma, se ancora oggi la rispettabilità delle donne passa dalla loro continenza sessuale, rischia di essere superficiale la lettura data. Inoltre, le donne e le ragazze erano state cresciute ed educate con una serie di regole implicite ed esplicite che non si può pensare che potessero essere superate solo perché una parte di società stava mettendo in discussione l'ordine tradizionale. Alcune donne ci sono riuscite, ma lo sforzo individuale si è connesso allo sforzo collettivo compiuto da gruppi di donne, che hanno condiviso questa esperienza di liberazione.

La proposta avanzata da Verza semplifica il panorama della differenza sessuale, gettando una luce diversa su un sistema di "potere occulto" della donna, che si fonda su un presunto maggior controllo sessuale:

*“Secondo questa lettura alternativa il materiale pornografico non avrebbe tanto la funzione di esprimere una norma di potere maschile, ma piuttosto quella di veicolare un messaggio illusorio: la fantasia di un desiderio femminile incapace di rifiutare. Non si tratterebbe di sbandierare un potere acquisito, ma di lasciare che il maschio, al contrario, possa sognare una situazione in cui le donne, normalmente più forti, scendono al suo livello e si spogliano, oltre che dei vestiti, anche e soprattutto del loro vantaggio: la loro capacità di controllo sessuale.” (p. 66)*

Il maggiore controllo della donna potrebbe configurarsi come il risultato di un clima sociale in cui alle donne è richiesto proprio questo, e il volerlo come elemento di “superiorità” nei confronti dell’uomo ottiene due risultati: il primo è connotare negativamente la sessualità come l’espressione di uno sfogo incontrollabile, giustificando implicitamente lo stupro e la molestia, poiché spinti da un bisogno decretato come “incontrollabile” per natura. Il secondo è, pur mutando il punto di vista, ribadire che uomini e donne sono diversi biologicamente, e questa diversità conduce a comportamenti diversi non nell’ordine della scelta, che non è possibile, e che hanno quindi un valore diverso. Nella lettura di Verza è la donna ad essere superiore all’uomo, e, nonostante l’apparente dominio maschile nella sfera pubblica, nella sfera del privato è la donna che ha il potere di rifiutare. Eludendo, così, anche tutta la questione delle donne che non possono rifiutare, come le ragazze obbligate a prostituirsi, che, secondo questa visione, saranno le inevitabili vittime di un maschio predatore per natura, pertanto ineducabile. La guerra dei sessi è ancora in pieno svolgimento, si tratta solo di scegliere le armi.

Non è possibile giungere ad una conclusione riguardo a quali siano le cause delle differenze sociali tra uomini e donne, quali siano i fattori che hanno costruito il muro degli stereotipi di genere, quanto sia da attribuire al “nocciolo duro” (Butler, 1996) della differenza biologica e quanto alla cultura. A partire da questa impossibilità conoscitiva, è necessario tendere ad un superamento di tale dicotomia, operando attraverso il paradigma della complessità. Non è importante trovare la causa prima del conflitto tra i generi, definire se la prevalenza è naturale o culturale poiché, qualunque fosse o, come dice Morin, essendo probabilmente entrambe, questo non cambierebbe nulla riguardo alle prospettive educative che questo tema porta con sé.

### **rifiutare i modelli: Carter e deSade**

Se la pornografia consegna un modello di mascolinità predatoria e di femminilità sottomessa, se la critica femminista, sia essa pro-porno o anti-porno, si connota come un ulteriore modello normativo per le donne è importante cercare nuove chiavi di lettura

delle relazioni tra i generi, che si muovano in un'ottica di integrazione, e non di permanente conflitto. Se gli stereotipi sono gabbie di pensiero e di comportamento, la liberazione sessuale da questi condizionamenti parte dalla possibilità di superare l'asimmetria che contraddistingue la relazione tra uomini e donne. In questa direzione si muove il pensiero di Angela Carter (1979), a partire dall'analisi dell'opera sadiana, come opera pornografica.

Nelle opere analizzate, soprattutto attraverso le figure femminili di Juliette, Justine e Eugenie, Sade ripropone la dicotomia tra le donne virtuose e le donne promiscue, mostrandosi incapace di superare quelle barriere del pensiero "tradizionale", nonostante il suo punto di vista sia sempre quello della sua trasgressione.

Per la donna virtuosa non è possibile altro destino che quello dell'essere umiliata e violata dai libertini, proprio perché rappresentante di quei valori morali contro cui si scagliano. Carter nota come l'essere passive non sia una condizione che le ragazze virtuose apprendono o subiscono solo dal momento in cui entrano in contatto con i libertini:

*“La remissività delle giovani signore appresa in dispendiosi collegi torna a tutto vantaggio dei libertini. Le ragazze non si tireranno indietro. Non sanno che è possibile farlo. La frigidità che hanno imparato a mettere sullo stesso piano della virtù impedisce loro di raggiungere quell'autonomia sessuale che trasformerebbe la loro passiva umiliazione in una forma d'Azione” (p. 69)*

La donna educata ad essere inerte riguardo al desiderio, sia al proprio che a quello altrui, è la donna intimista e controllata, è inconsapevole della propria possibilità di scelta riguardo a tutti i vari aspetti della sessualità. Da questo punto di vista si potrebbe azzardare l'idea che non è la pornografia ad oggettivizzare le donne, quanto il modo di educare alla relazione tra generi, che predispone le ragazze ad essere oggetto del desiderio altrui, poiché non possono essere soggetto attraverso lo svelamento e la consapevolezza del proprio.

In Sade l'essere oggetto, e non soggetto, del desiderio significa assumere una condizione passiva, che raggiunge l'epilogo attraverso un modo passivo di morire: l'essere uccisa. Per Sade, è questo che accade alla "donna perfetta". Ma l'alternativa all'interno dell'universo sadiano, è quello di diventare crudele e immorale come i libertini stessi. O si trasgredisce all'obbligo di essere la "donna perfetta" o per questo si muore. Con la necessaria cautela si potrebbe dire che deSade svela un bivio in cui la maggioranza delle donne si può trovare nel corso della propria esistenza: l'obiettivo di Carter è illuminare alcune traiettorie già esistenti e di tracciare solchi per nuove strade, che mettano fine alla sola possibile alternativa di scelta tra morire perché assenti al proprio desiderio, o perché si è scelto di viverlo.

Carter rifiuta l'idea che la differenza tra i generi e la loro relazione sia determinata da fattori naturali inamovibili:

*“Compiamo la più grande ingiustizia quando riduciamo la sessualità al più basso comune denominatore senza chiederci quali preconcetti ci inducono a pensare che debba essere così. Proprio perché la sessualità è un fatto sociale quanto umano, essa muterà la sua natura a seconda delle mutate condizioni sociali”.* (p. 19)

L'opera sadiana rende inscindibile l'eccitazione sessuale dalla violenza, e l'esercizio della crudeltà come connaturato alla natura di alcuni soggetti superiori alla media, che possono, per questo, permettersi di trasgredire alla norma sociale di reprimere le condotte immorali. La pornografia in generale, e non solo quella sadiana, è sovente accusata di rappresentare la donna in una posizione di abuso e di violenza. Seguendo il ragionamento di Carter, è possibile dire che la violenza sulle donne è un fatto socialmente rilevante, e non si limita al contesto della pornografia. Stupri, percosse, violenze, omicidi avvengono principalmente all'interno delle mura domestiche, costruiti attorno alla coppia monogamica che sembra la soluzione evolutzionisticamente più riuscita.

Resta innegabile che la pornografia mainstream utilizza un linguaggio visivo, sex numbers e dei dialoghi che sottolineano con forza la posizione di sottomissione della

donna. Questo, evidentemente, perché sollecita l'immaginario sessuale dei suoi fruitori. Se la guerra dei sessi è ancora in atto, la pornografia potrebbe essere semplicemente una rappresentazione dell'idea di potere di una delle due fazioni. D'altra parte, l'incontro del maschile e del femminile avviene come luogo d'elezione nell'incontro sessuale, se la relazione tra i generi è asimmetrica questo terreno non può che essere un luogo di scontro per il potere, e il potere si esercita principalmente con la violenza. La violenza viene esercitata dagli uomini secondo gli schemi prefissati dalla cultura di appartenenza, con l'aggressione fisica e l'umiliazione, quella delle donne attraverso il controllo e la negazione del desiderio sessuale.

Per superare questo scontro, secondo Carter, deve essere riconosciuto quanto il ruolo della maternità, intesa come "investitura sociale", sia un vincolo enorme per l'emancipazione della donna. Questo ruolo di madre è legato, secondo l'autrice, non tanto al potere di creare la vita, quanto di possedere un utero. Un "luogo" considerato sacro da uomini e donne, un luogo buio e protetto da cui tutto ha avuto inizio. Questa retorica mistificatoria e sacralizzante giustifica il bivio che le donne si trovano di fronte, e soprattutto costruisce uno spazio di sacralità: dice Carter che l'emancipazione della donna è tanto osteggiata perché è l'ultima e definitiva secolarizzazione.

*"Negare gli incantesimi dell'utero significa ridurre un bel po' della magia fraudolenta della donna idealizzata, rivelarci come noi siamo, semplici creature in carne e ossa, le cui aspettative deviano dalla necessità biologica in maniera sufficiente da costringerci ad abbandonare, forse con rimpianto, forse con sollievo, l'ingannevole sacerdozio di una sacra funzione riproduttiva. Questa demistificazione si estende alla iconografia biologica delle donne". (p. 99)*

Carter scrive *"La donna sadiana"* nel 1979, ma questi decenni non sono stati sufficienti perché si avverasse la proposta di riconoscere le donne come soggetti, a prescindere dalla capacità e volontà riproduttiva. Si potrebbe dire, anzi, che viviamo in una fase di riflusso, considerando che nel nostro paese nell'anno 2016 è stato promosso dal ministero della salute il "Fertility day".

A fronte di un sensibile calo delle nascite e al posticiparsi della maternità, il Ministro della salute ha proposto una giornata per informare la popolazione riguardo ai modi per preservare la propria fertilità individuale. Il presupposto da cui parte il Piano per la fertilità, è che il calo delle nascite è causato da un contesto economico e sociale che non favorisce la progettualità ma che, soprattutto, si è perduto il ruolo sociale della maternità in particolare e della genitorialità in generale. La comunicazione pubblicitaria di questa campagna si è rivelata estremamente problematica per la ministra, poiché i riferimenti alla donna come “contenitore a scadenza” erano così evidenti da risultare quasi anacronistici. Se da un lato la reazione delle singole donne e delle associazioni rappresenta un’evidente capacità di analisi e di critica nei confronti di proposte così reazionarie, è importante evidenziare come alcuni stereotipi e cornici culturali siano ancora estremamente forti e pericolose.

Se il paradigma della disgiunzione permane, la connotazione della donna in quanto Madre proietta un’ombra di sacralità e di purezza che porta a considerare la vita sessuale non riproduttiva come un elemento di trasgressione dalla norma. La repressione della sessualità continuerà ad agire nel dividere le donne “rispettabili”, quindi portatrici del privilegio della maternità, da quelle “immorali”, che non rispettano la richiesta di riservatezza necessaria per costruire una relazione monogamica riproduttiva, sostanzialmente, quindi, prostitute.

Carter riprende il tema della maternità, e della sua mistificazione, analizzando l’opera di deSade, *filosofia nel boudoir*, nella figura di Eugenie. L’educazione sessuale della fanciulla avviene con la complicità della sua istitutrice, amante del padre, che la rapisce, conducendola in un castello in cui subirà atti sessuali/violenti da altri due uomini e dalla istitutrice stessa. La madre di Eugenie, arrivata al castello per salvare la figlia dall’iniziazione sessuale, subirà dalla stessa ragazza, ormai diventata un’eroina sadiana, lo stupro, l’infibulazione e l’infezione. Carter legge in questo racconto, la narrazione di un Edipo al femminile, in cui la violenza della figlia contro la madre è legata al livello di repressione sessuale in cui era stata cresciuta.

*“La figlia può conseguire l’autonomia solo distruggendo la madre che rappresenta anche la propria funzione riproduttiva ed è, al tempo stesso, sia la propria madre che la potenziale che è in lei...”*

*La madre tenta di garantire la continuità della propria repressione, e la sua sollecitudine ipocrita per la morale della donna più giovane, cioè, per il benessere sessuale, maschera il desiderio di ridurre la figlia allo stesso stato di passività contingente che lei vive, una condizione onorata dalle convenzioni e protetta dai tabù”.*  
(p. 112)

Se è vero che Eugenie diventa autonoma uccidendo la madre, questa autonomia viene conquistata sotto lo sguardo lontano del grande manovratore paterno, che ha scelto per la figlia un destino diverso da quello della moglie, ma che poteva essere, quindi, solo quello della libertina sadiana. Un padre che approva il libertinaggio della figlia, ma che non le consente alcuna chance di libertà.

Ma persino deSade arretra di fronte alla possibilità che la Madre si mostri come un soggetto di sessualità, infatti, durante lo stupro perpetrato con un fallo finto da parte della figlia, al momento in cui la donna sta per raggiungere l’orgasmo, sviene. Se la Madre verso cui era necessario ribellarsi, con la violenza e l’umiliazione, avesse ammesso il proprio desiderio quello del libertino sarebbe morto: solo la trasgressione della repressione alimenta il suo piacere:

*“Il piacere si sarebbe affermato trionfalmente sopra il dolore e la necessità della repressione come stimolo sessuale avrebbe cessato di esistere. Ne sarebbe derivata la possibilità di un mondo dove il concetto di tabù è privo di senso e dove la pornografia avrebbe cessato di esistere”* (p.118)

La sessualità rimane come il terreno privilegiato dell’incontro tra soggetti, e tra i generi. Se questo rapporto è basato sul conflitto, anche il piacere viene vissuto come un’arma per dimostrare la debolezza dell’altro. Solo il superamento di questa permanente guerra di posizione può riportare nella sessualità l’esperienza del gioco e della condivisione.

## **Sessualità e società**

Il prodotto pornografico si mostra come un interessante punto di osservazione e di svelamento di alcuni meccanismi sociali. Attraverso lo studio della sua struttura è possibile mettere in luce come la questione della sessualità sia un terreno difficile da attraversare, ma estremamente fecondo per comprendere il contesto in cui si vive, e dei tratti di problematicità che lo attraversano. La sessualità è un'espressione della vita soggettiva cruciale, che connota l'individuo nel rapporto con sé e con l'Altro, di cui la pornografia entra a fare parte a prescindere dal consumo soggettivo, nella misura in cui è un prodotto culturale di massa che produce significati e influisce sul tessuto sociale.

Molte discipline e molti studiosi si sono occupati dei tantissimi aspetti della sessualità; in questo lavoro ho scelto di occuparmi di tre prospettive principali che, per quanto diverse per epistemologia, contenuti, sguardi e conclusioni, sono tra di loro intrecciate e connesse. I tre autori che ho scelto si occupano della sessualità in modi diversi e forniscono più punti di partenza da cui tentare di partire per costruire un discorso sulla pornografia come elemento presente nella nostra cultura, che ci può rivelare elementi importanti delle relazioni umane e, in quanto problematica, va affrontata senza pregiudizi e cercando di costruire percorsi di emancipazione per i soggetti educativi.

## **Bataille e l'erotismo**

La teoria di Bataille riguardo al ruolo dell'erotismo nella vita dell'uomo è estremamente interessante se riletta alla luce del consumo di pornografia. Alcune delle sue affermazioni mettono in discussione con chiarezza le prese di posizione contro la pornografia come espressione di una sessualità degradata, ma aprono altri problemi rispetto al significato della sua fruizione.

Secondo Bataille l'erotismo è qualunque tipo di attività sessuale umana slegata dalla riproduzione, quindi dal dato considerato puramente istintuale, che connota il desiderio

sessuale come un impulso di tipo “animale”. Proprio nella sessualità l’umanità ha sancito un’autonomia dalla natura, negando l’animalità dei propri impulsi. Bataille fa risalire questo cambiamento, considerato strutturale e centrale per lo sviluppo dell’uomo, alla fase del paleolitico in cui da *homo faber* si trasformò lentamente in *homo sapiens*. La differenza dell’uomo si sviluppa su due aspetti centrali, il primo è la sua capacità di mutare l’ambiente naturale in cui vive, e il secondo è la propria volontà di educarsi, negando o comunque dirigendo i “bisogni animali”, attraverso la creazione di divieti legati all’alimentazione, alla sessualità e al culto dei morti. La socialità dell’uomo e la sua capacità di mutare l’ambiente di vita portarono alla nascita di gruppi sociali, prima molto piccoli poi della dimensione del clan. Questo cambiamento portò alla necessità, appunto, di istituire la divisione del lavoro e un’organizzazione delle relazioni sessuali, non solo tramite il divieto dell’incesto ma anche alla “circolazione” delle donne in termini di dono, rendendo un fatto sociale la relazione sessuale e la riproduzione:

*“ è il limite opposto alla libera attività sessuale che dette un valore nuovo a ciò che, per l’animale, non era che un impulso irresistibile, fuggevole e povero di senso”* (2006, p. 36)

Ma Bataille non attribuisce motivi economici e di sopravvivenza a questo cambiamento così significativo per la specie umana, piuttosto egli ritiene che la scelta dell’umanità di staccarsi dal regno naturale, di sancire la sua autonomia, sia legata al problema della coscienza umana della propria finitudine, dell’orrore della morte che porta l’uomo a percepire una componente prevalentemente violenta nella natura.

### **natura e violenza**

L’uomo è definito da Bataille come un essere frammentario e discontinuo, non solo perché dotato di una coscienza che gli consente di sapere della morte senza potere immaginare la sua, ma anche perché consapevole della sua profonda e insuperabile condizione di solitudine, nonostante la possibilità di incontrare l’altro nella vita sociale, infatti, egli non può che constatarne l’irriducibile differenza. Secondo il filosofo, l’uomo

è ossessionato, quindi, dalla morte e dalla ricerca di una totalità originaria, perduta irrimediabilmente.

Poiché la natura tende all'eccesso, che Bataille chiama *dispendio*, e la violenza dell'impulso sessuale è una delle sue espressioni più potenti, la società del lavoro cerca di controllarla attraverso dei divieti all'attività sessuale, che cambia, così, da animale ad erotica, propria solo dell'uomo.

Così come la morte non può essere rimossa dall'esperienza umana, così è anche per l'impulso sessuale, che diventa un terreno problematico perché sempre in precario equilibrio tra il rischio della violenza e l'affermazione della propria umanità.

In questo terreno liminale si crea un collegamento inestricabile tra *eros* e *thanatos*, in cui i soggetti si scontrano con le loro ossessioni ontologiche, col rischio e il desiderio sia della dissoluzione del sé che del ricongiungimento con l'altro. Perché ci sia erotismo è necessaria l'apertura all'altro, intesa come la distruzione di una chiusura per potere cogliere e creare l'intimità. Una dissoluzione delle forme sociali, o quantomeno una sua sospensione. In questo senso Bataille scrive che erotismo è un'attività propriamente umana quando e solo se pone dei problemi all'uomo, se diventa una modalità di messa in discussione di sé, una esperienza interiore problematica.

Se sono i divieti a rendere l'attività sessuale un'attività erotica, questo costituisce un paradosso, poiché essa diventa tale grazie all'imposizione di divieti che la distinguono dall'animalità, ma per essere agita questi divieti devono essere trasgrediti:

*“Se il divieto fu essenzialmente di natura sessuale, esso ha sottolineato, secondo ogni verosimiglianza, il valore sessuale del suo oggetto (o, piuttosto, il suo valore erotico). Qui sta appunto ciò che separa l'uomo dall'animale: è il limite opposto alla libera attività sessuale che dette un valore nuovo a ciò che, per l'animale, non era che un impulso irresistibile, fuggibile e povero di senso”.* (Bataille, 2006, p.36).

La trasgressione del divieto è una scelta necessaria per poter vivere l'esperienza erotica, ma la sua trasgressione non mette realmente in discussione il divieto, si configura come *aufheben*, un superamento che comunque mantiene il divieto stesso.

Bataille ipotizza che i divieti imposti sulla condotta sessuale non siano mossi da spinte prettamente razionali, quanto, piuttosto, legate ad un irrazionale ritirarsi dell'uomo dalla violenza degli impulsi naturali e dalla loro insita violenza, intesa come tendenza all'eccesso e alla dissoluzione. Bataille afferma quindi che è la sensibilità umana a porre dei divieti che possono essere considerati come espressione del terrore della violenza.

Questo terrore è una componente centrale del movimento del desiderio:

*“Posso affermare che la ripugnanza e l'orrore sono i moventi fondamentali del mio desiderio, e che proprio nella misura in cui l'oggetto del desiderio spalanca in me un vuoto altrettanto profondo della morte, esso suscita questo desiderio che, inizialmente, era fatto del suo contrario, vale a dire di orrore”.* (1991, p. 56).

Questo terrore non è sufficiente a bloccare l'impulso e, al contrario, ne alimenta la dimensione problematica, costituendo la cifra dell'esperienza erotica. Per Bataille nell'erotismo la percezione di vacillare, di “affacciarsi al baratro” è assolutamente fondante e necessaria. La realtà dell'ordine del mondo del lavoro, del controllo sociale vacillano, e la chiusura di ogni sé deve dissolversi. Questo può creare angoscia, nella misura in cui riporta allo stato naturale e alla violenza della morte, poiché abbatte una barriera che non solo è costruita esternamente dal vivere collettivo, ma che è presente internamente in ogni soggetto per preservarlo dall'angoscia stessa.

Il superamento del divieto, senza la sua rimozione, diventa così un momento in cui l'angoscia è nutrimento per il desiderio stesso, in cui la sensazione dell'inumano insito nell'attività sessuale porta all'erotismo perché frutto di una trasgressione. Si potrebbe dire, afferma Bataille, che il divieto è fatto per essere infranto e che la trasgressione rende pieno il soddisfacimento sessuale, perché espressione della libertà del soggetto.

Questo superamento del divieto e la scelta della trasgressione sono elementi che, conservando il nucleo dell'*animalità*, preservano anche l'*umanità* stessa, poiché preservano l'uomo dal diventare un oggetto, dall'essere asservito nel lavoro e dal lavoro come gli animali addomesticati, per quanto l'universo del lavoro sia ciò che ha consentito all'uomo di emanciparsi dall'universo animale.

Nell'attività erotica si esperisce non solo la propria animalità ma anche quella dell'altro, e, dice Bataille, questo provoca orrore, poiché riconduce al piano della morte. L'altro non è mai considerato un oggetto del desiderio, ma è sempre un soggetto desiderante la cui apertura è fondamentale per poter vivere l'esperienza erotica, poiché c'è fusione e non distinzione tra soggetto e oggetto. Nel momento dell'incontro sessuale, l'altro rappresenta ed è sentito come una totalità, ed è desiderato in quanto tale poiché per poterlo raggiungere è stato necessario superare l'orrore, arrivando a desiderarlo. Il desiderio di apertura, di dispersione del sé e del *dare*, denota l'attività erotica come anti-economica, e per questo irrazionale e irragionevole.

La capacità dell'erotismo di ricondurre il soggetto all'esperienza della dissipazione naturale ha comportato la necessità di costruire dei divieti sessuali, che nei secoli hanno spesso definito il tipo di socialità delle diverse comunità. Bataille riconosce nel sacrificio e nelle feste delle ritualità necessarie per ribadire il divieto (non uccidere, non fare sesso) nella trasgressione organizzata collettivamente, che ascrive nell'ordine sacro ciò che altrimenti sarebbe stato profano. Per Bataille il divieto della violenza sugli altri uomini è inteso solo come l'aggressione del singolo verso un altro soggetto per motivi esclusivamente legati a una forma di *animalità*, non intende la violenza organizzata in modo collettivo come le guerre che rappresentano, infatti, una sorta di "forma rituale" della violenza.

Bataille rileva che il paradosso del Cristianesimo risieda nel non aver saputo, o voluto, tenere uniti i piani del divieto e della trasgressione, rendendo così assoluti il Bene e il Male. Questa differenziazione senza scarti, questo *fasto* che rimuove il *ne-fasto*, rende

ancor più potente la trasgressione, che non potendo rientrare nell'ambito del sacro e del superamento del divieto, diventa *profanazione*.

Anche il tentativo della scienza, sebbene in un'ottica opposta ma speculare a quella del cristianesimo, pone l'attività sessuale sul piano meramente *animale*. Sancendo la normalità dell'impulso sessuale, senza sollevare problemi se non in chiave patologizzante:

*“Rendendo innocente la vita sessuale, la scienza cessa decisamente di riconoscerla. Essa chiarisce la coscienza, ma a prezzo di un accecamento. Essa non afferra, nella precisione che esige, la complessità di un sistema in cui un piccolo numero di elementi sono ridotti all'estremità della cosa, quando respinge ciò che è confuso, ciò che è vago, ciò che d'altra parte costituisce la verità della vita sessuale”* (1991, p.155)

L'annullamento della dialettica divieto/trasgressione annulla la trasgressione non per una vittoria del divieto, quanto per l'indifferenza che l'attività sessuale, a quel punto, susciterebbe negli uomini, poiché privata della componente erotica. In tale caso, l'impulso sessuale, per essere ancora efficace, potrebbe condurre sulla strada battuta da un divieto ancora più potente: quello delle aberrazioni.

Bataille considera il *segreto* come una condizione della sessualità umana necessaria perché essa si trasformi in attività erotica. Nascondere dalla luce e dagli occhi altrui significa attribuire a tale atto uno spazio di sacralità sancito dalla trasgressione, ribadendone il divieto che la preserva dall'essere una risposta cieca ad un bisogno, ma bensì una scelta problematica che mette in gioco il proprio sé e quello dell'altro, spogli, nella loro intimità.

Se la sessualità umana diventa erotismo nella trasgressione, nell'incontro con l'altro e nella problematicità dell'esperienza della dissoluzione, si potrebbe dubitare che i materiali pornografici siano ascrivibili acriticamente a queste condizioni.

## la pornografia come erotismo

Secondo la visione di Bataille la pornografia potrebbe non rientrare nell'ambito dell'erotismo nella misura in cui evita l'incontro con l'altro e appare come un facile mezzo per raggiungere la soddisfazione di un bisogno. In questo senso, l'utilizzo di prodotti pornografici potrebbe configurarsi come un ritorno all'animalità, poiché, almeno apparentemente, solleva la sessualità dalle problematicità e la ripiomba nel mero impulso orgasmico.

Bataille, però, ricollega all'universo animale la spinta sessuale in un'ottica riproduttiva, dato totalmente escluso dalla visione di prodotti pornografici, che è un'attività sessuale prettamente umana. Inoltre, la pornografia è un prodotto culturale multiforme e complesso, che nelle sue forme più artistiche e ricercate è capace di rappresentare l'immaginario erotico problematico e la complessità delle relazioni sessuali umane.

Si potrebbe affermare che la pornografia abbia la colpa di annullare ogni divieto sessuale, e quindi di eliminare ogni trasgressione, soprattutto perché viola l'intimità e, quindi, il segreto necessario per l'erotismo dell'atto sessuale. Se, da un lato, questo elemento è effettivamente possibile, rimane evidente che nella nostra società il sesso permea ogni discorso pubblico, la nudità dei corpi e l'ammiccamento sono le cifre della comunicazione mediatica, pertanto il divieto è annullato molto prima di arrivare all'esplicitezza del prodotto pornografico. Infatti, la pornografia si configura ancora come uno dei pochissimi terreni di rimozione e inibizione, come uno dei pochissimi prodotti per cui si dibatte aspramente sulla opportunità di censurarli.

Ma, se in questo potrebbe apparire come uno dei pochi spazi possibili di erotismo per la dialettica divieto/trasgressione, è problematico definirlo come tale nella misura in cui non risponde alla caratteristica di nessuno dei tre erotismi pensati da Bataille, né dei corpi, del cuore, né del sacro:

*“Ne parlerò allo scopo di dimostrare come in ognuna di esse sia sempre in gioco la possibilità di sostituire all'isolamento dell'individuo, alla sua discontinuità, un sentimento di profonda continuità”* (1991, p. 17)

Si potrebbe ipotizzare che il consumo di pornografia si riveli come un ulteriore passaggio dell'attività erotica umana, che escludendo la relazione con l'altro permette di vivere l'esperienza dell'impulso erotico riducendo l'esperienza di angoscia ad essa correlata. Una sorta di "cintura di sicurezza" utilizzata per non vacillare troppo, per vivere la potenza dell'impulso erotico e afferrare la pericolosità rappresentata dall'atto dei performer, senza rischiare nulla del proprio sé, permettendo un'apertura minima, in cui l'incontro con l'altro è puramente virtuale e immaginario.

Da questo punto di vista, a mio avviso, la pornografia ci consegna un elemento interessante e complesso della sessualità umana, e dei suoi mutamenti, che deve essere tenuto in considerazione nella costruzione di un pensiero sull'educazione alla sessualità e all'affettività.

La pornografia è una forma di rappresentazione della sessualità umana connotata dall'ambivalenza poiché è comunque la messa in scena di un atto sessuale reale. Nella sua *Storia dell'erotismo* Bataille affronta l'analisi dei diversi modi della sessualità nelle varie epoche, affermando che solo nella fase originaria della storia umana c'è stata la potenza di un vero rituale erotico, successivamente, inclusi gli scritti più forti dei libertini, ci furono solo rappresentazioni, imitazioni dell'originale, e non più espressioni di erotismo. Secondo l'autore, il legame tra sesso e angoscia deve essere molto stretto, per essere un momento di erotismo. Infatti, soltanto nel medioevo, con la demonizzazione del nudo e dell'associazione del piacere con il peccato, l'arte è stata capace, con la rappresentazione di corpi bestiali, di riprendere il filo tra erotismo e degradazione:

*"quella animalità naturale il cui orrore ci fonda umanamente"* (2006, p. 126).

Perniola, riprendendo le teorie di Bataille, svela quanto sia ormai insensata la distinzione tra pornografia ed erotismo, poiché quest'ultima ha sostanzialmente messo in crisi la possibilità di una rappresentazione simbolica della sessualità:

*“Il feticismo dell’immagine ha preso il posto del teatro erotico tipico del libertinaggio classico; la struttura del desiderio è cambiata in una direzione che esclude tanto l’iconoclastia che la mediazione simbolica dell’arte...”*

*L’ultimo insegnamento che si può trarre da Bataille deriva dal suo coraggio, dal fatto che egli non si sia mai tirato indietro rispetto alle conseguenze più estreme: se il rapporto tra sessualità e cultura si è spezzato, esso può essere ristabilito saldamente soltanto accettando la sfida della pornografia contemporanea” (1998, p. 150)*

## Lacan: alcuni concetti chiave

La lettura lacaniana della sessualità e della relazione tra i sessi può fornire alcune chiavi di lettura interessanti per affrontare la questione del consumo di pornografia, e più in generale la complessità del tema del desiderio, nella sua apparente contrapposizione al godimento.

### “fare” l’uomo, “fare” la donna

Nel dibattito, affrontato anche in questo lavoro, sulla differenza sessuale e tra i generi, Lacan si pone in una posizione di integrazione tra le due principali teorie, quella essenzialista e quella in cui convergono teorie ispirate alle correnti culturaliste-costruzioniste.

Lacan non nega la componente “essenziale” del sesso di nascita, che definisce anatomicamente il soggetto. Riconosce anche la grande forza dei condizionamenti che agiscono sul soggetto nel definire i ruoli di genere, ma supera il problema su quale sia la componente centrale che determina il comportamento e la sessualità del soggetto.

In linea con la sua elaborazione teorica, attribuisce all’individuo un ruolo fondamentale, una possibilità di scelta, per quanto inconscia, che Lacan chiama processo di *sessuazione*. La sessuazione è il movimento della soggettivazione nel campo della sessualità, la sessualità del soggetto è, perciò, la mediazione soggettiva tra il “destino” biologico e la componente culturale.

Il movimento della sessuazione è articolato in tre tempi distinti:

il primo è il tempo dell’oggettività biologico-anatomica, il secondo è il tempo del ruolo sociale. In questo secondo momento Lacan parla dell’incontro con l’Altro, cioè l’incidenza del discorso dell’Altro e del suo immaginario riguardo alla componente sessuale, in particolare fa riferimento al primo grande incontro con l’Altro del soggetto: i genitori.

*“nel secondo tempo, che isola l’incidenza del discorso dell’Altro sul corpo pulsionale e sul suo orientamento sessuale, la differenza sessuale appare originariamente tracciata*

*dall'Altro familiare. Il discorso dell'Altro forza così il sesso anatomico in certi campi semantici, gli attribuisce una significazione che non è però ancora la significazione del soggetto... L'organo sessuale si trasfigura così in puro significante; il reale biologico appare interamente ricoperto dal desiderio dell'Altro che tende a porre il soggetto su un versante o sull'altro della sessuazione” (Recalcati, 2012, p.480)*

Per questo, Lacan attribuisce al momento dell'adolescenza un ruolo cruciale riguardo alla sessualità, poiché è la fase in cui la pubertà impone al soggetto di rettificare o ribadire la scelta della sessuazione infantile, operata dall'Altro, ed è questo che, secondo Lacan, rende questa fase della vita un momento critico, in senso anche etimologico.

L'identità sessuale secondo Lacan è sostanzialmente un'assenza, che si può più correttamente tradurre nel “fare l'uomo” o nel “fare la donna”, due modi che si distinguono in base alla propria relazione con il fallo (in quanto significante simbolico) e alle condotte relative alla posizione assunta. È opportuno sottolineare fin da ora che quando Lacan scrive “donna” o “uomo” parte da questo criterio definitorio, e non dalla connotazione anatomica del sesso.

Questa distinzione è centrale nella teoria lacaniana perché è il fondamento della relazione sessuale e della differenza/complementarietà di godimento e desiderio.

Lacan sostiene, nel Seminario XVIII, che il rapporto tra i sessi non può che essere deludente, poiché sorgendo sotto il significante fallico porta con sé la funzione simbolica della castrazione: l'uomo viene privato della sua potenza fallica, nel momento in cui la donna si appropria del fallo, in quanto ha suscitato il desiderio dell'uomo, ma non è riducibile al “tutto fallo”, esiste una parte della donna che non può essere raggiunta né soddisfatta da alcun fallo. Infatti, la castrazione della donna è data proprio dalla mancanza del segno d'amore che ella cerca nel rapporto con l'uomo, che è però incapace di dare perché il fallo per l'uomo non rappresenta tale segno, ma è esclusivamente lo strumento del godimento.

Questa delusione reciproca dei sessi sarà poi declinata nell' aforisma per cui "il rapporto sessuale non esiste", intendendo ovviamente che l'atto sessuale non è capace di armonizzare il rapporto tra i sessi, perché da un lato il fallo è funzione del limite, che regola il godimento, dall'altro rende irriducibile la distanza tra l'Uno del godimento e il corpo dell'Altro:

*"Il godimento fallico è l'ostacolo grazie al quale l'uomo non arriva a godere del corpo della donna precisamente perché ciò di cui gode è solamente il godimento dell'organo"* (Lacan,p.8).

Se il rapporto sessuale non esiste e non è possibile annullare la distanza tra l'Uno e l'Altro, la pornografia potrebbe essere un modo per assumere questa condizione, con ancora meno impegno sul piano relazionale. Se i bisogni dei soggetti si tramutano in domanda poiché il desiderio ha una natura intersoggettiva, altrimenti sarebbe godimento dell'Uno, è possibile che la pornografia sia utilizzata nella misura in cui il bisogno non si esprime in una domanda, ma piuttosto in un anonimo "click". La reperibilità del materiale pornografico, la sua infinita varietà, la facilità della risposta eccitatoria la potrebbe definire come un modo di autoerotismo che disimpegna ancor più il soggetto poiché non è nemmeno necessario un investimento narcisistico, un'incursione nel proprio immaginario erotico; è una pulsione "acefala" del godimento con un'ulteriore connotazione di distanza del soggetto dall'Altro, un tipo di godimento fallico caratterizzato da un maggiore disimpegno, in cui lo schema prevalente è quello deterministico di "stimolo e risposta", che si soddisfa grazie alla negazione dell'oggetto (ho sete-bevo).

### **desiderio e godimento**

Ciò che Lacan introduce è la possibilità di un godimento agganciato al desiderio, attraverso il percorso di soggettivazione, quindi secondo un percorso etico che implica una scelta del soggetto. Lacan utilizza le figure di Kant e di Sade per mettere in luce come una posizione non integrata fra Legge e godimento, sia espressione della

medesima spinta a un godimento mortifero, che Lacan teorizza muovendo i passi dalla pulsione di morte freudiana e dal lavoro sull'erotismo di Bataille. Infatti:

*“Lacan ci indica una corrispondenza inaudita tra il godimento della Legge sovraindividuale e il godimento incestuoso della Cosa. L'illusione libertina dell'emancipazione del desiderio da ogni Legge genera il suo sprofondamento nelle spirali incestuose della Cosa, così come l'asservimento ascetico della Legge genera il sacrificio del desiderio singolare nel nome della ragione universale. Entrambe queste derive mostrano il fallimento della dimensione etica del desiderio”* (Recalcati, 2012, p. 303)

Lacan propone un percorso di soggettivazione capace di agganciare il godimento al desiderio, poiché il soggetto accetta il lutto del godimento impossibile e perduto della Cosa, si sottomette alla Legge (della castrazione) e in questo modo è possibile la creazione di uno spazio per il desiderio che ha una natura intersoggettiva, e quindi diventa desiderio dell'Altro, desiderio del desiderio dell'Altro in un movimento continuo (ma generativo e non mortifero come nella coazione a ripetere) di desiderio d'Altro. Se la sessualità è soggettivazione (sessuazione) del corpo a livello inconscio, il terreno in cui Lacan individua la possibilità di agganciare il godimento fallico con il desiderio (dell'Altro) è quello dell'amore:

*“L'amore implica certamente il corpo sessuale, ma si soddisfa attraverso il segno e il segno è innanzitutto segno di riconoscimento di due singolarità che si incontrano come uniche e insostituibili...”*

*Nella soddisfazione del godimento c'è qualcosa dell'urgenza materiale del bisogno che ritorna nel reale, mentre nella soddisfazione dell'amore – che è una soddisfazione del segno – si gioca l'istanza simbolica del desiderio come desiderio dell'Altro”.* (Recalcati, 2012, p.509).

L'eros Lacaniano, l'amore, è e può essere soltanto se capace di amore per l'eteros. Scostandosi dalla concezione freudiana e dalla sua visione narcisistica del sentimento

d'amore, Lacan propone la possibilità che il soggetto possa scegliere di rinunciare al godimento totalizzante e appropriativo, accettando e abitando l'inesistenza del rapporto sessuale perché capace di provare desiderio verso l'Altro, nella sua differenza irriducibile:

*“L'amore è antimetonimico e metaforico in quanto sostituisce all'inesistenza del rapporto sessuale la possibilità di una supplenza simbolica. per questa ragione l'amore resta aperto all'Altro nella sua alterità reale”* (Recalcati, p.516)

Il consumo di pornografia è un modo “disincarnato” di agire la sessualità, senza alcun legame con il retaggio istintuale alla riproduzione, che si tende a collegare sempre all'atto sessuale. In questo specifico caso, essa risponde esclusivamente al piano della pulsione. Seguendo il ragionamento di Lacan, la pornografia è la risposta al godimento del “discorso del capitalista”, un concetto importante della teoria lacaniana perché traccia il contesto in cui si muovono i soggetti. A partire dal tema dell'evaporazione del Padre, Lacan sostiene che la mancanza della legge paterna non apre la via del desiderio poiché solo la legge della castrazione simbolica, impedendo il godimento incestuoso e consentendo la comparsa del limite, consegna al soggetto la possibilità di costruire uno spazio di desiderio e non una coazione al godimento “mortifero”, rappresentato dalla figura sadiana.

Lacan offre una lettura del desiderio molto diversa da quella legata al tema della trasgressione e della violazione della Legge, teoria centrale del pensiero di Bataille, di cui non riconosce la natura di *dispendio inutile*. Per Lacan esiste una Legge del desiderio, che umanizza la vita nel momento in cui essa fa esperienza dell'impossibile e quindi del limite del godimento: da allora inizia il processo di soggettivazione in cui l'individuo si allontana dal godimento ripetitivo e mortifero per giungere all'impegno con il proprio desiderio.

La dimensione metonimica del desiderio, se non incontra la Legge, non può che diventare Iperedonismo e quindi fermarsi allo stadio del godimento. I portali del porno

sono una rappresentazione emblematica di questa spinta a una pulsione acefala e inesauribile, il cui imperativo è “godi!”:

*“L’abbaglio sostenuto astutamente dal discorso del capitalista consiste nel fare brillare illusoriamente l’oggetto non per rendere possibile la soddisfazione, ma per mostrare il carattere avido, impossibile da soddisfare della spinta a godere”* (Recalcati, 2011, p. 43)

Il *discorso del capitalista* si poggia su due cardini fondamentali: il primo è la forclusione della castrazione, intesa come l’impossibilità di accedere al desiderio perché è preclusa l’esperienza del limite; il secondo è l’esclusione delle *“cose dell’amore”*, poiché il soggetto non riconosce la mancanza che lo contraddistingue (che dovrebbe sorgere dalla castrazione simbolica) e la spinta al desiderio che ne deriva, per cui il rapporto con l’Altro è evitato, nel suo essere rischioso ed inevitabilmente portatore di turbamento.

Ancora una volta, il prodotto pornografico non si rivela come una causa prima delle problematiche del desiderio, ma piuttosto un “rivelatore” di un contesto e il suo consumo una strategia con cui i soggetti possono coniugare la paura dell’incontro con l’Altro, con la soddisfazione della pulsione, accedendo con facilità a sempre nuove forme di performance, senza dovere mettere in gioco né il proprio immaginario né il proprio corpo, ma solo un organo.

D’altra parte questo non è necessariamente un indicatore di una devianza o, come scrive Recalcati, la presenza di nuovi soggetti “senza inconscio” (2010) teorizzato da Freud. Soprattutto se usato dai preadolescenti e dagli adolescenti, potrebbe essere un modo per sperimentare la sessualità senza “rischio”, prima di iniziare una relazione con l’Altro che implica paura e per cui si sentono impreparati, poiché immersi nel “discorso del capitalista”. Anche in questo caso, il compito degli adulti potrebbe essere quello di accompagnare con il pensiero critico e con l’esempio a un modo diverso di vivere le proprie pulsioni, tenendo conto del cambiamento storico per cui non è più possibile (né auspicabile) esercitare l’autorità, censurando e reprimendo. Probabilmente, il desiderio di questi “nuovi” soggetti non si farà strada dalla castrazione simbolica introdotta dalla

Legge del Padre edipico, ma da un'introduzione del senso del limite e del confine che dovrà essere più legato ai modi dell'autorevolezza e dell'esempio. Un modo inedito di costruire il linguaggio dell'inconscio ma che non ne determina la fine, non in quanto dato "ontologico" dei soggetti ma come risultato dell'introduzione nel mondo del linguaggio diversa da quella precedente, ma comunque capace di formare uno spazio per il desiderio.

## Foucault e il dispositivo della sessualità

Se per Lacan il desiderio è frutto del processo individuale di soggettivazione, nella fatica di trovare uno spazio nella società impregnata dal *discorso del capitalista*, Foucault offre un'analisi che si focalizza sulla sessualità come terreno di potere, in cui il processo di soggettivazione è ambivalente e terreno di rapporti di forza.

L'operazione compiuta storicamente, così come analizzata da Foucault, è stata quella di trasporre il sesso in discorso, per giungere a una modificazione del desiderio stesso, e quindi attraverso il dispositivo della sessualità (che non esiste in sé, ma in quanto discorso) produrre effetti sulla sua economia.

## il biopotere

Il dispositivo della sessualità è intimamente connesso con un mutamento storico e politico centrale, che Foucault chiama: era del *biopotere*. Questa forma di potere sulla vita inizia ad affermarsi nel XVII secolo, a partire da un mutamento simbolico del potere sovrano; infatti secondo l'autore il potere prima di questa "rivoluzione" si esercitava con la potenza della morte sui soggetti:

*"il diritto che si formula come "di vita e di morte" è nei fatti il diritto di far morire o di lasciare vivere. Dopo tutto, era simbolizzato dalla spada. E forse bisogna ricollegare questa forma giuridica ad un tipo storico di società in cui il potere si esercitava essenzialmente come istanza di prelievo, meccanismo di sottrazione, diritto di appropriarsi di una parte delle ricchezze, estorsione di prodotti, di beni, di servizi, di lavoro e di sangue, imposti ai sudditi. Il potere era innanzitutto diritto di prendere: sulle cose, il tempo, i corpi ed infine la vita; fino al culminare nel privilegio d'impadronirsene per sopprimerla" (1978, p. 120)*

Dopo questa fase il potere si esprime nell'amministrazione della vita, nella sua gestione e, quindi, nel suo controllo su due direttrici principali: la prima, grazie alle *discipline* si costruisce un sapere del corpo umano in quanto "macchina" e per questo utile e docile, che si realizza nelle grandi istituzioni, la seconda è legata al supporto e alla direzione dei processi biologici, e si concretizza nello studio e pianificazione demografici.

Seguendo questa analisi appaiono evidenti alcune questioni, la prima è che questo tipo di potere è stato senza dubbio centrale nello sviluppo del capitalismo, per i suoi meccanismi di produzione e di riproduzione economica, ed hanno influito nei meccanismi di gerarchizzazione sociale e di dominazione non solo attraverso la repressione, ma per effetti di egemonia di chi deteneva il sapere della/sulla vita.

La seconda grande questione che si apre è che la politica, ora, deve occuparsi della vita dei soggetti e della sua pianificazione. Il biopotere necessita quindi di una biopolitica, perché non avvalendosi del potere della morte bensì di quello della vita, non può fondarsi solo ed esclusivamente sulla punizione della trasgressione della legge (la spada), ma deve avvalersi di meccanismi regolatori continui e correttivi. Da qui, accanto all'istituzione giuridica nascono apparati (medici, amministrativi, educativi...) le cui funzioni sono soprattutto regolatrici. Questo tipo di sapere/potere ha come effetto storico una società normalizzatrice.

Se questo processo è messo in luce da Foucault nei suoi scritti legati all'analisi della follia e del crimine in connessione alla nascita e al particolare funzionamento delle istituzioni totali che le regolano, nella sua storia della sessualità l'autore cerca di porre in evidenza quanto, alla luce delle considerazioni precedenti, il sesso sia oggetto di scontro politico, sia nella forma di un micro-potere sui corpi dei soggetti, sia di misure che influenzano il corpo sociale.

Il sesso è un aspetto della vita dell'uomo che ha sempre suscitato turbamento, e innescato meccanismi di controllo e di interdetti: è sufficiente pensare a quanto il divieto dell'incesto sia stato studiato e riconosciuto come uno dei rarissimi casi di universale antropologico. Foucault tenta di individuare quali siano i meccanismi di potere che hanno istituito il sapere sulla sessualità e che caratterizzano la società occidentale, una forma di conoscenza e di svelamento importante, se si considera quanto questi incidano nella vita soggettiva e collettiva.

Foucault individua due modalità diverse per produrre la verità del sesso, l'*ars amatoria* e la *scientia sexualis*. Il primo modo è quello di società che hanno ricercato la verità del

Sesso nel piacere stesso, dei suoi modi e dei suoi effetti, quindi concentrandosi sulla pratica sessuale e nel mantenere il riserbo riguardo ai discorsi, non per motivi di sospetto quanto di rispetto.

La scienza del sesso, appannaggio della nostra società, cerca la verità del sesso nella sua confessione, nel tentativo di giungere al luogo segreto in cui si nasconde attraverso i “discorsi”. Foucault prende ad emblema di questa tendenza l’istituto medievale della confessione, un rituale di “purificazione” all’interno di una relazione asimmetrica, che esplicita chiaramente quanto il discorso sul sesso sia interno a una dinamica di sapere/potere. Questa forma di ricerca della verità del sesso a partire dallo svelamento del segreto individuale continuerà successivamente, dopo la secolarizzazione, con la medicalizzazione del sesso e nella sua patologizzazione.

In questo modo si assiste ad una trasposizione: il sesso non sarà più osservato secondo la lente del peccato e della trasgressione, ma attraverso quella della normalità o della patologia, rimanendo comunque un campo di grande fragilità sia per la vita individuale che per quella collettiva, su cui è necessario avere un sapere capace di controllarlo. In questo senso, l’autore propone di leggere il dispositivo della sessualità come un campo centrale per la soggettivazione, intendendo con questa il modo in cui un individuo “diventa” soggetto: il sapere della sessualità gli impone di cercare la verità su sé nello svelamento del segreto del sesso che è nascosto perfino a lui stesso, grazie al contributo del sapere della *scientia sexualis*, che in questo modo lo a-soggetta.

A fronte di questi effetti “produttivi” del dispositivo della sessualità, l’autore mette in dubbio le teorie che denunciano una forte repressione sessuale nella società occidentale, ma anche quelle, legate alla psicoanalisi, che allo stesso modo le rigettano ma partendo dalla stessa idea di potere.

La teoria freudiana della repressione sessuale come condizione necessaria per la vita collettiva ha aperto un dibattito fondamentale che per molti anni ha affrontato questo tema, senza mettere in discussione il presupposto di partenza. Foucault mette in dubbio,

invece, che la società occidentale agisca sul sesso prevalentemente in chiave repressiva o di rimozione:

*“Molto di più che di un meccanismo negativo di esclusione o di rifiuto, si tratta della creazione di una rete sottile di discorsi, di saperi, di piaceri, di poteri; non di un movimento che si ostinerebbe a respingere il sesso selvaggio in qualche regione oscura ed inaccessibile, ma di processi che lo disseminano alla superficie delle cose e dei corpi, che l’eccitano, lo rivelano e lo fanno parlare, l’introducono nel reale e gl’ingiungono di dire la verità: tutto uno scintillio visibile della realtà sessuale che riflettono la molteplicità dei discorsi, l’ostinazione dei poteri ed i giochi del sapere con il piacere” (1978, p. 67)*

Secondo Foucault il biopotere non agisce in chiave giuridica, in termini di divieti e punizioni, ma ha cambiato verso un modello strategico che si muove non come un Potere Sovrano che agisce un dominio assoluto, ma piuttosto in una serie irrelata di rapporti di forza, che agiscono e interagiscono grazie agli apparati statali, nella formulazione delle leggi e nelle egemonie sociali.

La tesi di Foucault critica in particolare le teorie che hanno visto nella repressione sessuale una strategia di controllo per la produzione di forza lavoro, quindi all’interno di una logica di sfruttamento capitalistico. Analizzando storicamente questa affermazione l’autore mette in luce come le restrizioni sessuali, invece, fossero più stringenti nella classe dominante. È nella “famiglia borghese” che si è iniziato a controllare la sessualità dei bambini, a medicalizzare la sessualità femminile e, in generale, a considerare la sessualità come un terreno su cui era necessaria una forma di controllo per preservare la propria salute e quella dei discendenti. Quindi, una forma certamente legata al tema della nuova ideologia e economia capitaliste, ma in una forma “positiva-produttiva” di affermazione della classe sociale dominante. Questa forma di “igiene” della sessualità, che si distingue per il controllo della sessualità infantile e femminile, è quindi una sessualità che Foucault definisce di “classe”, con cui la psicoanalisi entrerà in collusione. Infatti, la portata “rivoluzionaria” della teoria del pansessualismo ha una

contraddizione interna nella misura in cui è appannaggio solo delle classi sociali agiate poter godere della “liberazione” sessuale, nella misura in cui era l’unica classe a subire gli effetti della repressione.

Solo successivamente sarà riconosciuta anche alla classe proletaria una sessualità, come risultato dei conflitti sociali e per poterla controllare nelle sue espressioni.

Questo tipo di “scivolamento” di un comportamento sessuale da una classe all’altra è avvenuto anche per il materiale pornografico, da quando è uscito da una tipologia di consumo di elite per diventare porno di massa negli anni ’70, cambiando in pochissimo tempo la sua natura di accessorio del piacere in un prodotto culturale, fino alla deriva mainstream che è oggi sotto gli occhi di tutti.

Il sapere sulla sessualità si concentra nell’individuare delle patologie, di cui siano affetti gli individui e che possano nuocere anche al processo riproduttivo. Nel fare questo, crea una categorizzazione dei “tipi” sessuali, il cui comportamento sessuale diventa una lente attraverso cui leggere l’intera esistenza dei soggetti.

Foucault porta l’esempio della sodomia, un comportamento sessuale che era tendenzialmente considerato reato, che muta nella categoria della perversione omosessuale, e crea così la *specie* dell’omosessuale.

*“La meccanica del potere che dà la caccia a tutto quest’universo disparato non pretende di sopprimerlo dandogli una realtà analitica, visibile o permanente: essa lo fa entrare nei corpi, insinuarsi dietro i comportamenti, ne fa un principio di classificazione e d’intellegibilità, lo costituisce come ragion d’essere ed ordine naturale del disordine. Esclusione di queste mille sessualità aberranti? No, specificazione, piuttosto, solidificazione regionale di ciascuna di esse. si tratta, disseminandole, di diffonderle nel reale e d’incorporarle nell’individuo”* (1978, p. 43)

### **non repressione, ma perversione**

Si potrebbe quindi dire che la proliferazione delle perversioni è un effetto del sapere della sessualità, e non della supposta repressione del sesso dei soggetti. In questo senso,

dice Foucault, la società borghese, che secondo questa analisi è ancora quella di oggi, è una società perversa e non una società repressiva. Se le perversioni sono un metro per “calcolare” il grado di pervasività del dispositivo di sessualità, si potrebbe allora concludere che la pornografia è uno degli elementi che mette più chiaramente in luce quanto il sesso sia ancora un terreno di scontro di potere (biopolitico): i portali del porno sono infatti organizzati internamente per categorie, e le due distinzioni principali dei filmati attengono o alla conformazione fisica dei performer o alle perversioni dei sex numbers, e spesso i caratteri fisici sono essi stessi parte della più ampia categoria delle perversioni. I maggiori portali del porno sono un caleidoscopio di comportamenti sessuali che si ritrovano nelle categorie della perversione dei manuali di sessuologia, e il consumo di pornografia è considerato sempre più diffusamente, esso stesso, come un comportamento sessuale deviante.

La mancanza della repressione, quindi, secondo l'autore non è il risultato di una liberazione ma piuttosto una delle caratteristiche peculiari del cambiamento del tipo e delle strategie del potere, e rientra nella logica del dispositivo della sessualità.

*“... non credere che accettando il sesso, si rifiuti il potere; si segue al contrario il filo del dispositivo generale di sessualità. Bisogna liberarsi dell'istanza del sesso se si vuole far valere contro gli appigli del potere, con un rovesciamento tattico dei vari meccanismi della sessualità, i corpi, i piaceri, i saperi, nella loro molteplicità e nella loro possibilità di resistenza. Contro il dispositivo di sessualità, il punto d'appoggio del contrattacco non deve essere il sesso-desiderio, ma i corpi ed i piaceri.”* (1978, p. 140)

La conclusione de “*La volontà di sapere*” suggerisce una resistenza al dispositivo della sessualità ma la trama della rete del potere che Foucault ricostruisce e la scarsa possibilità di agency del soggetto rendono piuttosto nebulosa la reale possibilità che essa possa realizzarsi, soprattutto se la si considera come una spinta soggettiva e individuale.

Sebbene lo stesso autore indichi che nel bio-potere le trame sono larghe, proprio perché irrelate e mobili, e il potere non Sovrano è costretto a lasciare ai soggetti margini di

libertà, la capillarità del dispositivo, dai fatti micro a quelli macro sociali, ci consegna un soggetto che appare determinato dai condizionamenti. Se tutte le agenzie, da lui chiamati “apparati”, sono uno strumento e un riproduttore del dispositivo di sessualità, se la trasgressione è impossibile perché “prevista” e inglobata nella rete del bio-potere, non è pensabile uno spazio che consenta ai soggetti di “ritornare ai corpi e ai piaceri”.

Lo stesso autore mette in luce come l’infanzia e l’adolescenza siano età della vita in cui il dispositivo di sessualità agisce con capillari e multiformi strategie, non solo attraverso un potente controllo dei comportamenti sessuali, ma con una specifica forma di discorsività del sesso: il silenzio.

*“Nuove regole di decenza, senza dubbio, hanno filtrato le parole: polizia degli enunciati. Controllo delle enunciazioni anche: si è definito in modo molto più rigido dove e quando non era possibile parlarne; in quale situazione, fra quali locutori, ed all’interno di quali rapporti sociali; si sono stabilite così regioni, se non di silenzio assoluto, almeno di tatto e discrezione: fra genitori e figli per esempio, o educatori ed alunni” (1978, p. 20)*

Riprendendo il filo del ragionamento di Foucault, nemmeno il silenzio è “garanzia” di uscita dal dispositivo della sessualità, perché inserito nelle dinamiche della discorsività del sesso.

La società attuale mette in mostra i corpi e la sessualità senza nessuna forma di tabù sui media, ma con la fortissima ambivalenza della permanenza di stereotipi di genere e di pregiudizi sull’orientamento sessuale, per cui il silenzio da parte degli “apparati” non può che dimostrare una mancanza di responsabilità che, a mio avviso, inficia anche la autorevolezza delle agenzie educative. Il silenzio rispetto ai temi della sessualità e delle relazioni sessuali, in una società ipersessualizzata e pornificata come quella odierna, mette in luce come il dispositivo della sessualità stia ancora agendo, e abbia scelto questa come strategia nelle agenzie educative.

Alla luce dei dati sul consumo di pornografia tra i giovani, parlare di sesso e di affettività con i soggetti educativi non può essere considerato come una possibilità tra cui scegliere, ma si presenta sempre di più come un compito che si sta eludendo. I motivi per cui, di volta in volta, si invocano per giustificare e continuare questa mancata assunzione di responsabilità, potrebbero essere utilmente letti con la chiave di analisi proposta da Foucault; proponendo però una possibilità di uscita e cercando soprattutto di individuare delle traiettorie su COME parlare di sesso e relazioni per contribuire alla consapevolezza e superamento dei condizionamenti, invece che nella loro riproposizione.

Foucault ha ricevuto alcune critiche rispetto a un effetto “anestetizzante” delle sue teorie, soprattutto riguardo al tema della malattia mentale e della detenzione, per cui chi lavorava in quei campi, pur nella consapevolezza di agire secondo un sistema di bio-potere che rigettavano, non riusciva ad intravedere una pensabilità di un contro-potere perché troppo ramificato e intrecciato con l’esistenza di tutti i soggetti, anche negli aspetti più privati. Durante una tavola rotonda, nel 1978, a tale proposito Foucault risponde:

*“Se gli educatori di cui lei mi parla non sanno come cavarsela, questa è appunto la prova che stanno cercando di cavarsela, e quindi che non sono del tutto anestetizzati o sterilizzati- al contrario... Perché le questioni che si pongono gli educatori di cui lei parla possano assumere tutta la loro ampiezza, occorre soprattutto che essi non vengano schiacciati sotto una parola prescrittiva e profetica.”* (2004-2006, p.p. 84-85)

Se la critica al sistema del bio-potere permette di problematizzare la questione della sessualità, di mettere in luce come la sua discorsività faccia parte della strategia, è possibile e necessario pensare e progettare una forma di educazione al sesso e alle relazioni che cerchi, grazie ai diversi contributi, di costituirsi come un percorso di emancipazione dei soggetti educativi, che proprio a causa del dispositivo della sessualità vivono oggi in una fitta rete di condizionamenti.

## Il disegno di ricerca

### come nasce la domanda?

L'incontro con il tema della pornografia e del suo consumo in preadolescenza è avvenuto durante il mio percorso di laurea Magistrale in Pedagogia, e si è sviluppato con il mio lavoro di tesi magistrale. Durante il mio percorso di studi ho avuto l'opportunità di partecipare ad un progetto di Mariagrazia Contini, per la creazione di un documentario<sup>5</sup> e, successivamente, alla pubblicazione di un libro che avevano come obiettivo fondamentale quello di mettere in luce il fenomeno dell'*adultizzazione* dell'infanzia:

*“Con adultizzazione dell'infanzia, quindi, intendiamo quell'assunzione precoce, da parte dei bambini e delle bambine, di atteggiamenti, comportamenti, espressioni che sono tipici del mondo dei grandi e che sono veicolati attraverso pratiche quotidiane ispirate da modelli adulti sia attraverso le caratteristiche dominanti dello spirito del tempo in cui l'infanzia si trova gettata”* (Demozzi, 2016, p. 46)

Nonostante ci siano le condizioni economiche e sociali per poter far vivere una vera infanzia, i bambini e le bambine dei paesi occidentali subiscono comunque l'incapacità del mondo adulto di sostenere una posizione asimmetrica<sup>6</sup> nella relazione, e di assumersi le responsabilità educative che ciascuno, pur in ruoli diversi, è chiamato a svolgere. A causa di questo stile educativo *disimpegnato*, che non riconosce a bambine e bambini le caratteristiche peculiari dell'età che stanno vivendo, che chiede loro una precoce autonomia, una forte competizione e un comportamento sostanzialmente da

---

<sup>5</sup> Il documentario "Corpi bambini, Sprechi di Infanzie" è visionabile all'indirizzo <https://corpibambini.wordpress.com/>

<sup>6</sup> In questo contesto utilizzo la definizione di relazione educativa simmetrica riportata da Benasayag e Schmit nel loro saggio "L'epoca delle passioni tristi", pp. 26-27

adulti, è possibile affermare che anche questo sia un modo per non rispettare i diritti dell'infanzia.

Per il mio lavoro di tesi magistrale ho scelto di concentrarmi sulla preadolescenza per due ragioni: la principale è che nonostante l'importanza di questa fase di sviluppo, è spesso messa più in "ombra" rispetto ad altre, la seconda è che, nelle rare volte in cui se ne parla, di solito lo fanno i giornali con toni allarmistici e rappresentando i preadolescenti solo attraverso i comportamenti devianti. Il tentativo della mia ricerca è stato quello di far emergere gli aspetti problematici della preadolescenza soprattutto nella relazione con un contesto adulto che non si assume in pieno il proprio ruolo educativo. In un quadro che vede ragazzi e ragazze abbastanza consapevoli dei rischi della rete e del consumo di droghe, che sono gli aspetti che nell'immaginario comune sono i più presenti, emergono altri ambiti di vulnerabilità più legati al campo dell'affettività e della sessualità, connotati da una fortissima presenza di stereotipi di genere e un massiccio consumo di pornografia (Bonato, 2013). Questo risultato non era previsto e non era il focus della ricerca, ma è apparso molto significativo e importante, anche in relazione ad un'evidente mancanza di figure di riferimento adulte con cui confrontarsi.

L'affettività e la sessualità sono aspetti fondamentali per la realizzazione esistenziale dei soggetti ed è problematico se, ancora oggi, l'educazione su questi aspetti è lasciata al caso, perché i vuoti educativi sono stati riempiti dalle risposte trovate sulla rete. Nonostante molte volte si sia discusso per introdurre l'educazione alla sessualità e all'affettività nelle scuole, per motivi di natura ideologica, i tentativi di costruire percorsi omogenei e strutturati sono sempre falliti. Con questa ricerca ho tentato di comprendere quali siano i motivi che portano al consumo di pornografia e se tale prodotto, veicolando un *discorso* peculiare, incida sulle esperienze dei soggetti educativi.

## individuazione del problema

Il consumo di pornografia è un fenomeno in costante aumento, probabilmente a causa della facilità con cui si può reperire sui diversi supporti. Questa estrema facilità si coniuga con un'ulteriore facilitazione, data dal fatto che la visione di pornografia è tendenzialmente gratuita, grazie ai portali che hanno introiti da altre fonti, e non chiedono denaro a chi fruisce dei prodotti ospitati. Un ulteriore elemento di contesto da considerare è che la maggioranza dei ragazzini e delle ragazzine italiani hanno accesso a Internet e utilizzano supporti, spesso senza alcun tipo di controllo o di filtro da parte degli adulti di riferimento. L'utilizzo della rete<sup>7</sup> da parte dei e delle preadolescenti è un elemento certamente positivo, che deve però essere problematizzato: navigare sulla rete può apparire come un fattore di protezione rispetto a molte delle paure che possono impadronirsi dei genitori, ma in realtà comporta dei rischi. L'adescamento da parte di pedofili<sup>8</sup>, il bullismo, le esperienze sessuali precoci sono presenti anche nei contesti di vita off-line, ma assumono caratteristiche diverse se si realizzano in rete: ad esempio, il fenomeno dell'adescamento è molto presente nella rete e la possibilità di nascondere la propria identità rende molto più facile la sua riuscita perché il pedofilo riesce a carpire la fiducia del minore e creare con lui una relazione, fingendo di essere un/a coetaneo/a e svelare solo molto (troppo) più tardi la verità.

Il fenomeno del *cyberbullismo* (Genta, Brighi, Guarini, 2009) ha delle caratteristiche peculiari rispetto al bullismo, che lo rendono ancora più grave e doloroso per la vittima, infatti, le violenze tendono a essere più gravi e reiterate perché lo schermo blocca ogni

---

<sup>7</sup> Cfr i risultati dell'indagine in collaborazione tra Save the Children  
[http://images.savethechildren.it/IT/f/img\\_pubblicazioni/img136\\_b.pdf](http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img136_b.pdf)

<sup>8</sup> L'associazione Ecpat contro lo sfruttamento sessuale dei minori e la pedofilia lavora da molto tempo su questi temi,  
<http://www.ecpat.it/internet-e-una-risorsa-e-non-un-nemico-be-happy-be-safe/>

possibile sentimento di empatia da parte del bullo, ed inoltre, se sono utilizzate foto o video per perpetrare tale violenza, una volta messe on-line avranno una diffusione enorme, incontrollata e prolungata. Questi elementi, uniti ad una minore possibilità del ragazzo di essere “scoperto” dagli adulti, rendono pericoloso il cyberbullismo tanto quanto il bullismo “reale”, se non ancora di più.

L'incontro con la pornografia in rete può essere estremamente precoce: una recente ricerca inglese<sup>9</sup> mostra che già a partire dagli 8/9 anni i bambini e le bambine possono venire a contatto con materiali pornografici, anche in modo involontario. Il consumo volontario inizia nel periodo della preadolescenza, spesso all'inizio insieme ai coetanei e prevalentemente tra i ragazzi.

Ho scelto di non occuparmi del problema clinico della “dipendenza” da pornografia, perché collegato a situazioni soggettive influenzate da molte altre variabili, e di concentrarmi sul consumo “di massa”, che non si delinea come un'*addiction*. Nei capitoli precedenti ho cercato di affrontare il tema della pornografia come prodotto culturale, indicando anche alcune traiettorie interessanti del genere pornografico, volte a indagare aspetti complessi della sessualità, ma i materiali pornografici presenti gratuitamente sulla rete sono per la grande maggioranza dei Gonzo movies: sulla rete si trovano gratuitamente solo brevi filmati con *sex numbers* senza alcun tentativo di costruire un “discorso”, veicolando così una semplificazione volgare della sessualità e delle relazioni. In una fase ricca di curiosità e di fragilità, come quella preadolescenziale, quali possono essere le conseguenze del consumo di pornografia? Quali sono le motivazioni che portano ragazzi e ragazze a guardare prodotti pornografici?

---

9

<https://www.nspcc.org.uk/error/?ReturnUrl=%2fglobalassets%2fdocument%2fresearch-reports%2fmdx-nspcc-occ-pornography-report-final.pdf>

## obiettivi della ricerca

La ricerca si pone diversi obiettivi che partono dalla volontà di *comprendere* le motivazioni per cui ragazze e ragazzi si avvicinano e consumano materiali pornografici, e quali siano le loro percezioni riguardo ad alcuni nodi problematici emersi dallo studio di tali prodotti. Il primo di questi è la presenza di una relazione tra i sessi improntata agli stereotipi di genere, in particolare alla posizione di *sottomissione* della donna e alla performatività di tale rappresentazione. Inoltre, si è voluto approfondire se e come la presenza di modelli “normativi” di *sexual numbers* e di aspetto fisico dei *performers* abbiano alimentato aspettative e paure relative alle loro esperienze sessuali. Inoltre, si è cercato di individuare se fossero presenti e quali fossero i bisogni educativi relativi ai temi della sessualità e dell’affettività.

## il contributo delle ricerche internazionali

La disponibilità di accesso a Internet per bambini e adolescenti è un fenomeno in costante crescita nella maggior parte dei paesi occidentali, e con esso è cambiato il consumo di pornografia. Fino a che la pornografia era un prodotto solo per adulti e difficilmente poteva essere usato quotidianamente e liberamente da minori, pochissime ricerche si sono occupate di questo fenomeno. Ma la sua vastissima diffusione e il costante aumento ha allarmato soprattutto l’opinione pubblica, creando una sorta di “panico morale”, che ha suscitato molti dibattiti e ha incentivato la volontà di accostarsi a questo problema con un approccio scientifico. Per questo breve lavoro di rassegna ho scelto tra le diverse ricerche quelle che rispondevano a tre criteri fondamentali: il primo è trattare il consumo di pornografia quale “accessorio” della vita sessuale e non come una dipendenza, il secondo che si occupino di minori, il terzo è l’interesse riguardo agli effetti del consumo. Fa eccezione al secondo criterio una delle ricerche di Malamuth, che si occupa del nesso pornografia-violenza in un campione di popolazione adulta, ma che ho comunque deciso di inserire perché citata da tutte le altre ricerche come uno studio pionieristico che ha gettato le basi per quelli successivi e con cui tutti si sono confrontati, anche aspramente. Sulla delimitazione del campo dell’oggetto non si perviene ad una definizione comune di *pornografia*: ci sono studi che includono anche

del materiale “genericamente” esplicito sessualmente, tra cui anche la nudità, e chi, invece, lo connota come prodotto in cui è visibile l’atto sessuale e ha lo scopo di suscitare eccitazione. In generale, comunque, emerge che l’interesse della ricerca è soprattutto sul *Medium* attraverso cui si entra in contatto con tali immagini, e, per tutti, è internet, su qualunque tipo di supporto.

Il consumo di pornografia, o di materiale sessualmente esplicito, è considerato dalla maggioranza delle ricerche come un prodotto problematico soprattutto se avviene in età precoce, ma non è eticamente consentito proporre un’indagine su questi argomenti a soggetti molto giovani. Per questo motivo, con differenze anche significative da un paese all’altro (si va dai 15 ai 22 anni), ogni gruppo di ricerca ha stabilito di svolgere l’indagine con soggetti con un’età maggiore di quella preadolescenziale o infantile, nonostante fosse comune l’interesse per quella fascia.

Nonostante i diversi metodi di ricerca, anche se in grande maggioranza di tipo quantitativo statistico, le ricerche si pongono domande comuni almeno per quanto riguarda il dato “di partenza”, che è quello del consumo.

### **consumo e motivazione al consumo**

Alcune ricerche propongono di scorporare due dati: quelli del consumo volontario e quelli del consumo accidentale. Sostanzialmente, il secondo serve per dimostrare che il porno in rete ha un carattere intrusivo, ad esempio con i messaggi pop-up o le mail sgradite. Il dato è rilevante ma, d’altra parte, ad oggi è possibile evitarlo grazie ai filtri. Il consumo volontario di pornografia raggiunge livelli alti, in alcune ricerche anche il 92% del campione, e mostra un fortissimo gender gap, per cui sono soprattutto i maschi a fare uso di porno, spesso iniziano con l’aiuto di alcuni pari e poi proseguono da soli, e il consumo va diminuendo con l’aumentare dell’età. Per le ragazze, invece, spesso il primo incontro avviene o in solitudine o per l’insistenza del partner, ma poi continuano raramente.

Per quanto riguarda la motivazione al consumo, la prima per i maschi è lo stimolo sessuale mentre per le ragazze è la curiosità o perché spinte dal proprio ragazzo. La

ricerca (Valkenburg, P.M., 2016) mette in evidenza come in un contesto sessualmente più libero il consumo delle ragazze aumenta, anche se non raggiunge quello dei coetanei maschi. Per i ragazzi, guardare pornografia è anche un comportamento che rientra in quelli riconosciuti dal gruppo dei pari come terreno comune, quindi un terreno di riconoscimento sociale.

Trasversalmente ai generi, la seconda motivazione è quella di avere informazioni sul sesso. La pornografia viene utilizzata per capire come funziona il rapporto sessuale e per imparare nuovi atti, o esplorare forme di sessualità diversa. In uno studio (Braun-Courville, M.D., Rojas M., 2009) emerge come nelle minoranze nere e ispaniche utilizzare materiale sessualmente esplicito sia un modo per confrontarsi sui propri dubbi riguardo all'orientamento sessuale.

## **Ipotesi e risultati sulle conseguenze del consumo**

### **stereotipi di genere e aspettative**

Generalmente, quando si parla di stereotipi di genere associati alla pornografia si intende quella specifica forma di narrazione che rappresenta la donna come un oggetto del desiderio maschile, cui spesso è sottomessa in modo rude e dove il modello di uomo è quello di grande virilità, in una posizione da dominatore. Il motivo per cui ho scelto di accorpare i due aspetti risiede nel fatto che i due campi, nel caso studiato, sono spesso intrecciati, perché legati sia alla componente estetica che alla relazione sessuale, e dividerli non avrebbe consentito di mettere in luce come nei discorsi di ragazze e ragazzi la definizione di sé e dell'altro passa dai modelli veicolati su questi aspetti così importanti nel loro sviluppo.

Soltanto due ricerche svedesi si sono occupate nello specifico del problema degli stereotipi di genere veicolati dalla pornografia, e di quali effetti il suo consumo abbia su ragazzi e ragazze riguardo alle loro aspettative nel campo della sessualità. In particolare dalla ricerca di Löfgren-Marteson, L., and Månsson S. (2009), che hanno condotto un'indagine attraverso focus group e interviste in profondità, emerge come i soggetti adolescenti siano consapevoli della rappresentazione della sottomissione della donna a

una visione del desiderio maschile come violento e predatorio. Questo è causa di una forma di ambivalenza rispetto alla propria condizione di consumatori di pornografia. Inoltre, i focus group monogenere mettono in luce quanto incide sulla percezione dell'altro il fatto di sapere che è un consumatore di pornografia: le ragazze, infatti, dando per scontato che i ragazzi guardino porno (in effetti, emerge una percentuale del 92%), danno altrettanto per scontato che il modello estetico della donna presentato in tali prodotti sia ciò che i ragazzi si aspettano da loro, inclusa la pratica della depilazione integrale che è stata più volte presa ad esempio. La stessa pressione dicono di sentirla per quanto riguarda le pratiche sessuali, in particolare per il sesso anale che è uno dei sex numbers più presente nel porno dopo quello vaginale. Allo stesso tempo, però, i ragazzi sollecitati su questi punti si dichiarano addirittura "stanchi" delle bellezze plastificate della pornografia, e ritengono di non esercitare alcun tipo di pressione sulle proprie partners sulle pratiche. Anche per loro emerge una forma di pressione legata alle performance degli attori, che sanno essere molto diverse dalle loro e per questo motivo gli adolescenti cercano di trovare delle spiegazioni anche molto "fantasiose" a tali differenze. Le ragazze e i ragazzi intervistati hanno dichiarato che su di loro il porno non ha alcuna influenza, ma sulla maggior parte dei loro coetanei sì; un'affermazione che sottolinea come probabilmente sia difficile non percepire la forza di alcuni modelli proposti, pur essendo consapevoli che non rappresentano valori condivisi nella società in cui vivono.

La rassegna che offre l'articolo di Valkenburg, P.M. (2016) sottolinea come gli effetti della pornografia siano effettivamente riconducibili alla sfera dell'autostima, poiché causa incertezze e preoccupazioni, che possono anche sfociare nell'insoddisfazione. Inoltre, mette in evidenza come pornografia e stereotipi di genere siano una forma di circolo vizioso che si autoalimenta, perché se il soggetto maschile tende ad avere un atteggiamento di superiorità nei confronti delle donne, allora tenderà a guardare in modo acritico forme di pornografia anche molto rude, che alimenterà la sua convinzione dell'inferiorità della donna... A tale proposito, l'intervento degli adulti può configurarsi come quell'elemento capace di problematizzare e quindi di interrompere questa catena.

Una delle ricerche (Petrillo G., Di Matteo C., 2010) ha come focus principale quello della violenza legata al consumo, ma pone alcune domande riguardo ai modelli di genere presenti nella pornografia chiedendo se “le immagini corrispondono alla vera natura di uomini e donne”. A tale domanda, rispondono in maggioranza, sia maschi che femmine, che per quanto riguarda la rappresentazione maschile essa è corrispondente, mentre quella femminile no. Le ricercatrici non hanno definito con chiarezza cosa intendessero per *vera natura* maschile e femminile, il che pone, a mio avviso, un problema piuttosto importante su come si possano veicolare stereotipi pur in una cornice che, con ogni evidenza, era costruita per difendere le donne dagli stereotipi veicolati dal prodotto porno. Come ho cercato di evidenziare precedentemente, non è privo di rischi porre le differenze tra maschi e femmine come un dato naturale, soprattutto se si fa riferimento al campo della sessualità in cui uomini e donne hanno investito e costruito culturalmente. Uno dei rischi è quello di dare per scontato che alcuni comportamenti sessuali delle adolescenti di oggi debbano essere considerati come “a rischio”, nel senso di *devianti*. La ricerca di Malamuth N., e Huppim M., (2005) sottolinea come siano altri contenuti mediatici a influenzare la decisione di iniziare l'attività sessuale, in particolare i video musicali che rappresentano uno dei prodotti più consumati dai soggetti preadolescenti.

Le ricerche di Flood, M., and Hamilton C. (2003) e Valkenburg, P. M. (2016) pongono in evidenza proprio questo elemento per contestualizzare i cambiamenti della sessualità adolescenziale, rifiutando la correlazione tra questi e il consumo di pornografia. Probabilmente il consumo è uno dei comportamenti che fanno parte del cambiamento e non la causa. Sono molti i fattori che vi concorrono, a partire dall'anticipazione dello sviluppo puberale fino al contesto sociale e culturale che ha “normalizzato” la sessualità, anche nelle sue pratiche più *promiscue*.

La totalità delle ricerche che hanno cercato di determinare se il consumo di pornografia abbia degli effetti negativi sui soggetti hanno messo in luce che non è possibile individuare nel porno un fattore determinante sia per i comportamenti sessuali a rischio

che per la tendenza all'ostilità maschile verso le donne, dal momento che tali attitudini sono molto più influenzate dalle variabili personali e da quelle del contesto più ampio. A titolo esemplificativo, la ricerca di Mattebo M. (2014) mette in luce come un consumo elevato di pornografia in età adolescenziale sia correlato a maggiori sintomi psicosomatici ansiosi e depressivi, al consumo di alcool e a rapporti familiari e con i pari problematici. Appare chiaro come tali variabili siano più probabilmente in reciproca relazione e siano legate a un problema soggettivo di cui la pornografia è sintomo e non causa. Per quanto riguarda il tema dell'ostilità maschile verso le donne e se la pornografia violenta sia un fattore determinante per il passaggio all'agito della violenza sessuale, la ricerca di Malamuth e Huppin (2015) fornisce dei dati interessanti ed esaustivi. Per questa ricerca il gruppo ha scelto di rivolgersi a un gruppo di soggetti adulti, per motivi etici, dal momento che è stato costruito un esperimento in cui era prevista la visione di materiali pornografici espliciti e violenti, sia in laboratorio che in campo neutro. La conclusione dello studio riferisce che la visione di tali materiali influenza negativamente, cioè rafforza l'attitudine alla violenza sessuale, solo in quei soggetti che nella fase precedente all'esperimento si erano già rivelati come potenziali *offender*. Questo significa che la pornografia è un prodotto culturale che va ad interagire con una serie di variabili, la cui portata non è sempre individuabile e che non giova alla comprensione del fenomeno del consumo tendere alla semplificazione o cercare di trovare un "ordine" senza comprenderne a fondo le ragioni, il passaggio davvero cruciale per occuparsi dei possibili nodi problematici. A tale proposito è interessante leggere i dati di una ricerca (Bonino, S., Ciairano S., Rabaglietti E., and Cattelino E., 2006) che ha come obiettivo quello di individuare delle correlazioni tra visione di materiale sessualmente esplicito e la condizione di vittima o aggressore in molestie e violenze sessuali. Dai dati della ricerca, raccolti con 804 questionari anonimi ad adolescenti tra i 14 e i 19 anni, le ricercatrici giungono a due risultati:

- I consumatori di materiale sessualmente esplicito su fumetti e riviste sono più portati all'essere attivi nella violenza sessuale. L'altro dato è che sono soprattutto i ragazzini più piccoli a utilizzare *comics* e *magazine*, e la

motivazione che forniscono le ricercatrici è che essendo ancora in una fase di scoperta della pornografia non guardano ancora i video porno sui siti Internet. Ma questo è un limite della ricerca che si pone nella scelta di estendere il campo al materiale sessualmente esplicito e non di limitarlo alla pornografia, perché questo include negli oggetti anche i fumetti, in particolare i *manga* giapponesi, che pur non essendo pornografici in senso stretto sono ricchi di richiami sessuali e di nudo. Altra caratteristica di tali prodotti è che spesso ci sono episodi e rappresentazioni di violenza, non sessuale, quindi, ad esempio, potrebbero essere questi fattori ad influenzare la *momentanea* tendenza dei lettori.

- le ragazze che guardano pornografia sono tendenzialmente più vittime delle altre di molestie sessuali e attenzioni sessuali non volute. In questo caso le ricercatrici propongono la motivazione di una maggiore propensione, causata dalla pornografia, ad accettare comportamenti sessuali sgraditi. In un passaggio dichiarano che le ragazze sono più sensibili al porno dei ragazzi perché lo guardano meno, ed inoltre, essendo più “emotive”, tendono a non criticare ciò che vedono ma piuttosto ad assumerlo, perché la sensibilità ostacola il processo cognitivo. Ma tali ipotesi danno per scontati molti passaggi che non sono ancora considerati scientificamente fondati, quali la maggiore sensibilità o l’essere più predisposte alla vittimizzazione a causa di un comportamento appreso da un video hard. L’essere “vittime” è una condizione che è causata da molteplici fattori e variabili, legate alla storia precedente del soggetto, su cui questa ricerca non si è minimamente addentrata.

Le ricerche hanno contribuito ad individuare quanto il consumo di pornografia sia diffuso tra i/le preadolescenti, e hanno messo in luce alcuni nodi problematici che hanno bisogno di essere affrontati in modo deciso e scientificamente informato con i soggetti educativi. Questo percorso può essere fatto solo se si pone come sfondo una propensione positiva alla sessualità, per cui ragazzi e ragazze non vanno protetti

maguidati, rifuggendo le semplificazioni e le riduzioni che appiattiscono i soggetti a risposte determinate sulla base di contenuti, per quanto discutibili.

### **quadro teorico, definizioni preliminari e ipotesi**

Non è possibile impedire l'incontro con la pornografia da parte di ragazzi e ragazze, anche in età piuttosto precoce. Pur non essendo possibile individuare delle correlazioni deterministiche tra il consumo di pornografia e comportamenti sessuali, rimane aperto il problema dei messaggi che tale prodotto veicola. Il contesto culturale in cui crescono gli/le preadolescenti di oggi sono connotati da una forma di "pornizzazione" della società (Zecca, 2011), che si riflette non solo nella sovraesposizione dei corpi delle donne nei media (Zanardo, 2010), ma anche nell'esposizione degli aspetti più intimi delle relazioni che, ora, vengono trasmessi in televisione senza alcuna forma di pudore. Il sessismo è ancora molto presente nella nostra quotidianità, ed è reso ancora più forte da una forma di analfabetismo emozionale che impedisce ai soggetti di costruire una relazione autentica<sup>10</sup>: il messaggio pornografico non suscita alcuna dissonanza, anzi, è perfettamente integrato. Ma per i soggetti in via di formazione, alla scoperta del proprio corpo e delle proprie emozioni, il prodotto pornografico potrebbe configurarsi come una forma di "mal-educazione" su temi così centrali, come quelli dell'affettività e della sessualità. Per poter comprendere se e come si articola questa possibilità, il mio lavoro di ricerca si basa su un approccio che tenga conto delle particolarità del contesto. Le ricerche internazionali hanno già messo in luce come la diffusione della pornografia sia un fenomeno indiscutibile, e ciò che è più interessante è cercare di comprendere quali siano i vissuti dei soggetti minori che la incontrano. Le ricerche qualitative in questo campo sono in numero decisamente inferiore a quelle quantitative, e non forniscono risposte per le mie domande di ricerca. D'altra parte, pur non essendo deterministiche, tentano tutte di trovare una correlazione tra i comportamenti sessuali e il consumo di pornografia, senza addentrarsi nell'intreccio che, probabilmente, li connota. Per questi

---

<sup>10</sup> Cfr Contini M, *Comunicare fra opacità e trasparenza: nodi comunicativi e riflessione pedagogica*, Mondadori, Milano, 1984

motivi ho scelto di pormi nel campo epistemologico e metodologico che Corbetta (2003) chiama *interpretativismo*. (p.25)

La mia scelta è legata alla convinzione che i soggetti educativi cui si fa riferimento riguardo al tema della pornografia vivano una situazione paradossale riguardo al tema della sessualità: il contesto sociale invia costantemente messaggi sessualmente espliciti, la loro fase di sviluppo è monopolizzata dal cambiamento puberale e dalle prime relazioni ma la questione della sessualità è oggetto di silenzio nelle maggiori agenzie educative di cui sono parte, la scuola e la famiglia. Il legame tra sesso e minore età è probabilmente uno dei maggiori tabù della nostra società, nascosto dal silenzio che viene imposto anche ai soggetti stessi. Tra le possibili declinazioni del paradigma ecologico (Mortari, 2007) la mia ricerca si colloca prevalentemente nel campo della *critical theory*, a partire dalla intenzione di *ascolto* dei soggetti educativi, su temi in cui la prevalenza del discorso educativo è medicalizzato e ideologizzato, quando non del tutto assente.

*“Uno dei compiti della filosofia critica della ricerca è quello di smascherare le costruzioni politiche e culturali che si nascondono dietro le concezioni della ricerca scientifica come attività neutrale”* (Mortari, p.121)

Anche le ricerche sulla pornografia, nella maggioranza dei casi, partono dall'ipotesi che il prodotto *in sé* sia un problema rilevante, e anche nella progettazione delle domande non c'è l'intenzione di esplorare la *condizione soggettiva* di chi lo consuma, ma piuttosto delle variabili che indichino, più o meno correttamente, quali effetti possa avere. Ad esempio, nel caso delle ragazzine più a rischio di abuso se guardano il porno, sarebbe importante definire se ci siano stati effettivamente episodi di abuso, e se questi siano avvenuti prima o dopo la visione del materiale, perché senza questo dato è impossibile distinguerlo tra un fattore predittivo o, piuttosto, conseguente o contestuale. se guardare porno è predittivo di abuso, nel caso in cui l'abuso poi si concretizzi, non potrebbe sembrare che la vittima “se lo sia cercato?”.

Proteggere la sessualità dei giovani è un progetto molto ambizioso che richiede una posizione non giudicante ed empatica, che deve emergere anche dal disegno e dalla implementazione delle ricerche, in cui la partecipazione è un elemento imprescindibile per, tentare almeno, di non produrre effetti negativi e risultare poi efficaci. Facilmente, in tale ambito, il risultato potrebbe poi diventare quello di “proteggere i giovani *dalla* sessualità”, alimentando il clima di silenzio e di distanza tra le generazioni e non fornendo strumenti utili per costruire un percorso educativo.

L'*interazione* è un nodo centrale della mia ricerca, perché pur nella consapevolezza di toccare argomenti ad alto tasso di *intrusività* (Zammuner, 1998), la spiegazione del mio obiettivo di lavoro, conoscere il punto di vista degli/le adolescenti riguardo le mie domande, ha aperto con facilità la comunicazione. Questo aspetto è stato aiutato anche dall'evidente desiderio di alcuni soggetti intervistati di parlare di questi temi con una persona che fosse a disposizione per fare “da specchio” ad alcuni vissuti ed esperienze che hanno scelto di condividere perché legate alle domande della mia ricerca.

Per procedere nel mio lavoro ho scelto di definire quale sia il tipo di prodotto pornografico su cui intendo concentrare la domanda. Considerando che non è possibile una definizione che si possa considerare unanime a partire dal contenuto o dall'intenzione della produzione, ho preferito restringere il campo ai materiali pornografici presenti gratuitamente sul web, che non richiedono di essere scaricati sul pc per essere guardati e che non sono considerabili come “film”, poiché manca la sceneggiatura e il montaggio. Per semplificare, si possono definire come i filmati gratuiti sui portali del porno che non hanno una trama. La mia decisione è legata alla considerazione che questo tipo di consumo è il più diffuso e facilmente reperibile, e quello che mostra con maggiore evidenza i nodi problematici che ho individuato.

Si rende necessaria anche una breve definizione di quali siano gli aspetti che intendo prendere in considerazione del tema degli stereotipi di genere: nel porno così come è stato definito, il ruolo della donna è estremamente legato ai *topos* messi in luce dal dibattito femminista e dallo studioso P. Adamo: come oggetto del desiderio maschile

non solo in termini di violenza (spesso linguistica) ma anche di una sottomissione legata alle performance e all'aspetto fisico. Il ruolo maschile rappresentato è specularmente quello del *dominatore* che esercita, senza alcun tentennamento, la propria aggressività sessuale sulla donna. Per poter affrontare la questione degli stereotipi di genere ho considerato che fosse importante introdurre e chiarire che il mio interesse non era un giudizio di tipo valutativo-contenutistico da parte degli/lle intervistati/e, ma ho cercato di fare emergere le loro interpretazioni.

Questi ruoli così normativi e cristallizzati possono indurre delle aspettative, cioè esercitano una forma di pressione sul come “dover essere” sia riguardo al corpo, proprio e altrui, che al modo in cui fare sesso. Essendo molto distanti dalla realtà comune, e ancor di più dall'immagine di sé che si tende ad avere in preadolescenza, mi sono chiesta se questi ruoli abbiano suscitato anche delle paure, legate ad esempio ad un senso di inadeguatezza o di perplessità per le performance sessuali.

Essendo consapevole delle spinte a rispondere secondo la *desiderabilità sociale* ho esplicitato la mia intenzione di non avere una posizione “moralizzatrice” riguardo alla pornografia, ma che il mio scopo era di comprendere se e come quell'esperienza avesse inciso in qualche forma su alcuni aspetti della loro vita, cercando prima di approcciare l'argomento chiedendo il loro punto di vista ponendo le domande in termini più generali. Questo ha consentito la creazione di un clima disteso e confidenziale, in cui fosse possibile approfondire portando anche la propria esperienza soggettiva.

*“Secondo questa prospettiva il valore di una ricerca critica va misurato sulla base dell'impegno trasformativo che essa assume nei confronti delle ingiustizie sociali... L'agire che progetta ha necessità di pensare il futuro, ma di pensarlo come luogo del possibile”* (Mortari, p.119)

L'aspetto che ho cercato di curare con maggiore attenzione è stato quello della *proposta*. Durante gli incontri sono spesso emersi elementi di problematicità riguardo al tema del consumo di pornografia o più in generale della sessualità. A fronte di queste consapevolezze, che a volte si sono mostrate al soggetto intervistato nella fase di

riflessione richiesta dall'intervista, una delle fasi più importanti è stata quella di chiedere quale potesse essere una strada da percorrere per *trasformare* gli elementi critici in campi di opportunità. La questione dell'educazione alla sessualità e all'affettività è troppo spesso trattata da adulti secondo le proprie posizioni ideologiche, senza che si abbia la *cura* di ascoltare i bisogni e i desideri dei soggetti educativi.

### **tecniche della rilevazione e campionamento**

Per cercare di comprendere la *relazione soggettiva* tra preadolescenti e il consumo di pornografia, riguardo ai concetti chiave delineati, la tecnica di rilevazione prescelta è quella dell'intervista in profondità, con una forma di semistrutturazione, in cui i soggetti intervistati potevano rispondere liberamente sulla base dello stimolo introdotto. I soggetti intervistati si sono offerti in modo volontario, consapevoli delle finalità della ricerca e dell'anonimato. Il campionamento si è strutturato secondo alcuni ragionamenti principali, sia etici che metodologici.

Proporre un'intervista sui temi della pornografia e della sessualità a soggetti preadolescenti con cui non si ha una relazione educativa, e di conseguenza nessuna conoscenza riguardo alle caratteristiche emotive, cognitive e relazionali sarebbe stato inopportuno e avrebbe rischiato di suscitare reazioni negative. In particolare, nonostante i dati in possesso, non è corretto dare "per scontato" che tutti/e gli/le preadolescenti consumino pornografia, e in caso negativo la mia intervista avrebbe suscitato interrogativi a cui non avrei potuto rispondere correttamente, con i giusti tempi e modalità.

Inoltre, essendo "in situazione" per un/a preadolescente è più complesso assumere una postura riflessiva sulle proprie motivazioni e opinioni riguardanti le mie ipotesi. Per ottenere questo sarebbe stato necessario un altro tipo di ricerca, più orientata alla ricerca-azione, che potesse prevedere e progettare tempi lunghi di confronto e approfondimento. Secondo le statistiche i soggetti preadolescenti, in larga maggioranza, non hanno una vita sessuale e di relazione strutturata, elemento importante per poter riflettere sui focus della mia indagine.

Per tali motivi ho scelto come soggetti ragazzi e ragazze che avessero compiuto 18 anni, dato che nella fase preadolescenziale era già presente il tipo di pornografia di mio interesse. Il campione si è costruito nel tempo, prima come campione di comodo e successivamente “a valanga” (Zammuner, 1998, p.35), a partire dal rispetto delle condizioni enunciate.

### **elaborazione dei dati e analisi testuale**

Per organizzare i contenuti emersi dalle interviste ho scelto di utilizzare delle tabelle, in cui ho inserito le parti di testo che rispondevano alle domande di ricerca, per poter avere un quadro più chiaro dei contenuti e verificare se le ipotesi fossero confermate. Il contenuto integrale delle interviste è presente in appendice perché è possibile rilevare altri elementi interessanti, ma che non sono strettamente pertinenti al tema proposto. Il contesto in cui sono avvenute le interviste è un centro sociale occupato, presente a Bologna ormai da alcuni anni, e i ragazzi e le ragazze intervistate fanno parte del collettivo studentesco di questa organizzazione. Avendo frequentato molte iniziative proposte dal collettivo è stato possibile proporre il mio progetto e raccogliere la loro partecipazione. La sessualità è un tema difficile da affrontare e non è stato possibile raccogliere adesioni da parte di persone che non si conoscevano personalmente, e in uno dei casi presentati è comunque evidente il grande imbarazzo della ragazza intervistata nell'affrontare tali argomenti. Per questo motivo, il numero delle interviste è molto contenuto, ma la loro conduzione con soggetti con cui c'era una relazione precedente ha consentito di approfondire aspetti anche molto delicati della loro esperienza in tali ambiti. Le tabelle sono organizzate secondo l'appartenenza di genere dei soggetti, anche se non sono rilevabili sostanziali differenze dipendenti da questa variabile.

Tabella 1- i ragazzi

<b>Domande di ricerca</b>	<b>Intervista 1 RO</b>	<b>Intervista 2 RO</b>	<b>Intervista 3 RO</b>	<b>Intervista 4 RO</b>
Esperienza con il porno	Fumetti a 9 anni, VHS da Ragazzino, poi siti online	13 anni, dal sito, solo per stimolo	effettivamente il mio primo contatto è stato con un cartaceo, un manga di quelli giapponesi, non mi ricordo se cronologicamente prima dei video	A 16 o 17anni perché dopo iniziato a sentire la necessità di provare certi... Cioè, io prima non avevo neanche tentato di toccarmi,
Ha influenzato aspettative o paure?	“...allora dirti che magari ha influenzato la mia vita perché sono diventato un po' dipendente dal sesso...”	“sì, quello certo mi ha influenzato un sacco ( <i>immaginario sulla donna</i> ) va bene: tu guardi un porno e vedi per forza che è messa bene di corpo, curata, però poi quando vai alla ricerca della tipa cerchi sempre quella, cioè quella curata e fighina, dai, non ti vai a cercare...”	per le aspettative sì: immagino però il classico: dimensione del pene andrà bene non andrà bene, quello è un viaggio che mi sono fatto sicuramente, altre cose particolari in realtà i problemi più grandi che ricreavano era sono erano su me stesso	una cosa che mi immaginavo da piccolo con dei porno di sette ore di quattro ore, cose gigantesche, tu dici: “Madonna Ma come cazzo fanno?  Anche tu dici: “allora forse c'è qualcosa che non va, sono io”,
Quando le hai affrontate e superate?		funziona, ma la sicurezza la trovi solo in te stesso, in quel momento dipende da te e non da quanti porno è visto		dopo crescendo è una cosa che ti toglie ho avuto la fortuna di conoscere Franco Trentalance che mi ha raccontato

				un casino di cose sul porno
Il porno usato come Strumento per imparare	ha avuto un ruolo. Posso dirti che sapevo cosa dovevo fare senza averlo dovuto chiedere a mia madre, che va bene da un lato ma non va bene dall'altro, dipende dall'approccio che hai	sì sì, se ci pensi, sì, nettamente. La più...beh... non saprei come spiegarlo comunque durante la prima volta sei li viene in mente un po' "come è che si fa? ah sì ok"	,in quanto se non l'unica, è una delle poche fonti da cui ho attinto un qualche tipo di consapevolezza sulla sessualità, a parte le mezze frasi dette dai genitori e le stronzate degli amici  e penso di poter dire assolutamente di aver trovato in esso il modello di normalità, rendendomi conto in un secondo momento con la pratica poi che in realtà è un modello su tanti ... Sicuramente in prima battuta quello era fare sesso  a un certo punto ti accorgi che dietro ci deve essere qualcosa, a un certo punto mi sono reso conto che è una costruzione... in un qualche modo prima pensavo che potesse essere vero	Di sicuro guardandolo da ragazzino vai a pensare "dai, non c'è bisogno, se tutti fanno così" perché da ragazzino non vai a parlare con gli amici eccetera e neanche con i genitori purtroppo quindi ti vai a basare su quello che vedi e è anche spontaneo "l'ho visto in video quindi per forza..."

Percezione di stereotipi di genere	“...è che adesso c'è una concezione della donna che è sbagliata... cioè che la donna è un oggetto sessuale e quello è il punto”		Quindi sicuramente, poi, magari, in un ragazzino che cresce in mezzo a questa cosa può funzionare da catalizzatore questo processo, se non solo vivo in una società fortemente sessista ma in più vedo anche una pornografia, quindi una sessualità, estremamente sessista allora magari, appunto, catalizza la cosa... beh, però penso che sia influenzante se non altro perché ci passiamo un sacco di tempo	banalmente anche parlando sul fisico di entrambe le persone, cioè, mai fuori da come ti immagini tu un'attrice pornografica o un attore porno come vedi un manichino, non sono mai manichini giganteschi, sempre magrissimi
Sul corpo		tu guardi un porno e vedi per forza che è messa bene di corpo, curata,		

Sulla relazione		nel porno l'uomo è dominatore di		guardando un video uomo donna lo puoi notare in tutti, banalmente parlando dal finale del video con la donna che ingoia o la venuta in faccia eccetera eccetera... Io credo che sia fatto appunto perché sono fatti per il piacere di altre persone e quindi vanno a cercare di riempire il più possibile il video, nel senso che... ma certo guardandola da quel punto di vista è terribile veramente.
-----------------	--	----------------------------------	--	---

<p>Diffusi nella società</p>	<p>-“ senti se un ragazzino per eccitare le dice “troia” piuttosto che “stupida” ha sbagliato, puoi avere qualunque motivo per dare addosso a una persona o a una ragazza però dire troia già questo... ma questo viene trasmesso anche dai padri è una cosa che è troppo radicata”</p>		<p>cioè non penso che siano dissociabili la pornografia e come viene proposto il normale rapporto sessuale in realtà, poi, non solo nella pornografia ma in tante altre situazioni che siano film, che siano storie soltanto che questa predilezione per il dominio non viene dal modello proposto dal sito porno, ma dal modello proposto dalla società, cioè, nel senso... non lo riconduco... vedo più il porno come un'espressione della società vivente più che come il porno che condiziona...</p>	
--------------------------------------	---	--	--	--

Educazione sessuale a scuola	Progetto con Spazio giovani, “è chiaro che nel riscontro con il giovane ha all'interno del percorso formativo non ha valore cioè non viene molto seguito. Guarda è un esempio, è il quantitativo di ragazzi che oggi non usano il preservativo, per dire”	sì ha un suo peso, ma dipende sempre da persona a persona, e soprattutto come viene spiegata quando eri piccolo, questa cosa c'è, se te la spiegano quando sei piccolo e ti guardi un porno non viene l'istinto di farlo	io penso che sarebbe determinante perché alla fine, appunto, nel momento in cui sei costretto a renderti conto da solo, ci riesci soltanto quando agli elementi che ti vengono da altre cose perché ovviamente sui film porno non c'è scritto” tutta costruzione” ,anzi, molto spesso cercano di fare l'opposto... ...però penso che lì siamo ancora molto indietro e invece bisognerebbe parlarne	molto, molto, a partire dalla regola che ti dicono sempre genitori: usa il preservativo, e poi alla fine tra ragazzi non lo si usa mai, credo, faccio una stima gigantesca, su 10 ragazzi due o tre lo utilizzeranno credo e io sono uno tra quelli che non lo utilizza
Gli interlocutori di riferimento	io ringrazio il cielo di aver trovato questo posto, perché se no io lo so, per certo che ero come chiunque altro là fuori , i miei invece erano democratici convinti e adesso vengono qua a fare la spesa perché hanno visto questo... loro hanno cresciuto me e io ho cresciuto loro			da ragazzino c'è molto in imbarazzo poi va beh dipende ovviamente da che rapporto anche hai con i genitori o comunque magari con uno zio, se con questo è attaccatissimo e vai da lui a chiedere qualcosa

Tabella 2- le ragazze

<b>Domande di ricerca</b>	<b>Intervista a 1 RA</b>	<b>Intervista a 2 RA</b>	<b>Intervista a 3 RA</b>
Esperienza con il porno	Ho guardato video porno sia da sola che comunque, magari alle medie, capito, i miei amici avevano capito che cosa erano gli ormoni erano già lì sui porno quindi comunque ho idea di che cosa e di che cosa parlano in generale...	direi in seconda liceo terza liceo, io dico tardi perché già alle medie ne girano che ne girano che ne girano, per questo ritengo che sia abbastanza tardi rispetto alla media Comunque devo dire che mi ha proprio scandalizzato, perché non mi era mai neanche stato spiegato a scuola come funzionasse effettivamente un rapporto sessuale	I miei compagni di classe delle scuole medie sì. Sì, l'ho guardata per la prima volta a 17 anni... È stato un po' strano e mi sono sentita a disagio.

<p>Ha influenzato aspettative o paure?</p>	<p>“c'è l'ansia da prestazione, c'è sempre anche se magari sei fidanzato da due anni, c'è. Appunto, secondo me, anche per il fatto che in un rapporto sessuale ora come ora tu, come uomo, devi soddisfare la tua donna e, cioè, secondo me non è proprio il principio di tutto, e però comunque anche magari in persone che non hanno pregiudizi, eccetera... Si instaura questo imperativo, cioè semplicemente perché da piccoli hanno guardato del porno i tuoi amici pensano questo, e la società pensa questo: che tu come uomo devi soddisfare la donna e non può essere altro”          “No no in generale, anche la donna si costruisce lo stereotipo dell'uomo virile, l'uomo che deve capire sempre ai tuoi desideri. Stessa cosa, uomo donna, ad esempio avevi tirato fuori Rocco Siffredi, ecco, io penso che Rocco Siffredi è un uomo che sta... una persona che ha fatto venire 1000 ansie a tutto il mondo... diciamo delle ragazze che dicevano “mio Dio tutto così?” E soprattutto ai ragazzi che dicono “io non sono così come faccio?” E magari reprimono i loro sentimenti.</p>	<p>E l'altra cosa che mi ricordo è che mi ha fatto quasi venire delle paranoie perché mi veniva da dire “io non le so fare delle cose del genere, non è...”          banalmente, non avendo mai avuto rapporti, non avendo mai fatto niente, non avevo parametri e non avevo idea di come il mio corpo potesse funzionare e quindi ero proprio un po' spaesata perché lo facevano in piedi e lei in verticale! Mi hanno un po' scandalizzato però comunque c'era sempre il pallino nella mente che magari è questo quello che vuole, e quindi sempre l'idea di dire forse per soddisfare le sue voglie devo fare queste determinate cose,           nel senso che un ragazzo per avere un rapporto sessuale sente di dover avere... non so... si può sentire... non saprei nemmeno come dire... una certa durata, certe posizioni, non fare la stessa posizione sempre, e questo e quell'altro, molti parametri che...</p>	<p>credo che mi abbia influenzato, perché inizialmente pensavo che fosse una cosa naturale come fare l'amore con il partner. Solamente dopo ho capito l'abissale differenza tra i due atti.</p>
--	---	--	---

<p>Quando le hai affrontate e superate?</p>		<p>fortunatamente ero fidanzata già da un annetto e quindi... nel senso che avevo una relazione dove comunque c'era dell'affetto, eccetera, dell'intimità, bene o male è andato tutto bene, è stato tutto normale non mi è stato richiesto di fare nessuna verticale, mettiamola così</p>	
<p>Il porno usato come Strumento per imparare</p>	<p>quindi un bambino che vuole approfondire questo tema lo fa attraverso quello, non perché quello sia il metodo migliore, ma perché quello è il metodo più facile. Da questo, essendo quello il metodo più facile, creano anche modalità come relazioni su wa e cose di questo tipo e non dico che sia sbagliato o che sia giusto, ma solo una conseguenza del fatto che appunto è più semplice andare su Google e guardare video porno invece che stare lì e avere una relazione con una ragazza.</p>	<p>la pornografia diventa un parametro, diventa una maniera per imparare, perché io sono sincera, la prima volta che ho visto un porno è stato proprio perché mi hanno detto le mie amiche “no, ma devi imparare prima di avere il tuo primo rapporto”,</p>	<p>A quei tempi stavo con il mio primo ragazzo e diciamo che l'ho guardata principalmente per avere un'idea di che cosa comportasse e che cosa si facesse durante un rapporto.</p>

Percezione di stereotipi di genere	... Però è vero che molto spesso le donne che fanno le attrici porno siano donne molto belle, non so, super formose, sappiano fare cose assurde, eccetera... e che sia tutto meraviglioso.	<p>sì che la donna viene strumentalizzata in una maniera veramente brutta, che anche lì vengono fatte vedere delle attrici porno che lo fanno per lavoro e che si concedono in una maniera professionale, mi viene da dire, quindi non in una maniera d'affetto o in una maniera sana dove c'è un sentimento.</p> <p>perché fa vedere come un gesto meccanico e quasi necessario, non so come dire, che uno nel corso della sua vita deve avere tot rapporti, fare determinate cose, uscire con tot ragazze e ragazzi...</p>	Credo che alimenti gli stereotipi di genere e che diano un prototipo di donna e di uomo che ovviamente per attirare i visitatori devono avere determinati requisiti fisici e di bellezza
Sul corpo	E che crea appunto lo stereotipo di: "Io voglio quella donna" quindi voglio una donna che abbia le tette così	la ragazza che si vede, l'attrice porno che rimane bellissima tutta truccata e tutta super...	determinati requisiti fisici e di bellezza
Sulla relazione	mi guardo un porno dove c'è la figura della donna sottomessa, perché quella è lei, esprime tutti i miei desideri e le mie voglie eccetera... io appunto ho questa idea sulle donne	ma c'è anche tutto il dopo, e non che uno dopo la scopata prende si alza e se ne va come fanno nei film porno... anche il dopo. la parte sentimentale. la parte emotiva travolgente	

<p>Diffusi nella società</p>	<p>Non sono solo i porno. Comunque il porno sono gli specchi di questa società e in questa società io devo essere in un certo modo per essere una ragazza tipo la più bella della scuola o queste cose ci capitano, quindi, cioè, anch'io... Guardano ai capelli lunghi... è una noia... occhi azzurri... Io che non sono alta 1 m e 90 mi sento un po', diciamo, "sfigata" però diciamo</p>	<p>Come ragazze che hanno rapporti sessuali non volendoli, magari le prime volte, dove magari stando con un ragazzo più grande ti senti in dovere di farlo... ecco... è questo che andrebbe detto "non è così e non sono veri tutti gli stereotipi di"... Tipo: "se prima del rapporto non viene fatto un pompino allora non è un vero rapporto perché non ci sono i preliminari" - non è vero! Viene, secondo me, viene eliminata la possibilità di poter scegliere e di capire come rapportarsi alla cosa</p>	
------------------------------	--	---	--

<p>Educazione sessuale a scuola</p>	<p>Io sono in terza liceo, passo sei ore al giorno per cinque giorni a scuola: praticamente è la mia seconda casa e quindi sicuramente da lì, dalla scuola dovrebbero partire dei progetti con persone che abbiano studiato e ne siano consapevoli. E sicuramente da lì si può iniziare a fare un certo tipo di educazione, cioè le cose più semplici, ora sembrano cose... secondo me alle medie ad esempio è più nei ragazzi che nelle donne perché... Sarebbe buono considerando il fatto che non è più un tabù fare sesso a 13 anni non è più un tabù tutti lo fanno senza precauzioni o comunque hanno rapporti orali o comunque sesso... non so come si può dire...</p>	<p>E' questo che andrebbe detto. La pecca, secondo me, del nostro sistema è il fatto che non ci sia alcun tipo di educazione sessuale all'interno delle scuole</p> <p>non mi viene da denigrare assolutamente una cosa del genere, semplicemente, secondo me, c'è bisogno di un'educazione di base per cui puoi sviluppare il concetto del guardare la pornografia come aspetto ludico. C'è bisogno di una base, ecco, la pornografia non è di certo la base</p>	<p>Innanzitutto la contraccezione, poi spiegare cosa significa e che cosa comporta a livello fisico ed emotivo l'atto sessuale</p>
-------------------------------------	---	--	--

Gli interlocutori di riferimento		<p>è pieno di forum e di blog di cose dove le persone che chiedono consigli ci sono, dove in maniera anonima puoi chiedere consigli, spiegazioni, cose, e altre persone, in maniera altrettanto anonima, possono risponderti e questo è da una parte positivo perché appunto nessuno ce lo dice a scuola, nessuno ce lo dice a casa, in una qualche maniera dobbiamo pur venire a sapere delle cose... per forza... d'altra parte però stiamo un po' alla mercé del mondo</p>	<p>non mi è mai stata fornita un'educazione sessuale</p>
----------------------------------	--	---	--

Prima di passare all'analisi riguardante gli obiettivi specifici della ricerca, vorrei mettere in luce alcuni elementi che sono emersi da queste interviste e che sono importanti per definire alcuni aspetti del contesto in cui i soggetti educativi vivono e agiscono. Il primo è la assoluta normalizzazione del fenomeno pornografico e del suo consumo, non si esprime alcun tipo di giudizio negativo sulle attrici o su coloro che lo guardano, se il presupposto è la libera scelta. Il solo vincolo ai rapporti sessuali è il fatto che siano consenzienti, non vengono dati altri giudizi di valore su questo.

Emerge una buona consapevolezza del clima sociale come veicolo degli stereotipi di genere, ma questo è probabilmente dovuto alle numerose occasioni di confronto sul tema del sessismo che sono presenti in quell'ambiente, che si aggiungono alle altre esperienze soggettive legate ad altre contesti.

Il ruolo dei genitori è prevalentemente riconosciuto come positivo nelle esperienze dei soggetti che ho incontrato, anche se riportano che parlare di sessualità in famiglia è ancora un tabù secondo l'esperienza di molti/e loro coetanei/e.

La scuola e gli insegnanti sono il contesto istituzionale su cui si esprimono maggiormente i vissuti di delusione e di conflitto, o comunque di indifferenza. Nella maggioranza dei casi ragazze e ragazzi sono consapevoli del ruolo importante della scuola, come luogo di conoscenza e di socializzazione, ma faticano a vedere nei professori un punto di riferimento per affrontare discorsi più complessi, nonostante siano unanimi nel ritenere il contesto scolastico molto importante per la costruzione di una buona educazione alla sessualità e all'affettività. Nell'esperienza di M. e di A. l'incontro con alcuni autori, come Pasolini, o l'approfondimento di tematiche come quella della "teoria gender" è stato molto importante, e lo riportano come un "evento" molto significativo.

“io studiando sono impazzita perché è una teoria soggettiva, cioè che varia da persona a persona, e non c'è una controparte: è come dire “io sono gay” e tu mi fai da controparte dicendomi che non è vero! Quindi dipende sempre da come lo fai” (A)

“ho studiato da poco Pasolini e temo di partire abbastanza prevenuto, perché sono abbastanza d'accordo, cioè, quello che dice Pasolini è molto interessante sul discorso della sessualità che diventa fondamentalmente una merce monetizzabile “ (M)

Emerge come il lavoro di prevenzione fatto sulla sessualità e sulle droghe sia percepito come poco utile perché poco “realistico” rispetto a come vivono questi aspetti nella loro quotidianità, e che spesso sono state più utili le esperienze degli amici per conoscere ed evitare i rischi connessi:

“...in realtà parla di tutto un altro mondo, come lo stesso per le droghe, che pensano che la ragazzina di adesso non possa a 15 anni prendersi l'eroina, cioè, è un po' come vivere in un altro mondo” (A.)

“...adesso non ci sono queste informazioni, io sono fortunato perché ho avuto il mio amico \*\*\*\*\* che mi ha detto tante cose, \*\*\*\*\* me ne dette tante altre, ed è questo il punto: la trasmissione dei saperi da chi queste cose le ha vissute sulla pelle e non le ha vissute diventando un tossicomane, capito?, cioè, io ringrazio il cielo di aver trovato questo posto, perché se no io lo so per certo, che ero come chiunque altro la fuori a sfondarmi di cocaina, che oltretutto non è nemmeno un granché ma da una forte dipendenza”. (E.)

La scuola potrebbe essere un contesto in cui è possibile agganciare l’interesse di ragazze e ragazzi se si mostrasse disponibile ad aprirsi ad un confronto riguardo alle loro esigenze educative, considerandoli come interlocutori e costruttori dei percorsi formativi, soprattutto quando legati a temi importanti come quelli della prevenzione e del benessere. Quando questo non avviene, la distanza tra la loro “realtà” e quella dell’istituzione segna una incomunicabilità che mette in discussione l’autorevolezza dell’istituzione stessa.

### **consumo e motivazione al consumo**

Il consumo di pornografia è presente nell’esperienza di tutti e tutte i/le ragazzi/e intervistati/e, attraverso l’uso dei portali/siti del porno presenti in rete. La forbice delle età in cui avviene rispecchia quella presente nelle ricerche illustrate nei paragrafi precedenti. Dai commenti durante l’intervista emerge comunque che anche se il consumo personale è avvenuto più tardi, l’incontro con il mondo della pornografia avviene alle medie, periodo in cui i compagni lo attraversano e ne parlano. Per i ragazzi la motivazione principale al consumo è quella dello stimolo sessuale, ma il porno ha avuto un ruolo nel costruire almeno “un’idea” su come avrebbe dovuto essere un rapporto sessuale, e ha fornito uno schema di massima su come comportarsi, almeno in una fase iniziale dell’esperienza. Le ragazze non esplicitano mai questa componente legata al consumo, confermando le ipotesi dei ragazzi sul fatto che per le ragazze sia ancora un tabù parlare di masturbazione, ma sono molto più consapevoli del fatto che il loro contatto con tale prodotto fosse legato alla curiosità e alla volontà di capire come

fosse un rapporto sessuale, e allargano questa percezione ai/lle coetanei/e. Nessuno ha parlato di consumo di pornografia come un aspetto problematico, anche l'uso quotidiano non è percepito come un possibile indizio di *addiction*, ma solo come un comportamento sessuale a cui si può essere più o meno “appassionati”.

### **aspettative e paure legate alla pornografia**

Ragazzi e ragazze hanno vissuto un'esperienza con la pornografia che ha influenzato alcuni aspetti del loro immaginario sessuale, alimentando paure sulla propria adeguatezza o stimolando aspettative sul “dover essere” dell'altro. Emergono, infatti, sensazioni di spaesamento e di disagio a fronte delle performance degli attori e delle attrici porno: per i ragazzi la paura più condivisa è quella di non essere all'altezza, sia in termini “fisici” che di prestazione, quindi soprattutto legati agli aspetti della dimensione del pene e alla durata dell'erezione.

“sono quelle cose che ti mettono un attimo a dire: scusami? Anche tu dici: “allora forse c'è qualcosa che non va, sono io”, poi, ovviamente, dopo crescendo è una cosa che ti toglie” (intervista a R)

Per le ragazze, insieme all'inadeguatezza fisica si esprimono vissuti di paura rispetto alle richieste che il porno veicola sia in termini di prestazione per le donne che per l'uomo.

“S. -Viene, secondo me, viene eliminata la possibilità di poter scegliere e di capire come rapportarsi alla cosa

Io - un copione

S.- diventa semplicemente un copione, una storiella da fare... se non dici le cose giuste e non fai le cose giuste

io- addirittura un vocabolario” (intervista a S.)

“magari avendo lo stereotipo che la donna è la persona che ti darà sempre tutto e i desideri che vuoi lei te li esaudirà, hai delle pretese verso la ragazza con cui sei che non sono reali, non sono completamente reali perché, appunto, come dicevi, tu le attrici sono attrici, sono persone che si alleneranno, immagino che si preparino al lavoro per cui devi essere preparato quindi sicuramente una ragazzina di 13 anni o di 15 anni, che magari è alla prima volta che ha realmente un rapporto sessuale, io se fossi in quella

situazione, con un ragazzo che comunque pretende da me quello che c'è nei porno mi sentirei a disagio, mi sentirei inadatta". (Intervista a A.)

Soltanto grazie alla maturazione e all'incontro con la sessualità, con il trascorrere del tempo, ad incontri casuali e confronti con altri coetanei queste paure e aspettative sono ridimensionate o scompaiono.

“poi ho avuto la fortuna di conoscere Franco Trentalance che mi ha raccontato un casino di cose sul porno” (intervista a R.)

Nel caso di R. l'incontro con un attore porno è stato importante per comprendere che ciò che vedeva nei film era soltanto una costruzione, e ha ricondotto a “normalità” le sue esperienze, ridimensionando il suo senso di inadeguatezza, che nasceva nello scontrarsi tra le performance dei video e ciò che lui sentiva essere nelle sue possibilità.

Lo “statuto di iper-realtà” della pornografia non consente di comprendere facilmente che ciò che accade sul video è frutto di una preparazione, anzi, molto spesso il porno gioca sull'effetto “video rubati” per innescare la fantasia che ciò che si vede non sia sesso tra professionisti, ma tra “persone normali” rendendo più facile l'identificazione dello spettatore. Sia M. che E. sono diventati consapevoli di questa dinamica solo dopo molto tempo che guardavano film porno, a causa delle inevitabili incongruenze che si mostrano ad un ”occhio esperto”:

“esatto io guardo le facce non sono mica stupido, cioè, e poi li rivedo e vabbè se ne ha fatti 200 mi sa che non sei una persona x che fa roba amatoriale” (intervista a E.)

“questo secondo me è volutamente tenuto nascosto, me ne sono reso conto crescendo perché ci sono ovviamente delle incongruenze: banalmente, un taglio nel montaggio quindi è chiaro che... a un certo punto ti accorgi che dietro ci deve essere qualcosa, a un certo punto mi sono reso conto che è una costruzione... in un qualche modo prima pensavo che potesse essere vero” (intervista a M.).

## percezione di stereotipi di genere

I ragazzi e le ragazze sono concordi nell'affermare che la sessualità rappresentata nei film porno, tende a riproporre dei modelli fisici precisi, soprattutto per quanto riguarda le donne. Infatti, nelle interviste emerge con chiarezza il fatto che la "pornostar" ha determinate caratteristiche fisiche, mentre sugli attori non emergono specifiche connotazioni estetiche, se non l'elemento delle dimensioni più legato al problema delle "paure". Non viene dato nessun giudizio negativo sulla scelta della donna di fare l'attrice porno, se libera da costrizioni, tale attività non suscita alcun tipo di pregiudizio, perché è percepita come un lavoro simile ad altri. Questo non è in contraddizione con il fatto che tutti e tutte siano concordi nel ritenere che la maggior parte dei prodotti pornografici reperibili in rete segua il costrutto narrativo "uomo dominatore-donna sottomessa", ma questa non è considerata una peculiarità del porno e non suscita, nei ragazzi, reazioni particolarmente indignate nonostante siano consapevoli di tale rappresentazione. Il motivo è probabilmente che non è solo il porno a veicolare questo modo di vedere la relazione tra i generi: ragazze e ragazzi sono estremamente consapevoli di un clima diffuso nella società che sostiene e riproduce il sessismo, per cui il porno si limita a rispondere ad una domanda e non a crearla dal nulla.

"Non sono solo i porno. Comunque il porno sono gli specchi di questa società e in questa società io devo essere in un certo modo" (intervista ad A.)

"ma questo viene trasmesso anche dai padri è una cosa che è troppo radicata"

"c'è quella che dice io mangio i kellogs è una studentessa e ha due tette così... cioè ma cosa stiamo dicendo" (intervista a E.)

"soltanto che questa predilezione per il dominio non viene dal modello proposto dal sito porno, ma dal modello proposto dalla società, cioè, nel senso... non lo riconduco... vedo più il porno come un'espressione della società vivente più che come il porno che condiziona" (intervista a M.)

Nelle ricerche condotte con adolescenti in Svezia la rappresentazione della donna nel materiale pornografico è uno degli elementi problematici che è segnalato sia da ragazzi che da ragazze, come uno dei componenti che suscita più giudizi negativi. Nel caso di queste interviste, invece, è il clima culturale che viene considerato come il “colpevole” di tale rappresentazione di cui il porno è un riproduttore. Probabilmente questa distanza nelle valutazioni è data effettivamente da una differenza sostanziale tra le due società, quella italiana e quella svedese, per quanto riguarda la parità di genere.

I ragazzi e le ragazze che durante l’intervista hanno maggiormente approfondito queste tematiche, sottolineano come tra le ragazze ci siano ancora molte pressioni riguardo al “dover essere” nel campo della sessualità, ma non solo:

“però comunque c'era sempre il pallino nella mente che magari è questo quello che vuole, e quindi sempre l'idea di dire forse per soddisfare le sue voglie devo fare queste determinate cose...” (intervista a S.)

“dipende come intendi “violenza”, perché magari non è una violenza fisica ma la violenza è più psicologica. Più che altro, appunto, semplicemente per il fatto che si dice che sono sempre i ragazzi che guardano il porno. Già che c'è questo tabù, che le ragazze non sono... non si masturbano, o sono perfette, invece gli uomini possono fare tutto quello che vogliono senza che nessuno dica niente...” (intervista a A.)

“ma più che altro parlare con tranquillità di masturbazione: quasi nessuno. Al di là del fatto che io penso che molte ragazze lo facciano e non lo dicano, in generale il discorso, secondo me non è ancora passato... le ragazze ancora evidentemente hanno dei seri problemi con la masturbazione” (intervista a M.)

“io conosco degli uomini che sono dei vermi, a cui certe donne potrebbero aprire la gola e fare un *bel sorriso* però altre che non hanno i mezzi per difendersi” (intervista a E)

### **il problema dell’educazione sessuale nelle scuole**

Diversamente dai punti precedenti, in cui le risposte ai quesiti di ricerca sono spesso emersi dal discorso, in questo caso, durante l’intervista, ho posto esplicitamente la

domanda: “ritieni che sarebbe utile/importante l’educazione sessuale nelle scuole?”. Nella maggioranza dei casi, non è stato necessario sollecitare ulteriormente per avere una risposta che comprendesse anche la proposta sul *come* vorrebbero che fosse.

Il problema della prevenzione dei rischi connessi alla sessualità è sicuramente molto sentito, sia per quanto riguarda le MTS che le gravidanze indesiderate. Ragazze e ragazzi raccontano di una grande confusione rispetto a questi aspetti della salute così importanti, e che a volte, in famiglia, è molto difficile affrontare. I servizi dello Spazio Giovani, quando utilizzati, non sembrano essere abbastanza "convincenti" nello sfatare alcuni “miti”, probabilmente perché sporadici e decontestualizzati. Anche in questo caso, è spesso il web a fornire delle risposte, ma come dice S.:

“...tutto il mondo del Web, nel senso che è pieno di forum e di blog di cose dove le persone che chiedono consigli ci sono, dove in maniera anonima puoi chiedere consigli, spiegazioni, cose, e altre persone, in maniera altrettanto anonima, possono risponderti e questo è da una parte positivo perché appunto nessuno ce lo dice a scuola, nessuno ce lo dice a casa, in una qualche maniera dobbiamo pur venire a sapere delle cose... per forza... d'altra parte però **stiamo un po' alla mercé del mondo**”.

Per le ragazze l’educazione alla sessualità dovrebbe essere molto orientata anche all’aspetto emotivo, connotarsi come educazione anche all’*affettività*. Per i ragazzi questo elemento è più in ombra, ma, considerando la consapevolezza su stereotipi di genere e il senso di inadeguatezza più volte messo in luce, credo che, pur usando modalità diverse, abbiano espresso il desiderio di affrontare questi temi nel contesto scolastico.

“...spiegarlo già sarebbe, cioè, dire anche solo queste quattro parole che hai detto e arriva al punto...” (intervista a E.)

“...io penso che sarebbe determinante perché alla fine, appunto, nel momento in cui sei costretto a renderti conto da solo, ci riesci soltanto quando agli elementi che ti vengono

da altre cose perché ovviamente sui film porno non c'è scritto” tutta costruzione”, anzi, molto spesso cercano di fare l'opposto...”

“quindi sicuramente nello spiegare a un ragazzino nel momento in cui ha i primi rapporti con un video o con la pornografia che quello lì è in un qualche modo fatto apposta per eccitarti... Che poi li c'è anche tutta la riflessione sul che cosa mi eccita e perché mi eccita questo forse faccio fatica a capirlo io adesso chissà un ragazzino...”

(intervista a M.)

Inoltre, la proposta dell'educazione alla sessualità e all'affettività secondo alcuni/e intervistati/e dovrebbe partire proprio dalle classi delle scuole secondarie di primo grado, perché dalla loro esperienza è proprio in quegli anni che si iniziano ad avere i primi incontri con la pornografia e il consumo è molto diffuso tra i coetanei.

## **Sintesi dei risultati della ricerca**

I risultati della ricerca si mostrano in linea con le ricerche internazionali prese in esame, confermando le ipotesi di partenza, per tutti gli argomenti presi in esame.

### **consumo e motivazione al consumo**

Si rileva che la pornografia è un prodotto utilizzato da tutti i soggetti del campione, che sottolineano quanto tali materiali circolino diffusamente tra i coetanei a partire dalle scuole secondarie di primo grado. Inoltre, si evince che la pornografia svolge un ruolo ulteriore a quello dello stimolo sessuale, poiché viene utilizzata anche come strumento per soddisfare curiosità e domande riguardanti la sessualità. Non è scontato che il consumo di tali prodotti subirebbe un calo se ragazze e ragazzi avessero altri interlocutori con cui confrontarsi, ma potrebbero utilizzare questi materiali con una maggiore consapevolezza e subendone meno gli effetti negativi. Per effetti negativi intendo l'introduzione di modelli normativi sulla sessualità e la pervasività degli stereotipi di genere.

### **aspettative e paure legate al consumo**

Dalla rilevazione emerge come l'utilizzo di pornografia abbia suscitato sentimenti di inadeguatezza e paura di non essere capaci di riprodurre le performance degli attori e delle attrici, sia per le differenze legate all'aspetto fisico che alle performance. Queste difficoltà sono superate grazie alle esperienze reali e all'incontro con l'altro, ma per questi passaggi sono richiesti alcuni anni in cui i messaggi normativi del porno agiscono su ragazzi e ragazze e non è scontato che le esperienze siano di segno positivo, per cui alcuni problemi possono permanere e radicalizzarsi.

### **stereotipi di genere**

Gli stereotipi di genere veicolati dalla pornografia sono individuati dai soggetti intervistati su due assi principali: le caratteristiche fisiche stereotipate, soprattutto delle attrici porno, e sulla relazione tra i generi, in cui la donna è il soggetto sottomesso al dominio dell'uomo. Sia i ragazzi che le ragazze sono orientati nel ritenere che la pornografia rispecchi il sessismo della società in cui vivono, e che sentono come presente nei loro vissuti, e non ritengono che ne sia il motivo scatenante, anche se, ad una riflessione ulteriore ne riconoscono comunque la capacità di influenzare i soggetti, soprattutto quelli più giovani.

### **il problema dell'educazione sessuale nelle scuole**

Consapevoli di vivere in una società complessa, in cui non tutte le famiglie sono capaci di garantire il supporto necessario, sia i ragazzi che le ragazze ritengono che un'educazione alla sessualità e all'affettività nelle scuole sarebbe un buon strumento per affrontare i problemi legati a questa sfera esistenziale. A partire dal tema della prevenzione di MTS e gravidanze indesiderate, per arrivare agli aspetti più emotivi della relazione tra i soggetti. Tale percorso dovrebbe iniziare, secondo alcuni intervistati, a partire dalle medie, perché è il momento in cui si inizia ad avere un interesse specifico per la sessualità.

## **Preadolescenza e contesti**

Avvicinarsi alla preadolescenza richiede la flessibilità di individuare le specificità di questa fase di vita, inserendola nel più ampio cambiamento della fase adolescenziale, nella consapevolezza di quanto il contesto sociale e culturale incida in tale evoluzione, e cercando di tenere sempre presente la fortissima variabilità individuale, segnata dalla qualità delle esperienze infantili, ancor più evidente in questo periodo. La forte ambivalenza che connota i vissuti soggettivi è probabilmente la cifra di questo periodo esistenziale, ancora poco esplorato. La preadolescenza inizia intorno ai 10 anni e prosegue fino ai 14 circa. Non è scontato che coincida con la pubertà, ma, considerando che, soprattutto per le ragazze, il menarca compare sempre prima, spesso a ridosso degli 11 anni, si può individuare in questo primo passaggio fisiologico uno dei più significativi “eventi” di questa fase. Ma fare coincidere la preadolescenza con la pubertà è certamente riduttivo, dato che in questo periodo sono tantissime le sfide e i cambiamenti che i soggetti devono affrontare. Il contesto scolastico cambia radicalmente, con il “salto” dalla scuola primaria a quella secondaria di primo grado, i rapporti con i/le coetanei/e diventano molto significativi e intensi, cambia il corpo e cambia anche il cervello, cambiano il rapporto con la famiglia e i sentimenti verso i genitori. Inevitabilmente, questa “evoluzione”, che, a tratti, ha la forza destabilizzante di una vera e propria “rivoluzione”, rappresenta un momento di fragilità per le ragazze e i ragazzi, che hanno bisogno di adulti capaci di accogliere la fatica e le sfide che questo periodo comporta. Il primo passo, probabilmente, è cercare di avvicinarsi ai soggetti educativi con uno sguardo il più possibile libero dai pregiudizi, nonostante siano costantemente alimentati dal modo in cui i media rappresentano i/le preadolescenti: pericolosi o in pericolo.

## **riti di passaggio e il “contesto *che non c’è*”**

L’antropologia si è diffusamente occupata dei riti di passaggio, come forma di protezione e di riproduzione delle società. I cambiamenti più significativi dell’esistenza individuale, attraverso i riti di passaggio, diventano un elemento inserito all’interno del sistema collettivo, che, attraverso la ritualizzazione, li scrive nella storia della società

stessa e ne “disattiva” la potenziale carica di pericolosità. La “pericolosità” di alcuni eventi della vita è data dalla loro vicinanza con alcune regioni simbolicamente cariche di significati, come quelle della morte e del sangue. L’antropologia è concorde nel ritenere che si siano costruiti dei rituali sociali per controllare quei momenti più rischiosi, come quelli legati alla nascita, alla morte e all’iniziazione sessuale. Inoltre, i riti di passaggio hanno una forte componente legata alla genderizzazione dei soggetti. Risulta quindi evidente come la fase della vita in cui si passa dall’infanzia all’età adulta sia simbolicamente molto “piena”, tanto da richiedere rituali di passaggio articolati e, spesso, connotati da tratti molto forti, anche violenti, come la scarificazione (Aime,2014). Aime, dopo una spiegazione sulle motivazioni di tali riti, rifacendosi ai grandi precursori come Van Gennep e Malinowski, cerca di trovare nelle nostre società dei comportamenti analoghi. Secondo l’Autore, soltanto l’esame di maturità può ricordare il rituale collettivo del passaggio di età, trascurando che non tutti i ragazzi e le ragazze giungono alla conclusione della scuola secondaria di secondo grado. Inoltre, nelle società in cui il passaggio dall’infanzia alla maturità avviene in modo ritualizzato, la traiettoria esistenziale è sostanzialmente lineare, con tappe precise, e la formazione termina ad un’età che coincide con la pubertà. Nella nostra, prima della maggiore età, che senso avrebbe istituire dei passaggi? Considerando anche il solo aspetto legale, al di sotto dei 18 anni i soggetti non hanno piena responsabilità giuridica; data questa circostanza non è chiaro come mai l’Autore registri questo presunto “ritardo” dell’agire collettivo. Secondo l’Autore, le motivazioni dell’assenza di tali riti “sociali”, sono individuabili nelle condizioni sociali ed economiche in cui viviamo, ma l’Autore si concentra prevalentemente sulle peculiarità delle famiglie italiane, che si contraddistinguono per essere “famiglie allungate”, in cui i giovani permangono ben oltre la fine dell’adolescenza. Questo è dovuto, almeno in parte, alla precarietà nel mondo del lavoro e alla difficoltà di rendersi autonomi sul piano economico, ma, secondo l’Autore, c’è un motivo culturale se le giovani generazioni, invece che organizzarsi collettivamente per mutare le condizioni concrete, accettano di rimanere in casa con i genitori, pur vivendolo come un fallimento. Questo motivo è da ricercare

nell'assenza di autorità delle famiglie, che non hanno agito il conflitto con i figli, e pertanto attraverso la complicità e la negoziazione non hanno incentivato la loro emancipazione. Anche Ammaniti (2015) sottolinea la mancanza di famiglie capaci di sostenere l'emancipazione dei figli e delle figlie perché i genitori sono ancora immaturi, e adolescenti essi stessi. Il passaggio dallo stile autoritario sembra abbia lasciato soltanto un vuoto educativo, per cui le famiglie non sono più competenti nel gestire e accompagnare la crescita dei soggetti. A partire dall'asilo d'infanzia, il problema dei bambini e delle bambine sono i genitori che "non sanno più dare delle regole e farle rispettare". Questa nostalgia dell'autorità rischia di far perdere di vista quale sia la grande conquista di questo cambiamento, e di quanto sia, invece, una sfida da cogliere quella di costruire dei percorsi di alleanza per uno stile educativo democratico. I "riti di passaggio" della società complessa non possono essere paragonati a quelli delle società tradizionali, perché la linearità dei percorsi di vita non è più possibile, e se, da un lato, questo è un elemento di problematicità, non va dimenticato che rappresenta dall'altro più opportunità. Oggi, le famiglie hanno stili educativi e caratteristiche morfologiche che le rendono diverse l'una dall'altra e i soggetti che ne fanno parte non sono assimilabili: condividono sicuramente alcuni aspetti, come la maturazione fisiologica, ma molti altri aspetti della loro vita sono diversi. Anche gli stessi riti, quindi, sono molto più legati ai contesti individuali. Questo può rappresentare una criticità dove le famiglie si mostrano in difficoltà rispetto ad alcuni problemi che si pongono nell'educare i preadolescenti, a partire dalla grande questione del web. Ma anche in questo caso, la "nostalgia dell'autorità" non fornisce alcuna indicazione utile, sarebbe più efficace, probabilmente, progettare percorsi di sostegno alla genitorialità in un'ottica di empowerment delle famiglie. Il carico della famiglia nella società complessa è già piuttosto pesante, è un po' troppo semplicistico ridurre tutte le responsabilità educative a questa istituzione, considerando comunque che ogni contesto di vita contribuisce a formare i soggetti. Forse sarebbe importante porsi alcune domande, come ad esempio se in realtà non sia solo la famiglia ad avere rinunciato allo stile autoritario, e le altre istituzioni, come la scuola, non siano invece in grande difficoltà, perché incapaci di

attuare lo stesso cambiamento. Se fosse così, le capacità di negoziazione e le competenze dialogiche dei soggetti educativi, con ogni probabilità, in un contesto che non accetta la possibilità della negoziazione, sarebbero percepite principalmente come problemi.

Con questo non si vuole negare che le famiglie possano avere atteggiamenti di iperprotezione e di proiezione nei confronti dei figli e delle figlie, con l'inevitabile conseguenza di "bloccarne" la crescita e obbligare a scelte orientate dai desideri dell'adulto, trascurando il benessere dei bambini e delle bambine. Questi sono fenomeni diffusi e deleteri, per i minori innanzitutto, e per l'alleanza educativa tra i diversi attori. Si vuole solo sottolineare come alcuni autori non forniscano una "terza via" tra l'autorità e il lassismo educativo, una traiettoria ancora da definire ma che non può essere abbandonata a causa della paura e della semplificazione. La conclusione a cui giunge Aime è che la mancanza di un controllo autoritario si connota come un comportamento "assente", e tale assenza delega, di fatto, tutta la portata dei "riti di passaggio non ritualizzati" al mondo del consumo, e "alle bande", due attori che offrono degli strumenti per costruire la propria identità. Soprattutto per quanto riguarda il tema del consumismo, Aime probabilmente coglie un aspetto importante. Il conformismo è una caratteristica della preadolescenza e che permane per quasi tutta l'adolescenza perché è parte del processo di costruzione dell'identità. Ciò di cui non tiene conto è che il mercato mette "gli occhi" sui minori a partire da età ben più precoci, e le famiglie già da molto tempo hanno dovuto decidere il proprio stile educativo riguardo a questi aspetti. Il compito più difficile delle famiglie è proprio quello di stabilire i nuovi "riti di passaggio" in un contesto che complica moltissimo questa cruciale funzione educativa e che non fornisce direttive: per comprenderne la portata è sufficiente pensare alla discussione sull'acquisto dello smartphone che, nelle case degli italiani, avviene oggi

quando i bambini e le bambine hanno 10 anni. E cercano di resistere fino al superamento dei 12<sup>11</sup>.

### **crescere è un atto aggressivo?**

Secondo Winnicott, sì. Crescere, in adolescenza, significa staccarsi dal proprio essere bambini, per proiettarsi oltre. Per fare questo, secondo le elaborazioni della psicoanalisi, è necessario uccidere simbolicamente i propri genitori e prenderne il posto. Questo è sicuramente un atto aggressivo, che richiede una grande forza e un posizionamento preciso rispetto alle proprie e altrui responsabilità sulle scelte, da lì in poi. Deve per forza essere un passaggio distruttivo?

Per fortuna, no. In questo caso, si potrebbe dire che è possibile crescere senza essere Edipo, ma l'alternativa non deve essere necessariamente quella del Narciso. Pietropoli Charmet (2014) approfondisce il suo studio sulla figura di Narciso, analizzando il nuovo amore tra adolescenti, ma quello che ora si vuole analizzare è la riproposizione di una dicotomia tra due figure mitologiche, e la loro portata simbolica. Sinteticamente, l'educazione autoritaria porta alla ribellione contro il padre e alla sua uccisione; lo stile educativo delle famiglie di oggi, che non danno confini ai bambini e li riempiono di gratificazioni senza mai frustrazioni, producono figli Narciso che pretendono dal mondo di essere altrettanto adorati, e che per questo sono estremamente fragili. L'alternativa sembra essere solo tra: conflitto distruttivo/assenza di conflitto. Ma non ci sono solo queste alternative ed è una forzatura risolvere in questo modo la complessa questione della fragilità adolescenziale. La negoziazione delle regole familiari è un esercizio che va nella direzione dell'educazione democratica e ha dei risvolti educativi importanti, quali la necessità di imparare a tenere conto di tutti i punti di vista, ad essere empatici, lavorare per gestire le proprie emozioni, dichiarare e quindi riflettere sui propri bisogni. Queste sono competenze importanti non solo per la vita individuale, sono anche le basi

---

<sup>11</sup> Report di Save the Children in occasione del Safer Internet Day Study del 2015

per imparare a convivere in una società complessa con una posizione non-violenta. Sicuramente non è possibile affermare che in tutte le famiglie sia questa la modalità prevalente, e spesso la difficoltà di gestire i conflitti può sfociare in una forma di disimpegno educativo, ma vale sempre la pena di proporre questa modalità relazionale, piuttosto che “condannare” i genitori a dover scegliere tra uno stile autoritario, che non vogliono più esercitare, e uno stile permissivo che non aiuta il percorso dei/le adolescenti. Considerando che la fortuna di questi libri è data proprio dalla volontà dei genitori di comprendere meglio, per meglio stare vicino ai propri figli e alle proprie figlie, sarebbe corretto domandarsi se si stia facendo loro un buon servizio fornendo solo queste possibilità, senza addentrarsi nella difficoltà quotidiana di gestire i conflitti in modo trasformativo. I genitori di oggi sono costantemente gettati in un clima di paura per i loro figli, a partire dall’allarme-bullismo, l’emergenza droga e alcool, i rischi della rete, le difficoltà con la scuola... La narrazione della progressione lineare del benessere è ormai messa in discussione (Benasayag M., Schmit G., 2005) e le famiglie non hanno la possibilità di gestire il conflitto agendo l’arma dell’autorità o della promessa del futuro in chiave utilitaristica; la chiave dell’autorevolezza e della credibilità passa dalla costruzione di una relazione autentica e significativa. Probabilmente è di questo aspetto che dovrebbero occuparsi i manuali divulgativi sull’educazione, rinunciando alla semplicità delle “ricette” da *S.O.S. Tata* e limitando le diagnosi di Narcisismo ai casi incontrati in terapia, senza renderli generalizzabili su un’intera generazione di famiglie.

### **amore e sessualità, chi deve parlarne?**

Nella fase adolescenziale iniziano le relazioni di coppia, e l’età dei rapporti sessuali è sempre più precoce. Questo pone una serie di problemi da affrontare, in ambito familiare, ma non solo.

Pietropolli Charmet individua un ulteriore aspetto che riguarda il “mutamento antropologico” da Edipo a Narciso, e che investe il modo di amare del Narciso:

*“...è come se, a differenza dell’amore romantico,(...) ci fosse nell’amore narcisistico la necessità di assicurarsi a vicenda che ciò che sta succedendo oggi è funzionale alla*

*realizzazione del progetto futuro e non confligge affatto con la realizzazione sociale di ciascuno dei due partner” (p.117)*

*“L’adolescente di un tempo era disponibile a qualsiasi sacrificio pur di essere ricambiato, se non lo era, la sua adolescenza era rovinata per anni...” (p. 10)*

In questo testo quando l’Autore si riferisce all’amore *narcisistico* non intende il narcisismo come categoria clinica e nemmeno la teoria freudiana, secondo cui ogni amore è narcisistico. Intende, piuttosto, il nuovo tipo di amore della generazione dei Narcisi, diverso dall’amore romantico o “tradizionale”, in cui l’altro era idealizzato e il sentimento era potente e sovrastava l’intera vita del soggetto innamorato. Secondo questa nuova tipologia, il Narciso, essendo spinto verso l’autorealizzazione, non è più disponibile a un tipo di amore assoluto a cui sacrificare l’intera propria esistenza. L’elemento che appare dissonante è che l’Autore indica questo cambiamento come una “perdita”, pur riconoscendo nell’amore narcisistico la reciprocità e il sostegno verso la realizzazione dell’altro, quindi non in chiave utilitaristica e egoista. Anche questo cambiamento è molto più probabilmente il frutto di un mutamento di contesto, in cui la non linearità del percorso consente e, in un qualche modo, richiede, di non precludersi precocemente delle strade, consente alle donne di intraprendere percorsi diversi e più articolati del “tradizionale” matrimonio e successiva maternità, propone una visione della vita di coppia non più come un “destino” che una volta scelto non può mutare. Se la vita di coppia è vissuta come una forma di realizzazione di Sé, un impegno reciproco, in cui si è attenti al bene dell’Altro, si potrebbe dire che è un’evoluzione dell’amore romantico, in cui l’altro e l’amore stesso erano frutto di una idealizzazione e delle successive cristallizzazioni, e la relazione di coppia, sancita dal fidanzamento e dal successivo matrimonio, erano scelte molto meno libere e autentiche di quelle che oggi possono sperimentare giovani e adolescenti. Anche in questo caso i “problemi” degli e delle adolescenti sembrano più legati ad una nostalgia del passato, piuttosto che a un concreto rischio per il loro benessere. Ciò non significa che sia generalizzabile questo

“nuovo tipo di amore”, ma che, tutto sommato, non appare più immaturo o problematico di quello “tradizionale”.

Riguardo al tema della sessualità, tra i diversi testi che se ne occupano, soprattutto per i rischi connessi alla precocizzazione e ai rischi del Web, quello che fornisce una direzione educativa che propone uno sguardo positivo è quello di Ammaniti (2015). L’Autore afferma che permettere a ragazze e ragazzi anche molto giovani di vivere liberamente e apertamente la propria sessualità sotto il tetto dei genitori, può portare ad una sorte di “disinnesco” della sessualità stessa. Il poter vivere la sessualità con agio è infatti uno dei motori principali per la volontà di emancipazione, della ricerca di spazi di autonomia e di emancipazione, e permettere ai ragazzi e alle ragazze di vivere come se fossero già autonomi, pur non essendolo, toglierebbe questa potenzialità. Inoltre, aspetto ancor più importante, crea una sorta di promiscuità, di clima “confuso” che nuoce alla costruzione della sfera sessuale, depotenziando la sua funzione di “separatore” tra i figli e i genitori. Questo è probabilmente il territorio in cui è compito dei genitori impegnarsi molto in quello che lo stesso Autore definisce “un movimento da equilibristi”, che consiste nel trovare costantemente, e continuamente aggiustare, l’equilibrio tra la presenza e il sostegno nella vita dei figli, e il riconoscere quando lo spazio deve essere privato. Qui si delinea la possibilità di una posizione nuova dell’essere presenti, che può diventare anche essere assenti per *rispetto*, molto diversa dal non esserci per *indifferenza*. Questo non significa che i genitori non dovrebbero intervenire nelle scelte del proprio figlio o della propria figlia, soprattutto in un’ottica di benessere della sessualità, ma piuttosto che le vite sessuali dei genitori e dei figli devono rimanere territori privati, e non devono entrare a fare parte delle esperienze di condivisione. Genitori e figli, specialmente su questi temi, non dovrebbero scambiarsi confidenze come se “fossero amici”, per rispettare e delimitare i confini della relazione educativa asimmetrica che i genitori devono continuare a mantenere, soprattutto in una fase tanto delicata. Riconoscere alle relazioni tra giovanissimi le stesse prerogative di una relazione tra adulti potrebbe portare a un carico di aspettative eccessive, e rendere la

relazione più impegnativa di quanto non fosse nelle intenzioni del ragazzo o della ragazza.

La famiglia educa alla sessualità e all'affettività da sempre, probabilmente fin dal momento in cui si scopre la gravidanza, perché in questa sfera rientrano tutti gli aspetti connessi al corpo e ai suoi mutamenti, ai ruoli di genere, alle relazioni tra adulti, di cui i genitori sono il primo esempio. Il contributo della famiglia è pertanto fondamentale e precoce, anche se non sempre ne è consapevole e non agisce in termini di intenzionalità. Un clima di ascolto e di dialogo è certamente fondante per iniziare questo percorso con una “base sicura”. Ma non tutte le famiglie riescono a trasmettere le informazioni necessarie per il benessere sessuale, a causa di tabù o posizioni ideologiche che impediscono di affrontare costruttivamente questi argomenti. Inoltre, nella fase preadolescenziale e adolescenziale potrebbe essere fonte di imbarazzo per il ragazzo o la ragazza parlare delle proprie esperienze sessuali, e, come spiega Ammaniti, sarebbe opportuno mantenere gli spazi privati, pur mantenendo il dialogo aperto e libero, e fornendo tutto il supporto necessario.

Per questi motivi la scuola è l'ambito educativo che può costituirsi come punto di riferimento non alternativo, ma integrato, con la famiglia. Il problema che si pone non è di facile soluzione: come affrontare un argomento complesso come quello della sessualità in un contesto educativo, in cui non c'è una formazione specifica? D'altra parte, però, una domanda sorge altrettanto pressante: è possibile, oggi, non prevedere un contesto istituzionale che si occupi di questi temi, considerando i problemi posti dalle e dai preadolescenti e il fatto che non tutte le famiglie hanno gli strumenti per supportarli? Di fronte al tema del sexting<sup>12</sup> e del revenge porn<sup>13</sup>, è possibile non fornire strumenti

---

<sup>12</sup> Diffusione di materiale digitale con esposizione di nudo e/o atti sessuali espliciti

per evitare di cadere in questi meccanismo che in molti, troppi casi, hanno portato al suicidio? In questo caso la leadership educativa deve essere vista non in un'ottica di supremazia ma di integrazione, e le istituzioni scolastiche devono trovare il coraggio di porsi come punti di riferimento per fornire un'educazione alla sessualità e all'affettività che non sia solo informazione ma anche formazione:

*“Spesso, in nome di una presunta libertà o desiderio di non interferire sugli orientamenti personali, le informazioni sessuali vengono fornite nel modo più neutro possibile, evitando anche il dibattito, il confronto e il commento personale...”*

*...Riferirsi a una morale sessuale adeguata al tempo attuale significa, in questo contesto, aiutare i ragazzi a comprendere la sessualità nell'orizzonte complessivo del rapporto con sé stessi e con l'altro”* (Fabbrini, Melucci,1992, p. 113)

Alla spontanea curiosità sulle origini della propria esistenza, e al misterioso rapporto che ha legato i propri genitori i bambini e le bambine si trovano in contesto ipersessualizzato, con messaggi mediatici ossessivi e continuati su allusioni sessuali. Non è purtroppo possibile difenderli da tutte queste sollecitazioni, la sola possibilità è non sottrarsi alle loro, legittime, domande. Sarebbe ipocrita fingere che queste non imbarazzano il mondo adulto, soprattutto se proposte da soggetti che secondo l'immaginario dovrebbero essere “innocenti”. Ma, d'altra parte, questo è il contesto sociale e culturale in cui bambini e bambine vivono oggi e che gli adulti hanno contribuito a costruire, non è possibile sottrarsi e soprattutto la conseguenza è che questo “vuoto educativo” viene poi riempito dalle informazioni reperibili sul web, su cui non è possibile alcun controllo e che pongono ulteriori problemi. Le linee guida dell'OMS per l'educazione sessuale olistica possono offrire un percorso scientificamente fondato su cui costruire un percorso condiviso per l'educazione alla

---

<sup>13</sup> Fenomeno in cui per vendetta si mettono online materiali sessualmente espliciti di una persona non consenziente all'esposizione mediatica

sessualità e all'affettività, ma la loro applicazione ha suscitato una “alzata di scudi” di una parte di genitori che rivendicano la prerogativa educativa sui propri figli. Tale posizione ideologica non può essere avvalorata nella misura in cui le proposte didattiche dell'OMS non hanno una caratteristica ideologica, ma si fondano su ricerche scientifiche che tengono conto delle più recenti ricerche sullo sviluppo psicologico e fisico dei soggetti educativi. Certamente, sono in alcuni aspetti dissonanti da un'impostazione ideologica riguardo a temi quali il controllo delle nascite e la libertà dell'orientamento sessuale, ma in questo caso sarebbe necessario insistere sul fatto che offrire più possibilità è esattamente il compito dell'educazione, e che l'indottrinamento non è accettabile nemmeno se tentato dalla famiglia, perché i bambini e le bambine sono soggetti portatori di diritto. Se l'educazione al rispetto di Sé e dell'altro è un percorso che deve iniziare da lontano, e che deve vedere le agenzie educative in alleanza, il tema dell'educazione alla sessualità e all'affettività dovrebbe essere affrontato tenendo conto che i e le preadolescenti sono attori attivi e impegnati nella loro formazione, e vanno tenuti in considerazione anche i loro bisogni. La preadolescenza e i suoi mutamenti richiedono un'attenzione particolare riguardo alle questioni della corporeità e delle relazioni, ma non si può trascurare la incipiente possibilità e capacità di partecipazione e riflessione valoriale.

Parlare di emozioni è ancora oggi molto difficile, è un terreno su cui sia i genitori che gli insegnanti fanno fatica ad incontrare bambini/e e preadolescenti. Questa difficoltà può e deve essere superata perché la parte emotiva non è disgiunta dalla parte cognitiva, il loro intreccio è inestricabile e fondamentale per il pensiero razionale e l'apprendimento (Contini, Fabbri, Manuzzi, 2006).

L'educazione alle emozioni è un passaggio cruciale nella costruzione di un percorso di educazione all'affettività, e sarebbe opportuno iniziare molto prima dell'arrivo della preadolescenza, perché riconoscere e nominare le emozioni è il primo passo per conoscere sé stessi e entrare in relazione con l'altro. Iori (2009) propone alcuni punti essenziali per lavorare sulla consapevolezza emotiva:

- il primo passo è quello di scegliere di lasciarsi interpellare dai sentimenti, senza atteggiamenti di fuga, porsi in una posizione di ascolto per fare esperienza dei propri sentimenti
- imparare a nominare i sentimenti e le emozioni recuperando un lessico più ricco e complesso, superando le “parole logore”
- cercare di comprendere i propri sentimenti, e il messaggio che possono mostrare, perché diventino una risorsa, soprattutto quelli difficili come la rabbia e la paura.
- il passaggio precedente è importante per raggiungere l'accettazione di quelle componenti dell'esistenza verso cui si cerca di non soffermarsi, come il dolore e il fallimento

La consapevolezza emotiva non è una competenza che è raggiunta per sempre, è un percorso che non ha fine e che per essere autentico passa dalla condivisione, dall'intersoggettività, e che si rileva come imprescindibile per poter compiere delle scelte. Soltanto se si è consapevoli dei propri sentimenti riguardo ad una situazione, la scelta sul proprio comportamento è una scelta consapevole, e di cui si assume la responsabilità. Per questo l'educazione alle emozioni è un aspetto imprescindibile per l'educazione delle generazioni future, sia per la loro esistenza individuale, che per quella collettiva.

### **il cervello preadolescente**

Siegel (2014) affronta i “problemi” degli adolescenti a partire dallo studio del cervello e dei cambiamenti che avvengono nel comportamento a causa dei nuovi equilibri neuronali e dei meccanismi connessi. L'Autore sottolinea che il cambiamento puberale, cui si imputa la maggior parte delle “intemperanze” dei e delle preadolescenti, non è così responsabile come si crede nel pensiero comune, perché la vera “rivoluzione” avviene nel cervello. Si individuano quattro principali cambiamenti nel comportamento adolescenziale, e lo scopo dell'Autore è mettere in rilievo come ciascuno di questi abbia degli aspetti positivi ed altri negativi. Gli adulti che hanno relazioni con i e le

adolescenti potrebbero trarre da queste conoscenze dei motivi per riflettere su come indirizzare la relazione educativa, per incentivare gli aspetti di creatività e ridurre la componente di difficoltà e rischio. Il primo di questi cambiamenti è la *ricerca di novità*, legata strettamente ad una maggiore ricerca di gratificazione, causata dai cambiamenti che avvengono nei circuiti neuronali e in particolare modo ad un'alterazione del rilascio di dopamina. Questa caratteristica fa sì che il periodo adolescenziale si connota come momento di apertura, di innovazione e di creatività; ma l'altra "faccia della medaglia" è una maggiore tendenza ad avere comportamenti rischiosi. Un ulteriore elemento importante è dato dall'intensificarsi delle relazioni e dei legami, soprattutto con i pari. Il *coinvolgimento sociale* è uno dei fattori predittivi del benessere, ma se le relazioni significative escludono completamente gli adulti, che sono rifiutati dal/la preadolescente è, al contrario, un fattore di rischio. Il/la adolescente vive con *maggiore intensità le emozioni*, quindi ha da un lato una grande spinta alla vitalità ma il controllo potrebbe risultare molto difficile, rendendo le relazioni conflittuali in modo esasperato e, a volte, provocare la sensazione dolorosa di esserne in balia. Le nuove capacità di pensiero concettuale e di ragionamento astratto aprono alla *esplorazione creativa*, che è una grande risorsa anche per il futuro ma che in una fase di costruzione della propria identità può essere anche causa di disorientamento, da bilanciare con una fuga nel conformismo.

Il comportamento degli/le adolescenti è di difficile comprensione per il mondo adulto, e alcuni aspetti vengono vissuti come sfida, ribellione, provocazione. Siegel analizza alcuni aspetti legati a un meccanismo peculiare del cervello adolescente: la ricerca della gratificazione, causata da un livello "base" più basso che in altre età della vita, e un rilascio in reazione ad azioni compiute è maggiore: per questo motivo i e le adolescenti sono spinti a ricercare maggiormente delle gratificazioni, dato che si intensifica l'attività dei circuiti cerebrali che utilizzano questo neurotrasmettitore.

La spinta alla gratificazione si manifesta nella vita in tre modi importanti e impattanti:

- aumento dell'impulsività, non si pone un momento di riflessione nell'agire per soddisfare un impulso, perché mancano anche le fibre nervose che occorrono proprio per la regolazione dell'impulso, che si creano proprio in questa fase per compensare il rilascio di dopamina e il meccanismo della ricerca della gratificazione. In questo caso si può sottolineare che la maturazione neuronale non è sufficiente per imparare a riflettere sull'opportunità delle proprie azioni, è necessaria anche una forma di educazione che aiuti il preadolescente, poiché lo stesso Autore indica che l'esperienza è fondamentale per rafforzare la maturazione neuronale.

- maggiore predisposizione allo sviluppo di dipendenze, perché la sostanza influisce direttamente sul meccanismo di rilascio della dopamina, e al termine dell'effetto la dopamina crolla, portando al bisogno di ripetere l'assunzione. Questo vale per le droghe e l'alcool, ma anche per gli zuccheri contenuti nei cibi "spazzatura".

- un pensiero connotato dalla iper-razionalità, con cui l'Autore indica una forma di pensiero "letterale", in cui una azione non viene valutata globalmente considerando anche i rischi, ma si focalizza l'attenzione sul solo aspetto gratificante e immediato.

Ovviamente, queste spiegazioni legate alla chimica cerebrale non vanno lette in una chiave di "determinismo" biologico, tale per cui, considerando le condizioni adolescenziali, allora non è possibile intervenire attraverso l'educazione e la relazione. Anzi, queste indicazioni possono essere utili nella misura in cui riducono la sensazione di avere di fronte un soggetto che deliberatamente sceglie di avere comportamenti provocatori, e aprono alla possibilità di condurre il dialogo con maggiore empatia. Inoltre, proprio per la grande plasticità cerebrale degli/le adolescenti, questa fase si rivela importantissima per costruire molte delle modalità cognitive ed emotive che si protrarranno nell'età adulta, e per questo una relazione fondata sull'ascolto e sul conflitto trasformativo produce anche la capacità del pensiero globale e creativo, che sono estremamente importanti per le fasi successive.

*"Se entrambe le generazioni mostrassero una maggiore comprensione reciproca, forse questi anni importanti di innovazione e transizione potrebbero essere affrontati in modo*

*più costruttivo, aiutando gli adolescenti a dare piena espressione alle proprie capacità e potenzialità....*

*...Rispettare non significa rinunciare a porre limiti. Significa, piuttosto, riconoscere l'intenzione alla base dell'azione. Sperimentare è nella natura dell'adolescenza" (pp. 100, 101)*

L'Autore mette in luce come anche il comportamento sessuale sia legato alla maturazione cerebrale, perché l'aumento di ormoni sessuali influenza non solo la fisiologia del corpo ma anche il funzionamento del cervello: le sensazioni e le emozioni legate alla formazione dell'identità sessuale in questo periodo hanno una nuova intensità, e possono diventare travolgenti. Inoltre, la maturazione sessuale avviene soprattutto nelle ragazze prima degli 11 anni, e non è accompagnata da una maturazione di alcune aree cerebrali, deputate al controllo degli impulsi. Questo è, secondo l'Autore, uno dei maggiori rischi dell'adolescenza di oggi. Anche per questo motivo, una educazione alla sessualità e all'affettività che accompagni i soggetti adolescenti si configura come uno strumento di protezione importante, non solo dai rischi per la salute, ma anche per accompagnare e supportare le "rivoluzioni" in atto.

### **metafore di preadolescenza**

Gli studi sulla preadolescenza possono fornire alcune direzioni particolarmente significative su cui costruire delle traiettorie per l'educazione, e alcuni aspetti su cui è sempre più necessario rivolgere attenzione e cura. Ma uno dei primi passi da fare è quello di interrogare lo sguardo che hanno gli adulti sulla preadolescenza, e iniziare a fornire un nuovo "paio di occhiali" con cui guardarla, per coglierne potenzialità e problematicità.

Il testo di Augelli (2011) fornisce una lettura complessa della preadolescenza, con suggestivi suggerimenti legati alle opere d'arte e a proposte di laboratorio. La sua riflessione prende avvio da una lettura della preadolescenza che si fonda sulla ambiguità e la ricchezza della parola *Errare*. In questa fase infatti, la caratteristica principale è l'essere segnata dal cambiamento, si presenta come una fase di transizione più forte che

in tutte le epoche della vita, animata dall'ambivalenza tra desiderio e paura. Come un lungo viaggio che non può e non deve essere solo orientato alla meta, ma che va vissuto con attenzione e cura nel suo svolgersi. Per questo motivo il ruolo dell'educazione è estremamente significativo, proprio perché anche l'educatore dovrebbe porsi come colui (o colei) che è ancora alla ricerca, ma che ha acquisito nel tempo delle conoscenze che è desideroso di condividere, senza imporle come verità assolute. I/le preadolescenti hanno la necessità di essere accompagnati in questo percorso potendo conservare e valorizzando le curiosità e i dubbi che li attraversano, e il ruolo degli adulti è importante nel cercare di evitare che ne siano sopraffatti. *Camminare domandando*<sup>14</sup> è probabilmente la metafora della reciprocità e della sfida educativa che questo periodo della vita impone. L'altro aspetto sottolineato è quello dell'*errare*, in riferimento alla paura di sbagliare strada, di sbagliare scelte e di commettere degli errori. In questa fase i momenti di crisi e di difficoltà nella scelta sono numerosi, e la percezione dell'errore molto dolorosa. L'accoglienza di tali vissuti, la loro esplorazione e la costruzione di un cambiamento positivo sulla base della riflessione sull'esperienza sono passaggi importanti in cui gli adulti sono chiamati ad essere presenti.

Mottana propone una visione della preadolescenza legata alla metafora della *Radura*, come di uno spazio che si apre nella vita dei soggetti, in cui si pongono alcune delle domande cruciali dell'esistenza, da cui non si deve avere fretta di uscire. Il ruolo dell'adulto è quello di so-stare con il preadolescente in questo luogo di domanda, non pretendendo di fornire delle risposte che sono una fuga in avanti rispetto alla necessità del preadolescente di trovare il proprio sentiero. Gli adulti possono cogliere questa occasione per ascoltare con rinnovata empatia le stesse emozioni e domande che loro stessi hanno provato, e accogliere con gratitudine la complessità poste, come un'occasione per ripensarle e riconsiderarle in modo aperto e non giudicante:

---

<sup>14</sup> Slogan del movimento zapatista

*“L’adolescenza è un’età simbolica, un nucleo poetico, un momento di transizione, di ferite, di sangue che si versa, di confusione, di entusiasmi furibondi. Questa la sua natura ineliminabile, tutta da riconoscere, da ringraziare, da benedire” (p.40)*

### **alleanza e resistenza**

La complessità della società attuale, con il suo carico di violenza e di stimoli, richiede una progettazione di lungo periodo per costruire percorsi capaci di sostenere la preadolescenza. Per quanto sia un periodo peculiare della vita dei soggetti, non è una parentesi avulsa dall’infanzia, e avrà conseguenze significative per tutte le fasi successive. Tenendo conto di questo, è necessario lavorare su due piani distinti ma complementari, da un lato progettando percorsi di educazione all’affettività e alla sessualità a partire dai servizi per l’infanzia, dall’altro puntando molto sul sostegno alla genitorialità, favorendo l’empowerment delle famiglie soprattutto sulle competenze emotive e relazionali, ma anche sugli aspetti in cui i genitori sono poco esperti e non hanno gli strumenti per gestire i problemi in modo efficace. In particolare, la questione del web e dei pericoli connessi, richiede delle competenze e delle consapevolezze che molte famiglie non hanno, ma che sono un fattore protettivo molto importante per ragazzi e ragazze.

Questa sfida educativa può essere affrontata efficacemente solo nella misura in cui si costruisce una buona alleanza educativa e si sceglie di resistere al clima di disimpegno e di indifferenza, che sono lo spirito del nostro tempo.

## Conclusioni

### educare nella crisi

L'esperienza umana è, da sempre, esperienza della problematicità, perchè segnata dalla consapevolezza della finitudine e dalla difficoltà delle relazioni. Ogni soggetto si trova *gettato* nel mondo, senza avere colpa né merito della *condizione data*, le variabili che ne segnano la storia individuale non sono controllabili e non possono essere scelte, e nemmeno il contesto sociale ed economico di cui entra a fare parte. Questa condizione è comune e vale per tutte le fasi storiche attraversate dall'umanità. Ma oggi, il futuro delle giovani generazioni appare sotto il cielo nuvoloso della crisi, che ne segna le traiettorie esistenziali, all'insegna dell'impossibilità di progettare. Non è possibile negare che ci siano problemi di enorme portata con cui è necessario confrontarsi e di cui essere consapevoli, ma la retorica della crisi rischia di produrre una forma di immobilismo che non può che acuire il senso di impotenza. In questa fase è possibile educare seguendo alcune tracce, che possano indicare alcune traiettorie per continuare a progettare, per non arrendersi alla mancanza di senso, intravedendo nella crisi il segno positivo del cambiamento. Come diceva Gramsci, sono necessari il *pessimismo della ragione*, la consapevolezza che il contesto in cui viviamo è complesso e segnato da molti rischi, e l'*ottimismo della volontà*, per costruire uno spazio del possibile.

### coraggio e impegno

Il rapporto con il web ha fatto emergere delle criticità che erano già presenti, ma che non avevano la stessa importanza perché erano fenomeni che coinvolgevano pochi/e ragazzini/e. Il bullismo ne è un esempio chiaro: la sua evoluzione in cyberbullismo lo ha solo reso più temibile e più diffuso. Allo stesso modo, la pornografia online e la sua diffusione tra i giovanissimi, non consente più la rimozione della questione della sessualità dalla progettazione educativa. Parlare di sessualità nei contesti educativi è sicuramente difficile, e richiede di superare l'imbarazzo che, ancora oggi, questo tema porta con sé. Non si può negare che questa sfera metta in gioco il vissuto soggettivo dell'educatore, chiedendo di mettere in gioco non solo la propria competenza

scientifico, ma anche quella più legata alle emozioni e alla comunicazione. Significa addentrarsi in un territorio in cui le esperienze personali hanno un ruolo importante, e la formazione necessaria per affrontare questi temi è legata anche a un lavoro su sé stessi, e non può limitarsi a una serie di nozioni. D'altra parte, questo impegno è richiesto per la professionalità educativa *tout court*, non solo per coloro che devono occuparsi nello specifico di sessualità e affettività. Infatti, questi aspetti emergono comunque nella relazione educativa, anche quando non si ha *intenzionalità*, perché sono fortemente intrecciati con la dimensione della corporeità, della comunicazione intersoggettiva, dell'essere come corpo sessuato. Queste dimensioni, se non poste come campi di consapevolezza, rischiano di emergere senza una *riflessività* e senza *progettualità*, e possono essere veicolo per pregiudizi di cui non si ha consapevolezza. Nella relazione educativa, sia formale che informale, si educa *sempre* all'affettività, ma spesso non ci si rende conto di *come* lo si stia facendo.

### **è possibile educare all'amore?**

Non potendo definire che cosa sia l'amore, non è semplice rispondere a questa domanda. Ma si può tentare una risposta provvisoria puntando l'attenzione sulle altre parole che costruiscono la domanda: *educare* e *possibile*. La prospettiva problematicista propone un'educazione alla progettualità esistenziale, partendo dall'impegno verso l'emancipazione dei soggetti educativi dai condizionamenti. Questi vincoli provengono dall'ambito più privato fino a quello più ampio del contesto, che oggi è addirittura "globale". Evidentemente, l'emancipazione non si può prospettare come una *liberazione* da tutti i condizionamenti, ma piuttosto come una tensione alla consapevolezza e al loro superamento. Un caso emblematico è quello degli stereotipi di genere, la cui costruzione inizia fin dal grembo, e che possono essere una gabbia resistente sia nella percezione di sé, che nella relazione con l'Altro. Non occuparsi di questi aspetti, trascurarne la portata performativa, significa non curarsi di un condizionamento che ha ricadute significative per la progettualità dei soggetti educativi.

Un altro aspetto fondamentale per l'educazione all'affettività è l'educazione al *difficile*. La rimozione dell'esperienza del dolore e della sofferenza porta con sé l'incapacità di vivere anche la felicità, perché non è possibile vivere l'una senza la prova dell'altro. Questa forma di "anestetizzazione" potrebbe essere una delle cause della fuga nel conformismo e nella tranquillità di emozioni più "controllate", evitando i rischi e la paura che comportano dimensioni così impegnative. Ma questo freno non consente di spingersi alla ricerca di un senso, consegnando l'esistenza all'insignificanza e all'emozione unica dell'indifferenza. Non è possibile educare all'amore, senza recuperare lo spazio del dolore e della felicità, quindi del rischio.

Per questo motivo, la sessualità e l'affettività non andrebbero divise nell'ambito di un percorso educativo. Non ci sono motivi "moralì", ma soltanto un'indicazione a non ridurre la potenzialità delle esperienze, la loro complessità e ambivalenza, a causa della paura che condiziona le scelte. Significa mettere in discussione la competitività come cifra della relazione sociale, e accettare che l'Altro sia un'irriducibile differenza che non può essere visto solo come un mezzo per il raggiungimento dei propri scopi. Queste dimensioni non possono essere rinchiusi nel recinto dell'educazione alla sessualità, ma dovrebbero segnare tutta l'esperienza educativa, contribuendo alla formazione di soggetti dotati di pensiero critico e eticamente orientati.

### **superare la paura per co-costruire**

Se parlare di sesso e parlare di amore è difficile, forse una possibilità è quella di ascoltare, senza pregiudizi o convinzioni precostituite, quali sono le domande che pongono i soggetti educativi. Le domande che emergono dalla ricerca sono di due tipi diversi, anche se intrecciati. Alcune sono legate alla condizione peculiare dell'essere preadolescenti e adolescenti, con tutte le asperità e paure che queste fasi portano con sé. Altre domande nascono dall'essere preadolescenti *oggi*, con strumenti nuovi e ambivalenti. Per offrire delle possibili risposte, è necessario inoltrarsi in argomenti difficili, che pongono problemi complessi, come quello della pornografia. Anche le famiglie si trovano di fronte alla preadolescenza *dell'oggi*, con pochi strumenti per

leggerne le difficoltà peculiari ed essere un supporto consapevole. Non occuparsi di questo aspetto significa trascurare una parte significativa della vita dei soggetti educativi, che non potranno che riscontrare un vuoto che già emerge dai loro vissuti e che cercano di riempire con gli strumenti che hanno a disposizione. Vietare o condannare il web non contribuisce a costruire una conoscenza di tali strumenti, o a evitarne gli aspetti più rischiosi, soprattutto nella fase in cui la spinta all'autonomia rende il controllo esterno meno efficace. Il solo modo di contrastare le possibili influenze negative è quello di costruire un dialogo coraggioso, disponibile a mettere in discussione anche aspetti politici e ideologici molto marcati nella nostra società, per essere nuovamente dei punti di riferimento credibili. Potrebbe significare anche percorrere territori nuovi, creando alleanze innovative che possano testimoniare l'impegno educativo e la volontà di aprire possibilità.

### **traiettorie di ricerca e possibilità di intervento**

La ricerca sugli effetti del consumo di pornografia non è per ora ad uno stadio in cui sia possibile affermare correlazioni significative con comportamenti a rischio. Dalle ricerche qualitative emergono alcuni elementi che dovrebbero essere approfonditi con nuove ricerche ma che possono già fornire alcune indicazioni di intervento. Le linee guida dell'OMS per l'educazione sessuale europea offrono percorsi continuativi capaci di rispondere alle domande emergenti riguardo alla formazione dell'identità sessuale e alle relazioni di genere. Anche in questo caso, però, la pornografia non viene trattata come argomento di discussione. Rimane ancora un tabù anche nei progetti più avanzati e complessi, che non tengono conto di quanto il consumo sia diffuso e di quanto sia un prodotto difficile da decostruire. Considerando i dati delle ricerche è, invece, importante parlarne. Nell'infanzia l'intervento dovrebbe costruirsi come un percorso di sostegno alla genitorialità, che offra strumenti anche pratici per proteggere i bambini e le bambine, e stimolare un consumo consapevole. Dalla fase successiva, i e le preadolescenti diventano gli interlocutori privilegiati, e l'ascolto è la cifra del percorso, anche se le proposte e le richieste potrebbero essere molto difficili da accettare. Infatti, per decostruire l'iperrealtà della pornografia che complica tanto la sua fruizione,

potrebbe essere molto utile invitare alcuni performer a parlarne per confrontarsi con ragazzi e ragazze. Se non è possibile, né auspicabile il divieto la strategia che rimane è formare lo spirito critico, e questo passa anche da scelte estreme ma autentiche.

## Le interviste

### intervista 1 RA

**Io** - grazie per aver accettato di parlare con me di questo argomento della mia tesi di dottorato

**1 RA** - ...e ho guardato video porno sia da sole, che comunque magari alle medie. Capito, i miei amici avevano capito che cosa erano gli ormoni, erano già lì lì sui porno, quindi comunque ho idea di che cosa e di che cosa parlano in generale. Si può dire che parlano di come affrontano il tema della sessualità, nel porno, e soprattutto per curiosità. La mia esperienza...bruttissima, ci sono anche porno che cioè basta digitare porno su Google che poi vedere porno dove ci sono bambine che hanno rapporto sessuale con adulti, che ci credo poco che quella bambina abbia detto sì che magari hanno sette anni, capito? che magari non hanno neanche idea di che cosa sia, quindi diciamo ha i suoi lati però perché comunque la sessualità esiste e non deve essere un tabù, ha i suoi lati contro soprattutto per il fatto che non viene controllato, cioè che ogni persona può mettere su video e quindi in un certo modo essere incitata a fare questi video che magari non sono solo con le bambine, ovviamente non esiste solo pornografia di questo tipo, però l'ideale di porno che hanno i ragazzi che dico io...se fossi un ragazzo il porno che guarderei è quello dove la donna è sottomessa, perché sono questi porno che guardano di solito i ragazzini. Poi ovviamente ci sono anche delle ...anche l'uomo viene ovviamente sottomesso nei video.

**Io** - Però magari sono contenti sado-maso, mi viene da dire.

**1 RA** - Nel contesto eterosessuale più semplice semplice si può dire che è soprattutto la donna, ma il punto è come ti dicevo prima il fatto che io a 13 anni o anche a 10 anni eccetera mi guardo un porno dove c'è la figura della donna sottomessa, perché quella è lei, esprime tutti i miei desideri e le mie voglie eccetera...io appunto dopo ho questa idea sulle donne.

**Io** - ...e secondo te invece quanto stereotizza la donna, mi spiego: questo è ciò che accade al ragazzino...ma cosa succede quando è una ragazzina vederlo?

**1 RA** – Dipende, secondo me dipende perché essendo il porno diciamo così normale cioè che su internet lo trovi tranquillamente che ci sono porno di ogni tipo, quindi c'è quello con la ragazza con il seno rifatto bellissima magrissima bionda con gli occhi azzurri, ma ci sono anche porno di altro tipo diciamo che tu hai la scelta hai la scelta di quale donna vuoi cioè è anche questo, comunque è strano perché è ovviamente quando tu cominci ad avere una relazione con una donna, diciamo sei innamorato di quella persona perché è così, però è molto spesso che le donne che fanno le attrici porno siano donne molto belle, non so super formose, sappiano fare cose assurde eccetera e che sia tutto meraviglioso.

**Io** - ...e senza precauzioni...

**1 RA** – Esatto, tanto il mondo del rischio non esiste e che crea lo stereotipo di “io voglio quella donna”, quindi voglio una donna che abbia le tette così.

**Io** - ...e secondo te noi donne ci sentiamo che vorremmo le tette così? E che cosa invece ci aiuta a non entrare in quel loop?

**1 RA** - Il punto è che secondo me è da vedere non solo i porno, comunque il porno sono gli specchi di questa società e in questa società io devo essere in un certo modo per essere una ragazza più bella della scuola o queste cose ci capitano, e quindi cioè anch'io, guardano ai capelli lunghi, è una noia, occhi azzurri, non sono alta 1 m e 90 mi sento un po' diciamo sfigata, però diciamo come si può uscire da questi stereotipi...ce ne sono tanti di modi, semplicemente si puoi non guardarti porno e puoi lottare contro i porno, però dietro vivi in una società in cui ti richiedono di essere così.

**Io**- Quindi diresti che il porno è più una conseguenza che una causa...

**1 RA** - Sì può essere sicuramente, dato che la nostra società è basata su questo, cioè sul fatto che le donne devono essere magre bellissime, che lavorano, hanno figli, super

carriera, super simpatica, mai una volta che siano sclerate. C'è un'idea che siamo in questa società poi ovviamente io sono nata nel '98 quindi non ho bene idea di come fosse il porno prima.

**Io** - Prima aveva dei medium diversi e il vero cambiamento del porno è stato prima quello delle videocassette, poi è stato Internet che ha reso tutto molto complicato considerando che ora non c'è nemmeno più bisogno di fare da un Lord e l'accesso è assolutamente libero. Un dato interessante è che questo ha cambiato anche il consumo da parte delle donne.

**1 RA** - Secondo me ad esempio cioè non penso che tutte le donne che fanno le attrici porno siano sottomesse o che lo facciano per forza, cioè io penso che al mondo ci siano persone che come scelgono di fare l'operaio o la maestra, 10.000 scelgono anche di fare l'attrice nel campo della pornografia e mi sembra più che lecita questa decisione. Il punto sta proprio nel come ti poni oppure meglio diciamo come vogliono che ti poni in questo campo.

**Io** - Nel guardare un porno percepisci molto quest'elemento della sottomissione quasi come una violenza?

**1 RA** – Ma non saprei, dipende come intendi violenza, perché magari non è una violenza fisica ma la violenza più psicologica, più che altro appunto semplicemente per il fatto che si dice che sono sempre i ragazzi che guardano, intorno già che c'è questo tabù che le ragazze non si masturbano o sono perfette invece gli uomini possono fare tutto quello che vogliono senza che nessuno dica niente. Di quest'elemento ai miei occhi almeno...

**Io** – In un certo senso allora potrebbe essere una liberazione...

**1 RA** – Liberazione delle donne? Da un lato sì, è una domanda molto difficile perché appunto da un lato lo è perché io come donna posso avere accesso alla pornografia eccetera, però comunque è un tabù e comunque la donna che viene rappresentata in quel

porno non è una donna libera o oppure non è una donna pari all'uomo. Molto spesso ci sono porno dove ci sono uomini sottomessi eccetera.

**Io** – Però quello più nella categoria dei sado-maso che viene vista come una perversione. Secondo te quali sono gli strumenti per far capire che le donne non sono così? Per intenderci, un ragazzino che vede la sessualità fatta in quel modo come fa a capire che quello è un mestiere e non sono cose che puoi fare con la tua fidanzatina di 15 anni?

**1 RA** – Bella domanda! Secondo me è il fatto che il punto è sicuramente. Punto. Io sono in terza liceo, passo sei ore al giorno per cinque giorni a scuola, praticamente è la mia seconda casa e quindi sicuramente dalla scuola dovrebbero partire dei progetti con persone che abbiano studiato e ne siano consapevoli e sicuramente da lì si può iniziare a fare un certo tipo di educazione, cioè le cose più semplice ora sembrano cose poiché comunque le donne sono sullo stesso livello degli uomini, poi dipende anche dalla famiglia che hai e poi parlando della famiglia tradizionale...è proprio quella più semplice...dipende anche da come il padre si relaziona con la madre. Questo secondo me è anche un altro modo che si potrebbe avere per...

**Io** – ...la sensazione che i ragazzi possano parlarne in famiglia?

**1 RA** – Dipende, io sono a quanto pare in una famiglia abbastanza fortunata perché non è mai stato un tabù come le mie amiche, invece io non ho mai dovuto o nascondere a mio padre o a mia madre di aver perso la verginità, perché è una cosa normale e ne abbiamo parlato. Però ecco sa a 13 anni avessi dei genitori un minimo più severi di mente non lo farei mai ma mai, perché appunto è un tabù. Si dice che non sia tabù, ma invece...e dicendo che non è tabù diventa ancora di più, è un meccanismo molto molto ingiusto secondo una...

**Io** – ...e quindi secondo te la pornografia entra a far parte della crescita sessuale?

**1 RA** – ...perché appunto a 10 anni...magari le bambine di 10 anni non saranno ancora...cioè almeno spero...quindi un bambino che vuole approfondire questo tema lo

fa attraverso quello non perché quello sia il metodo migliore, ma perché quello è il metodo più facile. Da questo essendo quello il metodo più facile creano anche modalità come relazioni su whatsapp e questo tipo di, e non dico che sia sbagliato o che sia giusto, considerato una conseguenza del fatto che appunto è più semplice andare su Google e guardare video porno invece che stare lì e avere una relazione con una ragazza e cioè diciamo che i ragazzini essendo sempre in mezzo a questa pornografia molto semplice e molto alla portata di tutti si serve. Anche comunque il romanticismo...si può dire che può ognuno interpretare a modo suo...per intenderci romanticismo che c'è quando è in un rapporto sessuale.

**Io** – ...quindi la relazione?

**1 RA** – Esatto la relazione. Non penso assolutamente che sesso ci debba essere solo quando c'è una relazione, non dico questo.

**Io** – ...di qualunque tipo di relazione, intendo.

**1 RA** – Una relazione normale tra due persone consenzienti, anche semplicemente il rispetto per la persona, magari avendo lo stereotipo che la donna è la persona che ti darà sempre tutto e i desideri che vuoi credere dirà. Hai delle pretese verso la ragazza con cui sei che non sono reali, non sono completamente reali perché appunto, come dicevi tu, le attrici sono attrici, sono persone che si alleneranno, immagino che si preparino al lavoro per cui devi essere preparato, quindi sicuramente una ragazzina di 13 anni, di 15 anni che magari è alla prima volta, che ha realmente un rapporto sessuale...io se fossi in quella situazione, con un ragazzo che comunque pretende da me quello che c'è nei porno mi sentirei a disagio, mi sentirei inadatta. Secondo me è una cosa di cui tenere conto.

**Io** – Secondo un ragazzo, come può sentirsi rispetto a una performance alla Rocco Siffredi?

**1 RA** – Io ti dico, sono fidanzata da due anni, c'è l'ansia da prestazione, c'è sempre anche se magari sei fidanzato da due anni. C'è appunto, secondo me, anche per il fatto

che in un rapporto sessuale ora come ora tu, come uomo, devi soddisfare la tua donna e cioè, secondo me, non è proprio il principio di tutto e però comunque anche magari in persone che non hanno pregiudizi eccetera, si instaura questo imperativo, cioè semplicemente perché da piccola guardavo del porno i tuoi amici pensano questo e la società pensa questo, che tu come uomo devi soddisfare la donna e non può essere altro e altro vuol dire che sei dell'altra sponda, ad esempio che sei gay e bisessuale, o comunque che hai qualcosa per cui hai qualche problema, non sei diverso ma hai un problema.

**Io** – Quindi anche una sessualità stereotipata...

**1 RA** – ...e rigida soprattutto...

**Io** – ...e quindi, secondo te, è possibile parlarne nelle scuole perché è un tema che è tirato fuori? Parte dalla famiglia, ma è vero che le famiglie sono tutte diverse, quindi ci sono famiglie che possono aiutare e famiglie che non riescono. La scuola potrebbe essere un contesto da cui ragazze e ragazzi potrebbero aspettarsi qualcosa?

**1 RA** – Sì secondo me sì, cioè allora io frequento una scuola molto buona soprattutto su questo campo, in cui le mie prof su questo campo, anche la teoria del genere, l'abbiamo studiata e approfondita. Non c'è mai stato un problema a parlarne, il punto è sempre come lo fai e soprattutto se lo fai. Per esempio il mio moroso e di \*\*\* e ha dovuto lottare contro i professori, soprattutto di religione, che volevano essere presenti al gruppo sul gender e gli volevano fare da controparte come se ci fosse una controparte, quando invece questi gruppi sono creati per spiegare cos'è il gender così come in psicologia spieghi cos'è la fami, ed essendo un tema che c'è, io studiando sono impazzita perché è una teoria soggettiva, cioè che varia da persona a persona e non c'è una controparte. E' come dire: io sono gay e tu mi fai da controparte dicendomi che non è vero, quindi dipende sempre da come lo fai. Ci sono scuole in cui viene fatto bene, come con lo spazio giovani, che comunque sia che parlano soprattutto dei rischi e te ne parlano cioè senza il prof, quindi tu anche l'imbarazzo dei professori non ce l'hai, puoi fare qualsiasi domanda.

**Io** – ...e se ci fosse un prof designato, come dicono le linee guida dell’OMS? E un professore che faccia come materia educazione alla sessualità...?

**1 RA** – Può avere i suoi lati positivi, ma può avere anche i suoi lati negativi, perché se questa professore magari preparatissimo sa tutto rischi...non rischi eccetera...ma decide lui stesso che cosa dire, che cosa non dire...

**Io** – In teoria dovrebbe proprio essere formato seguendo le linee guida e un programma prestabilito, con tanto di verifiche e valutazioni come qualunque materia.

**1 RA** – Io sarei anche pro, anche i miei compagni di classe avrebbero bisogno di una buona educazione sessuale e capire bene le cose.

**Io** - Perché dici?

**1 RA** – Perché ad esempio io sono bocciata a un anno in più dei miei compagni di classe e loro hanno appena avuto le morose eccetera quindi si stanno relazionando con la parte sessuale della coppia e mi vengono a chiedere a me le cose...non sono non ho mai studiato approfonditamente e non sono sicuramente la persona più adatta a spiegare certe cose. Comunque sia, cioè mi mette ansia il fatto che loro debbano venire a chiederlo a me perché comunque io ho le mie idee, di certe cose non sono tutto, del proprio secondo me potrebbe essere positivo. Secondo me come lo trasmetti e cosa trasmetti, perché secondo me anche religione...anche il prof di religione può essere una persona positiva, può essere una materia positiva, ma dipende da che cosa dici, da come tutti i rapporti...perché ad esempio io sono a...cioè ripudiò le religioni in generale diciamo, e però se la mia prof di religione facesse religione, cioè tutte le religioni, io sarei assolutamente presente alle lezioni. Invece il nostro, che è tutto fissato su Gesù e Dio eccetera e non c'è neanche la storia dietro, perché comunque, va beh, ci sono molte cose da dire sulla storia della religione cattolica e delle religioni in generale, però comunque sia se fosse qualcosa di più aperto di più generale e di meno “è così è così”, diciamo...

**Io** – Intendevo proprio questo: la proposta era costruire un corso di sessualità ed affettività condotto da persone formate dal punto di vista scientifico, che non è solo sui rischi, ma anche sulle questioni dell'orientamento sessuale, le diverse teorie del gender per superare l'idea che sia un tabù parlarne in maniera strutturata...poi è un totem nella nostra società.

**1 RA** – Secondo me sarebbe giustissimo, ma l'unico dubbio che mi viene è che per come sono ora i professori, capita, di certe materie e di certi diciamo pilastri dell'educazione...direi no, assolutamente no, preferisco di no. Cioè però questo corso può essere veramente fatto senza stereotipi in generale e, comprendendo della sessualità altra, ragazza e ragazzo, a quella che c'è nel video porno, come per la teoria del gender... Noi l'abbiamo fatta perché la mia prof l'ha voluta fare, non c'era nel programma e io faccio scienze umane e quindi mi chiedo...scienze umane...Secondo me sarebbe giusto però.

**Io** – Tu però mi dicevi che già alle medie i tuoi compagni, come avevi detto, avevano l'ormone, quindi già potrebbe essere utile dare qualche strumento...

**1 RA** – Secondo me c'è. Alle medie ad esempio è più nei ragazzi che nelle donne perché... Sarebbe buono considerando il fatto che non è più un tabù fare sesso a 13 anni, non è più un tabù, tutti fanno senza protezioni o comunque hanno rapporti orali o comunque sesso...non so come si può dire...

**Io** – ...petting hard...

**1 RA** – Sì è esatto. Sarebbe buono comunque insegnare anche la posizione, che la donna non è la realtà vedere un video porno. E' smontare questi stereotipi che ci sono ma anche dall'altra parte fare prevenzione, che non una prevenzione, come dicevo prima, l'unico modo per non avere figli a non fare sesso, ma che sia una prevenzione e ci sono queste malattie, se fai sesso può rimanere incinta, lei rimanere incinta eccetera. Si deve usare il preservativo anche quando fai anale eccetera, tutte queste cose che sono basilari perché prima o poi a 13 anni o a 40 incontri in questa cosa il problema per come

vengono gestite ora le cose. Quello che mi preoccuperebbe per come vengono dette le cose a me. Ad esempio per la cosa del gender la prof ha detto che era una cosa troppo complicata per lei e ha deciso di chiamare l'Arcigay e c'hanno spiegato tutto con anche ragazze che sono venute lì a dire io sono lesbica, lo sono per questi motivi e l'ho scoperto o quando, e secondo me è interessante, perché comunque magari ti confronti con qualcosa che della tua famiglia, più in generale nella società, viene reputato strano. Quindi già poi avere un confronto diretto con delle persone che ne sanno sicuramente 1000 volte più di te, in più essendo un tema molto difficile, oltre che un tabù è un tema molto difficile, perché tutto dipende dalla soggettività. Non puoi dire “lui è gay”, dietro c'è un mondo, ma facendo così aprire veramente, magari un corso in cui i professori che ne escono sono in grado di spiegarlo anche a molti ragazzini, ragazzi, che a 11-12 anni, non so, scoprono di essere lesbiche o gay.

**Io** – ...o hanno un dubbio...

**1 RA** – ...siano meno repressi, perché ora come ora i gay e lesbiche, i trans eccetera sono di più, ma sono di più perché...non perché c'è un'annata orrenda, ma perché è più facile fare coming out e soprattutto dall'altra parte magari ragazzini che hanno famiglia e magari che io ti dico sono lesbica, lo dico ai miei genitori, i miei genitori mi buttano fuori di casa perché non mi accettano, magari capiscono che non sono proprio...che sono persone come le altre e che hanno gli stessi pari diritti e che non sono loro a sbagliare, ma che sono le persone che li ripudiano, sbaglia anche questa. E' fondamentale, avendo amici che sono stati buttati fuori di casa, cose di questo tipo, anche ragazzine di 13 anni che mi dicono “pensi di essere lesbica”...però ho paura di dirlo miei genitori, cioè per me è impensabile, ma proprio vissuto per come i miei si rapportano per un sacco di cose, perché hanno 60 anni, quindi comunque non sono non hanno proprio la mentalità così aperta, ma hanno una mentalità data dalla società che c'era prima. Cioè so che lo capirebbero semplicemente perché da ripudiare a non creder vero tu puoi far capire che la realtà di padre...ad esempio gliel'ho spiegato io che esistono veramente i gay, perché lui diceva di no, per lui non esistevano. Anche mia

nonna di ottant'anni capito? Mi ha chiesto che ci sono brave persone così che non ci credono e anche spiegando di aver semplicemente, per cui ci sono persone invece che piacere la donna o un uomo mi piace quella dello stesso sesso e non c'è nessun problema, non creano nessun tipo di problema, ma al massimo i vicini di casa che faranno sesso non saranno non una donna ma un uomo e un uomo o una donna e una donna...

**Io** – Quindi, un po' per tirare le fila, secondo te senti molto forte gli stereotipi...

**1 RA** – Sì sia per l'uomo che per la donna sento lo stereotipo in generale della sessualità, per il sesso che cos'è realmente, che non è tutto quello che abbiamo detto finora, è qualcosa di naturale.

**Io** – ...potremmo dire che è qualcosa che ti incasella...

**1 RA** - ...che ti classifica e che ti dice quello che tu devi fare e quello che tu devi pretendere anche soprattutto...

**Io** – ...intendi un uomo su una donna?

**1 RA** – No no, in generale anche la donna si costruisce lo stereotipo dell'uomo virile, uomo che potrebbero dire...sempre ai tuoi desideri, stessa cosa uomo donna. Ad esempio, avevi tirato fuori Rocco Siffredi: ecco io penso che Rocco Siffredi è un uomo che sta una persona che ha fatto venire 1000 ansie a tutto il mondo, diciamo, delle ragazze che dicevano “mio Dio tutto così?” E soprattutto ai ragazzi che dicono “io non sono così come faccio?” e magari reprimono i loro sentimenti.

**Io** – ...a proposito di Rocco Siffredi, sai che è stato chiamato in una tv pubblica per spiegare ai ragazzi svedesi che ciò che vedono nei suoi film non sia sesso normale che loro possono ripetere, ma che invece le ragazze dei suoi film si preparano giorni prima di girare?

**1 RA** - Io penso che la pornografia è giusta, cioè penso che un ragazzo è giusto che abbia accesso alla pornografia, però che sia pornografia reale non basata su aspettative.

**Io** – Però come fai a distinguerlo?

**1 RA** – Far capire ai ragazzi che è un lavoro come un altro, che è come per fare la ginnasta, ti devi allenare 100 ore al giorno, così per fare l'attrice porno. Questo secondo me è giusto: far capire che il tuo ragazzo alla tua ragazza...non sono così, sì mi dispiace, non sono così e magari che aiuta a riportare i ragazzi nella realtà, che poi ovviamente il piano di realtà è soggettivo e che appunto con l'educazione in generale, parlando proprio dell'educazione in generale, è molto difficile perché forse sono una persona di un'educazione, diciamo, madre di quella SNC, ora internet, la scuola, la famiglia, gli amici e tutto quello che vivi, diciamo la tivù eccetera, un'educazione non bipolare ma di più...

**Io** - ...che si può leggere come avere più possibilità.

**1 RA** – ...abbia perché tutti poi confrontare in tanti modi è come non leggi solo il resto del Carlino ma leggi anche la Repubblica, il Manifesto eccetera, per avere un'informazione globale e poi decidere tu.

**Io** – ...però come hai detto tu prima, la scuola è la mia seconda casa.

**1 RA** – Esatto.

**Io** – ...quindi è un'agenzia educativa che da questo punto di vista ha un ruolo predominante, se non altro sul tempo, che non è una cosa da poco.

**1 RA** – Esatto è il punto...è semplicemente anche come il preside o la preside si pongono in questa cosa. Poi ovviamente non è che il preside può fare quello che vuole, sempre la legge italiana eccetera, la legge europea e tutto il resto, però comunque sia se in una scuola, o comunque questa tematica fosse il tema prevalente di una scuola, sarebbe sicuramente molto più utile che magari fare altro...diciamo come della sessualità, come per le droghe ad esempio. Noi in seconda facciamo un progetto di formazione sulla droga di prevenzione e poi in terza sulla sessualità, perché si pensa che in terza tu non hai mai fatto sesso e quindi lo scopri mentre vai a questo progetto,

quando in realtà parla di tutto un altro mondo, come lo stesso per le droghe, che pensano che ragazzina di adesso non possa a 15 anni prendersi l'eroina...cioè è un po' come vivere in un altro mondo.

**Io** – Basterebbe leggere giornali. E' di una settimana fa la notizia che a Bologna il consumo di eroina c'è anche in giovane età, soprattutto perché ora viene fumata.

**1 RA** – Poco tempo fa è stata trovata una ragazzina di 14 anni morta per overdose di eroina che cioè per me quando letto questa notizia non ci credevo, appunto perché magari la prevenzione viene fatta tardi in primis, e trattando la cosa come qualcosa di molto surreale, cioè non stando alla base scientifica...anche ad esempio sulla marijuana dicono che ci sono un sacco di casi di morti e di dipendenze, di cose assurde, con invece dipende dalle leggi dello Stato tanto quanto loro vieni etichettato, sei gay o lesbica...

**Io** – A. Io ti ringrazio.

**1 RA** – ...e io ringrazio te.

## intervista 2 RA

**Io** - Partiamo da qui, hai 18 anni ma ti ricordi quando è stato il primo incontro con la pornografia è in quale contesto è avvenuto?

**Due** – Allora, devo dire che il primo approccio che ho avuto con la pornografia in realtà è stato abbastanza tardi, nel senso che il primo approccio è stato con un video porno che mi è stato fatto vedere delle mie amiche direi in seconda liceo, terza liceo. Io dico tardi perché già alle medie ne girano, che ne diranno che ne tirano per questo ritengo che sia abbastanza tardi rispetto alla media.

**Io** - Quindi tu lo hai visto a un'età in cui sapevi che gli altri lo guardavano?

**Due** – Sì sì, non ero mai stata interessata perché non lo so, mi hanno sempre quasi imbarazzato, l'idea di vedere altre due persone...tanto ognuno ha avuto la sua prima esperienza, quindi mi sono detta, oh potrà anche far cagare però quella è, prima poi andrà fatto, per migliorare bisogna partire da qualche punto e sì, però mi ha scandalizzato, comunque devo dire che mi ha proprio scandalizzato, perché non mi era mai neanche stato spiegato a scuola come funzionasse effettivamente un rapporto sessuale.

**Io** - Quindi tu l'hai visto senza aver avuto...

**Due** - ...senza aver avuto ancora a...allora ero in seconda liceo inizio della seconda liceo...non avevo ancora alcuna esperienza sessuale...mi ha quasi scandalizzato. Perché a parte le situazioni non realistiche che venivano fatte vedere all'interno di questi video e delle situazioni quasi paradossali che non mi spiegavo, mi ricordo proprio che mi ha fatto delle storie allucinanti, di quello che viene arrestato ed è in sella e arriva la poliziotta, che io ero allucinata e dicevo ma no non funziona così e non fatevi arrestare ragazzi di... E l'altra cosa che mi ricordo è che mi ha fatto quasi venire delle paranoie, perché mi veniva da dire io non le so fare delle cose del genere, non è banalmente non avendo mai avuto rapporti, non avendo mai fatto niente non avevo parametri e non avevo idea di come il mio corpo potesse funzionare e quindi ero proprio un po' spaesata di perché lo facevano in piedi e lei in verticale...mi hanno un po' scandalizzato, fortunatamente ero fidanzata già da un annetto e quindi, nel senso che avevo una

relazione dove comunque c'era dell'affetto eccetera, dell'intimità bene o male, è andato tutto bene è stato tutto normale, non mi è stato richiesto di fare nessuna verticale mettiamola così (*ridiamo*) anche perché è veramente poco realistica.

**Io** - Ma tu pensavi che forse sarebbe stato chiesto...

**Due** - Non pensavo che mi sarebbe stato chiesto proprio la prima volta, specialmente non da ragazzo con cui stavo perché era un rapporto devo dire abbastanza maturo già per l'epoca, quindi non lo temevo, però comunque c'era sempre il pallino nella mente che magari è questo quello che vuole e quindi sempre l'idea di dire forse per soddisfare le sue voglie devo fare queste determinate cose e invece no non è vero niente, è questo che andrebbe detto la pecca secondo me del nostro sistema è il fatto che non ci sia alcun tipo di educazione sessuale all'interno delle scuole, che banalmente non è che un professore deve mettersi a chiedere eventuali esperienze o comunque andare nell'intimità di una persone, di semplicemente spiegare che usare il preservativo non è da sfigati, non è che quelli che lo fanno con il preservativo allora sono strani perché a volte vengono anche visti come tali, perché ci sono tante persone che dicono noi il preservativo non lo usiamo assolutamente. No quindi spiegare che il preservativo non serve solo per un eventuale gravidanza, ci sono ragazze che prendono la pillola e si sentono tutelate da tutto e invece no, perché le malattie si trasmettono comunque e anzi...

**Io** - Ma secondo te le ragazze sono più sensibili su questo tema?

**Due** - Le ragazze devo dire io ho pochi contatti con ragazze più piccole, però sempre una grande ansia riguardo a questa cosa, ansia riguardo a cose anche banali come può essere un preservativo con ragazze che dicono allora io sono fidanzata quindi devo prendere la pillola. Io sono stata fidanzata quattro anni, non ho mai preso la pillola perché sono ormoni che non vorrei nel mio corpo, per esempio però ho sempre usato il preservativo in tutti rapporti e mi sembra una cosa normale.

**Io** - ...e secondo te per i ragazzi il guardare la pornografia incide?

**Due** - Sì secondo me incide, perché appunto vengono dati degli stereotipi non veritieri, nel senso che un ragazzo per avere un rapporto sessuale sente di dover avere, non so si

può sentire non saprei nemmeno come dire, una certa durata certe posizioni, non fare la stessa posizione, sempre e questo e quell'altro molti parametri che...

**Io** - Da dove li hanno presi?

**Due** - Li hanno presi purtroppo. Da questo mondo che è il web che ci permette di sapere tantissime cose e anche di sapere che un rapporto sessuale può durare due ore, però non ci permette di confrontarci in maniera sana con questa cosa perché magari ci viene fornito solo il caso eccezionale dell'artista porno, dell'attore porno che riesce a durare tantissimo, che si scopano 15 ragazze in un solo video.

**Io** - ...non dicendo che usano sostanze, fanno i montaggi...

**Due** - Esatto e quindi si crea anche una specie di alone intorno alla sessualità non parlandone a scuola. Anche i genitori molte volte sono chiusi perché in Italia, paese cristiano per eccellenza, sono cresciuti molto con degli ideali in cui loro sono anche disposte a ricredersi però non gli è mai stata data l'occasione di pensarci di dire magari non è così. Molti genitori ad esempio quando si tratta, io ho avuto delle esperienze non con i miei genitori ma con genitori di amiche, che quando si è trattato di dire mamma voglio andare dalla ginecologa madri che dicevano no non ci vai perché tu rapporti sessuali non ne devi avere e quindi si crea una demonizzazione dell'argomento che come tutte le cose che vengono demonizzate finiscono per piacere solo di più e finiscono per piacere di più se fatte male, molte volte perché se ovviamente io che sono in contrasto con questa società che da adolescente voglio spaccare il mondo, voglio far vedere che so tutto, che riesco a vivere la mia vita senza le regole, un'anarchia più totale come si può vivere in alcuni periodi dell'adolescenza rischio di farmi male, di farmi male tanto come ragazze che hanno rapporti sessuali non volendoli magari le prime volte, dove magari stando con un ragazzo più grande ti senti in dovere di farlo. Ecco è questo che andrebbe detto, non è così e non sono veri tutti gli stereotipi di... Tipo se prima del rapporto non viene fatto un pompino allora non è un vero rapporto perché non ci sono i preliminari: non è vero e viene secondo me viene eliminata la possibilità di poter scegliere e di capire come rapportarsi alla cosa.

**Io** - Un copione...

**Due** - Diventa semplicemente un copione, una storiella da fare se non dici le cose giuste e non fai le cose giuste...

**Io** - ...addirittura un vocabolario...

**Due** - Io devo dire non ho grandi esperienze con il porno quindi non so cosa si dicano, però sì c'è anche un vocabolario in cui la tipa dice determinate cose, urla e questo però non fa parte solo della pornografia, hanno di base che possono essere dei video ma fa parte proprio di un immaginario che comprende tutto il mondo del web, nel senso che è pieno di forum e di blog di cose dove le persone che chiedono consigli ci sono, dove in maniera anonima puoi chiedere consigli spiegazioni, cose e altre persone in maniera altrettanto anonima possono risponderti e questo è da una parte positivo perché nessuno ce lo dice a scuola, nessuno ce lo dice a casa, in una qualche maniera dobbiamo pur venire a sapere delle cose per forza, d'altra parte però stiamo un po' alla mercé del mondo.

**Io** - Qual è il tema più gettonato?

**Due** - Io leggo spesso come fa una ragazza rimanere incinta? Perché tirano anche tantissimi consigli su come non rimanere incinta che sono dopo il rapporto se hai paura di essere rimasta incinta salta facendo tot saltelli non rimani incinta...

**Io** - Una specie di rito.

**Due** - Forse sarebbe più efficace... Oppure "lavati subito", ma no non funziona così, ci sono da quelle più banali e più importanti oppure come si trasmettono le malattie tipo le malattie si trasmettono anche con il preservativo, quindi non importa, oppure le malattie non si trasmettono se lui non viene dentro, oppure altre cose del genere che anche quelle non sono vere.

**Io** - Ma al di là del tema del rischio, perché ho la sensazione che si corra il rischio di parlare solo del rischio...perché è vero che ci sono tutti questi aspetti, è anche un tema della relazione soprattutto fra uomini e donne che nel porno è piuttosto codificata.

**Due** - Certo, io però ovviamente la vedo da ragazza che si vede sì che la donna viene strumentalizzata in una maniera veramente brutta, che anche lì vengono fatte vedere delle attrici porno che lo fanno per lavoro e che mi concedono in una maniera

professionale, mi viene da dire quindi non in una maniera d'affetto o in una maniera sana dove c'è un sentimento, magari c'è chi non gliene frega un cazzo e dice io voglio fare, voglio togliermi la verginità perché oggi la verginità è vista anche un po' come un ostacolo, perché c'è anche il timore di arrivare vergini a una certa età, che può essere vero a mio parere si raggiunge un'età non lo so non c'è neanche un'età secondo me nel senso che una se non se la sente finché non se la sente può benissimo farne a meno, perché è una cosa che tendenzialmente la maggior parte delle volte piace ma se uno non si sente pronto se uno lo fa contro voglia secondo me è veramente quasi denigrante a livello proprio personale, nel senso di più io credo che la sessualità a volte le ragazze la usino come strumento per andare contro la propria famiglia, i propri principi. Per un ragazzo più semplice...per un ragazzo è molto più meccanico, non c'è nemmeno magari il pensiero del dolore della prima volta o delle cose così. Invece per una ragazza è un passo più importante e se affrontato in maniera malsana rischia veramente di creare dei problemi per quanto riguarda quell'argomento, perché banalmente è la prima volta perde sangue e non è in una situazione di intimità con l'altra persona, è quasi imbarazzante perché non sai come gestirla, perché è la prima volta che lo fai, perché è la prima volta che ti trovi con un'altra persona in una situazione del genere, perché ti fa male. Secondo me mi ci sarebbe bisogno di un punto di riferimento per fare capire che è normale.

**Io** - Intende un professore già esistente, oppure sarebbe meglio una figura apposta?

**due-** ...o esterna perché comunque deve essere un professore che non fa anche storia con una formazione e in grado di trattare con dei bambini, perché secondo me educazione sessuale sarebbe qualcosa da portare avanti fin dalle medie, perché ormai adesso l'età si sta abbassando tantissimo, nel senso che davvero sempre più ragazze hanno rapporti in terza media seconda media ed è difficile trattare con i ragazzini delle medie, perché io in primis mi veniva detta la parola sesso non era neanche pronunciabile per me. Vedi quelli che ridono se sul foglio da compilare c'è scritto sesso maschio o femmina, che tutto questo alone di mistero attorno al sesso che lo rende così attraente sia spaventoso, e invece dovrebbe essere impiegato come quello che è in realtà, come qualcosa che dal punto di vista sentimentale può legare due persone e dal

punto di vista biologico, dall'aspetto riproduttivo, perché altro problema sono le famiglie troppo religiose, secondo me, che negano l'uso del preservativo perché purtroppo io ho conosciuto un ragazzo che ha sei fratelli, appunto sono in sei in famiglia i cui genitori demonizzano totalmente il preservativo in quanto strumento che non consente al volere divino di far riprodurre la specie...anche il cazzo! lasciamelo dire non puoi pensare una cosa del genere, perché la ragazza che ti vuole andare un po' contro va ad avere il suo primo rapporto in discoteca a caso per andare contro la famiglia e ti dice non usa preservativo, capace che questa qui si prenda anche una malattia nel peggiore dei casi da male nel migliore non succede niente, ma rimane comunque un'idea sbagliata del rischio.

**Io** - E secondo te la pornografia contribuisce a dare l'idea che il sesso sia avulso dalla responsabilità?

**Due** - La pornografia sì, perché fa vedere con un gesto meccanico e quasi necessario, non so come dire, che uno nel corso della sua vita deve avere tot rapporti, di fare determinate cose, uscire con tot ragazze e ragazzi. E' altra cosa, però qui non so se sono io che perché ho poca esperienza con il porno, nel porno che ha visto non c'era mai appunto il preservativo mai lì non è che viene scritto l'attrice prende la pillola e invece sarebbe da dire almeno metterci un asterischino: se volete fare...

**Io** - Per le MTS c'è una forma di controllo medico...si potrebbe dire però che non è un compito del porno.

**Due** - Non è compito del porno però in assenza di qualcuno che ce lo spiega, in assenza di una figura che mi dica guarda nel porno c'è questo, vengono fatti determinati esami e bla bla bla, se c'è una lacuna da una parte per forza ci deve essere qualcosa dall'altra, perché se no non funziona.

**Io** - Una sorta di corto circuito...

**Due** - Infatti, io ne ho di amiche che sono rimaste incinte e non è una bella cosa, c'è chi lo ha tenuto c'è chi ha abortito e 20 che uno possa dire ok abortiscono nessun problema.

**Io** - A parte che non è nemmeno più scontato poter abortire senza problemi.

**Due** – Infatti, una non è per niente scontato ma poi io parlo anche di ragazze minorenni che hanno comunque dovuto gestire con i genitori e alcune volte questi genitori non sono stati per niente...ragazze che dopo aver avuto un rapporto senza preservativo hanno detto, mamma ho avuto un rapporto senza preservativo, mi accompagni al consultorio? E i genitori si sono incazzati e non le hanno più rivolto la parola per una settimana, questa qui un rapporto malatissimo infatti con la sessualità perché non ha saputo gestirlo e nessuno le ha insegnato a gestirla e anche lei magari aveva visto dei porno così e diceva "ma se viene fuori non c'è problema di...", e poi anche lì è da spiegare bene la differenza tra la pillola anticoncezionale e la pillola del giorno dopo, perché c'è chi vede la pillola del giorno dopo pensando io non prendo la pillola, non mi riempio di ormoni, però poi ne prendo quattro nell'arco della vita perché potrebbe creare una situazione di sterilità. Io ho una educazione omeopatica, quindi qualcosa che va a intaccare così tanto il mio organismo io non la voglio, però non sono contro la pillola anticoncezionale.

**Io** - Questo è un problema molto più ampio che difficilmente è imputabile alla pornografia.

**Due** – Certamente, però in un sistema con delle falle la pornografia non può che aumentarle, però il problema non è affatto nella pornografia che adesso non è che io mi sento chi sa chi però ho visti di porno e non mi hanno...

**Io** - ...però tu sei una ragazza e sei grande il ragazzino di 12 anni chissà...

**Due** - La pornografia diventa un parametro, diventa una maniera per imparare, perché io sono sincera la prima volta che ho visto un porno è stato proprio perché mi hanno detto le mie amiche "no ma devi imparare prima di avere il tuo primo rapporto", è per questo che mi ha scandalizzato, vedere la verticale perché non è possibile (*ridiamo*), nel senso non ci riesco neanche non potrà succedere, e quindi in realtà quello è uno strumento per imparare e non è adatto può essere uno strumento ludico. Io non lo so nel senso non mi sono mai masturbata e quindi non ho idea di come possa essere e di come possa incentivare la masturbazione, però non ci vedo niente di male nell'idea di un ragazzo o una ragazza che si eccita guardando, non mi viene da denigrare assolutamente una cosa

del genere, semplicemente secondo me c'è bisogno di un'educazione di base per cui puoi sviluppare il concetto del guardare la pornografia come aspetto ludico. C'è bisogno di una base, ecco la pornografia non è di certo la base

**Io** - Come un'inversione delle parti, ne parlavamo prima con un'altra ragazza del fatto che la pornografia a volte permette di vivere una fantasia che nella realtà non si è disposti a provare, quindi è un aspetto ludico importante. Il problema è quando si pensa che la pornografia sia la realtà.

**Due** - Secondo me la pornografia potrebbe anche diventare un elemento di confronto un po' sbagliato, perché anche anch'esso la ragazza che si vede dell'attrice porno che rimane bellissima tutta truccata e tutta su, per me non è reale non è così dopo la prima volta ero sconvolta avevo dei capelli che non finivano più e tutto, ed è una cosa naturale, però te ne rendi conto dopo. Io pure mi rendo conto che è naturale come cosa, prima avevo l'ansia di pensare non sarò a posto, ma lui che guarda il porno si aspetta che una ragazza...dopo secondo me sì, c'è proprio bisogno di più educazione sia dal punto di vista proprio scientifico, nel senso come cacchio siamo fatti, di come funziona e poi proprio anche concettualmente spiegare che cos'è il sesso, che cos'è un rapporto sessuale dal punto di vista magari un po' più psicologico, quindi fare intervenire dei professori specializzati e preparati in questo ambito, quindi persone che sappiano gestire la cosa a livello più interiore.

**Io** - Quindi più emotivo...

**Due** - Perché poi secondo la mia esperienza, se non c'è il sentimento la sessualità non è molto interessante. Sì bello, ma c'è anche tutto il dopo e non che uno dopo la scopata prende si alza e se ne va come fanno nei film porno, anche il dopo, la parte sentimentale, la parte emotiva travolgente che ti prende che delle volte ti devasta anche, però sì non è la prima volta è stata amore puro, cioè non c'è stato un atto sessuale totale perché mi ha fatto un male fottuto e di e dopo cinque minuti bon fine però c'era il dopo, c'era non so la complicità che si crea con un'altra persona, il legame, la soddisfazione, perché ha dato soddisfazione averlo fatto con quel ragazzo e di avere aspettato anche più attenta delle mie amiche, che si sono fidanzate e babam, via sesso, io ho aspettato il

mio annetto 10 mesi una roba del genere per sentirmi pronta e mi è andato benissimo, però non avevo alcuna base e altra cosa: io da femmina non sono mai riuscita a rapportarmi con i miei genitori non perché i miei non siano persone aperte, anzi sono le persone in cui ho trovato sempre più conforto e più confronto ma su questo provo vergogna forse imbarazzo.

**Io** - Forse più semplicemente è qualcosa che senti di vivere fuori dalla famiglia.

**Due** - ...e io infatti sono anche dell'idea che alcune cose non vadano gestite con i propri genitori, molte cose perché a punto anche le persone che parlano troppo con i genitori, nel senso che secondo me un genitore deve darti l'educazione tale da permetterti di vivere la tua vita da solo. Cosa significa che i genitori devono insegnare il rispetto a non usare il sesso come uno strumento, non in utilizzare questa cosa, però d'altra parte di lasciarlo vivere a me a livello familiare come a livello scolastico bisogna dare gli strumenti per sapersi rapportare alla cosa in maniera sana, quindi sana dal punto di vista fisico e sana dal punto di vista mentale.

### intervista 3 RA

**Io** - Quando eri preadolescente (tra gli 11 e i 14 anni), cosa sapevi della pornografia?

**3 RA** - Non ne sapevo praticamente nulla, se non che fosse una cosa di cui non si potesse parlare in pubblico perchè vergognosa.

**Io** - Nemmeno i tuoi amici ne parlavano? E nessuno la guardava?

**3 RA** - I miei amici più cari non la guardavano. I miei compagni di classe delle scuole medie sì.

**Io** - Se ti è capitato di guardarla, quando e come è successo? Quali sono state le tue sensazioni?

**3 RA** - Sì, l'ho guardata per la prima volta a 17 anni. Credo di aver guardato principalmente perchè non mi è mai stata fornita un'educazione sessuale. A quei tempi stavo con il mio primo ragazzo e diciamo che l'ho guardata principalmente per avere un'idea di che cosa comportasse e che cosa si facesse durante un rapporto. È stato un po' strano e mi sono sentita a disagio.

**3 RA** - Credi che guardare pornografia abbia influenza in qualche modo le tue aspettative o il tuo immaginario sessuale, o quello dei tuoi amici?

**G.** -Sì, credo che lo abbia influenzato, perchè inizialmente pensavo che fosse una cosa naturale come fare l'amore con il partner. Solamente dopo ho capito l'abissale differenza tra i due atti.

**Io** - Credi che la pornografia alimenti gli stereotipi di genere, come il fatto che la donna sia rappresentata come sottomessa?

**3 RA** - Credo che alimenti gli stereotipi di genere e che diano un prototipo di donna e di uomo che ovviamente per attirare i visitatori devono avere determinati requisiti fisici e di bellezza. Inevitabilmente penso che questi standard siano di riferimento per i nuovi giovani d'oggi.

**Io** - Credi che influenzi il modo in cui ragazze e ragazzi entrano in relazione?

**3 RA** - È inevitabile che ciò accada.

**Io** - Avresti voluto un corso di educazione sessuale a scuola?

**3 RA** - Sì, credo che sia molto importante.

**Io** - ...e quali sono gli argomenti di cui avresti voluto parlare?

**3 RA** - Innanzitutto la contraccezione, poi spiegare cosa significa e che cosa comporta a livello fisico ed emotivo l'atto sessuale.

**Io** - Grazie G., mi sembra che sia stato molto faticoso per te rispondere a queste domande. Per me è stato molto importante. Grazie davvero.

**3 RA** - ...eh, un po'...parlarne è faticoso!

## intervista 1 RO

**Io** – ...stavi raccontando della tua esperienza.

**1 RO** – ...porno: se non sbaglio o sui 16 forse 17.

**Io** – Come mai? I tuoi compagni a scuola...

**1 RO** – ...ma non se ne parlava molto, era molto ancora un tabù per quando andavo io alle medie, Per come ci rapportavamo tra di noi e tutto era ancora abbastanza un tabù. Succedeva eccetera, però tutto con molta lentezza, non sembrava ancora “normalità”. Non so come spiegarmi...pian piano invece dopo i 16 anni passati, in terza media, prima superiore è diventata una cosa molto più parlata all'interno della scuola, ovviamente sempre, ma mi ricordo si portavano allo spazio giovani tutte queste cose qui, quindi comunque un minimo di informazione ce l'hai se ti vuoi informare un po' di più, vuoi andar andarci un minimo...però sì bene, al di là del fatto che non sono mai stato ovviamente...sì come qualunque essere umano capita a volte che vado a vedere del porno, ma mai, non sono un appassionato. Ho amici che una volta al giorno devono, sentono il bisogno di...

**Io** – Che l'idea hai della tua esperienza? Lo hai visto dopo perché?

**1 RO** – Perché dopo ho iniziato a sentire la necessità di provare certi... Cioè io prima non avevo neanche tentato di toccarmi e avevo la pulsione verso le ragazze e tutto, ma avevo quel...provavo a masturbarmi e le prime esperienze le ho avute comunque dopo.

**Io** – Secondo te il tema dell'educazione sessuale a scuola è importante?

**1 RO** – Molto, molto a partire dalla regola che ti dicono sempre i genitori: usa il preservativo e poi alla fine tra ragazzi non lo si usa mai. Credo, faccio una stima gigantesca, 10 ragazzi due o tre lo utilizzeranno, credo e io sono uno tra quelli che non lo utilizza.

**Io** – Magari all'interno di un rapporto duraturo proprio non è percepito come una necessità.

**1 RO** – No non è che non è percepito come una cosa importante, pensa che si può fare comunque senza, che se stai attento non succede niente, mentre invece se ti informi un attimo lo sai perfettamente che nel mentre... Ho avuto esperienze purtroppo dove è

capitato che in un rapporto eccetera la ragazza rimase incinta, quindi ho avuto un po' di rotture di coglioni, come le chiamo io, e da lì è cambiato abbastanza l'approccio e sono una di quelle tante persone, di tanti ragazzi, credo che se avessi avuto un'informazione più grande o comunque anche nel mentre, non so, io dico adesso meglio che sia successo, mettendola sul ridere, perché metti fosse successo a un mio amico so già come dargli una mano.

**Io** – Avete avuto problemi per l'interruzione volontaria?

**1 RO** – No non abbiamo avuto alcun problema. Abbiamo avuto la sfiga che ce ne siamo accorti un mese e mezzo dopo, proprio perché inizialmente sembrava una cosa impossibile eccetera eccetera e quindi era già una cosa da fare abbastanza di fretta. C'era già l'embrione formato, però va bene, al di là del fatto che i suoi genitori sono stati non d'oro, di più. Quindi le hanno dato una mano perfettamente, mentre invece ci sono altre esperienze...sa che altre due o tre amiche della mia ex ragazza, che ha un anno in meno di me tra l'altro, a cui era già successo anni ancora prima...due ragazze a 16 anni che erano rimaste incinte e l'altra a 17. Tutto qui a Bologna.

**Io** – Ma ritornando un po' al porno, adesso che lo guardi hai l'impressione che veicoli degli stereotipi?

**1 RO** – Ma certo, banalmente anche parlando sul fisico di entrambe le persone, cioè mai fuori da come ti immagini tu un'attrice pornografica o un attore porno, come vedi un manichino non sono mai manichini giganteschi, sempre magrissimi. Oltre a quello non so, una cosa che mi immaginavo da piccolo con dei porno di sette ore di quattro ore, cose gigantesche...tu dici “Madonna ma come cazzo fanno” (*ride*). Poi ho avuto la fortuna di conoscere Franco Trentalance che mi ha raccontato un casino di cose su il porno.

**Io** – Ha smitizzato un po' il fatto di sapere come funzionano queste cose?

**1 RO** – ...ha molto abbassato il livello di performance.

**Io** – Secondo te, chi guarda porno queste cose le sa?

**1 RO** – Anche se le sa dice “questa cosa certo scopo per essere utilizzata” e la utilizza in questa maniera pur sapendo...per esempio anch'io so di queste cose, attori che si

fermano, che per ogni cosa che tu vedi ci sono varie riprese eccetera eccetera, però nel mentre che mi sto guardando un porno non ci fa caso a tutto ciò.

**Io** – Però il fatto di saperlo, al di là dello svolgere la sua funzione... Prima dicevi come cazzo fanno...

**1 RO** – Prima infatti, prima sono quelle cose che ti mettono un attimo a dire: “scusami”...anche tu dici “allora forse c'è qualcosa che non va, sono io”, poi ovviamente dopo crescendo è una cosa che ti toglie, credo appunto perché secondo me adesso porno, qualunque cosa riguardi la sessualità in generale, non è più un tabù. Secondo me a grandi linee qui a Bologna credo proprio che non sia più un tabù, almeno tra i giovani. Ne parli molto tranquillamente, mentre prima penso che tra ragazze magari si sentivano anche un po' a disagio, perfettamente e tutto, di amiche che ne parlano eccetera mentre invece credo anni fa non succedeva.

**Io** – ...e sulla relazione tra uomo e donna che c'è nel porno?

**1 RO** – Cioè?

**Io** – ...non ti sembra magari standard...

**1 RO** – Ma dipende, poi dipende anche da quanto ci stai dietro, secondo me. A grandi linee no, poi credo che se una persona è più appassionata o ci fa più caso o li guarda più spesso eccetera...

**Io** – Ok, prova a ricordarti di come eri tu a 13 anni. Avessi visto il porno senza aver avuto alcun reale incontro sessuale, prova a immaginarti che cosa avresti pensato.

**1 RO** – Beh l'impatto che quella era la realtà, magari perché assomiglia molto alla realtà, non lo so, perché per me il porno è abbastanza... Non gli do molta importanza a questo gigantesco peso...con un amico che è molto più appassionato, te lo devo fare conoscere, ricordo che andavo da lui anni fa senza fare niente, solo per il piacere di guardarci. Ora lui è più...ha avuto più impulsi, anche quando era piccolo invece... Può avermi dato questa impressione qua, che quella fosse la realtà e che questa può creare tante e tante altre cose quando è un ragazzino. Io a 16-17 anni mi dicevo “questi come cazzo fanno” e cioè ovviamente non mi sono mai messo il problema “Oddio sono una catastrofe non lo faccio mai più”, magari probabilmente come tutte le persone sono

diverse tra loro, quindi magari c'è anche il ragazzo che si ferma e dice “va tutto male, Oddio” e si creano dei gran disagi ad alcune persone è sicuro che...

**Io** – Si potrebbe dire che tu abbia avuto un percorso un po' diverso, perché di solito si approda prima alla pornografia. Ma la questione che ti dicevo prima sull'uomo e la donna, da quello che ho letto e quello che ho visto io da donna...ho avuto l'impressione che ci fosse molto lo stereotipo della donna sottomessa.

**1 RO** – Ah! in quel senso...allora non avevo capito io la domanda. Guardando un qualsiasi video uomo donna lo puoi notare, in tutti banalmente, parlando dal finale del video con la donna che ingoia o le vieni in faccia eccetera eccetera, io credo che sia fatto appunto perché sono fatti per il piacere di altre persone e quindi vanno a cercare di riempire il più possibile il video, nel senso che...ma certo guardandola da quel punto di vista è terribile veramente.

**Io** – Quindi secondo te, sempre ritornando all'ipotesi del ragazzino di 13 anni che lo guarda...

**1 RO** – Sì.

**Io** – ...potrebbe essere un elemento che influenza?

**1 RO** – Molto soprattutto va beh che già a 13 anni, non dico che sei cresciuto, però inizi un po' a capirne qualcosa...piano piano però si sicuramente ti dà un certo distacco. Credo sì per fortuna, se la vedessero i ragazzini ancora più piccoli, cioè se vedi una cosa del genere a 10 anni...

**Io** – ...i dati dicono di sì.

**1 RO** – Allora sì, fa una bella impressione. Poi non mi piace studiare psicologia quindi non oso pensare a cosa potrebbe creare nella testa di un ragazzino di 10 anni vedere...

**Io** – ...sia anche solo...

**1 RO** – ...ma già a 13-14 anni gli arriverebbe un determinato impulso, però non così tanto grande, soprattutto perché sentirebbero comunque il bisogno, come dire, di avvicinarsi e quindi di comportarsi in una determinata maniera che non sta a significare quello che si vede.

**Io** – Però potrebbe essere che, come influenza i ragazzi, influenza le ragazze, e quindi le due cose si potrebbero combinare. Quello che mi piacerebbe proprio capire è se il porno influenza e quindi non censurarlo, ovviamente, ma quali strumenti si possono adottare, come per esempio è successo a te per capire come funziona... Riprendendo il tema della contraccezione, che mi pare completamente inesistente, secondo te influenza?

**1 RO** – Boh, anche perché comunque se io guardo un porno so che è una cosa, appunto pagando gente sapendo che è tutto in regola, quindi vado a pensare che comunque la ragazza o prende la pillola o l'anello, o comunque qualcosa farà. Di sicuro guardandolo da ragazzino vai a pensare “dai non c'è bisogno, se tutti fanno così”, perché da ragazzino non vai a parlare con gli amici eccetera e neanche con i genitori. Purtroppo quindi ti vai a basare su quello che vedi è anche spontaneo “l'ho visto in video” quindi per forza...

**Io** – ...certo perché la pornografia sembra reale.

**1 RO** – Sì certo, la vedi quindi per forza è così.

**Io** – Ecco l'ultima cosa. Adesso non ricordo in quale paese hanno dovuto chiamare degli esperti per parlare con i ragazzini, perché erano aumentati i casi di ragazzini di 13 14 anni che facevano sesso anale come nei porno e quindi andavano al pronto soccorso a causa delle lacerazioni e attraverso un'indagine hanno scoperto che il loro mito era Rocco Siffredi e lo hanno quindi chiamato a fare delle puntate su una tv pubblica.

**1 RO** – Perfetto.

**Io** – Nel porno ci sono delle pratiche per cui bisogna prepararsi proprio come fosse un mestiere, quindi secondo te la visione del porno può influenzare anche le pratiche?

**1 RO** – Certo, io questa cosa qui non la sapevo, però banalmente non sapevo che praticando sesso anale potessero succedere queste cose qui, però mi ricordo di due settimane fa un mio amico mi ha detto di questa lacerazione che era venuta, senza spiegarmi tutto, per cui lei era finita all'ospedale di sicuro e lui ragazzo che non era informato...vedendo, magari pensando solo “mi diverto”...mi è venuto adesso questo collegamento.

**Io** – Si fa finta che sia tutto così easy...

**1 RO** – Sì certo.

**Io** – Solo una cosa, rispetto alle perversioni che adesso sono mostrate nella pornografia. La visione potrebbe farle scattare?

**1 RO** – Può dare una mano? Sì, come no, lo vedo sempre dal mio punto di vista: se non avessi mai avuto magari un'esperienza eccetera o le avessi avute ma molto distaccate cioè le potrei vedere di sicuro...ci penserei anche per vedere magari come funziona, magari mi pongo questi problemi però non è come se fosse la realtà, quindi non prenderei diciamo il 100% di quello che vedo, perché io punterei sull'andare a parlare con un amico o con un'altra persona.

**Io** – Però con un amico, non avresti pensato a un adulto...

**1 RO** – Da ragazzino non c'è molto imbarazzo, poi va beh dipende ovviamente da che rapporto anche hai con i genitori o comunque magari con uno zio con cui sei attaccatissimo e vai da lui a chiedere qualcosa.

**Io** – Grazie infinite.

**1 RO** – Grazie a te.

## intervista 2 RO

**Io** – Dunque, premessa è che per la mia tesi magistrale ho fatto dei questionari ai preadolescenti per capire quali sono gli elementi più interessanti per loro. È emerso il tema della pornografia: loro la guardano tantissimo ma non hanno le idee molto chiare, non capiscono bene cosa sia vero e cosa sia falso. Inoltre sembra che la utilizzino per capire bene come funziona la sessualità, quindi io mi sono chiesta: dato che un ragazzo di 18 anni probabilmente si ricorderà bene delle sue esperienze di quando aveva 13 anni e guardava pornografia, che cosa pensava e se è stato influenzato in qualche modo, cosa è cambiato dopo...Ad esempio, io mi immagino se avessi visto la pornostar con un seno enorme e io lo avevo piccolo mi avrebbe colpito in qualche modo e forse è così anche per un ragazzo.

**2 RO** – Chiaro...senti ma io devo rispondere per come la penso o per quelli che sono i canoni di un giovane x?

**Io** - Se vuoi entrambi.

**2 RO** - Perché io riuscirei a portarti le mie idee facendo un paragone con il giovane x perché comunque è un interrogativo che ci si pone, nonostante noi abbiamo molte incongruenze con la scuola, che la scuola sia in totale declino, cioè i percorsi all'interno della scuola vengono fatti e questo lo riconosco, come lo spazio giovani sulla sessualità bla bla è chiaro che...

**Io** - Secondo te questi hanno un ruolo?

**2 RO** - Hanno un ruolo semplicemente... La c...la cosa che si fa, tu hai due alunni che vanno a fare il corso e questo è anche il limitante, però quei due alunni poi vanno a fare una lezione alla classe, quindi la trasmissione del messaggio da portare comunque è buona, cioè non è un'esperienza fallimentare, è chiaro che nel riscontro che il giovane ha all'interno del percorso formativo non ha valore cioè non viene molto seguito. Un esempio è il quantitativo di ragazzi che oggi non usano il preservativo, per dire è che è una roba un po' da matti e le ragazze soprattutto, cioè non è una questione di divisione

ma il maschio mette incinta una sconosciuta, non è che non gliene può fregare di meno a maschio x va bene senza divagare il porno...

**Io** - ...ma questo è interessante...

**2 RO** - ...è interessante ma ce ne sono tante da dire però sul porno in particolare, cioè tu hai mai visto un porno?

**Io** - Sì.

**2 RO** -...e ha riguardato le categorie cosa per cosa, perché io ho fatto l'ho fatto come curiosone, fumandomi delle canne, facendomi delle risate anche con amiche e l'ho guardato masturbandomi cioè non lo considero una cosa sbagliata.

**Io** - Certo vorrei che fosse molto chiaro io non ho intenzione di moralizzare.

**2 RO** - ...anche se ci sono delle cose che...

**Io** - ...ecco infatti, credo che nel porno ci siano elementi problematici che vanno affrontati con consapevolezza e quindi bisogna capire quali sono gli strumenti cui affrontarli.

**2 RO** -Certo allora io i primi porno che ho visto li ho visti in videocassetta con mio fratello che ero un ragazzino. Moana, queste cose qua e guardavo s nove anni i fumetti di mio padre di Mino Manara, che per un ragazzino di nove anni...ehi sarò molto onesto perché tanto è anonimo vero?

**Io** - Certo.

**2 RO** - ..allora dirti che magari ha influenzato la mia vita perché sono diventato un po' dipendente dal sesso a mano, considero la dipendenza dal sesso una cosa sbagliata, cioè la dipendenza in sé non è una roba che va bene, non so se hai letto Soffocare...

**Io** - No.

**2 RO** - ...allora per consiglio di leggere vista la tua...è dello stesso autore che ha scritto Fight Club e parla della sesso dipendenza e di questo qui che prova piacere sessuale strozzandosi in pubblico e facendosi salvare dalle persone, somma una perversione assoluta.

**Io** - Quindi secondo te ha avuto un ruolo...

**2 RO** - Ha avuto un ruolo. Posso dirti che sapevo cosa dovevo fare senza averlo dovuto chiedere a mia madre, la che va bene da un lato ma non va bene dall'altro, dipende dall'approccio che hai. E' come con le droghe, come con lo studio- come con la scuola, anche con la vita dipende dall'approccio che hai con una determinata cosa e che risposta ti da.

**Io** - ...ed è cambiato nel tempo il tuo approccio, cioè da ragazzino era una cosa e dopo è cambiata?

**2 RO** - Io recentemente ho frequentato anche delle feste Decadence, vado lì da osservatore non diretto partecipante e io considero quella la massima espressione della sessualità. E' vero che ad esempio faccio un paragone nel porno c'è la figura della donna, alcuni porno in cui è proprio sottomessa, una cosa che è quasi brutta da vedere e comunque per un uomo x può essere eccitante e per una donna non perché è un po' troppo, però c'è la libera scelta intanto il libero arbitrio, se una donna prova il massimo piacere fare quello cioè io la ho conosciuta una ragazza ninfomane...

**Io** - Tu stai parlando del sadomaso o in generale?

**2 RO** - E' un esempio, una categoria.

**Io** - Infatti quella è una categoria, ma se pensi ai film di Rocco Siffredi...

**2 RO** - ...bello violento.

**Io** - ...esatto. Eppure non è nella categoria sadomaso. È interessante che in un filmato in cui l'uomo è sottomesso c'è anche tutta la pratica del bondage e va nella categoria sadomaso, invece se Rocco penetra una donna mentre le tiene la testa dentro al water no.

**2 RO** - Tosta questa. Io penso che però il punto è che se una persona non è costretta a farlo io chi sono per dire di no? È quello.

**Io** - Sono d'accordo, ma mi domando che effetto può avere su un ragazzino di 13 anni.

**2 RO** - Io non ho mai messo nel cesso la testa della mia ragazza con cui sto da due anni, non succedrebbe mai una roba del genere, però può diventare una tua perversione perché poi senti quel mondo della gente veramente malato, cioè la perversione è anche malattia da certi punti di vista. Io quello che ho visto alle feste Decadence in cui trovi

una persona x come me che va lì a divertirsi e che magari va con la fidanzata invece di andare da solo, fa due risate, fa balotta con transessuali e omosessuali, non gliene fraga un cazzo -bene- poi c'è quello che ci va come diretto partecipante. Io sono stato in una delle black del labirinto, eravamo lì dentro in quattro a fare balotta, niente di che sono uscite delle gran mani da dei buchi che hanno iniziato a toccare, fare...stavamo per fare a botte.

**Io** - Se vai in una dark room succede quella roba lì.

**2 RO** - Certo certo io non avevo visto il buco ed era uno stanzino di 1 m quadro quindi il panico (*ridiamo*). Sono esperienze. Detto ciò lì è tutta libera sessualità, c'è la piscina "un mare di sperma", gran persone che fanno sesso, donne che si sottomettono, uomini che si sottomettono, ci sono uomini al guinzaglio e donne al guinzaglio tutti vestiti strani e vabbè quello va bene...

**Io** - Perché tu sei abbastanza grande per queste robe al Decadence, a 13 anni non ti fanno entrare...

**2 RO** - ...però diciamo che io la sfiga dei ragazzi che becchi all'interno di questi posti è che qualcosina nel bene o nel male l'hanno sempre fatta un po' prima del dovuto e non voglio, non è per presunzione, però sono forse quelli che campanano un po' più perché hanno anche un'altra visione quella io non mi vedo come uno studente x a te. Ho avuto dei rapporti con la scuola particolari però nella visione di uno studente medio il porno può essere un punto di riferimento.

**Io** - Mi hai detto che lo guardavi con le tue amiche.

**2 RO** - Sì con amiche e amici, masturbazioni di gruppo. Quelle cose bruttissime...

**Io** - Perché bruttissime?

**2 RO** - ...poi io ho altre esperienze di altre mie amiche che l'hanno fatto con le loro amiche poi io giocavo a rugby quindi di cazzi e di cose ne ho viste in abbondanza...senti è che io credo che la psicologia...

**Io** - ...ma io non sono una psicologa.

**2 RO** - ...no ma hai fatto scienze umane, fai ricerca...esattamente quindi cosa sei?

**Io** - Sono un'antropologa e anche una pedagogista.

**2 RO** - Ah ecco.

**Io** - Quindi questa mia ricerca sostanzialmente ha come obiettivo finale cercare di capire se può essere utile costruire dei corsi di educazione sessuale che tengano conto anche di questi temi. Infatti io non penso che il porno sia sbagliato assolutamente, perché ad esempio il porno dell'inizio era molto legato al tema della liberazione sessuale.

**2 RO** - Adesso non è più così.

**Io** - Adesso non è più così quindi il problema qual è? Non dimenticare quel contenuto di liberazione ma in un certo senso dare uno strumento ai ragazzini di 13 anni per capire che il sesso anale che stanno facendo in quel momento Siffredi e la Nappi non è quello che possono fare a 15 anni con la ragazza.

**2 RO** - Secondo me allora dovrebbe fare questa ricerca in una scuola non in un centro sociale.

**Io** - Ma non è possibile farla.

**2 RO** - Infami maledetti.

**Io** - Infatti mi sarebbe piaciuto poter fare questi ragionamenti anche con ragazzini giovani, ma alcuni dirigenti mi hanno risposto che i ragazzini così giovani non guardano il porno.

**2 RO** - Ma è una cazzata, perché anche tu c'è quella che dice io mangio i Kellog's è una studentessa e a due tette così, cioè ma cosa stiamo dicendo guarda se arriva la mia fidanzata dopo ti ci faccio parlare...

**Io** - Perché il mio tema era proprio questo, faccio un esempio: Rocco Siffredi è stato chiamato in Svezia a parlare in una tv pubblica del fatto che le pornstar con cui lavora lui si preparano, perché è un mestiere, si preparano per avere quella performance, ad esempio con i divaricatori anali, ma i ragazzini di 13 anni non fanno queste cose a...

**2 RO** - ...spiegarlo già sarebbe cioè dire anche solo queste quattro parole che hai detto e arriva al punto di solo che tu in rete trovi anche...vabbè...

**Io** - ...vai tranquillo...

**2 RO** - ...roba che lascia molto perplessi semplifico...

**Io** - Non semplificare, dimmela complessa.

**2 RO** - ...cioè che ci sono 2 milioni di variabili cioè da Andrea Diprè ecco hai visto lui che cosa sta facendo lui, se lo vedo per strada Dio bono lo accoltello, no neanche, gli do e poi lo lascio per terra sanguinante. Certe persone non le tollero che poi sia scappato dire puttana o dire troia ogni tanto va bene, è un altro discorso, ma la gente poi cresce guardando Andrea Diprè a me preoccupa più lui di Rocco Siffredi. Rocco Siffredi fa quello ed è anche molto amato.

**Io** - Ok, ma tu quando avevo 13 anni avevi chiaro che quello era un mestiere o pensavi che la sessualità fosse così?

**2 RO** - Ma si sa non è così, anche perché io ho avuto dei rapporti sessuali però anche abbastanza piccolino, cioè sa che non è quella roba là però adesso tu trovi la ragazza che è disposta a fare qualunque cosa, magari non tanto perché si sente in dovere ma perché le piace, cioè io sono stato con ragazze che facevano sesso tradizionale ma una ha fatto delle cose che hanno lasciato persino me stupito, capito? Quindi dico boh e aveva un anno meno di me capiamoci gente dipendente da una settimana con uno se lo sbatte in tutti i modi e la settimana dopo con un altro e se lo sbatte in tutti i modi, è che adesso c'è una concezione della donna che è sbagliata.

**Io** - Cioè?

**2 RO** - Cioè che la donna è un oggetto sessuale e quello è il punto, registra bene quello che ho detto!

**Io** - Fatto! (*ridiamo*)

**2 RO** - E' uno strumento sessuale.

**Io** - ...nel senso che anche la donna percepisce così?

**2 RO** - Senti, se un ragazzino per eccitare le dice troia piuttosto che stupida ha sbagliato, può avere qualunque motivo per dare addosso a una persona o a una ragazza, però dire Troia già questo è, ma questo viene trasmesso anche dai padri è una cosa che è troppo radicata.

**Io** - ...e però il porno alimenta cosa...

**2 RO** - ...la alimenta se ti guardi...

**Io** - Max Hardcore.

**2 RO** - ...Sì la alimenta la alimenta di brutto anche perché ci sono tutta quella serie di video in cui c'è il tipo tassista perché quelli sono una categoria...

**Io** - Caspita questa mi manca.

**2 RO** - ...era questa la cosa interessante, allora ci penso con sé quando è vero e quando è falso.

**Io** - Quindi tu dici quelli che fanno finta di essere amatoriali?

**2 RO** - Esatto, io guardo le facce mica sono stupido cioè e poi li rivedo e vabbè se ne hai fatti 200 mi sa che non sei una persona x che fa roba amatoriale.

*(passaggi sui club)*...per dire che l'uomo viene utilizzato io non credo che un uomo che fa sesso tutte le sere cioè dopo un po' non provi neanche piacere.

**Io** - Ma secondo te il fatto che nel porno non ci sia la relazione...

**2 RO** - ...alla categoria romantica...

**Io** - ...di mettere una categoria... Quello che intendo io è che non sembra chiaro che quelle due persone siano due attori e che non c'è una relazione fra di loro di qualunque tipo anche di una notte.

**2 RO** - Magari c'è amicizia.

**Io** - Sì, però loro sono lì perché è il loro lavoro, quindi c'è di mezzo il denaro, non sei d'accordo?

**2 RO** - Sì però non si vede il porno attore che dà soldi alla porno attrice o viceversa.

**Io** - Sì. Non è una relazione tra di loro nemmeno di denaro ma è come se fossero dei cantanti pagati dalla casa discografica.

**2 RO** - Sì è vero.

**Io** - Ti faccio un esempio: nella relazione di friendship con benefit la cosa è reciproca.

**2 RO** - Anche perché anche in questa cosa qua ci possono essere di mezzo i soldi o addirittura dei ricatti del tipo attenta che ti ho ripreso...

**Io** - In che senso?

**2 RO** - ...ci sono proprio delle categorie che sono quelle che io cerco di capire in cui c'è sempre di mezzo il denaro o un ricatto.

**Io** - ...e perché ti piace capire se è vero o falso?

**2 RO** - Perché io ho una strana relazione con il porno a volte lo guardo anche senza masturbarmi, senza nemmeno avere degli stimoli, non è manco venuto il cazzo duro così per guardare a volte anche cose che fanno impressione, cose brutte. Però è un mondo, è per quello che vado alle feste Decadence non perché mi piace il fandom anche perché vedo un tipo che succhia un cazzo di plastica è strano, però è un mondo come quello delle droghe, mi piace esplorare per averne un'idea è chiaro che provo certe perversioni per certe cose però sono molto blande.

**Io** - Ha avuto un ruolo il porno?

**2 RO** - Senti, le cose le scopri perché c'è qualcuno che le ha fatte prima di te, non è nemmeno più il porno, perché a quel punto è una trasmissione di saperi ha acquisito da un'altra parte senza che se io abbia fatto sesso con una donna di vent'anni, imparo delle cose che poi rielaboro e questo secondo me è il modo migliore con una più grande, consapevole di quello che sta facendo, in grado di riconoscere i suoi limiti e di non farsi mettere la testa dentro al cesso, però magari quella ragazza ha imparato sia dalle sue esperienze che dal porno poi lo ha rielaborato. E' come un'enciclopedia, una ragazza un ragazzo può andare lì dentro e capire se gli piace oppure no, è un'esperienza perché magari scoprire che farsi strozzare è una delle cose che gli piace di più nella sua vita, perché il senso è una cultura basta pensare agli antichi romani e ai baccanali. E' una cultura molto più salda di quella delle droghe, è indistruttibile, io penso che sia il sesso che tiene in piedi il mondo al di là del fatto riproduttivo.

*(entra mia figlia per cui il discorso ritorna alla visione del porno da bambini)*

**2 RO** - Ecco per esempio io alla sua età guardavo i fumetti di Milo Manara insieme alla mia amichetta, quindi è bello scoprire il sesso sia in compagnia che da soli importante è scoprirlo poi se metti in tutto quella roba lì...

**Io** - Però guardare un fumetto di Milo Manara è la stessa cosa di vedere un filmato online?

**2 RO** - No, perché Milo Manara è un artista, un genio eccetera, però insegnano senza scuola, insegnano come è fatto il corpo umano. E' cambiata la generazione, perché se tu

mi vuoi parlare del sesso mi devi parlare anche delle droghe, perché è anche da lì viene la roba. Internet ha permesso a una generazione di ragazzini di crescere adesso con dei rep che dicono bevi la codeina, e la gente lo fa perché ho degli amici che lo fanno, stupidi perché anch'io la ho bevuta la codeina, ma quando mi serviva, cioè perché è un farmaco Dio bono.

**Io** - In greco antico farmaco voleva dire sia veleno che rimedio, come se ci pensi la sessualità può essere espressione oppure una compulsione e non sei più libero.

**2 RO** - Una cosa di cui vorrei parlare con te è come mi sento in colpa per come vengono trattate le donne, perché mi sembra di non potere fare nulla se io vedo un tipo che dà uno schiaffo a una ragazza per strada indipendentemente da quello che ha fatto lei, non dico che lo ammazzo di cinghiate ma sicuramente fermo la situazione: La mia ragazza sta lavorando nei mercatini francesi in giro per l'Italia e ogni volta che torno le girano i coglioni perché le guardano il culo, perché fanno tutti delle battute di merda. Ok quando dicono cose del genere, indipendentemente dal fatto che sia la mia ragazza, dà fastidio perché io a posso dire che bella figlia a una che vedo per strada però io non sono mai andato in un club che cura le tipe che magari poi ci stanno anche, ma non l'ha mai fatto e non mi viene.

**Io** – Molto interessante che tu ti senta in colpa e quasi oppresso da questa roba.

**2 RO** - Ma certo, ma anche perché molte donne mi è successo io conosco degli uomini che sono dei vermi a cui certe donne potrebbero aprire la gola e fare un bel sorriso, però altre che non hanno i mezzi per difendersi cioè io non tratto nemmeno l'argomento quasi mi scivola addosso, una cosa che mi fa schifo dire mi scivola addosso infatti io sto qua dentro e non sto a Casa Pound, io non vado a dire alle compagne guarda che bel culo che hai, perché io le rispetto proprio come persone, cioè il fatto che ci siano solo cenerini uomini io in Germania mi trovo dei cannoni che mi fanno il culo mi fa piacere che sia un a donnone farmi il culo.

**Io** - Perché esce dallo stereotipo?

**2 RO** – Perché esce dallo stereotipo...perché poi non c'è il rapporto di forza perché a quel punto è lei che fa il culo a me e non io che faccio il culo io non le faccio violenza...

**Io** – E' un ribaltamento.

**2 RO** – Va bene a me sta bene è quello che mi merito.

**Io** – Tu pensi di meritartelo perché sei un uomo? E dove lo ha imparato...

**2 RO** – ...ma non lo so, perché i miei genitori forse mia madre è stata picchiata dal padre invece mio padre era idolatrato, quindi è un bel...mio nonno era un fascio i miei invece erano democratici convinti e adesso vengono qua a fare la spesa perché hanno visto questo loro, mi hanno cresciuto e io ho cresciuto loro cioè io mi fumo le canne per dirti in casa, grande conquista, sono riuscito a fare fumare mia mamma sono riuscito. I miei hanno i soldi ok, però i miei sono migranti quindi dovresti parlare anche con il bolognese x.

**Io** – In effetti potrebbe essere interessante fare questa intervista a un ragazzo di Casa Pound.

**2 RO** – Sì ma attenzione perché magari di trovi il ragazzino fascio che sta in mezzo ai fasci e poi ti dice che lui una donna non la toccherebbe nemmeno con un fiore a perché è da cani farlo perché non ha l'onore perché vede la donna come un cagnolino da tenere al sicuro perché è il mio cagnolino.

**Io** – Come nello slogan le nostre donne.

**2 RO** – Esatto di Le nostre donne e fanno così anche con le droghe.

**Io** – A proposito di droghe, io sono di una generazione prima della tua e ricordo che le prime sperimentazioni si potevano fare in contesti protetti, mentre invece adesso i ragazzi non sono informati, quindi si riempiono di ecstasy e poi muoiono nelle discoteche perché nessuno è in grado di capire cosa sta succedendo.

**2 RO** – Esatto conosco la storia del Livello 57, adesso è tutto diverso. La vostra è la generazione dei no all'eroina e invece esce qualche giorno fa la notizia sul giornale di ragazzini che adesso la usano perché è una generazione dopo noi del 97 non ci salviamo si salvano fino ai 90 anni. 90 finisce tutto in tutto c'è il declino

**Io** – Finisce anche l'Hiv, noi siamo della generazione del preservativo.

**2 RO** – Io non l'ho quasi mai usato a adesso ho una ragazza che usa l'anello quindi Dio bono ringrazio il cielo.

**Io** – Però per MTS... Noi siamo cresciuti con l'incubo dell'HIV, ha la...

**2 RO** - Beh adesso te li danno i preservativi...

**Io** – Sì, ma forse non c'è la cultura.

**2 RO** – ...ho capito non c'è la cultura, però ragazzi miei svegliatevi, in tutto svegliatevi perché vi entrano le guardie nella scuola, svegliatevi perché la scuola è una azienda, svegliatevi perché il papà non ha lavoro. Io ho letto un libro che si chiama l'Epoca delle Passioni Tristi, hai presente?

**Io** – Benasayang.

**2 RO** – Esatto, lui lo applicava ad un altro contesto, rivedi la è la stessa roba identica cioè a me va bene che ti sfondi di droghe di cosa stai facendo.

**Io** – Sarebbe importante non sfondarsi e rispettare alcuni criteri, io ricordo che si facevano i turni, si stava attenti all'idratazione, non si mescolava.

**2 RO** – Adesso non ci sono queste informazioni. Io sono fortunato perché ho avuto il mio amico che mi ha detto tante cose, il socio me ne dette tante altre ed è questo il punto, la trasmissione dei saperi, da chi queste cose le ha vissute sulla pelle e non ha vissute diventando un tossicomane. Capito cioè io ringrazio il cielo di aver trovato questo posto, c'è perché se no io lo so per certo che ero come chiunque altro là fuori a sfondarmi di cocaina, che oltretutto non è nemmeno un granché ma crea una forte dipendenza. Io ho dovuto rinunciare a serate con amici perché se no non ce la facevo, però ho avuto la forza di non farlo che non è scontato quando ti dicono arriva il ragaz con i pezzi io dico io ho la ragazza a casa, vado a farmi due cannoni, magari mi bevo due bicchieri di vino perché devo compensare un po' perché non c'è differenza tra il Lambrusco e la canna caro Giovanardi ma c'è differenza fra Lambrusco e la coca.

**Io** - Su questo sarebbe davvero importante fare una ricerca, lo ricorderò. Per adesso ti ringrazio moltissimo.

**2 RO** – Grazie a te.

## intervista 3 RO

**Io** – A 13 anni tu e i tuoi amici usavate la pornografia e che tipo di pornografia?

**3 RO** - Su Internet.

**Io** – Dovevate scaricare...

**3 RO** - No dal sito.

**Io** – ...e lo guardavi da solo o lo guardavi in compagnia?

**3 RO** - No da solo in compagnia no, però ho sentito di storie che però sempre da solo a casa.

**Io** - A parte l'ovvia funzione che ha la pornografia su cui non indugerò, c'è qualche altro motivo per cui guardavi la pornografia?

**3 RO** - No no stimolo e basta.

**Io** – Quindi, ad esempio, non per capire come funzionava la sessualità.

**3 RO** - Va beh dopo un po' che vai avanti a guardare lo capisci mi sono basato su quello.

**Io** - Capisci?

**3 RO** - Capisci come funziona.

**Io** - Capisci come funziona il porno o come funziona la sessualità?

**3 RO** - La sessualità è proprio uno stimolo.

**Io** - Certo ognuno ha la sua esperienza, ad esempio ci sono delle ricerche in cui i ragazzi dicono che guardavano il porno per capire come funzionava, per avere una sorta di guida quando poi mi sarebbe successo...

**3 RO** - Ah ah beh quello sì sì si fa caso.

**Io** – Quindi, quando poi ti è capitato di avere una relazione, hai notato una differenza tra quello che immaginavi e quello che può succedere veramente?

**3 RO** - No no andavo a sentimento.

**Io** - Se era come ti immaginavi guardando il porno...

**3 RO** - Sì sì se ci pensi sì nettamente la più...beh non saprei come spiegarlo, comunque durante la prima volta sei lì, viene in mente un po' "come è che si fa? ah sì ok"

**Io** - Quindi funziona ti fa sentire più sicuro.

**3 RO** – Funziona, la sicurezza la trovi solo in te stesso, in quel momento dipende da te e non da quanti porno si è visto.

**Io** - Però ad esempio il fatto che gli attori durino moltissimo a...

**3 RO** - Beh ma a 13 anni non lo non stai a parlare di quanto è durata l'ultima volta con la tipa doveva ancora arrivare.

**Io** - ...e quando il passaggio dopo non ci pensi.

**3 RO** - Cioè io non ci mai fatto caso.

**Io** – Quindi possiamo dire che il porno ti ha influenzato pochissimo.

**3 RO** - Sì mi ha influenzato poco.

**Io** - E quanto lo guardavi, ad esempio rispetto ai tuoi amici avete mai parlato...

**3 RO** – Sì sì se ne parla, capita sempre l'argomento.

**Io** - ...e sul tema delle perversioni un elemento ludico...

**3 RO** - Sì sì.

**Io** - E secondo te a qualcuno può fare scattare la curiosità su qualcosa che se magari non avesse visto non sarebbe mai venuto in mente?

**3 RO** - Boh non so, non ci ho fatto caso cioè non troppo.

**Io** - E sullo stereotipo di come dovrebbe essere una donna?

**3 RO** - Cioè come deve essere per me una donna?

**Io** - Di come sono le donne nel porno.

**3 RO** - Ah ok

**Io** - E se secondo te può avere influenzato o comunque in generale l'immaginario di come deve essere una donna...

**3 RO** - Sì quello certo mi ha influenzato un sacco.

**Io** - Cioè spiega...

**3 RO** - Va bene, tu guardi un porno e vedi per forza che è messa bene di corpo, curata, però poi quando vai alla ricerca della tipa cerchi sempre quella cioè quella curata e fighina, dai non ti vai a cercare...però poi dipende anche dall'età perché se hai 13 anni guardi per forza al fisico almeno fino ai 15/16, poi arrivi alle superiori e ti si apre un

mondo perché non c'è solo la gente della tua scuola ma se gente di tutta la città e lì un po' dipende da come la passi te, se stai in balotta con ragazze che sono intelligenti e sono anche belle, bravo è stato fortunato, però magari becchi una ragazza che non è compatibile con il tuo carattere però magari ti intriga e non ha il fisico che le ragazze hanno nel porno, magari ti innamori...non è influenzato dal porno secondo me.

**Io** - E della relazione tra uomo e donna...cioè io parto dal presupposto che è abbastanza codificata nel porno, dove l'uomo è un dominatore e anche se non parlo di video sadomaso scivola verso in atti piuttosto violenti.

**3 RO** - Ah beh sì sì.

**Io** - ...e non è che tutti fanno sempre sesso, così quindi la mia domanda è: può essere che il fatto di guardare il porno, il sesso fatto in quel modo comunque di porti a pensare: “è quella l'eccitazione, dove il tema di dominare l'altro ha il suo peso”.

**3 RO** - Sì ha un suo peso, ma dipende sempre da persona a persona e soprattutto come viene spiegata, quando è di piccolo questa cosa c'è che la spiegano quando sei piccolo e ti guardi un porno non viene l'istinto di farlo.

**Io** - Cioè sei piccolo, ti guardi porno e lo hanno spiegato riesci a decostruirlo?

**3 RO** - Se ti fanno rendere conto bene che è un film si probabilmente sì.

**Io** - Quindi per esempio le donne dei film porno sono così perché rispondono all'immaginario maschile...

**3 RO** - Sì, perché sono soprattutto gli uomini che guardano porno.

**Io** - ...oppure gli uomini durano tanto tempo perché in realtà ci sono i montaggi.

**3 RO** - Quello per forza.

**Io** - Ma non è scontato a 13 anni che facciano il montaggio e secondo te i ragazzi pensano a una sequenza unica? Se tu lo avessi saputo?

**3 RO** - Ci sarei rimasto di merda... Anche se poi alla fine in realtà di guardi il 10% del video tanto sai come va a finire, però ci sono modi diversi di visione nel porno però.

**Io** - Quindi, ritornando al tema delle relazioni tra uomo e donna, secondo te è evidente nel porno?

**3 RO** - Sì abbastanza, nel porno l'uomo è dominatore.

**Io** - Per la sessualità fuori dal porno questo ha un ruolo?

**3 RO** - Sì penso di sì, ma è dato dalle persone.

**Io** - Quindi non c'è uno stereotipo.

**3 RO** - Secondo me no.

**Io** - Le ragazze guardano porno secondo te?

**3 RO** - Non tutte, va beh ma le donne dicono sempre di no a priori, però secondo me alcune sì. Non so perché però una ragazza, vedi magari dopo è stato a letto te ne accorgi perché sono modi e modi di fare le cose non credi? E in base a come si comporta una ragazza ti puoi immaginare che lei abbia visto porno.

**Io** - ...e però secondo te se glielo chiedi lei dice di no...

**3 RO** - Sì dirà sempre di no.

**Io** - Perché è una cosa più maschile guardare il porno o è uno stereotipo?

**3 RO** - No non è uno stereotipo, gli uomini guardano porno, le donne no però alcune donne sì.

**Io** - E secondo te perché?

**3 RO** - Perché siamo più stimolati credo, ma non lo so.

**Io** - Potrebbe essere che la sessualità femminile non si riconosce tantissimo in quella del porno?

**3 RO** - Quattro volte sì sicuramente è quello di guardare.

**Io** - ...e tu, sapendo questa cosa, non hai alcun fastidio nel vedere quella roba lì, ad esempio le ragazze rispondono “per me è molto volgare” o “per me è molto violento”, tu non hai questa sensazione?

**3 RO** - No perché in quel momento vado a vedere un porno perché ho bisogno di uno stimolo, diciamo quindi non lo vedo come una volgare o perché alla fine volgare o no si chiava, puoi dire quelle volgare però comunque anche tu sei andato a letto con qualcuno, cioè dipende definisci volgare il fatto che ci sia la diffusione di materiale pornografico o l'atto del sesso?

**Io** - Intendo proprio il modo cui viene rappresentato nel porno.

**3 RO** - Sì è volgare e tutto, però noi uomini non ci facciamo. Da piacere e basta.

**Io** - Ok! Chiarissimo. Grazie.

**3 RO** - Già finito?!

## intervista 4 RO

**Io**- Premesse della ricerca. A 13 anni tu guardavi il porno?

**4 RO** – Dunque, 13 anni.

**Io** - Diciamo terza media.

**4 RO** - Il mio problema è che io ho scoperto la masturbazione abbastanza tardi perché ho una sorella più grande di cinque anni e mio padre è spesso fuori casa per lavoro, quindi una masturbazione più o meno in prima media, prima e seconda media.

**Io** - Non è tardissimo.

**4 RO** - Rispetto ai racconti di allora dei miei coetanei e io non capivo tra l'altro la meccanica, non ho iniziato subito a guardare il porno, però direi che si in terza media sicuramente guardavo già i porno.

**Io** - Era una cosa che ti faceva e si faceva in gruppo oppure...

**4 RO** – Allora, effettivamente il mio primo contatto è stato con un cartaceo un manga di quelli giapponesi, non mi ricordo se cronologicamente prima dei video e quello si era legato a un ambito di gruppo perché l'aveva un amico e quindi ce lo guardavamo, mentre la visione di video sui siti porno, mi è successa solo una volta credo di guardare un porno insieme a un'altra persona, insieme ad altri due miei amici e comunque successivamente; però mi ricordo quando è iniziato e che nella prima fase era una cosa mia.

**Io** - ...e non credi che questo ti abbia creato in un certo senso delle aspettative...

**4 RO** - Beh sicuramente lo ha fatto. Per portarti le sensazioni è un po' difficile, immagino però il classico: dimensione del pene, andrà bene, non andrà bene quello è un viaggio che mi sono fatto, sicuramente altre cose particolari. In realtà i problemi più grandi che ricreavano era, sono, erano su me stesso che sulle aspettative di un eventuale partner, perché forse questa una fase...

**Io** - Quindi per capirci ad esempio la durata o la performance...

**4 RO** - ...quella è stato più un problema dopo, era ormai nel sentore che stava arrivando la prima scopata, allora mi ponevo di più il problema.

**Io** - Quindi secondo te è un problema almeno in parte legato alla pornografia si?

**4 RO** - Sicuramente sì, in quanto se non l'unica è una delle poche fonti in cui ho attinto un qualche tipo di consapevolezza sulla sessualità, a parte le mezze frasi dette dai genitori e le stronzate degli amici.

**Io** - La tipica performance del porno da un ruolo preciso all'uomo e alla donna: sei d'accordo con questa affermazione?

**4 RO** - Sì completamente e penso di poter dire assolutamente di aver trovato in esso il modello di normalità, rendendomi conto in un secondo momento con la pratica poi che in realtà è un modello su tanti sicuramente in prima battuta quello era fare sesso

**Io** - Quando avevi 13 anni ti interrogavi su che cosa stavi vedendo?

**4 RO** - Allora, la prima volta che guardai un porno fu un porno me lo ricordo di masturbazione, cioè c'era una ragazza da sola che si masturbava con un dildo e mi ricordo che il mio giudizio fu abbastanza moralista, del tipo perché una ragazza si dovrebbe masturbare davanti a una telecamera...non mi ricordo più dove doveva andare questo discorso...

**Io** - Ci stavamo domandando se, quando un ragazzino guarda il porno, è consapevole che sta guardando un film.

**4 RO** - Questa cosa l'ho intuita dopo guardandone molti e anche relativamente avanti, cioè nel senso andando avanti ho notato questa cosa mentre in realtà mi sembrava che fosse tutto vero, ovviamente è una verità che si allontanava da quello che poteva essere concepito che essendo qualcosa sullo schermo poteva essere, ma ero propenso a pensare che riportasse un modello realistico di accoppiamento.

**Io** - Quindi tu non eri consapevole del fatto che ci potesse essere un montaggio l'uso di sostanze, una preparazione...

**4 RO** - Questo secondo me è volutamente tenuto nascosto. Me ne sono reso conto crescendo, perché ci sono ovviamente delle incongruenze, banalmente un taglio nel montaggio, quindi è chiaro che a un certo punto ti accorgi che dietro ci deve essere qualcosa; a un certo punto mi sono reso conto che è una costruzione, in un qualche modo pensavo che potesse essere vero.

**Io** - Pensi che potrebbe essere interessante parlare di queste cose a scuola?

**4 RO** - Io penso che sarebbe determinante, perché alla fine appunto nel momento in cui si è costretto a renderti conto da solo ci riesci soltanto quando agli elementi che ti vengono da altre cose, perché ovviamente sui film porno non c'è scritto tutta costruzione anzi, molto spesso cercano di fare l'opposto, poi ci sono tutti i porno nelle varie situazioni, cioè ci sono 6000 tipologie di porno diverso, quasi come dire tante situazioni diverse e quindi appunto perché in realtà. Quindi non è un costrutto perché ci sono tante, salvo poi che sono tutte situazioni costruite sì, quindi sicuramente nello spiegare a un ragazzino nel momento in cui ha i primi rapporti con un video o con la pornografia, che quello lì è in un qualche modo fatto apposta per eccitarti... Che poi lì c'è anche tutta la riflessione sul che cosa mi eccita e perché mi eccita: questo forse faccio fatica a capirlo io adesso, chissà un ragazzino.

**Io** - La sessualità è un percorso che si inizia e che non finisce mai.

**4 RO** - Appunto sì, però il fatto che non sia netto e chiaramente specificato, cioè il fatto che esca la scritta ai più di 18 anni e non "sei consapevole del fatto che stai vedendo dei film", cioè con un regista e una sceneggiatura che non è deleterio quanto meno sicuramente confondente e penso che ci sia un'ottima possibilità che si rimanga in questa convinzione, magari se ne perda parzialmente però è legato cioè non penso che siano dissociabili la pornografia e come viene proposto il normale rapporto sessuale, in realtà poi non solo nella pornografia ma in tante altre situazioni che siano film che siano storie.

**Io** - Magari però la differenza è che in un film questo può essere inserito all'interno di una cornice narrativa, come era poi nei primi porno degli anni 70 e come adesso mi viene in mente in *Nymphomaniac*, che da un punto di vista del contenuto è un porno ma c'è una cornice per cui è evidente che quegli atti non sono la verità.

**4 RO** - Nel porno secondo me l'effetto è esattamente il contrario, nonostante tu hai situazioni che ti vengono connotate perché hai la scritta sotto che ti dice amatoriale ma è completamente decontestualizzato, piuttosto che quello che ti recita pornstar, quello che ti eccita in casa. La tua è una hai una differenziazione che non ti sta dicendo sono costruito per essere ma ti sta solo dicendo...

**Io** - ...una sorta di menu...

**4 RO** - ...un menu che ti dice solo guarda quanto è bello e quanto è vario il mondo del porno, però in realtà poi tutti i film sono fatti in un certo modo cioè con determinate...

**Io** - ...ecco sulle perversioni io avrei una domanda, cioè secondo te, a parte chi si riconosce già dei gusti e quindi cerca il suo, può essere che a forza di navigare e cercare in cose che magari...

**4 RO** - ...ma se penso alla mia esperienza forse mi viene a dire che le perversioni che possa aver sviluppato...

**Io** - ...perversioni... Diciamo gusti...

**4 RO** - diciamo più legate al contatto col porno cioè è un po' come dire. Il porno è il menu io ho già delle mie cose e vado a cercarle più che me le sono create guardandoli anche se poi c'è da dire che alcune cose magari le scopri perché le vedi magari non ti era neanche venuto o passato in testa, però beh sicuramente non direi che il fattore principale cioè la preferenza di una tipologia di rapporto sessuale o di pratica piuttosto che un'altra sicuramente vi permette di identificarla. La pornografia appunto perché hai le categorie, gli dai un nome però non mi viene da dire non mi è sembrato che qualcosa mi piacesse di più mano a mano che frequentavo i siti porno...

**Io** - ...e secondo te un'escalation è possibile? Cioè ti faccio un esempio: si parte a vedere un filmato porno standard e poi c'è Max Hardcore con pochissima sessualità e moltissima violenza e sottomissione.

**4 RO** - Secondo me è proprio quello il discorso, non lo trovo legato alla frequentazione del sito ma più a stimoli esterni, cioè nel senso se penso ai miei gusti in fatto di porno cioè cosa vado a vedere quando vado su un sito porno so bene o male i miei gusti, sono certamente cambiati ma neanche troppo e mai discostandosi troppo, cioè i porno che io mi guardavo da ragazzino e quelli che mi guardo oggi non sono poi così diversi, cioè il discorso dell'escalation non mi convince nel senso magari non lo riconosco nel sito porno o nella frequentazione del sito porno, è soltanto il metterti davanti una scelta che poi tu operi, però alla fine comunque...che poi c'è il discorso pubblicità, quindi magari

l'effetto subliminale se vuoi, che non te lo saprei separare e analizzare però direi che di base non...

**Io** - ...non stimola cose che non ci sono...

**4 RO** - ...da niente secondo me no proprio da niente, cioè non so magari è anche un fatto di indole o di curiosità su quel fronte, io magari non mi sono mai guardato un porno hard core perché non mi è mai venuto neanche di cliccarci sopra. Certo che però magari non so uno ha davanti questa scelta se ne guarda uno se ne guarda un altro e decide che gli piace.

**Io** - Un po' l'impressione che ho io è che in alcuni filmati l'eccitazione non venga dall'espressione della sessualità quanto da quella del dominio.

**4 RO** - Eh sì questa è molto vero, soltanto che questa predilezione per il dominio non viene dal modello proposto del sito porno ma dal modello proposto dalla società cioè nel senso non lo riconduco, vedo più il porno come un'espressione della società vivente più che come il porno che condiziona poi.

**Io** - Quindi più come una conseguenza che come una causa, cioè un prodotto culturale e quindi rispecchia...

**4 RO** - Secondo me risponde a una domanda più che crearne una rispetto alle operazioni non so di marketing del nuovo cellulare che appunto ti invogliano a preferire quello. A me la pornografia sembra più una cosa del tipo di diamo tutto quello che sappiamo che ai più piace, cioè non mi fa pensare al...

**Io** - Negli anni 70, quando il porno era un genere cinematografico, aveva anche una forma di carica rivoluzionaria rispetto alla liberazione della sessualità.

**4 RO** - Ho studiato da poco Pasolini e temo di partire abbastanza prevenuto perché sono abbastanza d'accordo, cioè quello che dice Pasolini è molto interessante sul discorso della sessualità che diventa fondamentalmente una merce monetizzabile e quindi sì c'è un po' una difficoltà nel dire secondo me questa cosa...

**Io** - ...è stata un po' su sussunta dal mercato molto probabilmente.

**4 RO** - Sì penso che si sia trattato di questo, forse una nuova nicchia che si apriva libera dalle precedenti posizioni morali che non è che svaniscono però si attenuano, se non

altro a livello delle istituzioni che permettono di farlo e quindi si crea questo fenomeno però più che come rivoluzione, cioè se ci fosse del potenziale rivoluzionario può anche essere.

**Io** - Faccio un esempio: sabato sera eravamo al concerto di Casto e c'era la sua canzone Deepthroat Revolution...

**4 RO** - Io su Casto sono convinto. Che in una società come quella odierna che è molto un discorso di immagine, molto un discorso di mostrarsi più forte, secondo me Casto mostrandosi più forte emancipa più che la pornografia l'omosessualità, almeno io lo associo a questo e quindi se da una parte Casto mi piace perché appunto penso che sia effettivamente un metodo di emancipazione dell'omosessualità, questo dall'altra parte trovo un po' triste.

**Io** - La canzone riprende dalla storia del film Gola profonda del '73.

**4 RO** - Tieni presente che quella canzone io la sentita per la prima volta l'altra sera al concerto, quindi non ce l'ho molto presente.

**Io** - In questa canzone riprende molto spesso il fatto che la sessualità libera sia contraria sia alla sottomissione, come ad esempio alla guerra...

**4 RO** - C'è da dire che bello che a me non convince del tutto di Casto che sebbene l'obiettivo diciamo satirico è evidente, penso comunque anche che il fatto di proporre a uno spettatore esterno comunque un modello molto ripetitivo di figure estremamente banali, perché alla fine Casto ripropone esattamente secondo me gli stereotipi sul sesso, fondamentalmente in una chiave molto irriverente, che si può funzionare come mezzo di emancipazione però su un pubblico che come dire è in grado di capire quello che dice, cioè non sono sicuro che riproporre una serie di immagini così connotate sul personaggio che lui mi dà l'impressione di essere anche nelle interviste che ho visto, cioè lui è uno che recita molto il suo personaggio; quando crei un personaggio che tieni così tanto, non solo sul palcoscenico, ovviamente sempre davanti a una telecamera, perché Casto nella vita privata non lo conosciamo, però anche in un contesto appunto di intervista così tu mantieni comunque un personaggio che non è di rottura all'interno di un sistema di cui lui fa della satira però dissacrante, ma non lo trovo rivoluzionario, non

abbastanza efficace se il suo obiettivo è non lo so di spostare l'attenzione sugli effetti che possono avere questo tipo di...

**Io** - Sicuramente la pornografia degli anni 70 si scriveva in un contesto sociale e culturale che di per sé stava già attendendo a una rivoluzione, se non altro dei costumi, quindi anche il film Gola Profonda, che se lo guardi adesso con il porno che gira sembra una cosa da educande, aveva una grande risonanza, mentre invece adesso è quasi più un problema che un elemento.

**4 RO** - Esattamente quello che diceva Pasolini: penso sia questo un po' il tema, nel senso può esserlo nel momento in cui non è una cosa che viene svenduta nel momento in cui diventa un menu.

**Io** - Secondo te nelle relazioni tra uomini e donne della tua generazione, che quindi hanno avuto questa relazione con la pornografia estremamente libera e precoce, c'è una forma di influenza?

**4 RO** - Ripeto, secondo me anche in questo il porno rispecchia, non è il mio contatto col porno che mi ha cioè nella mia testa c'è qualche concetto di dominazione della donna. Secondo me non è perché l'ho visto in un film porno ma perché lo vedo ogni giorno e quella è, capito? Quindi sicuramente poi magari in un ragazzino che cresce in mezzo a questa cosa può funzionare da catalizzatore questo processo se non solo vive in una società fortemente sessista ma in più vedo anche una pornografia, quindi una sessualità estremamente sessista, allora magari appunto catalizza la cosa; beh però penso che sia influenzante se non altro perché ci passiamo un sacco di tempo e potrebbe essere tempo speso in modo politicamente più produttivo.

**Io** - Si passa del tempo e presumo anche con delle emozioni e sensazioni piuttosto forti però posso solo presumere, perché quando ero ragazzina io la pornografia, soprattutto per le ragazze, era una cosa molto lontana...

**4 RO** - Su questa cosa delle ragazze in Italia io la sento ancora tantissimo anche nelle ragazze della mia generazione, cioè io a oggi una ragazza, con magari esclusi gli ambienti privilegiati come questo qua, anche se non escludo che i ragazzi della mia età che insieme a me hanno fatto il percorso, qua ragazze che con tranquillità più che

ammettere che non me ne frega niente ma più che altro parlare con tranquillità di masturbazione, quasi nessuno al di là del fatto che io penso che molte ragazze lo facciano non lo dicano in generale, il discorso secondo me non è ancora passato. Le ragazze ancora evidentemente hanno dei seri problemi con la masturbazione, non credo nel complotto del non ce l'hanno ma lo tengono nascosto da sempre perché almeno un paio di ragazze in cui si capitava nella discussione Dio, non capita spessissimo, ma ogni tanto sì delle ragazze che dicessero sì mi masturbo non mi è mai successo.

**Io** - A scuola di parla almeno di sesso.

**4 RO** - Eppure penso di essere in un contesto privilegiato a Bologna, per dire la scuola è anche una buona scuola e tutti ragazzini non dico mai di estrazione sociale alta.

**Io** - ...tu vai al...

**4 RO** - ...\*\*\*, però penso che lì siamo ancora molto indietro.

## Bibliografia

Adamo P., 2004, *Il porno di massa. Percorsi dell'hard contemporaneo*, Raffaello Cortina editore, Milano

Adamo P., 1996, *La pornografia e i suoi nemici*, ilSaggiatore, Milano

Adamo P., 2014, Storia del porno di massa, in *Micromega*, 5/2014

Aime M., Pietropolli Charmet G., 2014, *La fatica di diventare grandi. La scomparsa dei riti di passaggio*, Einaudi, Torino

Albanesi C., Lorenzini S.,2011, *Femmine e maschi nei discorsi tra compagni di classe. Il focusgroup nella ricerca sul genere in adolescenza*, Clueb, Bologna

Ammaniti M.,2015, *La famiglia adolescente*, Laterza, Bari

Associazione Nondasola,2014, *Cosa c'entra l'amore? Ragazzi, ragazze e la prevenzione della violenza sulle donne*, Carocci, Roma

Attili G.,2012, *L'amore imperfetto. Perché i genitori non sono sempre come vorremmo*, ilMulino, Bologna

Augelli A., 2011, *Erranze. Attraversare la preadolescenza*, FrancoAngeli, Milano

Bancalari F.,2015, *Fenomenologia e pornografia*, Edizioni ETS, Firenze

Barbagli M., 2010, *La sessualità degli italiani*, Mulino Contemporanea, Bologna

Baroncini R., 2016, *La società pornografica. Lo sguardo dall'illusione all'osceno*, Effequ, Orbetello

Bataille G., 1991, *L'erotismo*, Es, Milano

Bataille G., 2006, *Storia dell'erotismo*, Fazi, Roma

Baudrillard J., 1980, *Della seduzione*, Cappelli, Bologna

Baudrillard J.,1976, *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, Mulino, Bologna

Bauman Z.,2003, *Amore liquido*, Laterza, Bari

Bauman Z., 2013, *Gli usi postmoderni del sesso*, Mulino, Bologna

Benasayag M. Schmit G.,2005, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano

Benzoni S.,2013, *L'infanzia non è un gioco. Paradossi e ipocrisie dei genitori di oggi*, Laterza, Bari

Bergner D.,2014, *Cosa vogliono le donne. Contro i luoghi comuni su sesso e tradimento.*, Einaudi, Torino

Bertin. G. M.,1987, *Ragione proteiforme e demonismo educativo*, Nuova Italia, Firenze

Bertin G.M.,1981, *Disordine esistenziale e istanza della ragione. Tragico e comico. Violenza e eros*, Cappelli, Bologna,

Bertin G. M. Contini M.,2004, *Educazione alla progettualità esistenziale*, Armando, Roma

Bertolini P. Caronia L.,2015, *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, FrancoAngeli, Milano

Biasin E. Maina G. Zecca F., 2011, *Il porno espanso. Dai cinema ai nuovi media.*, Mimesis Edizioni, Milano

Boella L., 2006, *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Raffaello Cortina, Milano

Bonato I., (2013), *Tu chiamale, se puoi, emozioni. La scoperta dell'amore ai tempi di Youporn. Una ricerca*, *Hamelin*, n.34, 11-19

- Bonino, S., Ciairano S., Rabaglietti E., and Cattelino E. (2006). Use of pornography and self-reported engagement in sexual violence among adolescents. *European Journal of Developmental Psychology*, 00:0, 1-24.
- Bonomi Romagnoli B., 2014, *Irriverenti e libere. Femminismi nel nuovo millennio*, Editori Internazionali Riuniti, Roma
- Bourdieu P., 1998, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano
- Braun-Courville, D. K., and Rojas M. (2009). Exposure to Sexually Explicit Web Sites and Adolescent Sexual Attitudes and Behaviors. *Journal of Adolescent Health*, 45, 156-162.
- Brownmiller S., 1976, *Contro la nostra volontà*, Bompiani, Milano
- Butler J., 1996, *Corpi che contano: i limiti discorsivi del sesso*, Feltrinelli, Milano
- Butler J., 2014, *Fare e disfare il genere*, MIM Ed., Milano
- Capecchi S. Ruspini E. (a cura di), 2009, *Media, corpi, sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex*, FrancoAngeli
- Caronia L., 2011, *Fenomenologia dell'educazione. Intenzionalità, cultura e conoscenza in pedagogia*, FrancoAngeli, Milano
- Carter A., 1979, *La donna sadiana*, Feltrinelli, Milano
- Carter A., 1979, *La camera di sangue*, Feltrinelli, Milano
- Cavarero A., Restaino F., 2002, *Le filosofie femministe*, Mondadori, Milano
- Cipolla C., 2005, *La sessualità come obbligo all'alterità*, Francoangeli, Milano
- Coetzee J. M., 1996, *Pornografia e censura*, Donzelli, Roma
- Coggi C., Ricchiardi P., 2005, *Progettare la ricerca empirica in educazione*, Carocci, Roma

- Contini M.,1984, *Comunicare fra opacità e trasparenza*, Mondadori, Milano
- Contini M., 1988, *Figure di felicità Orizzonti di senso*, la Nuova Italia, Firenze
- Contini M., 1992, *Per una pedagogia delle emozioni*, La Nuova Italia, Firenze
- Contini M., 2011, *La comunicazione intersoggettiva fra solitudini e globalizzazione*, ETS,Pisa
- Contini M.,2009, *Elogio dello scarto e della resistenza. Pensieri ed emozioni di filosofia dell'educazione*, Clueb, Bologna
- Contini M., Demozzi S. (a cura di), 2016, *Corpi bambini Sprechi di infanzie*, FrancoAngeli, Milano
- Contini M., Fabbri M., Manuzzi P., 2006, *Non di solo cervello. Educare alle connessioni mente-corpo-significati-contesti*, Raffaello Cortina, Milano
- Cooper W., 1998, *Sesso estremo. Pratiche senza limiti nell'epoca cyber*, Castelvecchi, Roma
- Corbetta P., 1999, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, ilMulino, Bologna
- Crone E., 2008, *Nella testa degli adolescenti. I nostri ragazzi spiegati attraverso lo studio del loro cervello*, Feltrinelli, Milano
- Curti R. La Selva T.,2007, *Sex and violence. Percorsi nel cinema estremo*, Lindau, Torino
- D'Amato M., 2014, *Ci siamo persi i bambini. Perché l'infanzia scompare*, Laterza, Bari
- de Botton A., 2012, *Come pensare (di più) il sesso*, Guanda, Parma
- Demozzi S.,2011, *La struttura che connette. Gregory Bateson in educazione*, ETS, Pisa
- Demozzi S., 2016, *L'infanzia inattuale. Perché le bambine e i bambini hanno diritto al rispetto*, Junior, Parma

- deSade D.A.F., 2005, *Justine*, Bur, Milano
- Dines G., Jensen R., Russo A., 1998, *Pornography. The production and consumption of inequality* Routledge, New York
- Dolto F., 1994, *Il desiderio femminile*, Mondadori, Milano
- Engels F., 1976, *L'origine della famiglia. Una indagine sempre attuale che mostra il carattere storicamente condizionato dei principali istituti della società*, Editori riuniti, Roma
- Fabbri M., 2005, *Nel cuore della scelta. Kierkegaard, l'etica senza fondamenti e l'angoscia della formazione*, Unicopli, Milano
- Fabbri M., 2008, *Problemi d'empatia. La pedagogia delle emozioni di fronte al mutamento degli stili educativi*, ETS, Pisa
- Fabbri M., 2014, *Controtempo. Una duplice narrazione fra crisi ed empatia*, Junior, Parma
- Fabbrini A., Melucci A., 1992, *L'età dell'oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Feltrinelli, Milano
- Facci M., 2010, *Le reti nella rete. I pericoli della rete dal cyberbullismo alle sette pro-ana*, Erickson, Trento
- Faust B., 1988, *Donne Sesso e Pornografia*, Centro Scientifico torinese, Torino
- Flood, M., and Hamilton C. (2003). *Youth and Pornography in Australia*. The Australia Institute. Discussion Paper Number 52.
- Flood, M. (2007). Exposure to Pornography Among Youth in Australia. *Journal of Sociology*, 43(1), 45-60.
- Fossi G. Mascari P., 2001, *L'immaginario. Fantasie e sessualità*, FrancoAngeli, Milano

- Foucault M., 2005, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-19179)*, Feltrinelli, Milano
- Foucault M.,1978, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano
- Foucault M., 1984, *L'uso dei piaceri. Storia della sessualità 2*, Feltrinelli, Milano
- Foucault M., 1984, *La cura di sé. Storia della sessualità 3*, Feltrinelli, Milano
- Foucault M., 2006-2014, *Poteri e strategie*, Mimesis, Milano-Udine
- Freire P.,2011, *La pedagogia degli oppressi, ed. Gruppo Abele, Torino*
- Freud S.,2011, *Totem e tabù*, Bollati Boringhieri, Torino
- Friday N., 1973, *Il mio giardino segreto. Fantasie erotiche femminili*, Lyrallibri, Como
- Fromm E.,1996, *L'arte di amare*, Mondadori, Milano
- Galimberti U.,2004, *Le cose dell'amore*, Feltrinelli, Milano
- Galimberti U., 2009, *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano
- Galimberti U.,2007, *I vizi capitali e i nuovi vizi*, Feltrinelli, Milano
- Gamberi G. Maio M. A. Selmi G. (a cura),2010, *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Carocci, Roma
- Ghigi R. (a cura),2012, *Pratiche e atteggiamenti dei giovani in Emilia-Romagna*, Carocci, Roma
- Giachetti R., 1971, *Porno-power. Pornografia e società capitalista*, Guaraldi, Bologna
- Giddens A., 1992, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, ilMulino, Bologna
- Gigli A., 2016, *Famiglie evolute. Capire e sostenere le funzioni educative delle famiglie plurali*, Junior, Parma

- Giogetti Fumel M.,2013, *Giovani in rete. Comprendere gli adolescenti nell'epoca di Internet e dei nuovi media*, Red, Trento
- Graziani A.R. Palmonari A.,2014, *Adolescenti e morale. Trasgressione, conformismo e valori in un'età inquieta*, ilMulino, Bologna
- Greer G., 1972, *L'eunuco femmina*, Bompiani, Milano
- Ferrara A., 2015, *Mia*, Settenove, Milano
- Hald, G. M., Malamuth N. M., and Yuen C. (2009). Pornography and Attitudes Supporting Violence Against Women: Revisiting the Relationship in Nonexperimental Studies. *Aggressive Behavior*, 35, 1-7.
- Henry M.,2005, *Incarnazione. Una filosofia della carne*, SEI, Torino
- Héritier F., 2002, *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*, Laterza, Roma
- Iori V., 2009, *Il sapere dei sentimenti. Fenomenologia e senso dell'esperienza*, FrancoAngeli, Milano
- Jones K. R., and Biddlecom A. E. (2011). Is the Internet Filling the Sexual Health Information Gap for Teens? An Exploratory Study. *Journal of Health Communication*, 16:2, 112-123.
- Lacan J., (2011), *Il seminario. Libro XX. Ancora 1972-1973*, Einaudi, Torino
- Laffi S., 2014, *La congiura contro i giovani. Crisi degli adulti e riscatto delle nuove generazioni*, Feltrinelli, Milano
- Lawrence D. H., 2004, *Oscenità e pornografia*, Passigli, Firenze
- Lahure M., 2014, *Femminismo e pornografia*, in *Micromega*, 5/2014

Löfgren-Marteson, L., and Månsson S. (2009). Lust, Love, and Life: A Qualitative Study of Swedish Adolescents' Perceptions and Experiences with Pornography. *The Journal of Sex Research*, 46, 1-12.

Lonzi C., 2010, *Sputiamo su Hegel e altri scritti*, Et al./edizioni, Milano

MacKinnon C. A., 1994, *Soltanto parole*, Giuffrè editore, Milano

Magnoni U., Venera A.M. (a cura di), 2009, *Preadolescenza. Il diritto di abitare la terra di mezzo*, FrancoAngeli, Milano

Malamuth, N., Addison T. and Moss K. (2000). Pornography and Sexual Aggression: Are There Reliable Effects and Can We Understand Them?. *Annual Review of Sex Research*, 11, 26-91.

Malamuth N., Huppin M., (2005). Pornography and teenagers: The importance of individual differences. *Adolesc med*, 16, 315-326

Mattebo, M. (2014). *Use of Pornography and its Associations with Sexual Experiences, Lifestyles and Health among Adolescents*. Digital Comprehensive Summaries of Uppsala Dissertations from Faculty of Medicine, 974, 82 pp.

Marcuse H., 1964, *Eros e civiltà*, piccola biblioteca Einaudi, Torino

Marzano M., 2012, *La fine del desiderio. Riflessioni sulla pornografia*, Mondadori, Milano

Mead M., 2003, *Sesso e temperamento*, il Saggiatore, Milano

Melandri L., 2011, *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*, Bollati Boringhieri, Torino

Millett K., 1971, *La politica del sesso*, Rizzoli, Milano

Mottana P. (a cura), 1996, *Il mentore come antimaestro*, Clueb, Bologna

- Mottana P.,2008, *Antipedagogie del piacere: Sade e Fourier e altri erotismi*, FrancoAngeli, Milano
- Mortari L.,2007, *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*, Carocci, Roma
- Morin E., 2013, *I miei filosofi*, Erickson, Trento
- Morin E.,1999, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano
- Nussbaum M. C., 1995, *Persona Oggetto*, Erickson, Trento
- Nussbaum M. C.,2004, *L'intelligenza delle emozioni*, ilMulino, Bologna
- Ogien R., 2005, *Pensare la pornografia*, ilSaggiatore, Milano
- Oliverio-Ferraris A.,2008, *La sindrome Lolita. Perché i nostri figli crescono troppo in fretta*, Rizzoli, Milano
- Oliverio-Ferraris A., 2015 , *Tuo figlio e il sesso. Crescere figli equilibrati in un mondo con troppi stimoli*, Bur, Milano
- Ortega, E. G, and Orgaz B. M. (2013). Minors' exposure to online pornography in Spain: Prevalence, motivations, contents and effects. *Anales de Psicología*, 29, n° 2, 319-327.
- Ottonelli V.,2011, *La libertà delle donne. Contro il femminismo moralista*, Il Melangolo, Genova
- Ovidie, 2002, *Porno manifesto. Storia di una passione proibita*, Baldini&Castoldi, Milano
- Owens, E. W., Behun R. J., Manning J. C., and Reid R. C. (2012). The Impact of Internet Pornography on Adolescents: A Review of the Research. *Sexual Addiction & Compulsivity*, 19, 99-122.

Palmisano L.,2013, *La città del sesso. La voce dei maschi e il mercato del sesso*, Caratteri mobili, Bari

Papale L. Alinovi F. (a cura di), 2015, *VirtualErotico. Sesso, pornografia ed erotismo nei videogiochi*, Unicopli, Milano

Parsi M. R.,2014, *Maladolescenza. Quello che i figli non dicono*, Piemme, Milano

Petrillo, G., and Di Matteo C. (2010). *Effetti indotti dall'utilizzo di materiale pornografico, pregiudizi sessisti e differenze di genere*. Università degli Studi di Napoli "Federico II". Paper per la II Giornata di studio promossa dal GDG su "Questioni di corpo in Psicologia Sociale".

Perniola M.,1998, *Philosophia sexualis. Scritti su Georges Bataille*, Ombre Corte, Verona

Pellai A., 2015, *Tutto troppo presto. L'educazione sessuale dei nostri figli nell'era di Internet*, Agostini, Novara

Pietropolli C., Turani L.,2014, *Narciso innamorato. La fine dell'amore romantico nelle relazioni tra adolescenti*, Bur, Milano

Pietropolli Charmet G., 2013, *La paura di essere brutti. Gli adolescenti e il corpo*, Raffaello Cortina, Milano

Pizzimenti M., 2015, *Aggressività e sessualità. Il rapporto figura/sfondo tra dolore e piacere*, FrancoAngeli, Milano

Puccini S.,2009, *Nude e crudi. Femminile e maschile nell'Italia di oggi*, Donzelli, Roma

Recalcati M., 2010, *L'uomo senza inconscio. Figure della nuova clinica psicoanalitica*, Raffaello Cortina, Milano

Recalcati M., 2012, *Ritratti del desiderio*, Raffaello Cortina, Milano

- Recalcati M., 2012, *Jacques Lacan. Desiderio, godimento, soggettivazione*, Raffaello Cortina, Milano
- Reich W., 1978 , *La rivoluzione sessuale*, Feltrinelli, Milano
- Reich W., 1972, *L'irruzione della morale sessuale coercitiva*, Sugarco, Varese
- Rivoltella P. C. (a cura di),2002, *I ragazzi del web. I preadolescenti e internet: una ricerca*, Vita e Pensiero, Milano
- Robasto D.,2014, *La ricerca empirica in educazione. Esempi e buona pratiche*, FrancoAngeli, Milano
- Robertson J., 2005, *Same-sex cultures and Sexualities*, Blackwell, Malden
- Saraceno C.,2012, *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Feltrinelli, Milano
- Scarcelli C. M., 2015, *Intimità digitali. Adolescenti, amore e sessualità ai tempi di Internet*, FrancoAngeli, Milano
- Siegel D. J.,2014, *La mente adolescente*, Raffaello Cortina, Milano
- Silverman D., 2002, *Come fare ricerca qualitativa. Una guida pratica*, Carocci, Roma
- Simone R., 2012, *Presi nella rete. La mente ai tempi del web*, Garzanti, Milano
- Smith C., 2013, *Recitare il porno. Il sesso e il corpo performante*, Mimesis Cinema, Milano
- Sontag S.,1999, *Stili di volontà radicale*, Mondadori, Milano
- Staderini M., 1998, *Pornografie. Movimento femminista e immaginario sessuale*, Manifestolibri, Roma
- Stella R., 1991, *L'osceno di massa. Sociologia della comunicazione pornografica*, FrancoAngeli, Milano

Strossen N., 2005, *Difesa della pornografia. Le nuove tesi radicali del femminismo americano*, Castelvecchi, Roma

Tolomelli A., 2007, *La fragile utopia. Impegno pedagogico e paradigma della complessità*, ETS, Pisa

Tripodi V., 2011, *Filosofia della sessualità*, Carocci, Roma

Turkle S., 2016, *La conversazione necessaria. La forza del dialogo nell'era digitale*, Einaudi, Torino

Valkenburg, P. M. (2016). Adolescents and Pornography: A Review of 20 Years of Research. *The Journal of Sex Research*, 00:00, 1-23.

Verza A., 2006, *Il dominio pornografico. Femminismo e liberalismo alla prova*, Liguori ed., Napoli

Williams L., 1989, *Hard Core: Power, Pleasure, and the "Frenzy of the visible"*, University California press, Londra

Williams L., 2008, *Screening Sex*, Duke University press, Londra

Zammuner V. L., 1998, *Tecniche dell'intervista e del questionario*, ilMulino, Bologna

Zanardo L., 2010, *Il corpo delle donne*, Feltrinelli, Milano

Zecca F., 2013, *La corporate pornography americana. Modelli di discorso a confronto*, Mimes cinema, Milano

Žižek S., 2000, *Il godimento come fattore politico*, Raffaello Cortina editore, Milano

Žižek S., 2004, *L'epidemia dell'immaginario*, Meltemi, Roma

